



Cronache del razzismo.
L'on. Mario Borghezio, Lega Nord, riflette sugli immigrati. «Questa



gente non ha più nessun freno inibitore, sarebbero disposti a tutto pur di non essere espulsi.

Dovremmo metterli in condizione di non nuocere!».
La Padania, 3 ottobre, pag 4.

Ulivo, ora rifacciamolo da capo

Dopo le divisioni sulla guerra Fassino propone un'assemblea dei parlamentari del centrosinistra Capigruppo d'accordo, ma Rutelli è freddo. Minoranza Ds, Verdi e Pdc vogliono l'allargamento

Ninni Andriolo

RICOMINCIARE DA SAN GIOVANNI

Antonio Padellaro

Oggi il peggior nemico dell'Ulivo potrebbe dire che l'Ulivo si è suicidato, pur di non dare retta alla voce di piazza San Giovanni. Ma sarebbe soltanto una cattiveria priva di fondamento. Se, tuttavia, il miglior amico dell'Ulivo sostenesse che per non avere messo in pratica gli appelli all'unità di San Giovanni, l'Ulivo rischia di scomparire, lasciando a Berlusconi via libera anche nelle prossime elezioni, questo appassionato amico non sarebbe poi così lontano dal vero. Quel 14 settembre, dunque appena tre settimane fa, in piazza, a Roma, c'erano un milione di persone. La destra fornì una cifra più bassa (ma non di molto), però i suoi ministri ed esponenti di maggior spicco si mostrarono lo stesso preoccupati per la grande manifestazione di forza dell'opposizione, numericamente debordante e politicamente compatta nel dire no a questo governo. Che il vento stava cambiando, fu confermato nei giorni successivi dai sondaggi che, per l'appunto, la propaganda del presidente-padrone aveva smesso improvvisamente di sbandierare. Fin quando, su queste colonne, Piero Sansonetti ci raccontò di un foglio di carta che aveva messo di buon umore il vertice dei Ds: c'era scritto che, secondo l'Abacus, l'Ulivo (senza Rifondazione) era a un'incollatura dalla Casa delle Libertà. Dopo una rincorsa di un anno e mezzo, ora il sorpasso era quindi possibile. Tutto ciò accadeva poche ore prima del voto sulla missione degli alpini in Afghanistan.

Come tutti i bravi professionisti della politica, Fassino, D'Alema, Rutelli, Di-liberto, Boselli, Pecoraro Scania, Mastella, Di Pietro e Bertinotti non perdono mai di vista la ragione ultima del loro lavoro: accrescere i voti della parte politica e quindi della coalizione di cui sono leader.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA «Accelerare i tempi, imprimere una svolta». La scelta di «rilanciare» è maturata durante la segreteria di giovedì pomeriggio, a poche ore dal passo indietro di Rutelli («Parlo a nome della Margherita e non della coalizione») e dal voto separato sull'Afghanistan che rigettava l'Ulivo nella tempesta. A tarda sera Fassino spiegava a l'Unità che era urgente convocare «una vera assemblea plenaria di tutti i deputati e i senatori dell'alleanza».

Poi, ieri mattina, il giro di telefonate con tutti i leader ulivisti, il colloquio con i dirigenti della Quercia per comprendere «il polso del partito» e la decisione di convocare la stampa per proporre le tappe dell'«atto di nascita» della «nuova alleanza di governo».

SEGUE A PAGINA 3



QUANTO VALGONO LE IDEE

Piero Sansonetti

Nelle tradizioni della politica italiana, specie nelle tradizioni della sinistra, c'è un punto fermo: l'unità prima di tutto. L'unità come valore, come certezza, come fonte della propria forza, come tattica politica, come strumento per misurare le vittorie e le sconfitte, come modo per comunicare alle masse. Il fondatore di questo giornale, Antonio Gramsci, attribuiva una tale importanza alla parola «unità», che decise di usarla, nel 1924, per dare un titolo politico al giornale del partito.

SEGUE A PAGINA 30

DANNI COLLATERALI

Gianni Vattimo

È molto verosimile che lo «sfascio» dell'Ulivo che si è prodotto nella votazione di giovedì scorso sia il risultato di un errore tattico più che l'espressione di una divisione di fondo. Non che l'Ulivo navigasse in acque tranquille prima: non dimentichiamo che, al momento della firma del cosiddetto Patto per l'Italia, Rutelli rimproverò alla Cgil di aver rotto l'unità sindacale, invece di scandalizzarsi per l'errore di Cisl e Uil. Dunque, nessuna novità, sotto molti punti di vista.

SEGUE A PAGINA 30

MI RICORDO LA PACE

Pietro Ingrao

Ripetiamo l'intervento di Pietro Ingrao durante la cerimonia per la laurea ad honorem conferitagli ieri dall'Università di Barcellona.

L'alto onore di questo titolo va di pari passo con l'attenzione, generosa, data alla ricerca culturale e alle riflessioni sulla democrazia, che ho tentato di sviluppare nel corso del secolo tempestoso in cui è trascorsa la mia vita.

L'emozione è ancora più grande non solo per il posto straordinario che la Spagna e la Catalogna hanno nella storia del mondo, ma per una vicenda particolare, che mi riguarda direttamente.

Era il luglio del 1936. Avevo compiuto 21 anni. Ero studente alla Facoltà di Giurisprudenza, nell'Università di Roma, nel pieno della giovinezza. L'aggressione del governo fascista italiano alla giovane Repubblica spagnola fu il trauma, l'evento sconvolgente che mi sospinse (direi: mi obbligò) alla cospirazione antifascista: a quell'impegno nella battaglia politica che poi ha segnato la mia esistenza. Cominciò per me, in quegli anni, un sodalizio con l'antifascismo spagnolo esule, che si prolungò nel tempo, e si accompagnò all'incontro con la trascendente poesia spagnola del Novecento: da Machado, a Lorca, a Rafael Alberti.

SEGUE A PAGINA 27

Finanziaria, la rivolta diventa più grande

D'Amato chiede conto a Berlusconi, Cisl e Uil anche. Pera dice: le promesse vanno rispettate

Taormina ottiene l'arresto di Annamaria Franzoni



L'avvocato Carlo Taormina e la mamma di Samuele, Annamaria Franzoni



A PAGINA 12

Le promesse di Berlusconi non bastano più, gli industriali vogliono fatti, cioè soldi. Antonio D'Amato il giorno dopo il suo incontro con il premier chiede, con una lettera, un tavolo per il Sud. Una richiesta, questa di Confindustria, che si tira dietro anche Cisl e Uil. La Finanziaria è nella bufera. Ieri il presidente del Senato Pera ha sostenuto: le promesse vanno mantenute.

CIARNELLI DI GIOVANNI PAG. 7 e 9

Desiree

La ragazza scomparsa massacrata da un amico 16enne

VENTURELLI A PAGINA 13

Pinocchio



Benigni nel paese dei balocchi Presentato il film più atteso

CRESPI e GALLOZZI A PAGINA 22

www.stabilo.com

STABILO

Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot Stuff

STABILO swing cool: design da brivido

Il gran varietà di Palazzo Chigi

VOLGARITÀ, IL PREMIER INSULTA SUA MOGLIE

Valeria Viganò

fronte del video Maria Novella Oppo

Credere

«Rasmussen è anche il primo ministro più bello d'Europa. Penso di presentarlo a mia moglie, perché è molto più bello di Cacciari. Secondo quello che si dice in giro...povera donna». Qualche italiano potrebbe pensare quanto sia simpatico, autoironico, chiacchierone e spiritoso il nostro premier. Se non fosse che l'assise dove queste battute sono state pronunciate non era un party, una festa di compleanno, un weekend tra amici stile grande freddo. O una cena dove i pettegolezzi bisbigliati sibilano di bocca in bocca e le occhiate ammiccanti volano sopra la tavola imbandita. No, Berlusconi sceglie un contesto politico e mediatico per dire alla nazione i fatti suoi.

È inutile, non riusciamo proprio a resistere al fascino indiscreto di "Porta a porta". L'altra sera, per esempio, da Bruno Vespa c'erano in coppia i vice Tremonti, tutti e due con l'espressione scura scura. A Baldassarri, diciamo la verità, per portare in giro quella faccia dovrebbe rilanciare una apposita patente di pirandelliana memoria. Mentre Micciché (era la prima volta che lo vedevamo in tv) ci è sembrato piuttosto belloccio, se non fosse per quegli occhi pesti, da persona che ha molto sofferto o poco dormito o molto straviziato. Comunque è un uomo dalle idee chiare, come ha dimostrato ripetendo instancabilmente questi tre concetti: 1) i miei antagonisti (compreso il rappresentante della Confindustria, ndr) citano numeri falsi; 2) Baldassarri coi numeri bisogna lasciarlo fare; 3) abbiamo ragione noi, perbacco, se no ci toccherebbe dimetterci. Quest'ultimo punto è stato ulteriormente ribadito da Vespa, il quale ha sostenuto, con il suo abituale distacco nei confronti del potere, che, siccome Baldassarri e Micciché di mestiere fanno i (vice)ministri, bisogna credere a quello che dicono. Perfetto. Ora, per un sano pluralismo, non resta che abolire i dibattiti, così come sono stati aboliti per decreto certi giornalisti.

SEGUE A PAGINA 30

il francese di ieri e di oggi?

Tutto nel Boch.

- oltre 280 000 significati
- neologismi
- gli amici d'antan
- inserti grammaticali e di costume
- anche con CD-ROM integrale per Windows

www.zanichelli.it

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

Federica Fantozzi

ROMA Dalla Margherita fanno sapere che di passi indietro non se ne parla, al punto in cui si è arrivati si può andare solo avanti. Benissimo allora l'assemblea dei parlamentari ulivisti proposta da Fassino, purché riesca ad essere «deliberante e sovrana», purché sia «metafora di decisione e non fotografia dell'esistente». A sintetizzare la linea del partito è il capogruppo in Senato Willer Bordon: «Meglio tardi che mai, è un rilancio autorevole dell'unica sede legittimata a sciogliere i nodi fondamentali della nostra alleanza».

Il day after di Francesco Rutelli è silenzioso: «Oggi (ieri, ndr) di queste cose non parlo, scusatemi». Si dedica ad altro: un convegno sulle malattie rare a Palazzo Marini, la chiusura del meeting internazionale dei Giovani Liberal-Democratici. Attacca Berlusconi: «Solo in Italia un premier con tre tv». Con il segretario della Quercia però, dopo il freddo commiato a Montecitorio, si è sentito. Attraverso, sembra, due telefonate: una, breve, ieri mattina, e una più lunga conversazione pomeridiana in cui si sarebbe dichiarato d'accordo sull'esigenza dell'assemblea. E tuttavia negli ambienti della Margherita si registra cautela, se non freddezza. Bordon nel sottolineare l'importanza dell'iniziativa si concede una punta polemica: «È per questo che Rutelli e noi avevamo inutilmente convocato, nei giorni scorsi, un'assemblea sull'invio degli alpini in Afghanistan trovando, come è noto, incredibili confesate e inconfesate posizioni». In sintesi: perché mai quello

“

Due telefonate tra il presidente della Quercia e il capo della Margherita. Molta cautela se non freddezza



Piscitello: proposta condivisibile. E Cacciari incalza: cerchiamo le risorse per reagire, a sinistra non vedo altri leader

”

L'incontro? La Margherita dice sì ma piano piano

Rutelli fa rispondere Bordon alla proposta di Fassino: purché sia deliberante e sovrana



l'intervista

Rosy Bindi

Margherita

Luana Benini

ROMA Rosy Bindi in Parlamento ha votato contro la mozione del governo e dell'Udeur e si è astenuta su tutto il resto. Non ha votato il dispositivo sull'Iraq contenuto nella mozione della Margherita.

L'Ulivo è a pezzi. Non crede che ci siano state troppe forzature come la pretesa di un'assemblea decisionale e di un voto a maggioranza?

«I risultati sono preoccupanti. Io però sono fra coloro che vogliono cercare di trarre il bene dalle macerie. Come ci siamo arrivati? Innanzitutto c'è una responsabilità remota: non aver mai aperte nell'Ulivo un serio approfondimento programmatico e un serio confronto sulle divergenze. Su questo problema in particolare che attiene alla politica internazionale, ai grandi cambiamenti in atto, già un anno fa abbiamo fatto finta di nulla...».

E differenze c'erano non solo tra i partiti dell'Ulivo, ma anche dentro gli stessi partiti...

«Infatti. E questa è un'ulteriore prova della necessità di un chiarimento visto che ci sono posizioni assolutamente trasversali. Ma c'è un'altra grande responsabilità remota: il non essersi dati delle regole di funzionamento della coalizione. Quello che è accaduto giovedì non è maturato nell'ultima settimana. È frutto di responsabilità che risalgono al dopo elezioni e anche ai cinque anni di governo in cui non abbiamo sciolto i nodi delle contrapposizioni dentro la coalizione».

Veniamo alla cronaca di questi giorni...

«Credo che abbiamo sbagliato i Ds a far conoscere prima la loro decisione e

Nell'ultimo anno c'è stato un sussulto, non si può battere la destra se si dà per scontato che qualcuno resta sul campo

«Vinceremo unendo tutte le anime dell'alleanza»

che abbia sbagliato la Margherita a puntare tutto su un'assemblea che non avrebbe potuto avere potere decisionale visto che ormai le scelte erano già state compiute, dai Ds, dai Verdi, dal Pdc, dalla stessa Margherita...».

In che senso allora hanno sbagliato i Ds? Anche se in modo travagliato hanno raggiunto una posizione unitaria e l'hanno manifestata.

«Dal momento che nel coordinamento dell'Ulivo si era stabilito che le decisioni fondamentali sarebbero state prese nelle assemblee dei gruppi, si poteva anche aspettare di confrontarsi prima di uscire fuori ognuno con la sua posizione».

Lo dice proprio lei che ha votato in disaccordo con la mozione della Margherita?

«Proprio perché ho votato contro posso permettermi di dirlo. Proprio perché mi sento più prossima alle decisioni prese dai Ds posso permettermi di dire che se non ci fosse stata una anticipazione della posizione dei Ds non ci sarebbe stato l'irrigidimento della Margherita. In-

somma, forzature ci sono state da una parte e dall'altra. Prendiamoci ciascuno le nostre responsabilità».

Ora da dove si riparte?
«Sento dire che già dalla prossima settimana si vuole convocare una assemblea dei gruppi dell'Ulivo. Rimandiamo a quella sede una approfondita discussione. Di possibili regole organizzative alle quali affidarsi ne abbiamo elaborate a decine in questi mesi. Non mi lego a nessuna ricetta. Ma serve volontà politica per uscire da questa difficoltà».

Siamo arrivati al nodo: dove si va a parare? Un Ulivo ristretto fondato sull'asse "riformista" Sdi, Ds, Margherita? Un cuore "riformista" trasversale che spaccia i partiti? Un centro e una sinistra che si dividono i compiti?

«La partita che si è aperta ieri è proprio questa. Nell'ultimo anno abbiamo assistito agli scioperi, alle piazze riempite da Cofferati, dai girotondi. C'è stato un sussulto dentro l'Ulivo. Non vorrei che quanto è accaduto ci portasse a una semplificazione, alla presunzione di sapere dove sta di casa e che cosa è veramen-

Guerra/1 - Voci dall'Italia

La macchina del tempo, sogno fantastico di generazioni di scrittori, capace di riportarci al passato, ieri ha funzionato nelle aule di Montecitorio e Palazzo Madama. Ad azionarne i meccanismi, che portano indietro nella storia, sono stati ieri i leader della sinistra italiana che sulla vicenda dell'invio degli alpini in Afghanistan hanno votato contro. Un tuffo nel passato, un ritorno a Yalta, quando il mondo era diviso in blocchi e la sinistra pregiudizialmente contraria a tutte le scelte atlantiche e occidentali dell'Italia.

Gennaro Sangiuliano, *Libero* pagina 1, 4 ottobre

L'ultima, illustre vittima del terrorismo islamico corre il rischio di essere l'Ulivo. C'era da aspettarsi che, dopo un anno e mezzo di opposizione nelle piazze, fosse problematico per Piero Fassino decidere quello che nel linguaggio della politica si chiama "un gesto di governo", votare cioè a favore della nuova missione degli Alpini in Afghanistan. C'era da aspettarsi che venisse sepolta l'ultima tradizione bipartisan, quella grazie alla quale la politica estera italiana è scelta comune delle principali forze politiche italiane, soprattutto quando riguarda l'impegno, anche militare, per la difesa della pace.

Renzo Foa, *il Giornale* pagina 1, 4 ottobre

Una volta tanto Fausto Bertinotti ha ragione: "L'Ulivo è morto". Finora la sua dissoluzione si poteva considerare una probabilità, un dubbio, un sospetto. Oggi si tramuta in una certezza. Con il voto sull'invio degli alpini in Afghanistan, l'ultimo velo è caduto. Rutelli che parla alla camera solo a nome della Margherita, senza poter rappresentare tutto il centro sinistra, segna uno spartiacque. Si dissolve la finzione di un'alleanza che da tempo non stava più in piedi. E che ha perso la sua ragion d'essere, la sua identità originaria.

Arturo Meli, *Il Tempo* pagina 1, 4 ottobre

te il riformismo. Non si può battere la destra se nell'Ulivo si gioca una partita per la supremazia dando per scontato che qualcuno deve rimanere sul campo. L'unico riformismo che ci consentirà di battere il centro destra scaturisce dalla sintesi delle differenze culturali esistenti fra di noi. Sono preoccupata del rischio di una conclusione affrettata, alleanze trasversali, di alcuni partiti... Occorre invece impegnarsi seriamente per ricondurre a sintesi sensibilità diverse, anime diverse. Bisogna tenere uniti tutti coloro che in questo paese sono contro la destra. La situazione italiana è molto più complessa di quella di altri paesi europei. Il cantiere di approfondimento programmatico che l'Ulivo deve aprire non può rinunciare ad interpretare nessuna delle anime esistenti nel centro sinistra».

Insomma, non si può lasciare per strada nessuno in nome del cuore riformista contrapposto a quegli "estremisti" dei girotondi...

«Esattamente. Il centrosinistra può essere rappresentato solo da chi è capace di tenere insieme i girotondi, tutte le anime della sinistra e più in generale

tutte le anime della coalizione. Bisogna provare a cercare una sintesi. Non lo abbiamo mai fatto. E tutte le volte che qualcuno ha pensato di farlo è partito dal presupposto che sarebbe stata una occasione per lasciare per strada qualcuno. No, la sintesi che va fatta è fra partiti, movimenti, istituzioni. E sintesi dinamica. Anche se al massimo i muri non potremmo mai essere impermeabili a ciò che si muove nella società».

Ci sono differenze all'interno dei partiti, ma anche dei movimenti...

«E questo riguarda tutto l'Ulivo. Ci sono differenze non solo sui problemi internazionali, ma anche sul programma economico, sociale. Tentare di arrivare a una sintesi non è indispensabile solo per l'Ulivo ma anche per il futuro dell'Europa».

Quale leadership dell'Ulivo?

«Mi sembra che lo stesso Rutelli auspichi in questa fase una gestione il più possibile collegiale. Il fatto che per la prima volta non abbia parlato a nome dell'Ulivo ha gettato le premesse per una stagione di chiarezza».

che a Rutelli non è riuscito dovrebbe riuscire a Fassino? Qualcuno va anche oltre: «Se poi il correntone si dissocia, i Verdi vogliono aprire a Rc e ai movimenti, allora ricomincia il gioco al massacro...». Lo dice chiaro Piscitello: «Proposta condivisibile se l'assemblea deciderà in base al principio una testa un voto». Bordon conclude con una nota positiva: «Spesso dai travagli più dolorosi nascono alleanze più forti». Più o meno la linea dello stesso Rutelli: «Questo passaggio è utile, è un momento di chiarezza». Lo spera pure Massimo Cacciari: «Si trovino le risorse per reagire, Fassino e Rutelli indeboliti ma a sinistra non vedo altri leader». La Margherita intanto fa quadrato intorno all'attuale. Franco Monaco: «Da Rutelli un comportamento giusto nel

metodo e nel merito». Sotto il primo profilo: «Si è adoperato perché fosse l'assemblea ulivista a decidere la linea, pronto a essere messo in minoranza. Ma alcuni partner avevano già deciso in solitudine e si sono sfilati». Quanto al merito, pochi dubbi: «Ci siamo attestati sulla posizione di tutte le forze riformiste in Europa». E proprio sul riformismo si consumano le riflessioni interne più ponderose. Si evoca il nome di Tony Blair, si valutano le reali dimensioni dello strappo per il tessuto della coalizione, si decide quale strada imboccare e sotto quale forma. Cacciari esclude una svolta a destra della Margherita. Agazio Loiero osserva che l'alleanza attuale di centrosinistra «non reggerà più» perciò «va immaginata in maniera diversa». Se allora a sinistra «la scommessa è far convivere Bertinotti e i no-global con i Ds» sull'altro ver-

sante «esiste una linea di confine riformista dove la capacità di indicare una rotta di governo deve apparire più netta». Anche per catturare il dissenso «sempre più forte» dell'elettorato politico. Monaco attacca D'Alema: «Oggi leva il suo allarme ma, defilato e silente nei passaggi più difficili, conferma di aver sposato una linea sbagliata. Gli chiedo se si potrà mai avere un Ulivo maturo, competitivo, con ambizioni di governo e all'altezza del riformismo europeo». Lapo Pistelli sostiene Rutelli a spada tratta: «Il suo un atto d'amore verso l'Ulivo. Ora andiamo avanti e basta con i minuetti». E al ministro Martino ribatte: «Sbagliato e inopportuno utilizzare le posizioni articolate espresse dall'Ulivo per un'opera piccola di ulteriore divisione».



Tg1

Và bene la cronaca. Ma per una ragazzina di 14 anni, con un viso da bambina, Desirée Piovaneli, uccisa da un suo compagno di scuola di 16 anni, si può insistere su «orribile massacro, delitto efferato, corpo nudo, selvaggio coltellata». Ci sono un padre e una madre, un paese sconvolto, i perché senza risposta, persino il turbamento di David Sassoli, non basta tutto questo? Dov'è finito il rispetto, la deontologia? Interminabile, fra cronaca e ricostruzione, anche il revival del delitto di Cogne. Il resto è poca cosa ma, finalmente, rivediamo il senatore Schifani che compare per dire: "L'Ulivo è al capolinea". Pionati è tornato in tandem con Berlusconi, ma qui il Tg1 non manda in onda la migliore performance del Cavaliere (che si è vista sul Tg3 e sul Tg2). Per una volta simpaticissimo (ma inincontramento è il suo vero mestiere, non si discute), cancella in diretta con una risata le voci che raccontano di una relazione fra sua moglie Veronica e il filosofo, ex-sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. Insomma, un suicidio telegiornalistico, in piena regola. Per forza il Tg1 va a picco.

Tg2

Purtroppo per lui e per l'orario penalizzante, il Tg2 è una replica, minuto più minuto meno, di cose già viste e riviste, compreso il presidente del Senato. Pera, che richiama il governo al rispetto del «contratto con gli italiani», altrimenti l'elettorato lo castigherà. Pera non ha parlato ex-cathedra, ma al convegno dei giovani industriali, quindi più sciolto del solito. Il Tg2 non censura l'intermezzo berlusconiano sulla consorte, anzi lo mette quasi in testa alle altre notizie, il che fa sembrare il Tg1 appena passato, ancora più squallido. Si rivede anche Benigni che parla di Pinocchio. Dato che glielo distribuisce Berlusconi (ma quest'uomo ha le mani dappertutto), Benigni lo definisce «uno dei più grandi imprenditori del mondo». Poi aggiunge che, come statista, «non è Cavour». Non siamo d'accordo con Pinocchio: il conte Camillo Benso, il Cavaliere gli dà una pista.

Tg3

Il Tg3 punta tutte le sue risorse per entrare nelle pieghe della crisi dell'Ulivo. Ma, dopo un'intervista a Fassino, i servizi finiscono in politiche e, ad eccezione degli appassionati, tutti gli altri telespettatori saranno andati a sbrigare cose più urgenti. Fassino vuole l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, D'Alema dà le quarantotto ore al centrosinistra, il correntone vuole aprire a sinistra, i girotondi non piacciono a Mastella, Rutelli tace e si sente in pericolo, Rifondazione si chiama fuori. Che strazio. Insomma, resta un pò di spazio solo per la Finanziaria che, sotto i colpi di industriali vecchi e giovani, di commercianti e governatori di Regioni, di sindaci e di sindacati perplessi, sta franando giorno dopo giorno. Lo show di Berlusconi domestico appare verso la chiusura e si confonde con Benigni.

Deve far riflettere l'irritazione di Silvio Berlusconi sulle lacerazioni dell'opposizione e il travaglio dei suoi leader, proprio mentre le scelte del governo fanno acqua da ogni parte. Il non poter approfittare di questo «evidente fallimento», come lo ha definito Massimo D'Alema, è un altrettanto evidente sacrificio che il centro sinistra è costretto a compiere sull'altare della discordia. Già la natura dello scontro sulla posizione da assumere nei confronti della missione militare italiana in Afghanistan, e poi della contrapposizione nel voto, ha messo duramente alla prova l'essere alternativa di governo anche dall'opposizione. Ma la spaccatura rischia di innescare una spirale ancora più rovinosa, su cui non a caso ha lanciato l'allarme Piero Fassino: il declino inarrestabile della prospettiva di governo. C'è qualcuno, tra le forze divaricate del centro sinistra, che possa considerare imponderabile l'attuale condizione di opposizione? Diffici-

le crederlo. Ma se così è, per tutti, è difficile che bastino le grida di dolore per elaborare il lutto dell'Ulivo finito in pezzi. Si deve pure cominciare a raccogliere i cocci sparsi e cercare di rimetterli insieme. Anche a costo di ferirsi le mani. È stato il segretario dei Ds il primo a rimettersi all'opera e a chiamare gli alleati a serrare le fila. È stato, il suo, un atto politico pieno, che, forse, pochi altri avrebbero potuto compiere con la stessa credibilità. È innegabile che Fassino abbia dovuto vincere la sofferenza patita nelle fatidiche 48 ore di passione sul caso Afghanistan. Ci è riuscito grazie alla consapevolezza della posta in gioco per il suo stes-

so partito. E la stessa rinuncia a pretese egemoniche non è da confondere con la generosità che è propria, mal ripagabile - come è avvenuto negli ultimi frangenti - con chiusure egoistiche, ma è parte integrante della scelta di «prendere il toro per le corna». Se non ora, quando? È l'ultima occasione utile, insomma, per ridare fiato alla scelta strategica compiuta già nel '96 con l'Ulivo, se questa è davvero «irreversibile» per tutti. Le forme, in questo caso, sono già sostanza. Tanto per la proposta, quanto per le risposte. Il fatto che nessuno si ritragga costituisce, di per sé, un risultato positivo. Che poi, qui o là, la disponibilità

risulti politicamente condizionata può essere sia un'apertura al confronto vero sulle opzioni politiche, sia una regressione su posizioni di interruzione. Ci sarà modo per chiarirlo rapidamente. Sempre che non ricominci il furbesco, e deleterio, gioco allo scaricabile, per cui si lascia che sia la sovrapposizione della polemica a sbarrare il percorso. Già l'assunzione diretta di responsabilità nella definizione delle modalità di convocazione, della formulazione dell'ordine del giorno e delle regole di svolgimento, differenzia l'assemblea di tutti i parlamentari proposti dai Ds dalla travagliata esperienza compiuta sulla posizione da assumer-

sugli alpini in Afghanistan. «Non è il tempo delle recriminazioni», dice Willer Bordon. Appunto, è inutile discutere se sia quella stessa cosa vissuta dai proponenti della Margherita come qualificante dell'adesione all'Ulivo e da chi si è sottratto come imposizione di una maggioranza incompatibile con il carattere plurale dell'alleanza. Se si recupera il coinvolgimento di tutti, «meglio tardi che mai». Ma neppure il ritrovato protagonismo dei Verdi e dei comunisti italiani può tradursi nella forzatura opposta a quella indebitamente definita dell'«Ulivo ristretto», condizionando tutto all'inclusione dell'Italia dei valori e addirittura di Rifondazio-

ne comunista. A parte che l'argomento dell'allargamento dell'Ulivo sarà, inevitabilmente, nell'agenda del confronto, è la stessa sentenza di Fausto Bertinotti sulla «crisi strategica irrimediabile» del centro sinistra a segnalare il rischio di una delegittimazione, quantomeno sul piano istituzionale, dello schieramento che già si è sottoposto al vaglio degli elettori. Se invece la preoccupazione, messa in campo anche da Vincenzo Vita per il correntone dei Ds, è di non perdere l'occasione per la rifondazione dell'alleanza partecipando nuove forze e movimento, allora tra quel che serve in più si dovrebbe annoverare anche la cultura di governo con cui sorreg-

gere la sfida alternativa prossima ventura. Il filo per ricucire lo strappo è, dunque, tra le diverse opzioni politiche in campo, che sempre più attraversano trasversalmente la coalizione. Come - non a caso - è accaduto per le mozioni sull'Afghanistan. Ma se non sono gli alpini, bensì le diverse visioni strategiche, a dividere l'Ulivo, è difficile credere che si possa sommare elettoralemente ciò che si sottrae al vincolo di una strategia politica. Già, a sentire il verde Pecoraro Scario si è arrivati a cinque anime del centrosinistra, se poi al loro interno, come pare fare Clemente Mastella per il centro, si insinuano ulteriori distinzioni, finisce che per il centro sinistra si dovrà ragionare al pessimismo che ha spinto già da tempo Giuliano Amato a immaginare che l'alleanza si ritrovi addosso l'abito di Arlecchino. Può anche piacere, per carità. Ma almeno si discuta se è dentro deve starci il vecchio o il nuovo centro sinistra.

L'ultima occasione utile

Pasquale Cascella

Segue dalla prima

Provare a dribblare i veti incrociati dei partiti dando la parola ai «rappresentanti del popolo dell'Ulivo»: per il segretario della Quercia è necessario ripartire da qui, da «quei sedici milioni e passa di elettori che hanno votato per il centrosinistra un anno fa», dai «parlamentari legittimati dal voto e eletti nella stragrande maggioranza sotto il simbolo dell'Ulivo in collegi uninominali». E Fassino chiede ai capigruppo parlamentari di riunirsi per fissare tempi e modalità «dell'assemblea di tutti i deputati e i senatori da tenere entro la settimana prossima». Poco dopo Luciano Violante e Gavino Angius scrivono ai colleghi di Camera e Senato. «Ci auguriamo possa essere raccolto l'appello di Piero Fassino affinché promuoviamo al più presto una assemblea di tutti gli eletti...».

Alla fine della conferenza stampa il segretario della Quercia raggiunge per la seconda volta via telefono Francesco Rutelli. Il leader della Margherita non dichiara nulla pubblicamente, ma in via Nazionale affermano che si sarebbe dichiarato d'accordo con il segretario della Quercia. Il suo silenzio, però, fa da contraltare alla scelta di Fassino di «prendere il toro per le corna» nel giorno in cui i quotidiani parlano di «Ulivo in frantumi», «Ulivo a pezzi», «Ulivo che si spacca».

«Ben venga l'assemblea dei parlamentari che è la sede giusta per fissare definitivamente le fondamenta e le regole della nuova casa comune dell'Ulivo - commenta il presidente dello Sdi, Enrico Boselli - ricordo che almeno tre partiti dell'alleanza, il mio, quello di Fassino e la Margherita, nei loro ultimi congressi hanno approvato la cessione di quote della loro sovranità a vantaggio dell'Ulivo: sono mesi che queste quote circolano senza sapere a chi attribuirle».

Nella Margherita si registra un certo imbarazzo. L'assemblea dei parlamentari della coalizione convocata mercoledì scorso da Rutelli si era risolta in un nulla di fatto ed era stata disertata da Comunisti italiani, Udeur e Verdi. «Le assemblee vanno concordate e non imposte - spiega adesso Pecoraro Scanio - E quella di tre giorni fa era stata annunciata sulle agenzie di stampa senza discutere con nessuno modalità e ordine del giorno». Al contrario, quella promossa da Fassino «non è né un blitz, né una trappola» ed è «corretta la procedura che lascia ai capigruppo parlamentari il compito di decidere modalità e contenuti dell'incontro». Una assemblea convocata da Fassino che trova tutti concordi a fronte di una «non assemblea», così la definisce Pecoraro Scanio, convocata da Rutelli

che si è risolta qualche giorno fa in un mezzo fiasco? La Margherita risponde al segretario Ds dicendo sì con Bordoni, ma ponendo condizioni con Piscitello. La proposta di Fassino? «È ampiamente condivisibile se elabora il programma e assume le decisioni sulla base del principio una testa un voto - spiega Piscitello - Se così non fosse, non vi sarebbe infatti alcuna sostanziale novità». Si discute e alla fine si vota, nella sostanza, poi tutto l'Ulivo si impegna ad attuare le decisioni assunte a maggioranza.

Una tesi già definita «tardo-leninista» da Oliviero Diliberto. Il leader del Pdc aveva chiesto l'assemblea dei deputati e dei senatori della coalizione qualche giorno fa, nel pieno delle polemiche sull'Afghanistan. La condizione? Una riunione qualitativamente diversa da quella di mercoledì scorso. «L'Ulivo va rilanciato e il rapporto con la Margherita è essenziale - aggiunge Diliberto - O regge l'alleanza tra la sinistra e il centro o non torneremo più a governare».

«La Margherita in realtà non vuole l'assemblea - incalza Pecoraro Scanio - È evidente che bisogna definire prima con quale maggioranza qualificata passano le scelte. Certe proposte sono fatte apposta per spaccare». L'assemblea in sostanza - si deve tenere per discutere innanzitutto di politica e di programmi e non si possono definire di qui all'altro sabato meccanismi decisionali che richiedono il consenso di tutti. «Noi - aggiunge il leader dei verdi - proporremo ai capigruppo che all'assemblea venga dato diritto di voto anche ai parlamentari di Rifondazione, di Di Pietro e dei movimenti. Ma andiamo con spirito unitario e quindi non diremo "o prendere o lasciare"». Pecoraro Scanio si è sentito ieri pomeriggio con Clemente Mastella «E d'accordo con noi - spiega il leader dei

“ D'Alema: Rutelli può continuare a fare il coordinatore della coalizione. In questo momento non si può liquidare il gruppo dirigente ”



Minoranza ds, Verdi, e Comunisti Italiani spingono per l'allargamento a Rifondazione e a Di Pietro Vita: entrino anche i movimenti

Fassino: un'assemblea per il nuovo Ulivo

I capigruppo dicono sì alla proposta di una riunione tra tutti i parlamentari dell'alleanza



verdi - Perfino nelle assemblee di partito si stabiliscono ordine del giorno e regole condivise. A maggior ragione in un'assemblea di coalizione». L'Ulivo risponde sì alla proposta di Fassino, ma le posizioni diverse che si registrano al suo interno riflettono le spaccature sull'Afghanistan ma anche le polemiche sulla leadership, sull'Ulivo «chiuso» o «allargato» a movimenti,

Di Pietro e Bertinotti. E tra comunisti italiani e verdi, poi, la convinzione che Rutelli abbia in mente «di spaccare i diessini con l'intento di inglobare l'ala moderata della Quercia schiacciando su posizioni estremistiche il correntone».

Quanto ai Ds, Massimo D'Alema si dichiara disponibile a contribuire al «rilancio di un progetto comune del-

l'Ulivo», appoggia la proposta dell'assemblea dei parlamentari ulivisti, spiega che «Rutelli può continuare a fare il coordinatore dell'Ulivo perché in questo momento c'è bisogno di tutto fuorché di liquidare il gruppo dirigente». Ma l'onda lunga della crisi dell'Ulivo investe in pieno i Ds. Pietro Folena attacca il presidente della Quercia a proposito delle dichiarazioni di ieri mattina a Repubblica. «Il clima da resa dei conti della sconcertante intervista di D'Alema, stile Mosca 1938, in cui si danno quarantotto ore alla minoranza del partito per riallacciarsi pena il licenziamento, va fuggato dal centrosinistra e dal nostro partito», afferma l'ex coordinatore della Quercia. Fassino? «È l'unica figura in grado di coordinare l'Ulivo in questa fase - aggiunge - E l'idea di ripartire dalla convocazione di un'assemblea dei parlamentari per rilanciare l'alleanza è positiva in generale».

Ma per Vincenzo Vita, coordinatore della minoranza Ds, la riunione dei deputati e dei senatori da sola non basta perché «bisogna ridefinire il perimetro dell'alleanza di centrosinistra coinvolgendo Prc, Italia dei valori, associazioni, personalità e movimenti». Simili le posizioni di Luciano Pettinari, portavoce di Socialismo 2000. La proposta di Fassino? «Insufficiente, perché qui - spiega - si tratta di rompere col vecchio Ulivo e avere il coraggio di costruire una nuova coalizione con tutte le forze che si oppongono al governo Berlusconi».

Ieri mattina, durante la conferenza stampa, Fassino si era soffermato anche sul dibattito interno alla Quercia. «La crisi dell'Ulivo dopo la spaccatura nel voto sull'Afghanistan è tale che non consente a nessun partito ambiguità e incertezze - aveva detto - È giusto, allora, che anche ai Ds si impongano scelte chiare. Per quanto riguarda me, alla direzione del 14 ottobre, avanza alcune proposte di rafforzamento della linea uscita maggioritaria al congresso di Pesaro. I risultati elettorali di quest'anno e la capacità di essere tornati a parlare direttamente alla nostra gente, insieme alla riapertura del dialogo con i movimenti che attraversano la società civile, dimostrano senza alcun dubbio che la scelta e la svolta in senso riformista del nostro congresso è stata giusta e quindi ora va ulteriormente accentuata».

Il segretario Ds aveva anche stigmatizzato le «descrizioni caricaturali» dei Democratici di sinistra e della loro linea politica. «Caricaturale è senz'altro ritenere che noi andiamo a rimorchio di questo o quel personaggio, partito o area politica - aveva aggiunto - Abbiamo scelto di costruire una forza di sinistra riformista saldamente radicata in un'alleanza di governo di centrosinistra. Questo carattere non solo non cambia ma sarà ancora più marcato».

Ninni Andriolo

“ L'iniziativa del segretario ds rilanciata alle Camere da Angius e Violante ”

l'intervista Giovanni Berlinguer

leader di «Aprile»

Natalia Lombardo



ROMA Scusi Berlinguer, lei si sente «ultroneo»? Così Massimo D'Alema ha definito la minoranza di «Aprile» in un'assemblea Ds giovedì mattina. «Evidentemente D'Alema ci considera degli immigrati». Giovanni Berlinguer sfoglia il vocabolario della Treccani: «Ultroneo: termine giuridico di origine tardo latina. Significa: estraneo, superfluo, non pertinente». Come gli immigrati, appunto».

D'Alema dice: avete vinto, sappiate incassare... «Aprile» ha portato i vertici Ds sulle sue posizioni?

«Ci accusano tutti, ma partiamo dai fatti. «Aprile» ha dato un contributo fondamentale a formulare una mozione sulla guerra in Iraq approvata da tutto l'Ulivo. Poi, al comitato direttivo Ds del 30 settembre, abbiamo approvato insieme agli altri un orientamento sull'Afghanistan, proposto a nome della segreteria da Minniti: confermare l'impegno alla missione Isaf dell'Onu per un sostegno, anche militare, agli aiuti umanitari; e una critica all'invio degli alpini come forza di combattimento per sostituire i militari inglesi che si sarebbero trasferiti nel teatro di guerra in Iraq. Un impegno coerente con il voto dato dal centrosinistra l'anno scorso. In quella riunione c'è stata solo l'obiezione di Ranieri. D'Alema, che ora si sente imbarazzato e a disagio, era lì, seduto dietro di me, ma non ha detto niente».

Avrebbe potuto parlare lì, invece di accusarli dopo? Ma ha votato come tutto il partito.

«Ora ci dice, avete vinto... Ma se c'è qualcuno che ha vinto, con il voto sull'Afghanistan, non è una corrente, ma è l'unità del partito e, nel caso della mozione sull'Iraq, l'unità dell'Ulivo».

Il rappresentante del correntone: «Avviare un percorso che superi lo schema di Pesaro cercando l'unità sul programma»

«Il segretario trascinato dalla minoranza? Una caricatura»

Come fa a parlare di unità, oggi? È un eufemismo...
«L'unità è un obiettivo. Non voglio cadere nel gioco al massacro che si è aperto dopo la disfatta del 2001: un rimbalzo di responsabilità fra i dirigenti. Oggi i Ds sono più uniti di un anno fa. La commissione sul programma, presieduta da Trentin, ha approvato parti essenziali: sul lavoro, l'ambiente, la politica europea. E adesso la Quercia è un interlocutore dei movimenti, un anno fa era considerato un avversario, sei mesi fa un soggetto passivo».

Ci dicono che vogliamo un «ribaltone» nel partito? Non è così, puntiamo all'unità

C'è chi accusa Fassino di aver ceduto alle pressioni della minoranza per tenere unito il partito. È così?

«L'idea di un Fassino trascinato da noi è caricaturale. Tenere unito il partito è il compito primario del segretario. E lui cerca di svolgerlo nel miglior modo possibile. Gli aggiornamenti sostanziali della linea politica, rispetto alle decisioni di Pesaro, derivano da vari fattori».

Cosa è cambiato?

«Berlusconi ha svelato a tutti il volto autoritario; Bush ora pretende di essere lui a decidere e vuole scatenare la prima guerra preventiva. Secondo: in Italia sono nati grandi movimenti, dai sindacati ai Girotondi ai No Global, che prima erano critici con i partiti, ma il 14 settembre hanno ritrovato un dialogo con questi. Il terzo elemento è una maturazione interna ai Ds, ora stravolta».

In che senso?

«Leggo sui giornali che noi vorremmo «stravincere», che vorremmo un ribaltone, imporre a tutti i costi un cambio di linea nel Ds. Ma al direttivo del 30 settembre abbiamo chiesto un confronto

sul programma. E lì ho anche detto che si potrebbe avviare un percorso, fino a una guida unitaria del partito».

Superare lo schema di Pesaro, maggioranza e minoranza?

«Certo, ma non con un accordo di potere, con una convergenza sul programma e, quando non è possibile, lasciare che i dissensi siano espliciti. Parlo di un processo tendente a una maggiore unità, sul programma, da avviare nel seminario nazionale il 25, 26, 27 ottobre».

Macaluso propone un congresso straordinario. Serve?

«È assurdo parlare oggi di un altro congresso. È solo un diversivo per evitare le scelte da compiere adesso, possibilmente insieme».

Se i pesi nella Quercia sono cambiati, è giusto discutere.

«È già stato deciso di confrontarsi nella conferenza programmatica con le tante novità, a partire dall'inversione di tendenza rispetto alla caduta dei governi socialdemocratici in Europa. Guai se restassimo prigionieri di uno schieramento uscito dal congresso di Pesaro e che ora dev'essere riconsiderato, in funzione

Guerra/2 - Voci dagli Stati Uniti

Il leader dei deputati democratici alla Camera Gephardt ha dato al presidente Bush e alla sua politica sulla guerra un sostegno essenziale, hanno detto i deputati repubblicani.

Il senatore Joseph Biden, democratico e presidente della Commissione Esteri del Senato, ha dichiarato di essere sorpreso e amareggiato per la posizione di Gephardt. «Ci sta facendo perdere il consenso e la tensione di cui abbiamo bisogno affinché il Senato formuli una proposta alternativa a quella del Presidente». Ma anche alla Camera si tocca con mano la frustrazione e la rabbia di molti deputati democratici, che non approvano la mossa di Gephardt a sostegno del presidente Bush.

Molti hanno definito la rottura fra le fila dei democratici «un vero e proprio shock». Uno di essi, il deputato Rangel di New York, ha detto: «Una cosa si può dire a favore di Gephardt. Con il suo sostegno a Bush, ha però ottenuto una dichiarazione da parte del presidente un po' meno ripugnante di quella che Bush avrebbe voluto».

Carl Hulse, The New York Times, 4 ottobre

Sono confuso, o saggio Rumsfeld. La guerra è preventiva, prevedibile o prevenibile? Perché siete arrabbiati con Saddam?

«Perché Saddam vuole attaccare il nostro Paese».

E perché?

«Perché noi vogliamo attaccare il suo Paese».

E perché?

«Perché Saddam ha cercato di distruggere tuo padre».

Ma perché?

«Perché tuo padre ha cercato di distruggere Saddam».

Perché?

«Perché è malvagio».

Quali sono le nostre informazioni riservate contro Saddam?

(Risposta confusa) «Rifaccia la domanda più tardi».

Maestro, ma perché non rispondete?

Delle due l'una. O non abbiamo informazioni segrete sull'Iraq o non vogliamo darvele. Scegliete voi.

Maureen Dowd, The New York Times, 29 settembre

delle esigenze nazionali e dei compiti internazionali. Vedo in molti un atteggiamento da "ancien combattant"... da reduci. Ma non si accorgono che nel 2001 siamo stati sconfitti, e che oggi la situazione è cambiata? L'espressione tipica è: rivendicare il profilo riformista dei Ds».

Contro voi, massimalisti...

«Già. Ma lo slogan più forte del 14 settembre era: la Costituzione è uguale per tutti. È uno slogan minimalista, altro che massimalista. E poi, riformisti lo siamo tutti, dato che molti decenni fa abbiamo negato l'idea di raggiungere il potere per via rivoluzionaria...».

L'Ulivo è morto giovedì?

«L'esigenza di un'alleanza di centrosinistra più ampia possibile è vitale per l'Italia. Sarebbe irresponsabile andare avanti con una somma di partiti, o peggio, con un rapporto a tre: Ds, Margherita e Sdi. Si è parlato di costituente dell'Ulivo, si faccia, ma rispettando le posizioni altrui. Tutti hanno parlato di aperture ai movimenti, personalità, forze culturali e delle lotte civili. Ma non si è visto niente. Ci dovrebbe essere più democrazia, se non decidono sempre le stesse per-

semblea dei parlamentari della coalizione, Verdi e Pdc vorrebbero coinvolgere subito anche Di Pietro e Rifondazione. Che ne pensa?

«Sono d'accordo, e se Di Pietro non ha parlamentari, è il benvenuto. Il rapporto con Rifondazione va instaurato anche per definire, con urgenza, le proposte sulla Finanziaria che va avanti, mentre noi ci laceriamo».

Rutelli dovrebbe fare un passo indietro nell'Ulivo?

«La guida dell'Ulivo dev'essere riconoscibile come tale da tutti, a partire dall'opinione pubblica. Ora non c'è».

Ovunque c'è il problema della convivenza fra diverse posizioni. Come si fa?

«Vedo più unità nelle dichiarazioni di maggiore peso, più disponibilità ad aprire ai movimenti. Dalla segreteria del partito alle federazioni, alle Regioni. Mi preoccupano, invece, le tendenze centrifughe».

Di chi?

«Mi allarma la "comunicazione ultimativa" del presidente Ds che dice: sono pronto a fare qualsiasi cosa mi si chiedo, purché si agisca subito, "altrimenti mi unirò all'assemblea del gruppo di Artemide". Ecco, è la prima volta che un presidente di partito parla di aderire a un altro gruppo di parlamentari. Credo che il chiarimento di cui parla si ponga soprattutto per lui».

Mi allarma D'Alema quando dice che potrebbe confluire in Artemide. Chiede un chiarimento? Serve, ma per lui

Simone Collini

ROMA «Continuiamo così, facciamo del male». Chissà se la battuta pronunciata dal Moretti-Apicella del film «Bianca» sia venuta in mente al Moretti che il 14 settembre urlava la sua «preghiera» ai dirigenti del centro-sinistra: «Non fate più i capricci. Discutiamo, discutete, ma di cose concrete. Non perdetevi tempo a litigare sul nulla. Discutete di politica, di guerra e di pace, del modo più efficace di fare opposizione e di come vincere le prossime elezioni». E chissà quanti di quelli che erano in piazza ad ascoltare le sue parole, quelle di Vittorio Foa, Gino Strada, Rita Borsellino, Don Ciotti hanno pensato qualcosa del genere quando si sono resi conto che erano passate neanche tre settimane dal trionfo di San Giovanni al tonfo di un Ulivo spaccato sull'invio degli alpini in Afghanistan. Chissà se i diecimila che il 31 luglio erano davanti al Senato a chiedere «unità» hanno pensato che sia stato solo fiato sprecato. O se si sia sentito tradito quel milione di persone che era alla «Festa di protesta» e che aveva sentito dire a Fassino che li nasceva «il nuovo Ulivo». Difficile saperlo. Al massimo si può avere un'idea di quale sia oggi l'umore di quanti hanno partecipato nei mesi scorsi a girotondi e manifestazioni leggendo i pareri espressi nei forum di diversi siti internet, come quello di «girotondi.it», di «centomovimenti.it», ma anche altri.

Più facile, forse, sapere quale sia

“

Dario Fo: i veri movimentisti sono proprio questi leader che non riescono mai a stare in equilibrio



Flores d'Arcais: il problema è la coerenza rispetto ai valori essenziali che a parole tutti condividono”

”

«Siamo delusi, urleremo più forte: unità»

I girotondini: proseguiamo dritti per la nostra strada. Pardi: la competizione frantuma l'Ulivo



l'opinione di quelli che queste manifestazioni le hanno organizzate e animate. Anche se non tutti, all'indomani di una giornata che ha visto il centro-sinistra andare in ordine sparso su una questione di politica internazionale, hanno voglia di parlare. Come per esempio Daria Colombo, madrina dei Girotondi milanesi. Altri invece parlano eccome, si sfogano, c'è chi si dice «allibito», chi «amareggiato», chi «deluso». Tutti, però, assicurano: «Non finisce qui».

A usare le parole più dure è Dario Fo, che era sia sul palco del Palavobis che su quello di San Giovanni. «L'Ulivo che fa il gioco di Berlusconi? Non è una novità. Quando Moretti lanciò da piazza Navona l'accusa che con questi leader non si sarebbe mai vinto, non ha fatto al-

tro che dire la pura e semplice verità». Niente è cambiato, quindi, da allora? Sì e no, sembra rispondere il premio Nobel. «Dalla manifestazione al Circo Massimo con Cofferati, da quella di San Giovanni con Moretti, sono arrivate due scosse che hanno fatto sentire quale clima si respirava, quale palpito si sollevava. È stato un terremoto, da far paura. Ma questi qui - accusa facendo riferimento alla leadership del centro-sinistra - non si spostano neanche se il tetto della casa gli cade addosso». I girotondi? Nascono «dalla volontà della gente di contare», ma «i veri girotondini sono proprio questi leader dell'Ulivo: non riescono mai a stare in equilibrio». L'accusa è chiara: «Non sanno più sentire la gente, pensano che siano tutti dei pirla che ogni cinque anni

regalano il loro voto e poi non servono più».

Francesco «Pancho» Pardi, del «Laboratorio per la democrazia» di Firenze, non nasconde che di fronte a quanto sta accadendo nell'Ulivo «si prova una sensazione disperante». Perché? «Mentre dalle manifestazioni di piazza e di base arriva un messaggio di unità, quando si guarda ai vertici di chi gestisce la politica, questa positiva sensazione sparisce come un fantasma e si materializza un sentimento di tristezza e di amarezza». Il professore fiorentino è dalla parte dei Ds, che hanno votato contro l'invio degli alpini in Afghanistan, ma per la coalizione del centro-sinistra ha parole negative: «È frantumata da una continua competizione e proprio questo litigio, sottotraccia o manifesto, impe-



disce all'Ulivo di trovare unità e quindi di proporsi come alternativa credibile al governo più inaffidabile che l'Italia abbia mai conosciuto».

In parte diverso il giudizio di Paolo Flores d'Arcais, che oggi partecipa a un convegno a Milano insieme a Francesco Rutelli e Massimo Cacciari. «Il problema - dice il direttore di Micromega - non è l'unità, ma la coerenza rispetto ai valori essenziali che pure a parole tutti condividono». L'Ulivo? «Non esisteva già più dall'intervento di D'Alema a Garganza, quando lo si volle trasformare in una sommatoria di partiti apparati». Secondo Flores d'Arcais ora è necessario «moltiplicare le iniziative di lotta contro un governo che non solo mette a repentaglio la democrazia e lo stato di diritto, ma che sulla questione della guerra e

della pace non è in grado neppure di condividere la posizione della destra europea espressa da Chirac».

È «profondamente deluso» Benedetto Zacchioli, che sta organizzando l'contro del 26 e 27 Ottobre a Castel San Pietro Terme. «Noi, comunque, proseguiamo sereni a fare il nostro lavoro», dice. Così anche Gianfranco Mascia, creatore del «Bo.Bi» e del sito «igirotondi.it» («continueremo a lavorare a livello di base»), e Marina Astrologo, dei Girotondi romani, che seppure si dice «allibito» e «amareggiato» per quanto successo in questi giorni, assicura: «Proseguiamo dritti per la nostra strada». Critiche? «Non voglio tirare conclusioni. I travagli altrui si rispettano». E le invocazioni di unità? Fiato sprecato? «Forse dovevamo gridare più forte».

Sulla pace il governo non è in grado neppure di condividere la posizione della destra europea espressa da Chirac”

Spettacolo desolante: a rischio

la comunicazione politica

albatros73

«Lo spettacolo penosissimo della riunione dell'Ulivo, dei presenti assenti, delle quattro voci discordanti assordanti su un semplicissimo voto nemmeno richiesto per la missione degli alpini ha reso evidente che a nulla servono girotondi proteste e opposizioni sociali a far rinsavire l'opposizione politica: in un momento favorevolissimo per l'opposizione, quando finalmente si giunge al nodo delle politiche berlusconiane fallimentari dobbiamo disperdere la fiducia di elettori nuovi potenziali perché i Ds sono sfavorevoli a enduring freedom ma non all'isaf, la margherita è favorevole, i verdi e pdci contrari a tutto, il correntone e quant'altro...non c'è che dire: l'immagine e la comunicazione politica non vanno per la maggiore»

Abbiamo bisogno di una nuova opposizione

stella

La divisione di giovedì non è un incidente di percorso; al contrario sta a dimostrare che sui principi di fondo (la pace, la democrazia partecipata, la scuola pubblica, i diritti civili, la giustizia, ecc.) nelle forze politiche dell'Ulivo esistono divergenze di fondo. Non è possibile oggi considerare l'Ulivo un soggetto politico unico ed unitario, nella migliore delle ipotesi l'Ulivo può essere una alleanza elettorale necessaria, ma non sufficiente, per battere la destra. Bisogna ripensare oggi l'opposizione e costruirla sui principi e sui valori di democrazia e giustizia sociale che vanno al di là delle alleanze di vertice.

L'ennesima delusione non cancella le ipocrisie

gea

Poteva essere questa, anche per la sinistra(?) italiana la discriminante, come in Germania... Un'importante occasione persa ma non c'è solo questo secondo me. E' anche l'inizio della fine dell'Ulivo. Catastrofica? Spero di sì e mi spiego: cosa c'è andato a fare Rutelli in piazza con i movimenti e con la gente ad applaudire le parole di Gino Strada? Ipocrisia, solo ipocrisia. Vedo che una sostanziale unità di vedute con la destra. Che si levi di torno... Ci sarà pure qualcuno "mode-



Il premio Nobel: il Circo Massimo e S. Giovanni sono state due scosse ma certi dirigenti non li sposta neppure il terremoto”

tere se fosse giusto o meno mandare gli Alpini, e se questo sia di fatto un avvallo alla futura guerra all'Iraq. Voglio solo guardare ciò che succede in Parlamento. Il governo si sta sempre più avvitando su se stesso, riuscendo a scontentare perfino la Confindustria: è diviso al suo interno molto più di quanto non appaia dai sorrisi di Berlusconi, con continue minacce di dimissioni e aut-aut tra le varie forze, e quando sembra essere sull'orlo del collasso, coi sondaggi (aahh! i sondaggi!) al minimo, ecco che l'opposizione, con gran spirito patriottico, dando fondo al suo miglior repertorio, gli butta non un salvagente, ma un'intera nave da crociera di salvataggio. Purtroppo, e lo sappiamo bene, la politica si fa in gran parte in maniera mediatica: provate a chiedere oggi, agli eventuali indecisi che fino a ieri avrebbero votato a sinistra, dove metterebbero oggi l'eventuale crocetta...

L'Afghanistan non c'entra, la crisi dell'Ulivo era inevitabile

gabryroma

Chiaro, com'è sempre, Massimo D'Alema nell'intervista a Repubblica non usa mezzi termini rispetto alla crisi dell'Ulivo. Ma se la sua analisi è giusta, (e mi sembra giusta) questo potrebbe significare che se non ci fosse stata la questione dell'invio degli alpini, un'altra questione comunque avrebbe messo a nudo i problemi oggi esistenti all'interno dell'Ulivo. Ed allora dico io, è meglio che sia andata così! Anche perché non credo che senza chiarimenti la coalizione potesse continuare a marciare. E poi troppe le implicazioni anche con la crisi sindacale. Questo non vuol dire che io sia ottimista, ma soltanto che forse quando i nodi vengono al pettine vanno sciolti, senza fare sconti né alla storia né agli accadimenti, né ai protagonisti di questa querelle.

Guardiamo al futuro, non perdiamo la speranza

Marinaio

Una breve osservazione. Cosa stiamo costruendo di nuovo compagni? Cerchiamo di non disperdere energie, capacità individuali, cuore e passione. È giusto chiarirsi anche aspramente, ma guardiamo avanti. Incominciamo a sprecare una parola su come possiamo ricostruire un percorso comune, e su quali basi rilanciare un'idea che ha ridato speranza a milioni di persone.

«E se dalle macerie nascesse qualcosa di nuovo?»

La rottura fra le forze d'opposizione. Così se ne discute nel Forum de l'Unità on line

rato" con cui sostituirlo... Forse non dico cose molto sensate ma dopo le immagini del dibattito parlamentare, la delusione (l'ennesima) è troppo forte!

Alpini sì, alpini no: divisione pericolosa della coalizione

Bruno

È stato un errore gravissimo dividersi sul voto per l'invio di truppe in Af-

La divisione di giovedì non è un incidente di percorso, dimostra che sui principi di fondo nell'Ulivo c'è profonda divergenza”

”

ghanistan... Con un Rutelli oramai portavoce di se' stesso... La politica estera è importantissima, ne usciamo molto male!

La ricetta per preparare un buon... caos

paololifreddo

Proviamo a creare un nuovo cocktail: prendiamo un pizzico di Cossiga tolto dalla naftalina, un decimo di Mastella - ma senza esagerare -, un terzo di D'Alema, una buona dose dell'amaro Rutellone, una spolveratina di Bossellini vari, uniti ai Liberal Ds, mixiamo ed ecco il risultato: il caos.

Ma la storia non ci ha insegnato niente?

logaritmo

Vediamo di cercare qualche spiegazione. 1. L'operazione di polizia antiterrorismo è stata dettata non dal razioc-

nio, ma dal sentimento e dalla paura. 2. Idem si può dire della partecipazione militare italiana. In sostanza, sull'ondata emozionale provocata dall'11 settembre non si è avuto il tempo di chiedersi "a che serve" o "è giusto"? E non ci si è neanche domandati se davvero Osama fosse in Afghanistan. Ci si è infilati a capofitto in un'avventura militare dietro inglesi ed americani, più per non far brutte figure che per ragionamenti. Inoltre il governo dei talebani era antipatico a tutti...

E adesso? Quale dei politici italiani conosce la situazione attuale afgana talmente bene da dire che è opportuno mandare i nostri alpini a sparare ai terroristi come se si trattasse di tiro al piccione? Chi sono i terroristi? Sono forse i fanatici islamici, sono forse i patrioti o sono delinquenti comuni? O magari, nel mirino dei nostri bravi soldati possono finire anche persone innocenti (differenze di lingua, usanze, odio verso lo straniero occidentale...). La Somalia evidentemente non ci ha

insegnato niente. L'Afghanistan, per di più, rientra nella sfera degli interessi economici USA, per cui partecipando all'avventura facciamo anche la figura dei fessi, oltre che quella dei servi.

Il governo collassa, l'opposizione gli salva la vita

G.n.

Io non voglio entrare nel merito della questione, non voglio stare a discu-

È stato un errore dividersi sul voto per l'invio di truppe in Afghanistan...la politica estera è importantissima, ne usciamo male”

”

Aldo Varano

ROMA Vittorio Foa poche settimane fa ha concluso la straordinaria manifestazione di piazza San Giovanni. Era il giorno in cui molti, guardando quel mare di gente, pensarono fossero nati un nuovo Ulivo e un nuovo centrosinistra: mai più divisi, mai più a sprecare le energie migliori per farsi del male. In queste ore in cui le prime pagine dei giornali, e una gran parte degli stessi leader della coalizione, danno l'Ulivo per morto, si sente un po' deluso questo vecchio generoso che, superati i novant'anni, continua a non tirarsi indietro quando c'è da dare una mano? «Mi avevano chiesto - ricorda Vittorio Foa - di andare alla manifestazione dei girotondi e io col mio vecchio radicalismo mi sono sentito interessato a partecipare a una manifestazione non organizzata dai partiti. Sono andato lì a dire quel che pensavo. Non so se sia corretto dire che quel giorno sia nato un nuovo Ulivo, però è nata la convinzione che conta l'opinione e che l'opinione può allargarsi. Ecco, io quel giorno ho avuto con nettezza la sensazione che l'opinione dell'Ulivo, del centrosinistra o dell'opposizione si stesse allargando. Ma torniamo ad oggi: è profondamente naturale che di fronte all'impressione di qualcosa che cresce si finisca col mettere in luce tutto quel che riduce. Da qui l'impressione o il convincimento che l'Ulivo s'è rotto, che sia andato irrimediabilmente in frantumi. Ma io non ci credo».

Foa è uno dei pochi a non essere pessimista. Il centrosinistra ha presentato una babele di mozioni.

«Non mi riferisco agli aspetti formali e ai voti diversi. Quelli sono sotto gli occhi di tutti e su quelli, com'era ovvio, s'è appuntata l'attenzione. Il punto è che non basta mica esprimere opinioni diverse per dire che s'è finiti. Per fortuna la diversità e le differenze d'opinione sono possibili, necessarie, talvolta perfino importanti. La cosa fondamentale è però capire che una coalizione può vivere e vive solo se su alcuni punti decisivi ha una opinione comune. E io penso, continuo a pensare, che l'Ulivo abbia questi punti decisivi in comune e che questi punti siano decisamente più forti dei voti diversi».

Mi spieghi meglio, Foa.

«Cominciamo dalla politica inter-

nazionale su cui è avvenuta la spaccatura. È un errore pensare che lo scontro sia tra l'America e il pacifismo, tra Bush e Strada, con tutta l'ammirazione e il rispetto che ho per Strada».

Su cos'è, secondo lei, lo scontro?

«Lo scontro vede da un lato l'America con il suo unilateralismo, col suo



A Fassino dico: le battaglie perse si recuperano. Io ne ho perdute tante e tante volte le ho riguadagnate

linguaggio sfrenato di aggressività, con la sua rivendicazione di guerra preventiva. Dall'altro lato c'è l'Europa. Nella sua forma più esplicita e consapevole ci sono Francia e Germania. Ma anche il resto di quasi tutti i paesi europei e poi la Russia e la Cina. Quindi, non un confronto tra America e pacifismo ma tra una rivendicazione di unilateralismo, cioè di decisione solitaria, e una richiesta realistica di confronto internazionale. La politica estera si fa con il confronto internazionale. La forza può essere necessaria ma prima di usarla bisogna pensarci su venti volte e solo se è necessario la si deve tirare fuori. Questa è oggi

la posizione dell'Europa e non è la posizione dei repubblicani americani. Ed è anche la posizione dell'Ulivo, di tutto l'Ulivo, che non deve aver paura di essere d'accordo sul punto strategico decisivo».

Ma se lei fosse stato presente alla Camera o al Senato come avrebbe votato?

«Questo è più complicato. Lei vuole spingermi sui dettagli. Forse mi sarei astenuto o, probabilmente, avrei votato per mandare gli alpini. Ma sì, credo

“
Esprimere
opinioni diverse
non significa essere divisi
Le differenze
sono possibili, necessarie
a volte perfino importanti



Il vero rischio
per l'alleanza non è il voto
sulla guerra in Parlamento
ma la spaccatura sindacale
Mi auguro che ci
siano scioperi unitari ”

«Ulivo, non dimenticare quella piazza»

Vittorio Foa: a S. Giovanni forse non è nata la nuova coalizione, ma gli elettori hanno detto «noi ci siamo». È importante

C'è chi dice: in realtà l'Ulivo s'è spaccato perché i Ds sono stretti tra le spinte dei girotondi e quelle del sindacato. È plausibile?

«No. Direi di no. Non mi pare.

Certo, i girotondi come tutte le nuove esperienze portano rischi di estremismo. Ma i girotondi hanno significato

la volontà degli elettori di dire: noi ci siamo. Non un movimento contro i partiti ma di appoggio ai partiti. Perché i partiti si assumano fino in fondo le proprie responsabilità. Sono poi molto contento di vedere che sta riemergendo un linguaggio di unità sindacale. È questa la cosa veramente importante. Ho sentito delle parole di Epifani che mi sono piaciute. Un altro dei segretari della Cgil ha fatto una intervista al Sole 24 ore chiedendo la ripresa del dialogo con le imprese. Finalmente, dico io, dopo anni ci si comincia a confrontare».

Foa l'ho intervistata alla vigilia della manifestazione dei girotondi e lei ha esordito: la cosa più importante per l'Italia sono le elezioni tedesche, noi le vincheremo e sarà una botta per Berlusconi e Tremonti. Ora le chiedo della rottura dell'Ulivo e lei mi avverte che la cosa più importante è in realtà l'unità sindacale. Quali?

«Vede, ci sono due punti politici molto importanti da mettere in luce».

Quali?

«L'unità sindacale è necessaria per la vita dell'Ulivo. Il vero pericolo dell'Ulivo non sono le sue rotture in Parlamento ma la rottura sindacale. Quella sì che se continua e si cementa sarà la fine dell'Ulivo e di tutto. Se rimediamo alla rottura sindacale l'Ulivo andrà avanti. Altrimenti non sarà possibile. Inutile farsi illusioni».

È il secondo punto?

«Bisogna stare attenti. Sono dell'avviso che il mondo delle imprese, soprattutto delle industrie, vada difeso per le legittime proteste contro Berlusconi e Tremonti che dopo tutte le manfrine che gli hanno fatto li hanno

trattati in modo indecente. Ma non vuol dire poter essere d'accordo su tutto con le imprese. Abbiamo molte cose da chiedere alle imprese e alla cultura delle imprese».

Alla luce di queste sue osservazioni cosa dovrebbe essere lo sciopero del 18 ottobre?

«Spero che diventi una manifestazione unitaria. Non credo più agli scioperi fatti da un solo sindacato. Abbiamo bisogno di vedere nell'unità sindacale la condizione per avere una unità più ampia. Oggi è così. Il vero pericolo per l'Ulivo, me lo lasci ripetere perché è proprio importante, non è un voto in Parlamento ma la spaccatura sindacale. Per questo mi auguro che se ci saranno scioperi siano unitari. Lo desidero ardentemente, lo dico come vecchio, vecchissimo sindacalista».

Lei invita sempre al realismo. Il punto è che oggi l'Ulivo è spaccato.

«Glielo ripeto, al fondo non è così. Se riafferma le sue idee di fondo si riunisce. Anzi, la prima cosa da fare è ricomporre l'Ulivo. Ci mancherebbe che ci lasciamo la testa senza essercela rotta completamente. Abbiamo preso una ammaccatura ma ora si tratta di andare avanti, di trovare la strada che porta a una unità per la quale esistono tutte le condizioni».

Fassino propone di riunire tutti i parlamentari eletti nell'Ulivo. Una proposta convincente?

«Voglio bene a Fassino e spero che lui esca da questa vicenda con rinnovata fiducia e non indebolito. Non ho gli elementi per dire se la sua proposta è giusta. Posso invece dire che nell'Ulivo e nella Quercia possiamo ancora recuperare il tempo e le battaglie perdute. Io ne ho perdute tante e tante volte ho lavorato a recuperare».



Da vecchissimo sindacalista concordo con Epifani. Ho sentito alcune sue parole che mi sono piaciute

Foa l'ho intervistata alla vigilia della manifestazione dei girotondi e lei ha esordito: la cosa più importante per l'Italia sono le elezioni tedesche, noi le vincheremo e sarà una botta per Berlusconi e Tremonti. Ora le chiedo della rottura dell'Ulivo e lei mi avverte che la cosa più importante è in realtà l'unità sindacale. Quali?

Per quattro milioni di italiani ci sono sorrisi, attenzioni, certezze. Infatti volano Air One.

Il servizio più accurato.

Sono quattro milioni gli italiani che quest'anno voleranno con noi perché ad ognuno sappiamo dedicare il servizio migliore. Ti portiamo come un ospite di riguardo, in 20 destinazioni d'Italia, con una flotta di 27 moderni Boeing 737. Ogni settimana ti offriamo oltre 1000 voli. In più con Miles & More, il programma di Lufthansa per frequent flyer, voli e rivoli in tutto il mondo.

Air One
Partner of Lufthansa
Vola secondo te.

www.flyairone.it • Numero verde 800.900.966 • Cellulari 06.488.800.66

Alghero • Bari • Bologna⁽³⁾ • Brindisi • Cagliari • Catania • Crotone⁽³⁾ • Firenze⁽²⁾ • Francoforte⁽¹⁾ • Genova • Lamezia Terme • Lampedusa⁽³⁾ • Milano Linate • Milano Malpensa • Monaco⁽¹⁾ • Napoli • Nizza⁽²⁾ • Olbia⁽²⁾ • Palermo • Pantelleria⁽³⁾ • Pescara • Reggio Calabria • Roma • Strasburgo⁽²⁾ • Torino • Venezia

(1) Voli operati in codeshare con Lufthansa • (2) Voli operati in codeshare con Air Libertal • (3) Voli stagionali

CGI - ITALIA

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush frena le ispezioni e accelera la guerra. Il percorso scelto dal presidente americano per fare i conti con l'Iraq è cosparsa di ostacoli, ma la Casa Bianca segnala l'intenzione di correre. Il segretario di stato Colin Powell e la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice hanno incontrato ieri a Washington Hans Blix, capo degli ispettori dell'Onu, e ottenuto la promessa che non andrà in Iraq fino a quando non avrà istruzioni dal Consiglio di sicurezza. Lunedì Bush, con il pretesto di un comizio elettorale nell'Ohio, darà una nuova sferzata al Congresso, dal quale aspetta entro la prossima settimana l'autorizzazione a fare la guerra anche senza il consenso dell'Onu. La macchina militare degli Stati Uniti è in movimento, ed entro un mese o due potrebbe essere in grado di sferrare l'attacco con 85 mila soldati. Bush spera ancora, con qualche concessione, di convincere il Consiglio di sicurezza a rivolgere un ultimatum all'Iraq. Se questo non sarà possibile, la sua intenzione è chiarissima: attaccare in ogni caso, con gli alleati che riuscirà a trovare.

LE ISPEZIONI «Non accettate un no come risposta dall'Iraq», ha raccomandato Colin Powell agli ispettori dell'Onu. Il loro capo, Hans Blix, ha confermato che a metà ottobre manderà a Baghdad alcuni collaboratori per i preparativi. Tuttavia ha lasciato capire che non si metterà al lavoro fino a quando il Consiglio di sicurezza non avrà trovato un accordo. «Vogliamo partire alla prima occasione - ha detto - ma non

“ Blix lascia capire che partiranno solo missioni esplorative. Voci di compromesso sulla proposta francese: due voti distinti, prima sulle ispezioni poi sull'attacco ”



Tornado inglesi in una base di Cipro

L'amministrazione Usa scalda i motori per l'intervento anche senza le Nazioni Unite Lanciati volantini sulle truppe di Saddam: «Difendere il regime è suicida»

Bush frena gli ispettori e accelera la guerra

Il capo dei controllori Onu aspetterà una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza



abbiamo ancora i biglietti. Sarebbe strano se ricevessimo nuove direttive dopo l'inizio delle ispezioni».

LE TRATTATIVE Il presidente russo Vladimir Putin ha assunto ieri una posizione risolutamente contraria a quella americana. «È necessario - ha detto - che gli ispettori vadano in Iraq appena possibile». La Russia si oppone alla richiesta americana di una nuova risoluzione, che obblighi l'Iraq a consegnare un elenco delle armi proibite prima ancora che comincino le ispezioni, e autorizzi l'uso della forza alla prima infrazione. Tuttavia, secondo il Wall Street Journal, gli Stati Uniti sarebbero disposti a scendere a patti. Potrebbero accettare la proposta francese di due risoluzioni: la prima per dare il via alle ispezioni, la seconda per l'intervento milita-

re in caso di inadempimento. Quel che conta per Bush è che si faccia presto.

IL CONGRESSO Le difficoltà sul piano internazionale hanno convinto Bush a sfruttare fino in fondo il momento favorevole sul piano interno, per mettere il resto del mondo davanti al fatto compiuto. Nel discorso di lunedì prossimo ribadirà l'accusa di terrorismo nei confronti di Saddam Hussein, per rendere difficile la posizione dei pochi deputati e senatori che ancora non si sono allineati. La Camera voterà martedì o mercoledì la risoluzione che autorizza il governo a usare le forze armate «nel modo che ritiene necessario e appropriato» contro l'Iraq. Il Senato farà quasi sicuramente lo stesso nei giorni successivi. Rimane da vedere quanto grande sarà la maggioranza. «Dobbiamo

mettere in moto l'inizio della fine di Saddam Hussein», ha incitato il capogruppo dei senatori repubblicani Trent Lott. Il capogruppo democratico Tom Daschle cerca ancora di negoziare una correzione del testo, ma una corrente dei suoi compagni di partito ha già offerto a Bush i voti che gli mancavano.

L'ATTACCO «Ora - ha dichiarato il presidente americano - tocca all'Onu mostrarsi risoluta, e a Saddam Hussein mantenere le promesse di disarmo. Se nessuno dei due farà la sua parte, gli Stati Uniti guideranno una coalizione per togliere le armi più pericolose del mondo dalle mani di uno dei peggiori regimi».

L'incertezza che si respirava ancora recentemente nei palazzi di Washington è ormai superata. «Si ha la sensazione - conferma un diplomatico straniero che ha accesso ai diretti collaboratori di Bush - che il dibattito su come rovesciare il regime iracheno e come organizzare la successione sia chiuso. Gli Stati Uniti hanno fatto la loro scelta, e si dicono certi di una rapida vittoria. Le obiezioni del resto del mondo li spronano a rompere gli indugi. I preparativi per la guerra stanno diventando febbrili». Nel Kuwait è in corso una esercitazione con duemila marines. Armi e materiale saranno lasciati sul posto, in previsione dell'attacco. Ai primi di novembre 600 ufficiali del comando di Tampa si sposteranno nel Qatar per coordinare le operazioni.

L'aviazione ha già cominciato a martellare quasi ogni giorno la contrarea irachena. Oltre che bombe, lancia volantini in arabo rivolti ai soldati, in cui si sostiene che difendere Saddam sarebbe un suicidio.

Alla Camera Dick Gephardt dice sì all'uso della forza, al Senato Tom Daschle è per la via diplomatica

Democratici Usa divisi sulla guerra

Sulla guerra tra le fila dell'opposizione, al di qua e al di là dell'oceano, la compattezza è merce rara. Se in Italia l'Ulivo si è sgretolato, presentandosi con una posizione non unitaria alla discussione parlamentare sull'invio di alpini in Afghanistan, negli Usa i democratici non hanno dato miglior prova nel negoziare l'accordo della risoluzione che autorizza il presidente Bush all'eventuale uso della forza contro l'Iraq. Esempio ne è la posizione di Richard Gephardt, capogruppo democratico alla Camera. Il quale, nella discussione sul testo della risoluzione - definito il 2 ottobre e in attesa di approvazione la prossima settimana - ha espresso il suo totale sostegno all'uso delle forze armate contro Saddam da parte di Bush «come egli ritiene necessario ed appropriato per difendere gli interessi nazionali di sicurezza degli Stati Uniti». Una decisione, la sua, che ha irritato altri colleghi di partito, sostenitori della via diplomatica, in particolare Tom Daschle, capogruppo dei democratici al Senato, fautore di una risoluzione che punta più sulla diplomazia che sulla forza. «Da un pezzo sostengo che l'Iraq rappresenta un problema - ha detto Gephardt - che dovremmo affrontare con i mezzi della diplomazia, se possiamo, e militarmente se saremo costretti a farlo». E pensare che 11 anni fa, con Bush padre come presidente, Gephardt era stato un accanito oppositore della risoluzione che diede il via alla guerra del Golfo. A chi glielo fa notare, lui risponde serafico: «Se mi guardo indietro, penso forse che il mio non sia stato un giusto voto». L'appoggio di Gephardt ha galvanizzato i repubblicani, che hanno definito il suo sostegno «essenziale». Di tutt'altro parere Joseph Biden, democratico e presidente della Commissione esteri al Senato, secondo cui la scelta di Gephardt ha azzeppato il tentativo di una risoluzione alternativa al Senato. c.z.

Berlino, appello di artisti e intellettuali contro l'attacco

Oltre un centinaio di intellettuali e artisti tedeschi - tra i quali il premio Nobel Günther Grass e il filosofo Jürgen Habermas - hanno firmato ieri a Berlino un manifesto contro il ricorso alla guerra nella lotta contro il terrorismo. Il gruppo, dal nome «Azione per una maggiore democrazia» ha firmato il documento «Non in nostro nome», riprendendo lo slogan che ormai contraddistingue il fronte pacifista americano in vista di un nuovo conflitto armato in Iraq. «Siamo convinti - si legge nel manifesto - che la guerra non sia lo strumento adeguato per sradicare il terrorismo dal mondo». Il gruppo ritiene sia doveroso combattere il terrorismo ma senza violare il diritto internazionale come implicherebbe «un'azione preventiva contro l'Iraq».

Torna a riunirsi il parlamento curdo-iracheno

Il Kurdistan iracheno avanza nel difficile percorso verso l'autonomia. Ieri mattina si è tenuta a Erbil la prima sessione del parlamento regionale curdo unificato con la partecipazione dei principali gruppi politici curdi: il Partito democratico di Mesut Barzani e l'Unione patriottica di Jalal Talabani. I due massimi leader curdi hanno assicurato che le ostilità tra loro sono storia del passato e ribadiscono l'intenzione comune di costruire non uno stato curdo indipendente in territorio nord iracheno - come teme Baghdad - ma un'entità statale federata all'interno di «una federazione irachena arabo-curda unita, democratica e laica». Immediate le reazioni: soddisfatti gli Usa alleati e irritata la Turchia che teme «uno stato de-facto anti-Saddam».

la polemica

I pretesti di Martino per discriminare la stampa di sinistra

I due Airbus della presidenza del consiglio sono aerei nuovi e confortevoli che il capo del governo e i suoi ministri usano per girare il mondo. Solitamente, da che mondo è mondo, i giornalisti al seguito viaggiano nella parte «economy» dell'aereo, mentre i ministri hanno a disposizione un vero e proprio ufficio, separato dal resto. Gli inviti alla stampa arrivano dai ministri. Il Ministro Martino è volato nei giorni scorsi a Tirana e ieri a Pristina, in Kosovo. Con lui erano i rappresentanti di molte testate, ma non quelle della sinistra, non l'Unità. Si dice, negli ambienti della Difesa, che il ministro non gradisce i «giornali politici». Con Martino ci saranno testate «apolitiche» come il Tempo ed il Giornale. L'Unità parla di politica. Berlusconi non ci piace e neppure questo governo, ma, ahimè, non abbiamo l'esclusiva della politica...

Umberto De Giovannangeli

I rangers entreranno in azione a fine novembre. Mentre i cacciabombardieri anglo-americani inizieranno i massicci bombardamenti contro le postazioni militari e i centri del potere baathista a Baghdad, le unità terrestri americane avvieranno le operazioni di bonifica nel settore «H3» nell'ovest dell'Iraq, a 400 chilometri dal territorio israeliano. A guidarli saranno le indicazioni provenienti dai satelliti e dagli aerei spia. Gli obiettivi dei rangers sono le postazioni dei missili Scud orientate verso lo Stato ebraico.

Disturbare quelle postazioni per evitare una ritorsione devastante dei caccia israeliani. Una ritorsione che potrebbe portare all'esplosione generalizzata della polveriera (nucleare) mediorientale: è questo l'impegno assunto dai vertici dell'Amministrazione Bush con l'alleato israeliano. «L'attacco potrebbe scattare verso la fine di novembre», conferma il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer in una riunione del gruppo parlamentare laburista. Le sue previsioni coincidono, temporalmente, con i colloqui in corso a Washington tra una delegazione israeliana guidata dal direttore del ministero della Difesa, generale Amos Yaron, e quella statunitense, coordinata dal segretario di Stato aggiunto Richard Armi-

Ben Eliezer: la guerra scatterà a novembre

La rivelazione del ministro degli Esteri israeliano ai deputati laburisti. Rangers Usa contro gli Scud di Saddam

palestinesi

Hawatmeh: i kamikaze favoriscono Sharon

La sua è una requisitoria durissima, impietosa, tanto più significativa perché a pronunciarla non è una «colomba» palestinese ma Nayef Hawatmeh, leader storico del «Fronte democratico per la liberazione della Palestina» (Fdlp), uno dei gruppi radicali in seno all'Olp. Dal suo esilio di Damasco, l'anziano leader del Fdlp lancia un pesante j'accuse contro l'Anp di Yasser Arafat. Hawatmeh sottolinea le «responsabilità pesanti» del premier israeliano Ariel Sharon nelle violenze che continuano a insanguinare i Territori, ma al tem-

degli Usa alla guerra al terrorismo combattuta da Israele: «Una guerra - sottolinea Avi Pazner, consigliere diplomatico di Sharon - che dai Terri-

tori palestinesi si estenderà all'Iraq, uno dei Paesi che sostiene attivamente i gruppi estremisti palestinesi». E nei Territori a dominare è ancora e

stesso afferma senza mezzi termini che anche l'Autorità palestinese ha la propria parte di colpa. La responsabilità maggiore dell'Anp, annota Hawatmeh, è quella di «aver fatto fallire l'accordo tra le fazioni politiche palestinesi per la costituzione di un governo di unità nazionale», assieme con le liste islamiche. Un governo del genere, incalza Hawatmeh, avrebbe consentito di avviare le riforme istituzionali palestinesi e rilanciare le trattative di pace con Israele. O, almeno, di riprendere il dialogo con la sinistra israeliana. «Ma l'Anp ha dimostrato di non volere le riforme». Sul piano tattico, secondo Hawatmeh, è necessario sospendere gli attentati suicidi in Israele perché offrono a Sharon ampio spazio di manovra per la repressione della rivolta. «L'Intifada - secondo il leader del Fdlp - deve ritrovare i suoi caratteri di rivolta popolare, concentrando la resistenza nei Territori, contro le forze di occupazione e i coloni».

u.d.g.

sempre il linguaggio della guerra. La cronaca, è cronaca di quotidiana violenza, di scontri e di sangue. Disordini sono scoppiati ieri sulla Spianata

delle Moschee a Gerusalemme Est, in Cisgiordania è stato ucciso un ragazzo palestinese di 15 anni, e un bambino di 12 anni è in fin di vita, mentre migliaia di persone, inclusi aspiranti kamikaze hanno manifestato a Gaza contro gli Stati Uniti dopo la decisione del Congresso Usa di riconoscere Gerusalemme come capitale dello Stato ebraico. «Gerusalemme è la nostra capitale»; «Vendetta»; «La lotta contro l'occupazione continuerà»: sono i minacciosi slogan scanditi dai 1500 manifestanti di Gaza City. Attivisti delle Brigate dei martiri di Al Aqsa, la milizia armata vicina ad Al Fatah di Yasser Arafat, annunciano con i megafoni che «gli attacchi suicidi contro Israele continueranno». Nel campo profughi di Jabalya, nel nord della Striscia, oltre 4mila palestinesi, fra cui 400 militanti mascherati e decine di donne, hanno manifestato rispondendo all'appello di Hamas, bruciando bandiere americane e israeliane. «La resistenza e la jihad continueranno con tutti i mezzi fino alla sconfitta del nemico

sionista», dichiara sheikh Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas. E per quanto riguarda la decisione Usa su Gerusalemme, Yassin è lapidario: «È inutile e non vale nulla».

La tensione è esplosa anche nel cuore della Città contesa, Gerusalemme. Gli scontri prendono corpo al termine delle preghiere islamiche del venerdì, quando decine di palestinesi iniziano a scagliare sassi dalla Spianata delle Moschee verso la sottostante Spianata del Muro del Pianto, affollata da fedeli ebrei. La polizia israeliana interviene con grande decisione, lanciando granate assordanti e sparando gas lacrimogeni. Gli incidenti più gravi sono avvenuti tuttavia nella Cisgiordania settentrionale. A Barta - un villaggio per metà cisgiordano e per metà territorio israeliano - un giovane palestinese, Mohammed Abu Zeid, è stato mortalmente colpito dal fuoco di soldati israeliani mentre, secondo un portavoce di Tsahal, lanciava sassi contro di loro.

Nel campo profughi di Ascar (Nablus) un bambino palestinese di 12 anni, Ibrahim al Madany, è stato raggiunto alla testa da un proiettile israeliano durante uno scontro a fuoco tra soldati israeliani e militanti dell'Intifada. Il bambino è in fin di vita. Nello scontro a fuoco resta ferito, gravemente, anche un soldato israeliano.

Un giorno dice che il problema sarà affrontato, il giorno dopo lo scarica sull'Europa. Però assicura: faremo quel che è necessario fare

Pensioni, Berlusconi torna indietro

Il premier: con questa opposizione non c'è dialogo. E riattacca sulla giustizia: un cancro da estirpare

Marcella Ciarnelli

ROMA Ineludibile la riforma delle pensioni «ma attualmente non esistono le condizioni politiche per farla». Poche ore e il premier cambia idea anche se nega di farlo e sostiene di non avere una posizione contraddittoria. Certo è che il giorno prima dice che il problema sarà affrontato e il giorno dopo lo scarica sull'Europa. Ieri era nella fase internazionale. Comunque ha ribadito che «ad un certo momento diremo cosa si deve fare, ci siederemo ad un tavolo con le parti sociali, presentando loro l'evidenza dei numeri». Certo, bisognerà trovare «spiegazioni convincentissime da fornire agli italiani su che cosa si deve fare affinché nel 2010, 2015, 2020 i nostri giovani si vedano sottratto il novanta per cento di ciò che guadagneranno per tenere in piedi lo stato, per pagare le pensioni agli attuali lavoratori». Per il momento anche «se non c'è nessuno più convinto e più consapevole di me di quali sono i conti dello stato» meglio rinviare la discussione. Se ci pensa l'Europa, bene. Certo, dice con una nota di rimpianto nella voce il premier. «Dio avesse voluto che la riforma che il mio governo presentò nel '94 fosse stata varata. Ora saremmo in condizioni diverse». Ineludibili i numeri della finanziaria. Si può continuare a discuterne. Ma Silvio Berlusconi ha confermato che la sua è una manovra «ad opzioni: si può scegliere tra l'una e l'altra ma si dovrà scegliere». In altre parole hanno un bel tirargli la giacca da una parte e dall'altra industriali, sindacati, regioni e comuni che ha incontrato e incontrerà nei prossimi giorni. Se darà ad uno non potrà dare all'altro. Anche perché ci sono da rispettare i patti con l'Europa e quello sociale. Da non dimenticare poi, il suo contratto con gli italiani, quello firmato da Bruno Vespa in tv, che non gode di sufficiente eco sui media quando a suo dire un risultato viene raggiunto. E questa è cosa che lo rammarica assai. Ma si sa, l'informazione è tutta in mano alla sinistra.



Berlusconi con il primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen

stra. Anche ora. Lui comunque uno spot se lo fa: «

Questo governo vuole essere il governo che mantiene le promesse. Su tutti i cinque punti che abbiamo assunto come impegno siamo avanti rispetto al nostro programma e sono molto soddisfatto di come vanno le cose, perché siamo riusciti a mantenere i nostri impegni nonostante la negativa situazione internazionale dell'economia». Ecco fatto. Può esse-

re che qualcuno ci crede.

Ineludibile l'invio degli alpini in Afghanistan. Se si mettessero d'accordo il premier e il ministro Martino sulla natura della missione sarebbe meglio per tutti. Quest'ultimo non ha mai nascosto i rischi per i mille che partiranno. Ieri Berlusconi l'ha fatta facile: «Io sono abbastanza tranquillo, non credo ci siano rischi gravi. I nostri soldati sostituiranno gli inglesi che non hanno avuto neppure

un ferito nell'espletamento della loro missione». Certo, un minimo rischio può esserci, ma «uno fa il ragioniere o l'impiegato comunale se non vuole rischiare». Insomma «se uno sceglie di fare il soldato, credo debba accettare un minimo di possibilità» osserva Berlusconi «che esista un rischio». E comunque, rassicura il premier, fornendo una personale lettura della situazione che sta in ben altro modo, «non credo che ci siano

La Porta di Dino Manetta



volgarità di regime

Il premier: «Un bell'uomo, lo presenterò a mia moglie»

Ha allargato a tutta l'Europa i fatti suoi. O, perlomeno, le chiacchiere che circolano su di essi. Così Silvio Berlusconi, nel corso della conferenza stampa ufficiale al termine dell'incontro ufficiale con premier danese Anders Fogh Rasmussen, tra il programma del prossimo vertice Ue a Bruxelles ed i timori sull'esito dell'ormai prossimo referendum in Irlanda per la ratifica del trattato di Nizza, ci ha infilato una battuta personale e fuori luogo. È bruno, giovane e bello il premier danese e quel giocherellone del presidente del Consiglio non ha mancato di farlo notare. Gli tornava utile per giocare d'anticipo. «Rasmussen è anche il primo ministro più bello d'Europa» ha detto ai presenti. E fin qui la notazione è di interesse limitato ai soli parenti ed affini del politico danese, ma è anche inopportuna data la sede istituzionale in cui veniva fatta. Il seguito, anche se fosse stato pronunciato tra le quattro mura di Macherio, lascia interdetti. «Penso di presentarlo a mia moglie, perché è molto più bello di Cacciari... Secondo quello che si dice in giro... Povera donna». E sgomitando al suo attornito vicino gli ha fatto capire che poi gli avrebbe spiegato. E cioè che il gossip politico-mondano rimbomba delle voci di una frequentazione tra un uomo rappresentativo della sinistra, cioè l'ex sindaco di Venezia e la signora Berlusconi. Se così fosse c'entra Rasmussen. E che gliene importa. Come la «povera donna» accoglierà il ciarliero marito che neanche i fatti suoi riesce a tenere per sé, è questione loro. Cacciari, gelido, ha già liquidato la sortita: «Cosa ha detto Berlusconi? Non capisco. Cosa vuol dire? Mi sembra una stupidaggine». Un'altra.

M.Ci.

rischi gravi, anche perché tutti i telex-bani che hanno dato luogo a una resistenza nei confronti delle truppe alleate sono riparati in altri stati, non sono più in Afghanistan mentre i nostri alpini saranno operativi lì». Berlusconi, peraltro, ha escluso che sia cambiata la natura della partecipazione italiana, come sostiene l'opposizione: «Non mi sembra sia così. Noi decidemmo di mandare i nostri ragazzi in divisa per un'operazione militare come "enduring freedom". Altra situazione è quella dei nostri ragazzi a Kabul, con funzioni di polizia».

L'opposizione che si è lacerata sulla vicenda. Continua a non volere parlare il premier che l'altro giorno aveva evitato l'ineludibile commento affermando che taceva per amor di patria. «Esiste sempre sia la Patria che la carità» e, quindi, dell'opposizione non parla. Anche se non nega che «per comodità assoluta» gli piacerebbe poter parlare con un solo leader, «uno che rappresenti tutta l'opposizione piuttosto che dieci supposti leader che si contraddicono». Ed aggiunge: «Devo dire che è anche difficile parlare con loro perché, quando da quella parte nessuno contraddice chi ha detto autorevolmente che il 13 maggio un'organizzazione criminale è andata al governo, io francamente non riesco a parlare con chi sostiene queste posizioni o chi non contraddice quelle posizioni». Insomma «non ho dialogo con nessun esponente dell'attuale opposizione». Neanche Francesco Rutelli con il quale non ha mai voluto un confronto e a cui lui non riconosce la leadership nemmeno dopo la posizione assunta sulla missione degli alpini. «Ogni giorno ha i suoi Rutelli...» ironizza. E a riprova dell'impossibilità del dialogo ripropone il tema della giustizia. Il nervo è scoperto. La questione è personale. Lo dice lui stesso quando definisce l'attuale sistema giudiziario «un cancro che colpisce lo stato di diritto e quindi va estirpato». Ci penseranno lui e i suoi. Come d'altra parte hanno già cominciato a fare.

Gli avvocati sul piede di guerra, fischiato Castelli

Polemiche al congresso dei penalisti dopo l'intervento del Guardasigilli. Volano accuse di razzismo

Mimmo Torrisi

legittimo sospetto

Mancuso: «La legge Cirami? Come depenalizzare il matricidio»

MILANO Il 10 ottobre riprende alla Camera l'esame della legge Cirami e in vista della scadenza ravvicinata, l'ex guardasigilli Filippo Mancuso schiera l'artigianeria pesante. Senza mezzi termini, il transfuga di «Forza Italia» ha dichiarato ieri che «la cosa più simile all'approvazione della legge Cirami sarebbe la depenalizzazione del matricidio». Mancuso si è già espresso con durezza sulla legge salva-Previti, commentando l'artificiosa fretta con cui si è messa in cantiere: «La vicenda è ancora in atto. Senato e Camera sono stati e sono da mesi alla frusta di una cosiddetta "urgenza e necessità", l'una e l'altra artificiose e strumentali. Motivo reale e determinante di cosiffatto andamento: il dover consegnare a tutti i costi il "prodotto finito". Un "prodotto finito" mirato alla specifica finalità di avvantaggiare i processi milanesi dell'on. Previti, finalità purtroppo forte dell'indispensabile via libera del titolare unico del potere formale di comando politico, cioè Berlusconi».

Negli ultimi mesi, da quando si è sentito tradito per la mancata nomina alla Corte Costituzionale e per il fatto che al suo posto è stato scelto un uomo di fiducia di Previti, l'ex avvocato di Berlusconi

Romano Vaccarella, Mancuso si sta togliendo a manciate tutti i sassolini che gli si sono raggranellati nelle scarpe. E ormai nota la sua definizione di Cesare Previti: «uno la cui fama di bandito è meritata ed è al di sotto della realtà».

E da lui è arrivato l'attacco più duro, quando sostenne che Silvio Berlusconi è ricattato dall'avvocato delle lobby giudiziarie. Era il 20 settembre nell'aula della commissione giustizia, alle prese con la legge Cirami elencò otto «fatti» che dimostravano la sua tesi. «Il presidente Berlusconi - disse - non è psicologicamente e moralmente libero. Dica che io sto mentendo quando asserisco che egli non è libero davanti a Cesare Previti, e che non è libero così nel Parlamento e nel Paese di svolgere moralmente il proprio compito».

Aveva quindi riferito una serie di episodi che rivelavano l'insofferenza del premier nei confronti di Previti, colloqui in cui Berlusconi gli disse di essere sottoposto a continue pressioni o addirittura minacce. Con dotte citazioni latine ad esempio, Previti avrebbe lanciato un avvertimento al presidente: «Simul stabunt simul cadent». Tradotto: insieme staranno in piedi e insieme cadranno.

ne. Bisognava andare avanti su quella strada riscrivendo il codice penale e quello di procedura. Ci saremmo aspettati dal governo delle indicazioni, un progetto di legge delega e poi magari la nomina di una commissione di studio. E invece niente. Non vogliamo che il Parlamento si blocchi, che vada in fermo biologico

sulla giustizia, vogliamo però che si muova in un modo diverso». Il Parlamento, invece, si muove per approvare la legge Cirami e per discutere del progetto Pitteloi. Proposte che hanno mostrato il pericoloso corto circuito tra avvocati che fanno in parlamento le leggi che poi usano per difendere i loro clienti nei processi. I

penalisti, che della trasversalità e dell'indipendenza hanno fatto una bandiera, non li nominano, ma il pensiero va a Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini, avvocati di Berlusconi e parlamentari di Forza Italia, che delle Camere penali sono stati dirigenti storici.

«Dev'essere prevista un incompatibilità assoluta tra esponenti di governo, di qualunque ministero, e l'esercizio della professione forense. Per i parlamentari il discorso è più delicato perché si incide sul diritto costituzionale ad essere eletti. Credo che l'Ordine degli avvocati potrebbe prevedere una norma deontologica che imponga agli avvocati



Hanno la faccia come il Polo /5

«Il presidente del Consiglio ha commemorato Sergio Moroni, da molti lettori forse dimenticato. Glielo ricordo io chi era: un brav'uomo del Psi...Un giorno seppi che i solerti magistrati di Mani Pulite l'avevano preso di mira. Non resse. Rabbia, paura, vergogna o tutte e tre le cose, non si sa. Si sa soltanto che si ammazzò, colpo di rivoltella. Non fu l'unico nel periodo a togliersi la vita, se ne contarono venticinque. Una strage. Berlusconi ha fatto bene a tornare a quegli anni caldi e confusi che cambiarono la politica e la storia dell'Italia...».

Così Vittorio Feltri, direttore di Libero, ha voluto salutare con la consueta indipendenza di giudizio lo storico discorso del cavalier Bugiardoni su Mani Pulite. Le tesi di Feltri non sono una novità: nel 1992-'93 erano il pane quotidiano dei vari Craxi e Pomicino e, sul versante dell'informazione (si fa per dire), dei Ferrara e dei Liguori. Fortuna che all'epoca la stampa italiana era popolata di ben altri giornalisti, decisamente più avveduti e informati. Ad esempio l'agguerrito direttore di un quotidiano lombardo, mai scervo comunque da caldi sentimenti di umana comprensione. Il quale, all'indomani dei pochissimi casi di suicidio di indagati di Mani Pulite (5, non 25), scriveva: «Quegli onorevoli che oggi si stracciano il doppiopetto (pagato verosimilmente con le mazzette) perché molti politici finiscono in galera sino a che non dicono la verità, sbagliando a prendersela con Borrelli e compagnia bellissima. I magistrati fanno solo il loro dovere. E noi siamo con loro...». «La cella è il luogo migliore per

servire la giustizia, per riflettere e ricordare» (l'Indipendente, 10 luglio 1993). «Sui 70 e passa finiti in galera e suoi altrettanti che sono sul punto di finirli, soltanto tre si sono ammazzati, gli altri si godono il bottino» (l'Indipendente, 30 luglio 1992). «Craxi ha commesso l'errore di spacciare i compagni suicidi (per la vergogna di essere stati colti con le mani nel sacco) come vittime di complotti antisocialisti... è una menzogna, onorevole. Che cosa vuole che importi a Di Pietro delle finalità politiche?» (l'Indipendente, 16 dicembre 1992). Poi, cambiato giornale, aggiungeva: «Non ho mai scritto che Di Pietro e colleghi hanno graziato il Pds: che prove avrei per affermare una cosa simile?» (Il Giornale, 25 novembre 1994). Il brillante direttore si chiama Vittorio Feltri.

Lodo Mondadori-Imi Sir Da lunedì stretta finale, la parola al pm Boccassini

MILANO Si apre stamane un'udienza decisiva per le sorti del processo Lodo Mondadori-Imi Sir, alla vigilia del voto alla Camera sulla legge Cirami. Oggi infatti, tutte le parti potranno chiedere al Tribunale presieduto da Paolo Carfi di assumere le ultime prove, sia che si tratti di documenti da acquisire o di testi da ascoltare, anche sulla base delle dichiarazioni rese dagli imputati nel corso del loro esame in aula.

L'intenzione del Presidente è quella di chiudere in giornata il dibattimento e già lunedì di dare la parola alla pm Ilda Boccassini per la requisitoria. Le difese tenteranno di rinviare questa scadenza, nella speranza che l'approvazione della legge sposta-processi impedisca all'accusa di rendere pubbliche le condanne richieste. E dunque oggi in aula si schiereranno le truppe.

Ieri intanto, al processo Sme, due periti di parte nominati dalla difesa Berlusconi hanno esposto i risultati di una perizia grafologica che dimostrerebbe che sono stati scritti in momenti gli appunti redatti dall'ispettore dello Sco, Dario Vardeu, nel corso dell'intercettazione compiuta al bar Mandara di Roma nei confronti di Renato Squillante e Francesco Misiani.

Per la precisione, sarebbero stati scritti mentre gli agenti ascoltavano la conversazione dei due ex magistrati e «ritoccati» successivamente, con l'aggiunta delle frasi che nella fretta di scrivere l'agente aveva tralasciato. Un fatto che per l'accusa non inquina l'autenticità della prova, mentre per la difesa è la conferma della sua manipolazione.

SIRMIONE Saranno rosse anche le toghe degli avvocati? Deve aver pensato questo il ministro della giustizia Roberto Castelli a sentire i fischi e le contestazioni che hanno accompagnato ieri il suo intervento al congresso dell'Unione Camere Penali. E qualcuno gli ha anche dato del razzista quando ha spiegato che «è il popolo italiano che vuole il 41 bis». Che non tirasse una buona aria per il governo, però, lo si era capito ben prima dei fischi a Castelli. A parlare con i legali riuniti a Sirmione sul lago di Garda, potrebbe venire il dubbio di aver sbagliato assise. Si parla di autonomia e indipendenza dell'avvocatura dal potere politico. Si accusa il governo di mancanza di strategia e d'inerzia. S'impunta alla maggioranza parlamentare una pericolosa frenesia legislativa. E c'è chi, come Vittorio Chiusano, candidato alla presidenza, di fronte a questa realtà dice che «si va verso un futuro strano, oscuro».

Forse non è il risveglio in un incubo di cui ha parlato Nanni Moretti a piazza San Giovanni, ma la delusione tra gli avvocati è palpabile: «il problema non è che questo governo non sia recettivo verso le nostre richieste, ma che non sia recettivo nemmeno rispetto ai propri programmi», spiega Giuseppe Frigo che dopo 4 anni lascerà domenica la presidenza dell'Unione. La prima abitura è sulla separazione delle carriere dei magistrati, che per i penalisti è «un obbligo costituzionale». A Berlusconi rimproverano di aver invitato a disertare il referendum dicendo che la separazione l'avrebbe fatta lui una volta al governo, per poi dimenticarsene entrato a Palazzo Chigi.

Frigo, sebbene non sia certo indulgente verso l'Ulivo, rimpiange apertamente il clima della scorsa legislatura: «tra di noi lo scontento è unanime. Perché avevamo sperato che si potesse continuare con quel lavoro bipartisan che ha portato all'inserimento in Costituzione del principio del giusto processo e all'approvazione delle prime leggi d'attuazio-

ne. Bisognava andare avanti su quella strada riscrivendo il codice penale e quello di procedura. Ci saremmo aspettati dal governo delle indicazioni, un progetto di legge delega e poi magari la nomina di una commissione di studio. E invece niente. Non vogliamo che il Parlamento si blocchi, che vada in fermo biologico

sulla giustizia, vogliamo però che si muova in un modo diverso». Il Parlamento, invece, si muove per approvare la legge Cirami e per discutere del progetto Pitteloi. Proposte che hanno mostrato il pericoloso corto circuito tra avvocati che fanno in parlamento le leggi che poi usano per difendere i loro clienti nei processi. I

penalisti, che della trasversalità e dell'indipendenza hanno fatto una bandiera, non li nominano, ma il pensiero va a Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini, avvocati di Berlusconi e parlamentari di Forza Italia, che delle Camere penali sono stati dirigenti storici.

«Dev'essere prevista un incompatibilità assoluta tra esponenti di governo, di qualunque ministero, e l'esercizio della professione forense. Per i parlamentari il discorso è più delicato perché si incide sul diritto costituzionale ad essere eletti. Credo che l'Ordine degli avvocati potrebbe prevedere una norma deontologica che imponga agli avvocati

parlamentari in concreto conflitto d'interesse ad astenersi dalle votazioni». La proposta è di Vittorio Chiusano, avvocato di fiducia della famiglia Agnelli già presidente dell'Unione nei primi anni novanta, indotto a tornare in campo «dalle molte sollecitazioni ricevute in un momento difficile come questo, con

scenari oscuri. Non si era mai vista una tale proliferazione di progetti di legge sulla giustizia senza un disegno unitario. Sono state inserite norme sul processo penale anche dentro la Finanziaria. C'è un disordine legislativo pericolosissimo che non va a vantaggio di un processo giusto».

scenari oscuri. Non si era mai vista una tale proliferazione di progetti di legge sulla giustizia senza un disegno unitario. Sono state inserite norme sul processo penale anche dentro la Finanziaria. C'è un disordine legislativo pericolosissimo che non va a vantaggio di un processo giusto».

scenari oscuri. Non si era mai vista una tale proliferazione di progetti di legge sulla giustizia senza un disegno unitario. Sono state inserite norme sul processo penale anche dentro la Finanziaria. C'è un disordine legislativo pericolosissimo che non va a vantaggio di un processo giusto».

scenari oscuri. Non si era mai vista una tale proliferazione di progetti di legge sulla giustizia senza un disegno unitario. Sono state inserite norme sul processo penale anche dentro la Finanziaria. C'è un disordine legislativo pericolosissimo che non va a vantaggio di un processo giusto».

LA PACE PRIMA DI TUTTO.

Manifestazione nazionale

**PIERO
FASSINO**

**LEONARDO DOMENICI
MARIO PRIMICERIO
STEFANO FANCELLI**



**Firenze, sabato 5 ottobre ore 18
Piazza della Repubblica**

Ore 16, partenza del corteo
da Piazza della Indipendenza

DALL'INVIATO Bianca Di Giovanni

CAPRI (Napoli) È passata solo una notte dall'ultimo colloquio a quattro occhi, eppure il leader di Confindustria Antonio D'Amato prende carta e penna e scrive al premier per chiedere un tavolo sul Mezzogiorno. Evidentemente le assicurazioni di giovedì sera a Palazzo Grazioli di riscrivere le parti della Finanziaria che riguardano gli incentivi al Sud - "solo verbali" sottolineano gli industriali meridionali presenti al convegno dei giovani imprenditori su "Democrazia economica" - non sono bastate. E allora basta promesse, gli industriali vogliono fatti, cioè soldi. Ma non è solo la poca fiducia nelle parole di Silvio Berlusconi a spingere il numero uno di Viale dell'Astronomia ad alzare il tiro ed aumentare il pressing. Prima di tutto D'Amato ha pensato di tirarsi dietro Cisl e Uil in questa richiesta (i due segretari Savino Pezzotta e Luigi Angeletti hanno scritto altrettante lettere identiche a quella di D'Amato) tentando di ricreare il fronte del Patto per l'Italia. Quanto alla Cgil, "sulle critiche alla Finanziaria per i tagli al Mezzogiorno abbiamo posizioni analoghe - dichiara il segretario confederale Paolo Nerozzi - ma diciamo a Confindustria che le sue posizioni nel Patto per l'Italia hanno portato a risultati nulli. Per questo deve cambiare atteggiamento nei confronti del governo".

Invece D'Amato serra i ranghi, chiama alleati, e la cosa non fa ben sperare (in pochi credono a Capri che i soldi alla fine arriveranno). In secondo luogo tenta un'astuta mossa politica: sposta il fuoco su pensioni e sistema contrattuale. Due temi caldi, che aumentano il conflitto (altrimenti sedersi e parlare, Viale dell'Astronomia accende micce), sollevati proprio nel momento più critico per l'Associazione. Segno che si vogliono spargliare le carte, nella speranza di non passare agli annali di Confindustria come colui che ha ricevuto la sberla più sonora dal go-

Persino Pera si sente nelle vesti del premier e incita ad attuare le promesse, altrimenti gli elettori reagiranno

“ Al convegno di Capri arrivano i disoccupati, ma in sala la protesta è più calda: gli imprenditori denunciano la deriva antimeridionalista ”



La Confindustria vede svanire il Patto per l'Italia e apre due fronti: contratti e pensioni. Per Fassino non eludibile è il confronto tra parti sociali sulla previdenza

«Caro Silvio, cambia la Finanziaria»

D'Amato, Pezzotta e Angeletti scrivono la stessa lettera al premier: più soldi al Sud

verno. Ma se il disegno è davvero questo, D'Amato è destinato a perdere il favore dei suoi: il sud chiede gli incentivi qui ed ora. Non riforme "sine die". Tanto più che sul fronte previdenziale il governo è in frenata. Prima Roberto Maroni, poi lo stesso premier escludono un inter-

vento in Finanziaria. "Mancano le condizioni politiche", dichiara Silvio Berlusconi. Ma dal podio di Capri la previdenza resta all'ordine del giorno. Il presidente del Senato Marcello Pera ammette: "So che è una sorta di tabù, ma è un problema che non si può ignorare". E anche al

segretario Piero Fassino viene "strappata" una battuta sulla previdenza. "È un tema ineludibile", dichiara, precisando più tardi che non intendeva affatto chiedere una riforma imminente delle pensioni.

Nella tradizionale kermesse di Capri dei giovani imprenditori i te-

mi ruotano sempre attorno a tre poli: Finanziaria, contratti, pensioni. È la presidente Anna Maria Artoni a dare la stura, con un attacco frontale alla legge di Bilancio, definita "miope e fatta con le lenti del passato". Non vanno giù, agli imprenditori, i condoni fiscali e le tante

Ma a bruciare è il taglio agli investimenti nel Mezzogiorno. Se soldi verranno, dovranno passare il setaccio di politici e uffici tecnici: per il Sud è la (solita) fine. Su questo tema la giovane presidente incassa l'unico applauso a scena aperta della platea. "Una manovra che punta tutto sul

ritorno di una congiuntura favorevole a livello internazionale - dichiara - Ma nessuno può prevedere oggi quando avverrà questo ritorno. Non vorremmo che questa attesa si trasformasse in un'«Odissea». Chiaro il riferimento: gran parte dei fondi stanziati per il Sud sono rinviati al 2006. Sono promesse. Più duri di Artoni sono stati gli imprenditori del Mezzogiorno che hanno avuto una riunione a Napoli con il delegato Rosario Averna e con lo stesso D'Amato. Parlano di "forti preoccupazioni", di "deriva antimeridionalista proprio in una fase di forti difficoltà dell'economia". Le associazioni utilizzeranno tutti i mezzi di pressione per modificare la manovra che di fatto "dimezza" gli aiuti della 488 e l'ultimo decreto fiscale che ha bloccato il credito d'imposta e abolito

Dit e Superdit. La battaglia è a tutto campo, ma se alla fine si dovrà scegliere è probabile che gli imprenditori politici e uffici tecnici: per il Sud è la (solita) fine. Su questo tema la giovane presidente incassa l'unico applauso a scena aperta della platea. "Una manovra che punta tutto sul

Sulla Finanziaria anche Pera sembra esortare il governo. "Una strategia - dichiara - non significa misura, manovra, provvedimento o una tantum. Significa piano o programma a medio-lungo termine per un obiettivo strutturale. Quello della competitività del Paese". Secondo Pera il governo deve fare la sua parte per rispettare quel contratto con gli italiani sottoscritto in campagna elettorale: sta tutta lì la strategia a lungo termine".

Se la Finanziaria è "miope", la Confindustria non mostra di avere una visione molto più ampia. Artoni mette sul piatto anche la riforma del sistema contrattuale, che renda "più leggero il contratto nazionale", una "svolta necessaria in vista del rinnovo di contratti per circa nove milioni di lavoratori". Così, in due battute, riapre il fronte sindacale e fa più caldo quell'autunno che i suoi vertici volevano tiepido. Ma a questo punto i fronti si accavallano, e c'è da scommettere che lungo il percorso parlamentare della Finanziaria se ne apriranno altri.

Cisl e Uil sono preoccupate per il mancato rispetto degli impegni. Ma come hanno fatto a fidarsi?



Il presidente dei giovani industriali Anna Maria Artoni con il presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Foto: C. Fusco/Ansa

2003, mentre mancano del tutto le indicazioni sugli interventi che consentiranno di realizzare il percorso di rientro del debito pubblico negli anni successivi".

Questo il calcolo, un po' ostico nei numeri, ma utile a capire come stanno le cose secondo la nota del Ser-

vizio. Nella nota di aggiornamento il valore del debito/pil è stimato, appunto al 105% (0,5% in più del Dpef di luglio), ma il valore tendenziale del luglio, aggiornato con le nuove previsioni, dovrebbe essere pari a 109,2%. Il divario è di 4,2 punti pil, pari a 54,8 miliardi di euro. La manovra di corre-

zione del Governo non va, invece, più in là di 12,4 miliardi di euro più altri 20 miliardi che ottimisticamente dovrebbe pervenire dalle privatizzazioni. Fatti i conti, mancano appunto ancora 22 miliardi che - per i tecnici - non si trovano in alcuna previsione della nota di aggiornamento. Farà spalluc-

stampa estera

«Le proposte di Silvio Berlusconi, come risultano dall'ultima finanziaria finora non hanno accontentato nessuno. Persino un brillante venditore come Silvio Berlusconi, un d'Italia diventato primo ministro, qualche volta non riesce a convincere gli scommettitori. La finanziaria proposta per il 2003, approvata dal suo governo di destra alla fine di settembre, ha contrariato una vasta platea di italiani, dai sindacalisti agli imprenditori».

La finanziaria comporta una correzione dei conti dello Stato pari a 20 miliardi di Euro. Berlusconi ha proposto tagli alle spese per 8 miliardi di Euro sperando, al tempo stesso, in un gettito di circa 8 miliardi di Euro derivante ad una sorta di amnistia fiscale. Spera inoltre di incassare altri 4 miliardi di Euro dalla vendita di beni facenti parte del patrimonio dello Stato. Ciò ha consentito a Silvio Berlusconi e a Giulio Tremonti, suo ministro dell'Economia, di modificare l'imposta sul reddito delle persone fisiche in modo da garantire qualche beneficio ai redditi più bassi. Ma può darsi che diano con una mano quello che tolgono con l'altra. (...)

A rimetterci di più sarà il Mezzogiorno, il sud povero dell'Italia, dove circa un quinto delle persone sono senza lavoro. (...) Quand'anche i fondi fossero stati disponibili e Berlusconi avesse voluto mostrarsi generoso con il sud, la secessionista Lega Nord, da cui dipende la sua coalizione, avrebbe sollevato più di qualche obiezione. (...)

Non sono solo i lavoratori e i meridionali ad apparire avviliti sulla proposta di finanziaria del governo. Antonio D'Amato, presidente di Confindustria, l'associazione degli imprenditori, l'ha definita "con poche luci e molte ombre". Come Berlusconi ha scoperto, tenere in ordine i conti del paese si è rivelato assai più difficile che far quadrare il bilancio delle sue televisioni».

(c) The Economist
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



«Mancano 22miliardi miliardi»

Lo dice il Servizio Bilancio della Camera. La protesta delle Regioni

ce, Tremonti, a questa vera e propria staffilata, che, nella sua oggettività, sembrerebbe rendere addirittura necessaria una manovra-bis di uguale portata di quella prevista dalla finanziaria? I malumori, le proteste e le critiche ai suoi documenti di bilancio continuano, intanto, a piovere da tutte le parti. Per cercare di parare qualche colpo, Berlusconi ha ieri incontrato le Regioni, che gli hanno consegnato un documento duro e rigoroso, sottoscritto da tutti i presidenti, compresi quelli di centrodestra. Al termine dell'incontro qualche governatore del Polo ha cercato di spargere un po' di cauto,

molto cauto ottimismo, parlando di «disponibilità» del premier. «Disponibilità?» si domanda il vice presidente dell'Unione delle regioni, Vasco Errani. «Per ora non c'è nulla di concreto - sostiene - non ci resta, perciò, che confermare la nostra forte preoccupazione: non basta una disponibilità astratta, servono fatti concreti».

«Il fronte delle Regioni - continua - è rimasto oggi (ieri ndr) unito davanti al Presidente del consiglio, nonostante l'inevitabile dialettica politica: abbiamo presentato un documento unitario in cui chiediamo modifiche sostanziali perché riteniamo questa fi-

nanziaria insostenibile per le Regioni. Ci sono problemi di grande respiro per il Paese e per i cittadini come la sanità, la scuola, il diritto allo studio e le politiche per la casa, gli affitti sociali, l'assistenza che attengono al federalismo e per le quali attendiamo risposte certe». «Berlusconi - conclude Errani - si è detto disposto a modificare il testo: vedremo. Questa finanziaria, così com'è inaccettabile, il nostro documento è chiarissimo: le regioni, è scritto, «ritengono indispensabili modifiche sostanziali dell'articolato perché in diversi parti disegna condizioni insostenibili».

Per il presidente della Confindustria la crescita dell'economia sarà solo dello 0,4%. Gli sgravi Irpef insufficienti per aiutare i consumi

Billè: e il governo pensa di aiutare così l'economia?

Felicia Masocco

ROMA La crescita economica quest'anno sarà più che modesta, praticamente rasoterra per Confindustria che stima l'aumento del Pil allo 0,4%, ancora meno dello 0,6 indicato dal governo. E per l'anno prossimo inutile aspettarsi «il salto con l'asta», il 2,3% è fuori discussione per il centro studi di Sergio Billè: molto più verosimile è un 1,8%. Un presente e un futuro prossimo a tinte fosche quello tratteggiato dall'associazione degli esercenti, ne consegue che la Finanziaria di Tremonti non è altro che «una piccola ciambella di salvataggio lanciata a un sistema che stava

davvero rischiando di affondare. E questo è meglio di niente, almeno si galleggia», ha detto il presidente in una conferenza stampa. La «ciambellina» non è comunque in grado «di tirare fuori il sistema dalla acque fredde della crisi e di riportarlo all'asciutto». Billè ci va giù duro, snocciola dati e mette l'accento su quelli che toccano da vicino la sua organizzazione, sarebbero infatti i consumi delle famiglie la causa di una crescita economica tanto risicata. Il centro studi parla di una domanda di consumi pari all'1,6% contro il 2,5% indicato dal governo. E gli sgravi Irpef possono fare poco o nulla, «sono inidonei», perché serviranno a recuperare «parzialmente» il potere d'acquisto perso

con l'inflazione; perché le famiglie meno abbienti beneficiarie della riduzione «vivendo già sulla soglia della sopravvivenza difficilmente potranno aumentare i loro livelli di consumo» anche considerando che «i pochi soldi che metteranno in tasca serviranno - e non si sa in molti casi se basteranno - ad assorbire tutti gli aumenti di tariffe e servizi che ci sono stati». «È davvero qualcuno pensa che così possa ripartire il sistema?», si chiede retorico Billè. Quel «qualcuno» pare comunque disposto a tirar fuori dal cilindro un provvedimento per favorire la rottamazione di elettrodomestici e beni durevoli: «So che Tremonti lo vuole scrivere», ha confermato Billè, che mette il rilancio dei con-

sumi al primo posto della sua ricetta. Per Confindustria è infatti necessario fare qualcosa di più per le «altre» famiglie quelle collocate nella fascia di reddito dai 25mila ai 40mila euro che oggi produce circa il 70% dei consumi di questo paese. Secondo: evitare quello che definisce «un tortuoso giro di conto», cioè che gli enti locali «per fare cassa» aggirino il blocco dell'addizionale Irpef «attuando aumenti a raffica su Ici, costi dei servizi di pubblica utilità, nettezza urbana, ticket sanitari e quant'altro. Evitare insomma che «imprese e famiglie siano costrette a sopportare oneri ancora maggiori di quelli attuali». Il rischio, denunciato dalle forze di opposizione e dalla Cgil esiste, eccome.

Terzo: «rivoltare come un guanto» la pubblica amministrazione e «costringerla a ridurre sostanzialmente le sue spese di gestione corrente» in modo da reperire le risorse «per fare le riforme oggi al palo».

Le noti dolenti continuano con il Sud «ci sono meno soldi di prima; scuola e sanità «rischiano di non avere fondi per le riforme»; e c'è il conflitto sociale, «i margini ristretti» che le imprese e lo Stato hanno per il rinnovo dei contratti «rischiano di accrescere le tensioni e di limitare ulteriormente la possibilità di ripresa del sistema». Senza contare che su tutto resta «il detonatore ancora innescato» dell'articolo 18. «Per fortuna è slittato a gennaio».

Il sindaco chiude il Comune per protesta

COLLELONGO Si moltiplicano le forme di protesta da parte di comuni e Regioni contro le misure della Finanziaria. Mentre le Regioni si preparano a definire le politiche in favore dei piccoli centri, il sindaco di Collelongo in provincia dell'Aquila, Nicola Orlando (Sdi), per protestare contro il taglio del 2% delle risorse previsto nella finanziaria da assegnare ai Comuni, ieri mattina ha attuato una singolare forma di protesta: ha chiuso per un'ora il portone del Comune impedendo a tutti l'accesso. «È un gesto simbolico - ha spiegato ai giornalisti - perché questo Comune non chiuderà

oggi ma chi verrà dopo di me si troverà in grosse difficoltà. Per il mio Comune, come tanti altri piccoli comuni, le prospettive non sono incoraggianti. Non è concepibile che, per la riduzione drastica dei trasferimenti dovranno, necessariamente, scegliere, tra aumentare le tasse o chiudere i servizi che fino a questo momento hanno erogato». «È inaccettabile - ha aggiunto - il taglio di un ulteriore 2% ed il non tener conto che l'inflazione reale è di gran lunga superiore a quella programmata e con la prospettiva che dal 2004, con il federalismo fiscale, vi sarà la sospensione totale dei trasferimenti erariali».

Si addestravano in Oregon e Michigan. Quattro sono stati presi, due sono fuggiti

Usa, blitz anti-Al Qaeda

Gli arrestati sono americani

Condannato a venti anni di carcere il «*talebano Johnny*»

Bruno Marolo

WASHINGTON Johnny il taleban ha fatto scuola. Nel giorno della sua condanna, il ministro della giustizia ha annunciato l'incriminazione di quella che secondo il ministro John Ashcroft è una sporca mezza dozzina. Secondo l'accusa sei combattenti reclutati negli Stati Uniti dai terroristi di Al Qaeda hanno cercato di andare in Afghanistan per unirsi all'esercito dei taleban dopo l'11 settembre 2001. Cinque sono cittadini americani e uno di loro è un ex militare. «Questo - ha sostenuto il ministro Ashcroft - è stato un giorno decisivo nella lotta contro il terrorismo. Una operazione da manuale è stata condotta in cooperazione tra gli investigatori federali e la polizia di vari stati dell'Unione». Quattro dei sei accusati sono stati arrestati. Gli altri sono fuggiti all'estero.

Il personaggio più interessante è Jeffrey Leon Battle, un ex militare addestrato alle tattiche della guerriglia e congedato nel gennaio 2002, dopo aver prestato servizio in una base americana nel Bangladesh. Secondo l'accusa Battle intendeva mettere la sua esperienza al servizio degli ultimi gruppi armati che resistono ai soldati americani in Afghanistan. Gli altri cinque sono Patrice Lumumba Ford, Ahmed Ibrahim Bilal, Mihammad Ibrahim Bilal, Habis Abdullah al Saoub e October Martinique Lewis. Alcuni sono stati addestrati a Portland nell'Oregon, altri a Detroit nel Michigan.

Secondo l'atto di accusa nel settembre 2001, dopo gli attentati a Washington e New York, tutti e cinque si erano iscritti a un corso di addestramento paramilitare sulla costa del Pacifico, a Washougal, nello stato di Washington. La loro intenzione era di andare in Afghanistan e unirsi ai taleban. Alcuni di loro avevano man-

dato soldi all'estero per organizzare la defezione. Fino a che punto era pericolosa questa pattuglia dell'armata Brancalone, e quali erano i suoi effettivi contatti con i terroristi di Osama Bin Laden? Il ministro Ashcroft e il direttore dell'Fbi Robert Mueller hanno annunciato l'incriminazione come un trionfo. «Coloro che appoggiano il terrorismo - ha promesso Mueller - saranno assicurati alla giustizia». I capi di imputazione sono tali da giustificare una condanna all'ergastolo se non addirittura la pena di morte: cospirazione per fare la guerra agli Stati Uniti, cospirazione per fornire aiuto e mezzi ai terroristi di Al Qaeda, cospirazione al servizio dei taleban, possesso illegittimo di armi da fuoco con fini di violenza.

L'operazione è stata annunciata nel giorno in cui si sono concluse le

vicende giudiziarie di John Walker Lindh, il «*talebano Johnny*» catturato dalle forze speciali americane in Afghanistan, e di Richard Reid, il terrorista con le scarpe esplosive bloccato su un aereo. Reid si è dichiarato colpevole di aver cercato di fare scoppiare un aereo delle American Airlines in volo tra Parigi e Miami il 22 dicembre 2001, provocando la propria morte e quella delle altre 196 persone a bordo. «Ho cercato - ha detto - di dare fuoco alle polveri con l'intenzione di danneggiare l'aereo. Ho deciso di dichiararmi colpevole perché so quello che ho fatto, e di evitare un processo che avrebbe avuto ripercussioni negative per la mia famiglia. Non mi importa della condanna. Sono un seguace di Osama Bin Laden e un nemico degli Stati Uniti. Non riconosco la vostra giustizia».

John Lindh, il «*talebano Johnny*», si è invece dichiarato pentito ed è stato condannato a vent'anni di carcere, con la possibilità di ottenere la scarcerazione per buona condotta tra qualche anno. Ha accettato di collaborare con gli investigatori e raccontare tutto quel che sapeva: non molto. La sua confessione è identica alle rivelazioni vere o false fatte da alcuni capi dei taleban prigionieri a Guantanamo, che tutti, Johnny compreso, hanno potuto leggere sui giornali.

Per quello che vale, conferma che dopo l'11 settembre i terroristi preparavano almeno altre due ondate di attentati, con armi chimiche contro obiettivi nucleari. Il taleban Johnny tuttavia non aveva accesso nelle stanze in cui si prendevano le decisioni. Quelle arrivate alle sue orecchie erano semplici indiscrezioni di radio fante.



Allargamento Ue

Nullaosta a giorni per 10 paesi

La Commissione Ue proporrà mercoledì il via libera all'adesione di 10 paesi candidati nel 2004: la raccomandazione dell'esecutivo Ue apre la strada alla votata finale verso l'allargamento dell'Unione al vertice di Copenaghen a metà dicembre, ma l'itinerario verso il traguardo è lastricato di ostacoli da superare. Ad incassare la luce verde della Commissione saranno Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lituania, Lettonia, Malta e Cipro. Due altri paesi aspiranti all'ingresso nel club europeo - Bulgaria e Romania - dovranno ancora attendere: per Sofia e Bucarest, l'obiettivo dell'adesione è spostato al 2007. Quanto alla Turchia - che gode dello status di candidato ma che non ha ancora iniziato le complesse trattative con l'Ue - il rapporto della Commissione non metterà nero su bianco una data per l'avvio dei negoziati: spetterà a capi di stato e governo dei Quindici assumere questa decisione di forte sapore politico. L'elenco dei promossi non presenterà dunque sorprese: da molti mesi, ormai, la Commissione ha indicato che l'obiettivo 2004 dovrebbe essere raggiunto da dieci paesi.

Tutte le vittime centrate al petto da un solo proiettile. La polizia: abbiamo a che fare con un tiratore scelto. Il governo: 50mila dollari a chi dà informazioni utili alla cattura

Misterioso cecchino terrorizza Washington: 6 morti in 2 giorni

WASHINGTON Rambo è impazzito. In due giorni ha ammazzato cinque persone a caso. Forse sei. Le ha prese di mira da lontano, con un fucile per la caccia grossa che apre nel bersaglio un foro del diametro di una tazza da caffè. Ogni colpo un morto. Washington è ripiombata nel terrore, come nei giorni in cui il postino portava i germi dell'antrace e la gente prendeva ancora sul serio gli allarmi del ministro della giustizia John Ashcroft. I centri commerciali sono vuoti. Le scuole hanno vietato agli alunni di scendere in cortile nell'ora di pausa. I soldati della guardia nazionale bloccano i ponti sul fiume Potomac. Al centralino della polizia arrivano centinaia di segnalazioni: tutti credono di aver sentito sparare, di avere visto l'assassino.

Charles Moose, capo della polizia della Montgomery County, è sgomento. «Una cosa soltanto - ammette - sappiamo con certezza. Abbiamo a che

fare con un tiratore scelto, freddo e determinato, che uccide senza lasciare tracce». La Montgomery County è la periferia di Washington che sconfina nello stato del Maryland. Quando negli anni '70 la capitale degli Stati Uniti è diventata la più pericolosa del mondo, con la più alta percentuale di omicidi di rispetto al numero di abitanti, il ceto medio si è trasferito in massa nei sobborghi in cerca di sicurezza. Il più tranquillo e pittoresco tra questi centri residenziali è Kensington, paradiso degli antiquari. Qui, nel raggio di cinque chilometri, l'assassino invisibile ha colpito cinque o sei volte.

Mercoledì sera alle 18 James Martin, di 55 anni, un esperto di biologia marina, è stato fulminato nel parcheggio di un supermercato. Alle 7,45 di giovedì mattina un giardiniere, James Buchanan di 39 anni, è stato falciato dalla morte tra l'erba di un prato. «Sono stato il primo ad accorrere - racconta

un testimone, Al Briggs - ho messo una mano sulla spalla dell'uomo caduto e ho detto che i miei colleghi stavano chiamando un'ambulanza, ma in quel momento mi sono accorto che non viveva più».

Alle 8,15 un taxista di origine indiana, Prenkumar Valekar di 54 anni, è stato stroncato da una pallottola mentre faceva il pieno in un distributore di benzina. Mezz'ora dopo Sarah Ramos, di 34 anni, è diventata la quarta vittima mentre aspettava su una panchina l'apertura di un ufficio postale. Una passante, Dolores Wallgreen, ha dato l'allarme. «Ero diretta in una profumeria - ha raccontato - quando ho visto la donna accasciata sulla panchina e mi sono accorta che perdeva sangue dalla nuca». Alla 10 Lori Rivera, di 25 anni, stava pulendo l'auto con un aspirapolvere in una stazione di servizio. È crollata senza un lamento. Il rumore dell'aspirapolvere ha coperto la detonazione lontana.

La polizia sta cercando di accertare se sia stato colpito dalla stessa arma Pascal Charlot, di 72 anni, raggiunto da un proiettile in pieno petto alle 21,15 di giovedì sera, mentre rincasava a piedi nella stessa zona. Ogni volta, il cecchino ha premuto il grilletto da una distanza di almeno cento metri. Ogni volta ha usato una pallottola sola, che ha trapassato la vittima da parte a parte. Ha un fucile modello R-15, la versione da caccia dell'M 16 in dotazione alle truppe d'assalto americane. Spara da professionista. Il governo ha annunciato che pagherà una taglia di 50mila dollari a chi darà informazioni utili per la cattura. Nessuno ha visto in faccia l'assassino. L'unica traccia è la descrizione di un furgone bianco, ammaccato, notato in almeno due occasioni. Le sei vittime non si conoscevano e non hanno niente in comune. Sono una donna e tre uomini bianchi, un indiano e una donna latino americana.

I governatori del Maryland e della Virginia, i due stati che confinano con la città di Washington, hanno mandato le truppe della guardia nazionale ad affiancare la polizia nei blocchi stradali. Altre pattuglie, in elicottero, sono pronte a coordinare un eventuale inseguimento. Al venerdì pomeriggio, giorno che le famiglie americane dedicano agli acquisti, a Washington quasi non c'è traffico. La gente si chiude in casa, per un tranquillo week end di paura.

Ve ne sono stati altri, anche prima degli attentati dell'11 settembre. Nella primavera del 1993, quattro persone erano state uccise a caso e altre ferite da un maniaco noto come «l'assassino dal fucile a canna mozza». Il colpevole, James Swann, di 30 anni, venne arrestato il 19 aprile di quell'anno, riconosciuto infermo di mente e rinchiuso in manicomio. **b.m.**

GIORNI DI STORIA

la storia che resiste.

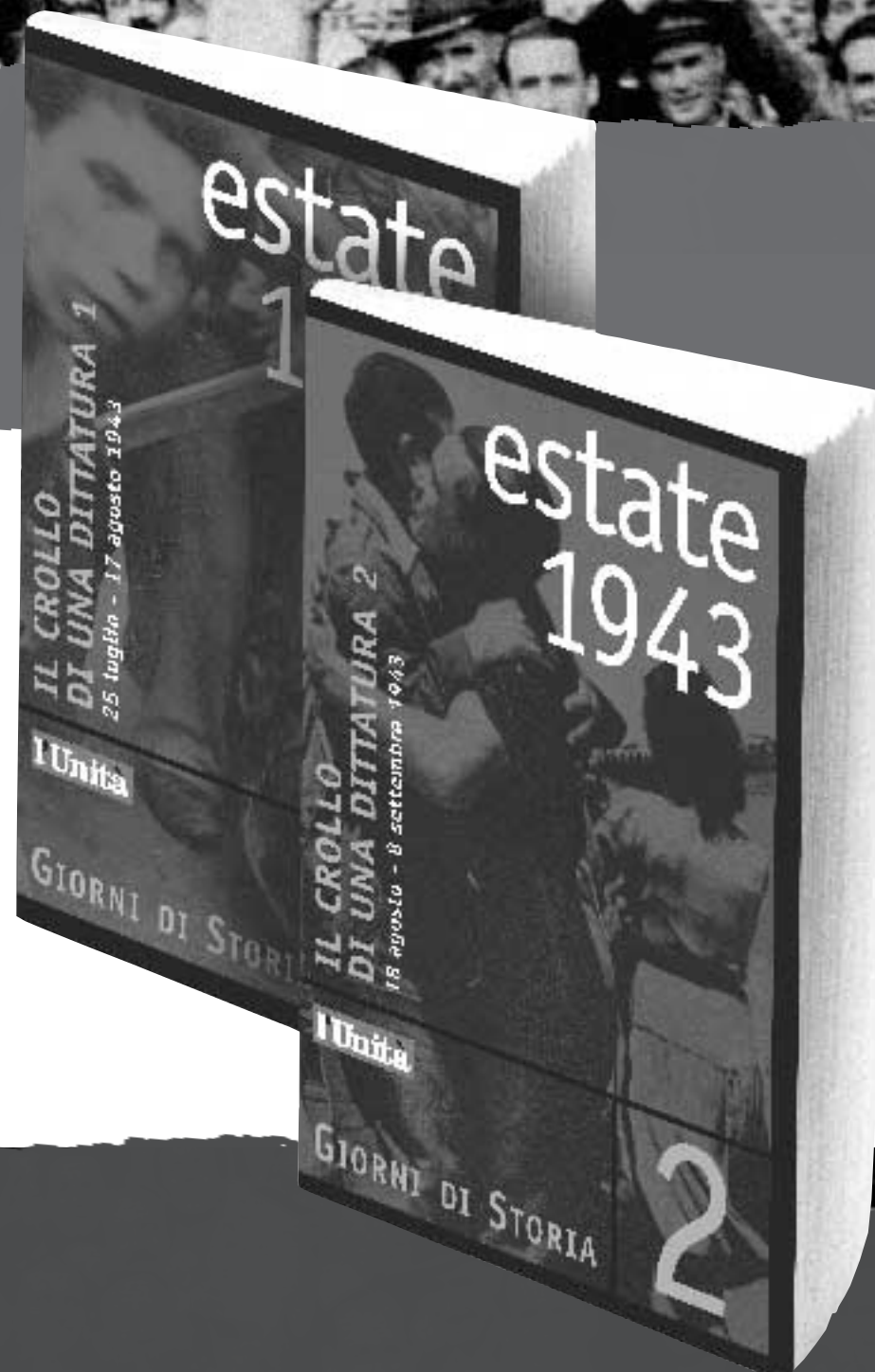
In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...

Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



Domani alle urne, per la prima volta con voto elettronico. Truppe a Rio per il timore che bande di narcotrafficanti attacchino i seggi

Presidenziali in Brasile, Lula favorito

Trionfale l'ultimo duello in tv. Ma per pochi voti l'ex sindacalista potrebbe andare al ballottaggio

Emiliano Guanella

SAN PAOLO «Parlo a te, elettore quasi-Lula. A te, che non vuoi un quasi-lavoro ma un lavoro vero, che non cerchi un quasi-cambiamento ma un cambiamento vero, che non desideri un quasi-paese ma un Brasile forte e indipendente». Luiz Inacio da Silva sembra aver imparato davvero la lezione di marketing politico imposta dal mago della pubblicità Duda Mendonca. Parla fiso davanti alla telecamera e sorride rassicurante. Ha da tempo abbandonato i toni accesi del sindacalista e si prepara a diventare il trentesimo presidente del suo Brasile. Non un presidente qualsiasi, è certo, ma quello del quinto paese più grande e popoloso del mondo, della nona potenza economica, del gigante sudamericano che produce tanta ricchezza ma che regala ai suoi centosettanta milioni di abitanti spettri profondi di miseria e disperazione. Il paese più ingiusto del mondo, al centodicesimo posto nella classifica degli stati con la peggior distribuzione di ricchezza, davanti solo alla Repubblica Centro-Africana e alla Sierra Leone.

Lula arriva al voto di domani con la convinzione di aver fatto proprio tutto il possibile. Si è rifatto guardaroba e look, ha mollato le sicurezze ideologiche del passato e ha imbarcato nella sua compagine personaggi, come l'industriale liberale Jose Alencar (suo vice se sarà eletto), con i quali fino a qualche anno fa non sarebbe andato nemmeno a cena. Ha strizzato l'occhio a cattolici ed evangelici, ha stretto le mani di operai, imprenditori e ambasciatori. Ha viaggiato in lungo e in largo per un paese grande quanto un continente, percorrendo



42.000 chilometri in due anni, sempre accompagnato dalla moglie Marisa, anche lei sottoposta ad una bella «cura d'immagine» per farla assomigliare un po' di più ad una futura first lady che alla massaia del piano di sopra.

Come uno studente che si è preparato benissimo per un esame e che sa di non poter prendere meno di trenta anche a Lula, questo nuovo e più tranquillo candidato (per i grandi capitali) Lula, ora non resta altro che aspettare. Ha saputo controllare i nervi fino all'ultimo giorno di campagna, fino al dibattito di giovedì sulla Rete Globo, davanti a quaranta milioni di telespettatori. Due ore filate di botta e risposta organizzate benissimo, con il mediatore che sorteggiava i temi e poi lasciava ai quattro candidati il compito di trattarli. Economia, debito este-

IL BRASILE AL VOTO I maggiori candidati

<p>“Lula” Da Silva</p> <p>Età: 66 anni</p> <p>Professione: Operaio metallurgico</p> <p>Famiglia: sposato, 5 figli</p> <p>CARRIERA: ex-sindacalista, negli anni Ottanta è tra i fondatori del Partito dei lavoratori che lo candida per la quarta volta</p> <p>PT Partito dei lavoratori (sinistra)</p>	<p>José Serra</p> <p>Età: 80 anni</p> <p>Professione: Senatore</p> <p>Famiglia: sposato, 2 figli</p> <p>CARRIERA: accademico di prestigio, esiliato in Cile dopo il golpe del '64, tra i fondatori del partito socialdemocratico</p> <p>Partido socialdemocratico brasiliano (centro-sinistra)</p>
<p>Ciro Gomes</p> <p>Età: 44 anni</p> <p>Professione: avvocato</p> <p>Famiglia: sposato, tre figli</p> <p>CARRIERA: ex-ragazzo prediletto della politica brasiliana (a 32 anni divenne governatore dello Stato di Ceará)</p> <p>PPS Fronte laburista (centro-sinistra)</p>	<p>Anthony Garotinho</p> <p>Età: 42 anni</p> <p>Professione: predicatore evangelico</p> <p>Famiglia: sposato, nove figli</p> <p>CARRIERA: fu un passabile showman radiofonico. Anthony de Oliveira, ha assunto il cognome Garotinho negli anni Settanta</p> <p>PSB Partito socialista brasiliano (sinistra)</p>

ro, Amazonia, sicurezza: un minuto per la domanda, tre per la risposta, uno per la replica. Il trionfo della par condicio in un paese che non finisce mai di stupire per il contrasto tra la modernità dei media e la genialità di alcuni intuizioni amministrative e l'inferno delle condizioni di vita alle quali sono costretti i suoi abitanti più poveri.

Il dibattito di giovedì era l'ultima occasione per il candidato del governo, il moglie ex ministro della salute Jose Serra, per ferire in extremis Lula e fargli perdere quei voti, apparentemente pochi, che lo separano dalla vittoria già al primo turno. Ma Serra non è l'uomo adatto per queste cose e la Rete Globo non è più, chissà per quanto tempo ancora, quella del 1989, quando imbastì un dibattito trappola per dare in pasto

la testa di Lula su un comodo piatto d'argento a Fernando Collor de Mello. Alla fine è stato invece Serra a finire sul banco degli accusati, incalzato dalle domande pungenti dei due outsider di queste elezioni, l'ex governatore di Rio de Janeiro Antony Garotinho e il transfuga laburista Ciro Gomes. Lula, al contrario, ha navigato a vista con un'inedita eleganza verbale, frutto anch'essa dei lavori del suo pregiato staff di collaboratori. «Mi scuso se sono sembrato in alcuni momenti eccessivamente ironico, io rispetto le vostre idee e quelle dei vostri elettori». E poi ancora, nell'appello finale: «Sono tranquillo. Chi semina vento raccoglie tempesta. Io vi posso solo dire che questo paese, questo grande paese, non crollerà mai. Che Dio illumini gli elettori».

L'ultimo sondaggio pubblicato su «Folha de Sao Paulo» fa intravedere una battaglia all'ultimo voto. Lula viene dato al 48-49% dei voti validi, Serra al 22%, Garotinho al 15%. Sembra proprio una partita chiusa, resta solo da decidere il giorno dei festeggiamenti in casa del PT, lo storico Partido dos Trabalhadores che per la prima volta sogna davvero di arrivare al Planalto, il bel palazzo presidenziale in quel di Brasilia. Sarà domani, se a Lula riuscirà la volata finale sugli ultimi indecisi; o sarà il 27 ottobre, giorno del ballottaggio e del suo cinquantasettesimo compleanno.

Sulla maxielezione di domani - oltre alle presidenziali si vota anche per i governatori, per una parte di deputati e senatori e per le camere degli stati federati - pesano alcune incognite di ordine pubblico, che poi di poco conto proprio non sono. Una riguarda Rio de Janeiro, dove il governo ha deciso di mandare l'esercito per presidiare i seggi contro possibili attacchi delle bande legate al narcotraffico. L'allarme lo ha dato la governatrice dello stato di Rio, Benedita da Silva, che ha detto di temere un tentativo di evasione in massa dal supercarcere di Bangu 1, dove si trovano i capi del terribile «Comando Vermelho», un'organizzazione criminale che controlla numerosi penitenziari brasiliani.

L'altra riguarda il nuovo voto, totalmente computerizzato, che debuta davanti agli occhi degli osservatori di mezzo mondo, venuti fin qui per vedere come è possibile organizzare qualcosa del genere in un paese che ha centoquindici milioni di elettori. In ogni modo, fino a domani alle sette di sera, Lula sarà ancora un quasi-presidente. È un prefisso che si porta appresso, con varie tonalità, da più di vent'anni.

l'intervista Tanso Genro

ex-sindaco di Porto Alegre

Leonardo Sacchetti

Le schede dei quattro candidati presidenziali brasiliani

Tanso Genro, ex-sindaco di Porto Alegre, la città che ospitò il Forum mondiale sulla globalizzazione, è candidato per il Pt (Partito dei lavoratori, la formazione politica di Lula) al governo dello stato di Rio Grande del Sud. Tanso Genro risponde così alle domande de L'Unità.

Dieci milioni di abitanti, una grossa comunità di emigrati italiani, un'economia regionale molto viva. Qual è il suo programma per arrivare al governo di Rio Grande del Sud?

«I due maggiori problemi di Rgs e del Brasile tutto, dopo 20 anni di politiche d'emergenza (sia a causa dello strangolamento esterno, sia per i tentativi di fronteggiare l'inflazione), sono la disoccupazione strutturale e l'acuirsi delle diseguaglianze regionali. Le precedenti politiche hanno prodotto solo un aggravarsi della situazione e questi due problemi sono cresciuti, generandone di nuovi. In particolare, si è creata una grossa domanda di assistenza sociale pubblica da parte della popolazione marginalizzata, domanda che non ha trovato una risposta adeguata in uno stato in perenne crisi finanziaria e fiscale. Perciò, la nostra politica economica e sociale è totalmente diretta a riscattare le opportunità di inserimento di questa popolazione marginalizzata nei processi produttivi del paese, a partire dall'appoggio alle attività economiche che generano (direttamente e indirettamente) il maggior numero di posti di lavoro, la maggior crescita del reddito pro-capite e il maggiore contributo al risanamento delle finanze pubbliche».

Dall'esperienza di Porto Alegre, quali insegnamenti ha tratto? Quali sono le sue ricette politiche per arrivare a Palazzo Piratino (sede del governo regionale)?

«La principale lezione dell'esperienza di Porto Alegre è che il bilancio partecipativo è uno strumento centrale nella democratizzazione dello Stato

ed è anche un modo attraverso cui i cittadini sono capaci di controllare l'operato di governo e parlamento. Tuttavia, dobbiamo perfezionare questo strumento, articolandolo con altri strumenti di partecipazione popolare capaci di puntare alla costituzione di un vero e proprio sistema di progettazione partecipativa. In ogni caso, la lezione di Porto Alegre continua a gettare semi e a crescere».

I sondaggi prelettorali non sembrano dare garanzie in questo senso, quanto meno nell'entità serba di questo stato a due inventato dalla pace di Dayton nel '95. In quella che resta la

«La globalizzazione è un processo spinto da capitali essenzialmente transnazionali. Ma possiamo controllarne l'impatto negativo, resistendo a una devastazione della nostra economia (come nel caso del progetto ALCA, area di libero mercato delle Americhe) e, allo stesso tempo, dobbiamo cogliere quegli elementi della globalizzazione da cui possiamo trarre vantaggio per le nostre economie locali».

A livello nazionale brasiliano, si prefigura uno scontro tra Lula e Ciro Gomez. In cosa si differenzia la politica del Pt da quella del Pps (il partito «socialista» di cen-

tro) che appoggia Gomez)?

«Non ci sembra che un personaggio come Ciro possa essere considerato di sinistra. Lula è l'unica vera chance perché la sinistra brasiliana arrivi alla presidenza. Anche se la candidatura di Ciro è stata lanciata da un partito tradizionale della sinistra (Pps, le cui origini si ritrovano nel Partito Comunista Brasiliano), la sua scelta (di allearsi con un candidato ultraconservatore del Partito del Fronte Liberale) parla da sé. Il Pt, invece, è un partito che ha le sue basi nel movimento operaio, contadino e di contestazione alla dittatura militare. Sono queste le ragioni

della forza sociale del Pt, capace di allargare il proprio elettorato a nord come a sud».

Il Pt si è fermamente schierato contro l'ALCA (area di libero scambio delle Americhe) e per una relazione più stretta con l'Unione europea. Come risolvere la questione del debito estero, soprattutto dopo il finanziamento da 30 miliardi di dollari da parte del Fondo monetario internazionale (Fmi)?

«Il debito estero brasiliano - quasi 200 miliardi di dollari - è un gravissimo problema, ma non compromette

la nostra sovranità. Sono dieci anni che ci teniamo questo sasso nelle scarpe, da quando il governo del presidente uscente Fernando Henrique Cardoso, sprecando una fase di espansione nei primi anni '90, ha abbandonato la politica di aiuti alle esportazioni, trasformando il nostro debito estero in un fattore cronico. Per fortuna, il nostro paese ha una base produttiva agricola e industriale sufficiente per recuperare il tempo perso e riconquistare la fiducia del mercato internazionale. Recuperando completamente la nostra sovranità, ci auguriamo che la comunità finanziaria internazionale sia disposta a rinegoziare i termini del nostro debito in termini più adeguati alle nostre necessità di sviluppo interno».

Quale potrebbe essere il ruolo del Brasile per gli equilibri economici e politici dell'America Latina?

«Il Brasile già occupa un ruolo centrale negli equilibri latinoamericani. La nostra difesa del Mercosur (mercato comune sudamericano) e la nostra resistenza a qualsiasi tentativo di accelerare la costruzione dell'ALCA hanno trasmesso forza a tutti quei movimenti che si oppongono all'egemonia economica degli Usa nel nostro continente. Questo nostro impegno deve essere approfondito attraverso il governo centrale di Brasilia. Certamente sarà una priorità per Lula nell'eventualità della sua elezione a presidente. Dobbiamo continuare la nostra strada, quella della crescita economica e sociale. Solo così, costruendo un modello alternativo di sviluppo, il Brasile potrà consolidarsi come leader politico per l'America Latina. Una leadership che dovrà essere capace di contribuire alla distensione economica e sociale di tutta la regione».

Il primo cittadino della città che ospitò il Forum sulla globalizzazione si candida nel partito di Lula al governo del Rio Grande del Sud

«Disoccupazione e squilibri regionali: nemici da battere»

Oggi alle urne. Favoriti nella Federazione croato-musulmana i riformisti dell'Alleanza per il cambiamento, nelle presidenziali i candidati nazionalisti. Solana: «Scegliete l'Europa»

Bosnia al voto divisa, i serbi restano fedeli al partito di Karadzic

Marina Mastroiusta

Colin Powell ha spedito un suo discorso alle tv pubbliche della Repubblica Srpska e della Federazione croato-musulmana. Guardando dritto dentro alle telecamere ha messo in guardia gli elettori dal rischio di ripercorrere «il sentiero oscuro e pericoloso delle divisioni etniche, la stagnazione economica e l'isolamento internazionale». Javier Solana, rappresentante della diplomazia europea, non è stato da meno. «Fate di queste elezioni le prime vere elezioni europee in Bosnia», ha detto, riecheggiando l'invito dell'Alto rappresentante della comunità inter-

nazionale in Bosnia Paddy Ashdown a «votare per le riforme».

Quanto sia ancora lontana la normalità per la Bosnia a sette anni dalla fine della guerra lo dicono gli appelli internazionali che hanno costellato la campagna elettorale. Oggi si vota per le prime elezioni generali e presidenziali in cui l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, si limiterà al ruolo di supervisore. Le operazioni saranno completamente gestite dai bosniaci e gli eletti resteranno in carica non due ma quattro anni, primo passo verso l'emancipazione della Bosnia dalla tutela internazionale. Ma la fragilità di questa regione martoriata dal più sanguinoso

conflitto balcanico della storia recente si legge in trasparenza nelle preoccupazioni dell'Occidente, che progetta un progressivo disimpegno e vorrebbe farlo con un margine di relativa sicurezza: a fine anno l'Onu si sfilerà dall'operazione di stabilizzazione, la forza multinazionale a comando Nazioni passerà da 18.000 a 12.000 effettivi. Tutto sarebbe infinitamente più semplice se in Bosnia gli elettori mostrassero di voler tagliare i ponti con i nazionalismi del passato.

I sondaggi prelettorali non sembrano dare garanzie in questo senso, quanto meno nell'entità serba di questo stato a due inventato dalla pace di Dayton nel '95. In quella che resta la

parte più povera del paese - la comunità internazionale ha subordinato una parte degli aiuti all'avvio di politiche multietniche - il partito fondato da Radovan Karadzic è ancora la formazione più forte: l'Sds si assicura il 38% delle intenzioni di voto sia al parlamento locale che alla presidenza tripartita, dove viene dato per favorito il nazionalista Mirko Sarovic. Per la prima volta dal '92, l'Sds sarà però costretto a condividere le responsabilità di governo, la nuova legge elettorale impone la presenza all'interno dell'esecutivo di 5 musulmani e 3 croati, accanto agli 8 ministri serbi.

Oltre il confine interno, nell'altra entità costitutiva della Bosnia, la Fede-

razione croato-musulmana dà migliori pronostici ai partiti riformatori, al governo nato dopo le elezioni del 2000 con l'Alleanza per il cambiamento, che riuni una decina di partiti grazie alle pressioni internazionali. Due anni di esperienza comune hanno gettato radici ma non così vigorose come avrebbero sperato le capitali occidentali, le due formazioni maggiori del Partito socialdemocratico (Sdp) e il Partito per la Bosnia-Erzegovina (SBiH) sono date nei sondaggi rispettivamente al 22 e al 20 per cento, per governare dovranno mantenere saldi i legami della coalizione. Alla presidenza i candidati più accreditati sono il musulmano Haris Silajdzic, ex allea-

to di Alija Izetbegovic, transitato su posizioni decisamente più moderate e riformiste, e Dragan Covic, della nazionalista Unione democratica croata, HdZ, il cui motto apertamente partigiano è «la sopravvivenza e la protezione dei croati».

La presidenza a tre ha buone probabilità di essere controllata da esponenti nazionalisti, con il rischio dell'impatto totale, mentre i riformisti non sfondano. Anche se le si riconosce il merito di una certa stabilizzazione finanziaria, l'Alleanza per il cambiamento sconta le difficoltà nell'avvio di un processo di riforme sociali ed economiche, urgentissime in un paese dove la disoccupazione arriva al

40%, il reddito medio mensile non supera i 330 euro - 220 nella Repubblica Srpska - e un quinto della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Paddy Ashdown fino all'ultimo ha ricordato agli elettori la necessità di creare un quadro di norme certe per favorire l'afflusso di capitali stranieri e il rilancio dell'economia. Con un occhio ai sondaggi che denunciano una drammatica disaffezione dell'elettorato deluso dagli scarsi esiti di sette anni di pace. Il pericolo più serio è l'astensione, che potrebbe favorire ulteriormente i nazionalisti. In un paese dove il 63% dei giovani sogna andarsene via, le urne rischiano di restare pericolosamente vuote.

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TORINO Poche ore prima era stato ritrovato in un cuscino il cadavere della ragazzina scomparsa cinque giorni fa dalla sua casa di Leno, alle due e mezza del pomeriggio il tribunale del riesame di Torino ci ha riportato a Cogne, al piccolo Samuele ucciso il 30 gennaio scorso nel letto di mamma, a un'altra puntata di una storia che dal piccolo paese sotto il Gran Paradiso ha fatto il giro d'Italia, rimbalzando dalle pagine dei quotidiani agli schermi televisivi e che soprattutto dagli schermi televisivi ha trovato modo di dividere gli italiani, più ancora di commuoverli, dopo aver mosso carabinieri, magistrati, detective, direttori di giornali, esperti in psichiatria e Vespa.

Il tribunale del riesame di Torino nel giro di due settimane ha restituito le carte e ha deciso di confermare l'ordinanza di carcerazione della procura di Aosta nei confronti della signora Anna Maria Franzoni, la mamma di Cogne in dolce attesa, la mamma di Samuele. Era già stata in carcere, un altro tribunale del riesame aveva già stabilito che non era il caso, ma quaranta giorni dopo la corte di cassazione aveva annullato la sentenza dello stesso tribunale del riesame. Adesso si ricomincia dalla carcerazione possibile e un'altra volta la corte di cassazione dovrà decidere: se aveva ragione il primo tribunale del riesame o quest'altro, che ha dato retta al giudice per le indagini preliminari di Aosta, Fabrizio Gandini.

La signora Anna Maria Franzoni però non tornerà in carcere, perché l'ordinanza non sarà esecutiva finché non si sarà espressa la cassazione e per via del comma quarto dell'articolo 275 del codice penale, che dice che per una donna incinta o per la madre di un bimbo di età inferiore ai tre anni «non può essere disposta la custodia cautelare» se non per «motivi di eccezionale rilevanza». Così nell'attesa di una decisione e dei motivi di eccezionale rilevanza, la signora Franzoni resterà dove vive da tempo, nella casa di Monteaucuto Vallese, con il marito Stefano Lorenzi e con gli altri parenti, sotto la protezione di papà Franzoni, dell'addeetto stampa, dei suoi avvocati e su tutti dell'avvocato Taormina. Nessuno peraltro, pensando alle coscienze di gente comune più che alle leggi, si sognerebbe di vederla in carcere, soprattutto per rispetto del bambino che nascerà in primavera, ma il partito colpevolista crescerà: la sentenza di Torino non è ovviamente una sentenza di condanna, però induce a credere che sussistano argomenti a sostegno della possibilità che la signora Anna Maria Franzoni non sia del tutto innocente; la sentenza di Torino accoglie «in pieno» l'impianto accusatorio e riconosce che il ragionamento del gip Gandini non erano del tutto campati in aria, che insomma tempi e movimenti della sua ricostruzione avrebbero fotografato qualcosa che potrebbe assomigliare alla verità, mentre il primo tribunale del riesame avrebbe addirittura espresso «valutazioni che non dovrebbero mai entrare nella valutazione giurisdizionale di un fatto».

Lette le carte della procura e quelle dei carabinieri scientifici del Ris di Parma, Gandini aveva scritto che Samuele Lorenzi era stato ucciso, che l'omicidio era avvenuto all'interno della camera da letto dei coniugi Lorenzi, che la vittima non stava dormendo quando era stata uccisa perché aveva cercato di difendersi e che aveva avuto modo di vedere il proprio assassino, che Samuele

L'articolo 275 del codice penale dice che una donna incinta può andare in prigione solo per motivi eccezionali

«La Franzoni deve tornare in carcere»

Il Tribunale del riesame dà torto all'avvocato Taormina. La donna, incinta, per ora resta libera

le conosceva l'assassino e si fidava di lui. Gandini aveva confrontato orari, luoghi e spostamenti, le condizioni della camera, gli schizzi di sangue sulle lenzuola, le macchie di sangue sulla camicia del pigiama e sugli zoccoli di mamma Franzoni. Aveva considerato la posizione della villa di Montroz, sopra Cogne, un punto nero nel pendio, i tempi del tragitto dalla casa al pullman che ogni mattina raccoglieva il fratellino di Samuele, Davide, per condurlo a

Anna Maria Franzoni la mamma del piccolo Samuele in una recente foto Giorgio Benvenuti/Ansa



hanno detto

“



Maria Del Savio Bonaudo procuratore di Aosta
«È ovviamente confermata la gravità degli indizi a carico della Franzoni così come la Procura aveva evidenziato al gip. Il Tribunale ha concordato in tutto sulle conclusioni alle quali era arrivato il gip»

“



Osvaldo Ruffier sindaco di Cogne
«Mi auguro che l'assassino confessi in fretta perché vogliamo che la nostra comunità tutta ritrovi pace e tranquillità ma soprattutto i vicini di casa»

“



Carlo Taormina difensore
«Ero assolutamente sicuro che l'esito dovesse essere favorevole la sorpresa è forte, anche sul piano strettamente tecnico-giuridico non posso non manifestare il mio sconcerto»

Ora la famiglia sceglie il silenzio

No comment da Monteaucuto. Il sindaco di Cogne: l'assassino confessi

ROMA Tutto tace a Monteaucuto Vallese, il paese dell'Appennino emiliano dove vive la famiglia della Franzoni e dove la stessa madre di Samuele, all'indomani della morte del bambino, si è rifugiata con il marito Stefano e con l'altro figlio, Davide. Anna Maria Franzoni ieri mattina è stata vista sui gradini di casa: «l'ho vista tranquilla», racconta una vicina di casa, una signora di 70 anni, che aggiunge: «era tranquilla come lo sono tutte le persone innocenti. Abbiamo fatto due chiacchiere sul tempo». Poi, più nulla. Arriva la notizia del tribunale del riesame: Anna Maria Franzoni deve tornare in carcere. E cala il silenzio.

Intorno alla casa dei Franzoni non si vede nessuno: solo giornalisti, troupe televisive e fotografi. Così pure nel vicino agriturismo della famiglia. In paese sembrano tutti spariti, complice

anche l'orario in cui la notizia si è diffusa. Solo all'imbrunire il parroco di Monteaucuto rompe il silenzio: «Gli avvocati di grido non sono serviti a nulla», dice don Carlo Roda. La sua parrocchia è proprio a due passi dai Franzoni. È da tanto che non vede più Anna Maria né la sua famiglia, un tempo assidui fedeli delle sue omelie. «Non ho più visto nessuno - sottolinea il sacerdote, nemmeno Anna. Chissà, forse si vergognano». Poi il discorso ritorna sulla nuova disposizione del Riesame che ha smontato completamente la tesi difensiva. «Intendiamo - afferma Don Carlo - mi dispiace per Anna Maria, penso proprio che che questa storia fosse già finita. E invece quella famiglia avrà davanti tanti anni tribolati».

Qualche finestra aperta, due luci accese, alcune voci. Ma nessuno si è

fatto vedere nel pomeriggio di ieri entrare o uscire dalla grande casa di Monteaucuto Vallese. «Io e mio padre Giorgio non abbiamo nulla da dire», si è affrettata a spiegare al telefono Ilaria Franzoni. Davanti alla casa, la macchina di Stefano Lorenzi, il marito di Anna Maria, e appoggiate al muro e a uno steccato del giardino due biciclette mountain bike. Quasi deserto anche il piccolo paese, chiuso il circolo Arci che sta tra la casa e la parrocchia, solo qualche persona anziana seduta sulla panchina della piazza. Poi, verso le 18, arriva l'avvocato Francesco Antonio Maisano, legale di Davide e Stefano Lorenzi, con un suo assistente: «Non posso sapere cosa accadrà adesso», spiega ai giornalisti. «Il provvedimento del Riesame non l'ho ancora visto». Tre ore di colloquio: «La Franzoni è serena - ha poi detto all'uscita l'avvocato -

Non ci dovrebbero essere sorprese o problemi di sorta, ma le cose dovrebbero restare così come sono state finora, per alcuni mesi ancora».

E a Cogne, dove è stato ucciso il piccolo Samuele? Il vescovo di Aosta è in sintonia con il sindaco: «Soltanto la confessione del delitto - ha detto monsignor Giuseppe Anfossi - potrebbe porre la parola fine al caso Cogne. Su questa vicenda c'è bisogno di capire di più ma bisogna anche capire e comprendere che tutti noi stiamo cercando di dimenticare e quindi forse sarebbe meglio non dire più nulla». Il vescovo, che sulla terribile vicenda ha sempre invitato alla riflessione senza mai giudicare, parla anche come membro della Commissione delle famiglie della Cei. E pensa al figlio di Anna Maria, Davide, di appena 7 anni e a quell'altro in arrivo che nascerà in gennaio.

«Questi bambini - osserva monsignor Anfossi - dovranno sempre pensare di avere una buona mamma». Anche Osvaldo Ruffier, il sindaco di Cogne, commenta così la decisione del tribunale. «Difficile dire che ora ci sentiamo sollevati. Non è così perché il calvario dei miei concittadini sembra non avere fine». Il riferimento di Ruffier è rivolto in particolare alla vicina di casa, Daniela Ferrod. «Vorrei solo - ha concluso il sindaco - che i Lorenzi ora lasciassero in pace queste persone. È evidente che non c'entrano niente con il delitto di Samuele eppure li hanno messi in croce, facendoli sentire davanti all'opinione pubblica dei sospettati. Ora resta in piedi il mio appello, affinché l'assassino di Samuele confessi. Non dico che sia la Franzoni ma solo una confessione ci libererà».

sufficiente per far sparire l'arma del delitto, pulirsi o per allontanarsi indisturbato; doveva conoscere l'interno di casa Lorenzi e le abitudini di vita della famiglia. Deduzione del giudice: è possibile che una persona sconosciuta si sia trovata in una o più delle condizioni «indispensabili» per aver compiuto il delitto, ma è da escludere che si sia trovato contemporaneamente in tutte. Conclusione: «Tutte queste condizioni sono contemporaneamente soddisfatte solo ipotizzando che l'assassino sia Annamaria Franzoni».

Il 14 marzo Anna Maria Franzoni venne arrestata: finì alle Vallette, il carcere di Torino. Due giorni prima, in interviste in fotocopia, dopo sei settimane di silenzio, aveva anticipato: se mi arrestano, sbagliano. Seguirono, agli arresti, le sentenze di un tribunale del riesame di Torino, che invitava i magistrati di Aosta a cercare nuovi colpevoli tra i vicini di casa (i cui alibi erano stati comunque controllati e confrontati) e della corte di cassazione che in ventuno paginette aveva mandato a quel paese il tribunale del riesame, giudicando «manifestamente illogico il metodo di valutazione degli indizi operato dal tribunale» e scoprendo «una sorta di liberata e pervicace determinazione dei giudici del riesame ad inficiare il costrutto accusatorio».

L'indagine, ripeteva il procuratore di Aosta Maria Del Savio Bonaudo, sarebbe continuata per acquisire nuovi elementi. Nuovi elementi e clamorosi aveva annunciato l'avvocato onorevole Taormina, che aveva dopo le molte e irruenti comparsate da Vespa strappato il posto al bravissimo e per niente telegenico Carlo Federico Grosso, torinese villeggiante abituale a Cogne. Adesso Maria Del Savio Bonaudo dice soltanto: «Un provvedimento da cui emerge chiaramente che gli indizi sono gravi non può che essere valutato positivamente da noi per il significato, che si attribuisce a quello che è stato il risultato del nostro lavoro fino ad oggi».

L'avvocato Taormina, dichiarandosi «esterrefatto», la butta in politica: «Probabilmente dipenderà dal fatto che è cambiato l'avvocato. Non è un'accusa nei confronti di nessuno, ma il tribunale di Torino ha deciso su un ricorso presentato in origine dall'avvocato Grosso. Siccome il ricorso è lo stesso, la difesa di un avvocato porta a certi risultati, la difesa di un altro avvocato porta ad altri risultati». Toghe rosse all'opera, insomma.

Nei mesi tra una sentenza e l'altra la signora Franzoni aveva interrotto il proprio ritiro a Monteaucuto per discutere del caso con «esperti» commossi e consenzienti al costanzo show e per annunciare la gravidanza in corso, mentre un noto settimanale per il dovere di informare ci aveva mostrato gli interni della villa di Montroz e la camera da letto con le macchie di sangue non ancora cancellate dalla pittura.

Il caso è ovviamente aperto. Taormina domani potrà finalmente interrogare, nel palazzo di Giustizia di Aosta, i vicini di casa dei Lorenzi a Montroz, come persone informate dei fatti, Daniela Ferrod Guichard, il marito Carlo ed i cognati Ulisses e Ottino, bersaglio prediletto dei Franzoni, dei Lorenzi e dei loro numerosi avvocati.

A Cogne si augurano che una confessione li liberi tutti dall'ombra di un delitto impunito. Anche il vescovo di Aosta, monsignor Anfossi, con saggezza e realismo spera in una confessione: «Sicuramente aiuterebbe a ritrovare la pace». Vale anche per il colpevole.

I magistrati: nella precedente sentenza sono state applicate valutazioni inaccettabili per la legge

30 gennaio 2002

A Cogne viene ucciso il piccolo Samuele Lorenzi di tre anni

14 marzo 2002

Anna Maria Franzoni, madre di Samuele, viene arrestata. L'ordinanza è emessa dal Gip di Aosta Fabrizio Gandini

30 marzo 2002

La Franzoni torna in libertà su decisione del Tribunale del Riesame di Torino, che annulla il provvedimento di cattura nelle motivazioni del tribunale piemontese è scritto che contro la Franzoni mancano i gravi indizi di colpevolezza

19 settembre 2002

Il caso torna al Tribunale del Riesame

4 ottobre 2002

Il Tribunale torinese riconferma l'arresto per Anna Maria Franzoni. Il legale Carlo Taormina preannuncia ricorso in Cassazione, misura che sospende l'esecuzione del provvedimento di custodia cautelare in attesa della sentenza.

* *Sindaco di Marzabotto*

Il 58° Anniversario dell'eccidio di Marzabotto si colloca, dopo la tragica giornata dell'11 settembre 2001, segnata dalla barbarie del terrorismo, ed il crescere della tensione internazionale a cui assistiamo anche in queste ore, in un momento storico drammatico per tutta l'umanità. Per questo non possiamo non vedere come la memoria della tragedia della Seconda guerra mondiale, delle vittime del nazifascismo, della guerra di liberazione che ha trovato nella Costituzione repubblicana il suo più significativo risultato storico, trova oggi un motivo di stringente e drammatica attualità. Ce lo hanno ricordato, lo scorso 17 aprile, le parole di pace e di fratellanza dei Presidenti Rau e Ciampi, che hanno reso omaggio ai familiari delle vittime ed ai superstiti dell'eccidio del 1944.

Memoria e futuro s'incontrano a Marzabotto

Andrea De Maria *

I Popoli europei si sono massacrati per secoli in guerre terribili, l'ultima, la più tragica e sanguinosa di tutte, la Seconda guerra mondiale, scatenata dalla Germania nazista ma anche dall'Italia fascista. Oggi dall'Europa, dal Cancelliere tedesco dal Presidente della repubblica Francese, vengono parole importanti di pace e di dialogo, a fronte del crescere del rischio di una guerra. Nonostante le numerose contrarietà, dubbi e perplessità espresse anche da importanti alleati, il governo degli Stati

Uniti minaccia di attaccare e invadere l'Iraq - anche in assenza di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu - costringendo il mondo intero ad affrontare una nuova durissima crisi. La determinazione dell'Amministrazione Bush a proseguire sulla via della guerra nonostante il successo diplomatico delle Nazioni Unite che hanno spinto Saddam Hussein ad accettare il ritorno incondizionato degli ispettori, sta seminando inquietudine e insicurezza in tutto il mondo. Un intervento

militare contro l'Iraq, realizzato in questo modo, provocherà molti più problemi di quanti ne vuole risolvere. Mettere un freno al disordine internazionale, rafforzare e non demolire l'Organizzazione delle Nazioni Unite (unica «casa comune» di tutti i popoli del mondo), rafforzare la cooperazione internazionale, promuovere e non ostacolare la nascita della Corte Penale Internazionale, ridurre e non aumentare l'ingiustizia economica e sociale planetaria, sono infatti tutte condizioni indispensabili

a far sì che una lotta ferma ed intransigente contro il terrorismo fondamentalista possa avere successo. Memoria e futuro quindi si incontrano, in questi giorni difficili. Per questo non è guardando indietro, ma pensando all'Europa di domani, non per un desiderio di vendetta o pensando agli esiti concreti di processi che riguarderanno persone molto avanti con gli anni, ma per dimostrare che le democrazie sanno fare giustizia, è necessario che si faccia piena luce sui 695 fascio-

li relativi alle stragi di civili compiute dai nazifascisti in Italia, che sono stati occultati per anni. In quest'ambito chiediamo con forza che si approfondiscano le notizie che provengono da una televisione tedesca, relative all'individuazione di alcuni responsabili dell'eccidio di Marzabotto. Infine voglio ricordare che, in questi giorni, con il voto del Consiglio provinciale di Bologna, dei Consigli Comunali di Grizzana Morandi, Marzabotto e Monzuno, a cui faranno seguito gli altri Enti e associa-

zioni interessati, sta nascendo la Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole. Voglio ringraziare il Presidente Vittorio Prodi, che ha diretto con grande impegno il Comitato Promotore e che spero diverrà Presidente della Fondazione.

Il 17 aprile il Presidente della Repubblica Federale di Germania Johannes Rau ci ha detto fra l'altro: «Voi avete conservato e tenuto vivo il ricordo delle vittime del massacro. Non l'avete fatto per mantenere vivo l'odio o per vendicarvi. L'avete fatto per amore del futuro, per amore del nostro futuro comune». Amore per la vita, amore per la pace, amore per la libertà, questo è davvero il messaggio più autentico che da Marzabotto rivolgeremo ai tanti che, ancora una volta, saranno al nostro fianco domani, domenica 6 ottobre.

Luigina Venturelli

BRESCIA Il mistero della sua scomparsa è stato risolto nel peggiore dei modi: Desirée, la quattordicenne di Leno di cui da sabato si era persa ogni traccia, è stata ritrovata morta. Uccisa da un amico d'infanzia di sedici anni. Il suo corpo giaceva al primo piano di una cascina diroccata a pochi metri da casa, completamente nudo, con i segni di almeno tre coltellate nella schiena.

I carabinieri l'hanno scoperta ieri mattina alle otto, condotti sul luogo dal presunto colpevole, N.B., che avrebbe confessato l'omicidio dopo un lungo interrogatorio alla caserma di Verolanuova, dove attualmente si trova in stato di fermo. Un vicino di casa, un ragazzo con cui Desirée giocava fin da bambina, ma con cui i rapporti ultimamente si erano molto raffreddati: lei impegnata con gli studi del primo anno del liceo scientifico, lui, lasciata la scuola, assorbito dal suo lavoro d'imbianchino. Ma il giovane voleva riallacciare l'amicizia e avrebbe dato un appuntamento alla ragazza per cercare un chiarimento. Da Desirée, però, avrebbe ricevuto una secca risposta di rifiuto e, dopo averle tolto di mano il coltello che lei si era portata appresso per difesa, l'avrebbe colpita alla schiena, mentre la ragazza cercava di fuggire. Ad incastrare il ragazzo sarebbe stato un messaggio: tentando di guadagnare tempo, il giovane avrebbe inviato sul telefono del fratello di Desirée un sms con scritto: «Non preoccupatevi, sto bene». Ma avrebbe commesso l'errore di inserire nel cellulare della ragazza la propria Sim card, portando su di sé i sospetti degli inquirenti. Da lì l'interrogatorio, la confessione e il ritrovamento del cadavere.

Ma se questa è la dinamica ricostruita finora, rimangono ancora molti i lati oscuri. L'arma del delitto, innanzitutto, non è ancora stata trovata. Nei pressi della cascina è stato rinvenuto l'involucro di un coltello da cucina, ma non è certo che si tratti della confezione che conteneva la lama con cui è stato compiuto l'omicidio, piuttosto che di uno dei tanti rifiuti comuni abbandonati nei campi.

Ancora da chiarire rimane poi il coinvolgimento nella vicenda di altri soggetti, probabilmente adulti, come conferma la com-

“ La ragazza bresciana era scomparsa da casa una settimana fa. È stata trovata ieri mattina in un casolare dove i carabinieri avevano già cercato



L'amico d'infanzia tradito dalla sim card. Ma l'indagine non è chiusa: gli investigatori sono certi che esista un complice. Una persona che ha trasportato il cadavere ”

Desirée, massacrata per un rifiuto

L'assassino ha sedici anni. Lei ne aveva quattordici. Tre coltellate nella schiena, poi ha infierito sul corpo



L'interno della cascina di Ermengarda dove è stato trovato il corpo di Desirée Piovanello Luca Bruno/Agf

petenza non esclusiva per le indagini di Emilio Quaranta, presidente del Tribunale dei minori del capoluogo bresciano. Pare, infatti, siano stati effettuati altri interrogatori, benché su questo punto il riserbo degli investigatori sia pressoché totale. «Stiamo verifi-

cando - ha affermato il procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini - se si è trattato solo di una persona, come sostiene il ragazzo, o di più persone. Per il momento si è ricostruita la dinamica di questo terribile massacro, ma abbiamo bisogno di più elemen-

ti». Resta, infatti, da verificare come il corpo sia stato ritrovato ben sei giorni dopo la data della scomparsa e della morte. Gli investigatori sostengono che l'omicidio sia avvenuto nella stessa serata di sabato, esattamente nel luogo in cui ieri mattina è stata fatta la triste scoperta. Ma se il corpo non è stato spostato dal luogo dell'uccisione fino a quello del ritrovamento, come invece si era pensato in un primo momento, perché non è stato ritrovato prima? Fin dai primi allarmi lanciati dalla famiglia, erano partite le ricerche. Carabinieri e unità cinofili avevano seccato tutta la zona senza trovare nulla, se non delle tracce odorose che portavano dalla casa della famiglia Piovanello alla strada

provinciale ad una decina di metri di distanza. Particolare questo che aveva fatto pensare ad un rapimento. Ma l'ipotesi era stata subito scartata: il padre di Desirée, Maurizio, è un artigiano edile e le condizioni economiche non sono tali da far pensare ad una richiesta di riscatto. Si era quindi pensato ad un allontanamento volontario della ragazza, poi degenerato in modo imprevisto.

Desirée era uscita di casa alle 15,30 di sabato per andare a trovare l'amica Marika, da cui però non è mai arrivata. La madre, non vedendola rientrare, aveva dato l'allarme. Si pensava fosse finita chissà dove, trascinata lontano da una qualche macchina di passaggio. Invece era proprio dietro casa, nello stesso luogo in cui i carabinieri avevano fatto sopralluoghi senza trovarvi nulla, nella stessa zona in cui i cani addestrati a fiutare ogni minimo indizio si erano esibiti per i cameraman televisivi presenti, ma senza trovare il suo corpo.

Eppure era il primo posto in cui Desirée si sarebbe dovuta cercare: un vecchio casale, il cui lato destro è abitato da una coppia di anziani, che non hanno sentito nulla, e nel cui lato sinistro vive una famiglia di indiani che lavorano in un allevamento di bestiame e raramente sono in casa. Poi, nell'ala non ristrutturata, dei locali abbandonati dove giaceva Desirée. Solo l'autopsia dirà se la ragazza ha subito anche delle violenze prima di essere uccisa, ma qualcosa si può già intuire. Un carabiniere ha commentato: «Sul suo corpo abbiamo trovato tre coltellate e altre brutte cose».

I genitori, intanto, chiusi in casa nel loro dolore, non hanno nemmeno voluto vedere il corpo della figlia per riconoscerlo. Non si esprimono, dopo essersi sfogati nei giorni scorsi con appelli alla figlia e ai suoi presunti rapitori. Ricevono in silenzio le manifestazioni di cordoglio degli amici e dei vicini. Ieri tutto il paese è stato a far visita ai Piovanelli: la madre e il padre quasi non riescono a parlare, mentre gli altri tre figli, nel frattempo, sono stati allontanati da Leno.

Come spesso succede in questi casi, tutti parlano di una bravissima famiglia e di una ragazza dolce e gentile.

Licenza premio a Pietro Maso, è polemica



MILANO Non potrà allontanarsi da Milano e sarà accompagnato passo passo. Ma Pietro Maso, il giovane che nel 1991 uccise i genitori, avrebbe ottenuto una licenza premio, dopo 11 anni di galera ininterrotta, e potrebbe uscire dal carcere di Opera per 36 ore. Potrebbe perché il provvedimento deciso lo scorso luglio dal magistrato di Sorveglianza del tribunale di Milano, Andrea Pirola, non è mai stato eseguito e ha suscitato le reazioni della Procura di Milano, che ha bloccato il permesso premio giudicandolo immeritato. A sua volta il tribunale di Sorveglianza ha chiesto una perizia su Maso.

Il segreto dei ragazzi di Leno

Il corpo era lì, dove ogni pomeriggio si ritrovano i giovani del paese. Chi ce l'ha portato?

Giorgio Mora

BRESCIA La cercavano da sabato scorso, Desirée. Tutti in paese s'erano dati da fare. L'altro ieri poi, sul far della sera, c'era persino un certo ottimismo. «Desirée è viva - diceva qualcuno - forse domani o dopo tornerà a casa». Nessuno, fra la gente di questo paese della Bassa bresciana dove le facce sono sempre quelle, voleva pensare al peggio. «Desirée è qui, nascosta, timorosa di qualche punizione». Ma le cose, purtroppo, non sempre finiscono come si vorrebbe. Fra le tante parole spese in questi giorni, un solo dato certo: la giovane studentessa molto probabilmente non s'è mai mossa da Leno. Non ne ha avuto il tempo né il modo. Stamane l'hanno ritrovata senza vita, il corpo denudato, fra il canneto di una roggia poco distante da un casolare. E su Leno è piombata la paura. Poco alla volta, in via Romagna, s'è avviata una lenta processione, di gente attonita, sconvolta per l'epilogo di una storia maledetta. Nessun lieto fine, dunque, ma una tragedia. Di quelle che colpiscono al cuore e fanno male e

lasciano senza fiato. Ma non è tutto, perché nascosto nelle pieghe del delitto, c'è probabilmente un segreto, custodito da chi sapeva e ha taciuto. Forse qualcuno vicino al reo confessò, un coetaneo di Desirée che l'avrebbe colpita mortalmente alla schiena con numerose coltellate. Un delitto tremendo, maturato con ogni probabilità fin da sabato scorso. Da quel giorno della giovane studentessa si son perse le tracce. Quel giorno lei, quasi certamente, ha perso la vita. Doveva andare da un'amica, ma non percorse mai i trecento metri che separano le due abitazioni. Probabilmente Desirée ha incontrato qualcuno che conosceva, poi, chissà per quale motivo, la furia omicida.

Per la gente di Leno è una giornata di quelle che sembra impossibile possano capitare. E poi proprio qui. Le persone, accorse numerose in via Romagna, ripetono che non è possibile. «Desirée - ricorda un'anziana signora - l'ho vista prima che svanisse, venerdì scorso. Era bellissima. Stamane, quando ho saputo, ho pianto». Ma c'è anche rabbia qui intorno, davanti al luogo dove ancora sta riverso il corpo della sventurata ragazz-

za, dove fino a qualche giorno fa, gli adolescenti del paese trascorrevano le serate ad ascoltare musica, a bersi qualche birra. Qui adesso non tornerà più nessuno. Fra le persone che dicono e non dicono, inebetite e con gli occhi colmi di lacrime, si è insinuata la rabbia. Dalle mezze frasi sussurrate, torna a farsi largo il segreto, nascosto fra gli anfratti di questa terribile tragedia. Ieri in via Romagna le forze dell'ordine hanno portato i cani, per annusare una traccia, una presenza. E invece nulla. Gli inquirenti se ne sono andati, a mani vuote. Poi stamane quello che rimane di Desirée, il suo corpo martoriato, rinvenuto in mezzo alla boscaglia.

Ecco dunque la seconda parte del delitto, che lascerebbe tutti col fiato sospeso se fossimo dentro un film. Ma qui, a Leno, purtroppo non c'è finzione. Si torna al mistero celato, almeno sino ad ora. Chi ha aiutato l'assassino? Un coetaneo, o chi altro? Chi ha portato nottetempo il cadavere della ragazza vicino alla roggia. Ieri non c'era, oggi è qui. Dice la gente che questo è un luogo appartato, frequentato solo dai lenesi. L'assassino e chi l'ha aiutato, sembra chiaro, per arrivare sin-

quaggiù, hanno battuto una via diversa. Non la strada principale, col rischio d'essere notati. Ecco allora che spunta un vicololetto, la probabile via percorsa per trasportare nottetempo il corpo senza vita di Desirée. Ma è una stradina diroccata e la conoscono in pochi, qualche anziano e giusto i ragazzi che la sera solevano ritrovarsi in questi paraggi. Sta qui la chiave del mistero? L'adolescente fermato, che avrebbe già confessato l'omicidio, è stato dunque aiutato da qualcuno.

Intanto, intorno all'una di questo venerdì maledetto, si fa largo tra la folla un carro funebre. Fra poco vi caricheranno il corpo inerme della studentessa. Le donne, giovani e anziane, piangono sommesse, gli uomini, gente forte, abituata a lavorare sodo, se ne stanno qualche metro più in là, col nodo alla gola. Nessuno parla più, tutti pensano alla famiglia della povera ragazza, gente perbene, senza grilli per la testa, come si usa da queste parti. Così era anche lei, Desirée, che sabato scorso aveva salutato i suoi per andare all'incontro con la sua amica del cuore. Invece, appena chiusa la porta, s'incamminava ignara verso l'appuntamento col suo assassino.

Si, sono fragilissimi. Incredibilmente fragili e coprono questa loro fragilità con tutta una serie di assurde e ridicole certezze. Con la spavalderia, la provocazione e il finto interesse per alcune cose che «vanno di moda» o sono alla moda. I «vecchi», gli adulti, i nonni, i padri, le madri, le zie e gli specialisti, terrorizzati dall'assassino di quella povera Desirée, ora, come direbbero i ragazzini, cominceranno con la solita e noiosissima tiritera che non scalfirà neanche di un millimetro la psicologia dei giovanissimi. Poi, nel giro di un po' di giorni, passato il momento dell'orrore e della compassione, tutto tornerà come prima.

Vuoi il telefonino nuovo che il tuo è invochiato? Eccolo. Vuoi andare a studiare a cinquecento chilometri da casa? Puoi farlo. Pagheremo tutto noi. Ti stiamo preparando quelle tre stanzette che potrai usare come e quando vuoi. Guarda che penseranno a tutto i nonni. Dialoghi e risposte del tutto immaginabili. Gli italiani, ora, stanno un po' meglio e spendono e spendono per figli e nipoti. Compensano, con i soldi, tante mancate presenze, la pazienza, la capacità di ascoltare, spiegare, far capire e aiutare davvero. Non con le chiacchiere e le prediche che lasciano il tempo che trovano,

Una ragazzina di scuola media alla domanda su cosa farà in futuro ha risposto: «O la mantenuta o la velina»

”

Figli nostri, killer fragilissimi

Wladimiro Settimelli

ma con l'esempio e con il dare, prima di tutto, accanto ai figli, ai nipoti, ai ragazzi e alle ragazze, un senso alla propria vita di adulti che pensano e sanno distinguere - come dicono spesso i sacerdoti - il «bene dal male». È mai possibile che un uomo di una certa età si presenti all'edicola e compri un solo giornale sportivo per vedere che cosa ha detto Totti? Come se il resto non contasse niente o non avesse nessun significato. Ed è mai possibile che una madre

compri solo un settimanale per sapere di che colore hanno le calze di Carolina di Monaco? Quella madre e quel padre, ovviamente, non mancheranno, in casa, di spiegare che nella vita bisogna anche lavorare e studiare, ma poi si mostreranno stupiti e compiaciuti nel seguirlo, per ore, l'elezione di Miss Italia, quello sciocco «Saranno famosi» o le altre «imbacillate» per la scelta delle «Veline». Dal comportamento di questi genitori, trapeierà sempre, dal punto di vista psicologico, che ci sono i furbi «che ci sanno fare» e i poveracci «che pensano solo a lavorare». Come stupirsi poi se una ragazzina di scuola media, interrogata, nei giorni scorsi, da uno specialista, alla domanda su cosa cercherà di fare nel futuro, per vivere, ha risposto: «La mantenuta o la velina». Agghiacciante, terribile. Ci dobbiamo vergognare tutti se siamo arrivati a questo. Anche perché - come continuano a sottolineare gli educatori e gli studiosi - abbiamo perfino perduto la capacità di

dire un fermissimo «no», quando figli e nipoti chiedono, chiedono e chiedono ancora. Quando non riescono a sfondare e ottenere la cosa desiderata, ragazzini e ragazzine, diventano, come ormai è sotto gli occhi di tutti, bestie feroci: cattivi, infami, vendicativi, maleducati, privi di ogni e qualsiasi freno e di autocontrollo. Naturalmente, mentre continuano a ripetere, come una cantilena assurda «che tutti i loro amici hanno quella o l'altra cosa e non c'è un perché anche loro non la debbano avere». E genitori, parenti, nonni e amici, continuano a rimanere come paralizzati, senza la capacità di mollare, al momento giusto, anche un bel ceffone. L'ho detto e lo confermo. E da reazioni non mollare un bello schiaffo? Scherziamo? Il metodo non è proprio «montessoriano»? Certamente. Ma chi se ne frega. Abbiamo, tutti, ma proprio tutti, equivocato e fatto una gran confusione su troppe cose che riguardano l'educazione, il rispetto, il senso del

dovere, la serietà, gli impegni nella vita di tutti i giorni, la libertà e il senso di responsabilità collettiva. Chiariamo ancora il concetto. È inutile buttare in strada le cicche del portacenere dell'auto e poi portare i figli e i nipoti, con grande serietà e sussiego, a «pulire il mondo» con Legambiente. La stessa cosa è per le cinture di sicurezza in auto, per il casco in moto e per gli insulti e il segno delle corna che facciamo, noi adulti, a chi ci ruba un centimetro di spazio, quando siamo fermi ad un semaforo. «I bambini ci guardano» e i ragazzi e le ragazzine anche. La povera Desirée è stata invitata dal suo assassino, nel cascinale abbandonato non lontano da casa, ad un appuntamento. Lei - secondo le prime notizie - ci sarebbe andata portandosi dietro un coltello. Lui, il ragazzo che ha confessato il delitto, le aveva chiesto di tornare ad essere «amicissimi» come ai tempi dell'infanzia e di diventare il suo «confessore». Lei avrebbe risposto

con un diniego, affermando: «Tu non sei mica normale». Lui «offeso», l'avrebbe disarmata del coltello e con quello l'avrebbe colpita a morte alle spalle, mentre lei tentava di scappare. Insomma, tutto sarebbe nato da un «no», pronunciato con l'aria offensiva. Troppo, troppo per quel ragazzo al quale, forse, poche volte, genitori, amici e nonni, avranno detto un qualche no. Sempre secondo le prime notizie, il ragazzo-assassino era, per tutti,

Abbiamo perduto la capacità di dire un fermissimo «no» Desirée è morta per aver pronunciato un «no»

”

uno tranquillo che aveva solo due passioni: il motorino e il computer. Appunto! Due simboli della «modernità». Una modernità fraintesa, ridicola, orecchiata, presa a volo nel corso delle chiacchiere al bar, al circolo, sul muretto del paese o nel gruppo degli amici. Sono pochi, in realtà, i ragazzi davvero interessati al computer. Ma i genitori sembrano ridicolmente fieri di questa presunta «modernità» del loro figlioletto che, magari, lasciano anche libero di smaneggiare e rovinare i prodotti messi sugli scaffali dei supermercati o dei negozi, con la solita scusa: «Sono ragazzi. Qualcosa devono pur fare».

Per non parlare dei figli che, dopo la scuola, devono comunque eccellere, ad ogni costo, nel nuoto, nella pallavolo o nel calcio per diventare campioni. E le ragazzine? Se non imparano a ballare come la Cucarini, in famiglia vengono considerate delle povere cretine. Ma la vogliamo piantare? I genitori del ragazzo-assassino, poveracci, travolti dalla tragedia come i genitori di Desirée, soltanto ora si renderanno conto di che cosa era, in realtà, quel loro povero figlioletto che ha impugnato un coltello e ha massacrato una cara amichetta che conosceva fin dai tempi della scuola.

Dietro lo scontro con il viceministro Tassone, la gestione dell'Enav e gli incarichi affidati agli «amici»

«Lunardi, un problema da risolvere»

Buttiglione contro il ministro delle Infrastrutture: non siamo contenti di lui

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA La querelle Tassone-Lunardi (il viceministro che annuncia le dimissioni e il ministro che minaccia di dimetterlo) è nel pieno svolgimento. Adesso la questione sembra essere: è un problema politico, come sostiene il viceministro di Pietro Lunardi, Mario Tassone, o tecnico-istituzionale, come invece afferma il ministro? Cioè, è colpa della politica dissenata del ministro, questa crisi interna al Ministero, o è colpa del vice ministro che con il suo comportamento ha rotto la fiducia che ci deve essere in un rapporto del genere? Rocco Buttiglione, che nella politica ci naviga da qualche anno, a nome dell'Udc avverte: «Noi non siamo contenti della gestione del ministro delle Infrastrutture. Credo che questo sia chiaro. Ma non è un problema del consiglio dei Ministri, piuttosto del Parlamento. La questione Lunardi la discuteremo con calma quando affronteremo i capitoli della finanziaria relativi alle infrastrutture». E sia chiaro: non c'è una spaccatura della maggioranza su questa vicenda, «no, forse c'è un ministro isolato». Il messaggio, anche se Lunardi è un tecnico, sembra piuttosto esplicito. Sul come si risolverà la questione della guerra in atto, Buttiglione, che fa quadrato intorno a Tassone, un'idea ce l'ha: «Valutando in parlamento i provvedimenti che verranno proposti». Il caso è politico, il problema è Lunardi, la sua gestione



Un controllore di volo nel Centro di controllo di Linate, una delle basi italiane dell'Enav. Dal Zennaro/Ansa

del ministro. Concetto ribadito dal capogruppo alla camera, Luca Volontè: «Nelle prossime settimane, anche durante la votazione della legge finanziaria, sarà chiaro a tutti che il vero problema è proprio il ministro Pietro Lunardi». L'intervento, il vice ministro dimissionario, che potrebbe essere dimissionario conferma con poche parole: «È un problema politico, non voglio cadere in polemiche personali. D'altronde c'è già una presa di posizione politica da parte dell'Udc». E Berlusconi dovrà rispondere. Perché, Tassone ha spiegato, alla base

dei malumori, ormai sfociati in lite aperta, ci sono «i problemi urgenti ed acuti che sono presenti nel Paese. E non c'è dubbio che il problema del Mezzogiorno è una questione che va risolta non con declamazioni ma con atti e gesti concreti». Insomma, Lunardi parla, parla, ma ai fatti non ci arriva. In realtà i problemi sono anche altri.

Il politico (Tassone è stato sottosegretario nel I e II governo Craxi, nel VI governo Fanfani, e sottosegretario per il Mezzogiorno nel V governo Fanfani) e il tecnico, (l'ingegnere Lunardi), sono ai ferri corti. Per capire da dove arriva lo scontro bisogna tornare al dopo Linate, l'incidente che costò la vita a decine di persone, quando Mario Tassone con un decreto ridimensionò ruoli e poteri di Andrea Fornasiero, nominato superispettore da Lunardi per l'aviazione civile. Lunardi quando venne a saperlo lanciò tuoni e fulmini e mandò a dire al suo vice che di quel decreto poteva fare «carta straccia». Tassone, dal canto suo, ha sempre rivendicato, in qualità di viceministro con delega, il diritto a pronunciarsi in materia di sicurezza del trasporto aereo. Lo stesso ministro fa riferimento a quella storia per spiegare che con quel gesto il suo vice ha creato una frattura istituzionale insanabile.

Ecco perché Tassone ha dovuto assistere ad un continuo ridimensionamento del suo ruolo: quando Lunardi ha deciso di occuparsi dell'Enav, - prima l'ha commissariato, poi ha azzerato il consiglio di amministrazione - ha emanato un decreto ministeriale con il quale ha introdotto la discrezionalità del ministro sulla secretazione degli appalti che l'Enav concederà per alcuni sistemi e apparati di sicurezza. Secretazione che impedirà - anche a Tassone - di sapere chi si presenta alle gare, chi le vince, per quanti soldi, e così via. Il vice deve essersi stancato e non poco di questa gestione accentrata da parte del ministro. Un ministro che malgrado il commissariamento del premier, ostenta sicurezza: «Ritengo che Tassone vada sostituito», dice Lunardi. E rilancia: «Non esiste un caso Lunardi, ma un problema Tassone». A parte il noioso rimpallo sul chi sia il problema e chi no, il vero nocciolo della questione è che il titolare delle Infrastrutture sta plasmando un ministero sempre più targato «Lavori pubblici», sempre meno «Trasporti», piazzando qua e là amici e vecchi compagni di lavoro (quando si occupava di lavori pubblici). Segna i chiari in questo senso ce ne sono stati: Lunardi ha nominato 4 direttori generali al Ministero. Tre di questi provengono dai lavori pubblici e la competenza aerea e marittima è andata ad un uomo a lui molto vicino, Di Virgilio, che proviene appunto dai lavori pubblici. Inoltre sta per arrivare in Parlamento la riforma dell'organizzazione del Dicastero: via i quattro direttori generali per far posto ad un segretario generale e tre vicesegretari generali, da scegliere tra gli attuali direttori.

Per la ricerca in Italia mancano i fondi: nel nostro paese infatti si investe solo l'1% del Pil, in Francia, Inghilterra e Germania si spende più del 2%. «Competiamo ad armi impari e ogni anno diminuiscono le risorse e i ricercatori italiani sono la metà di quelli francesi e meno della metà di quelli inglesi. Anche se la nostra produttività è buona - ha detto Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano - siamo però pochi per ricerche di grande respiro». Per Garattini, uno dei due esperti italiani che fa parte dell'Emea (la commissione per la registrazione dei farmaci in Europa), le industrie non investono sui farmaci cosiddetti «orfan», cioè quelli per le malattie rare. «Le industrie non investono perché non hanno il loro tornaconto e attualmente non investono anche in quelle meno rare perché devono avere la speranza di un ritorno proporzionale all'investimento e - ha concluso il farmacologo - siccome per sviluppare un nuovo farmaco occorrono tra i 200 e i 500 miliardi di vecchie lire (100-250 milioni di euro) è chiaro che c'è una grande sproporzione».

NUORO

Sequestro con rapina nell'ufficio postale

Sono prima andati nell'abitazione di Barisardo, la direttrice dell'ufficio postale Candida Poddaopo di Loceri, hanno preso in ostaggio il figlio diciassettenne e poi si sono diretti all'ufficio postale. Hanno prelevato 20mila euro in contanti custoditi nella cassaforte e sono poi fuggiti tenendo in ostaggio il ragazzo che è stato liberato alcune ore dopo. Tutte le forze dell'ordine disponibili nella provincia di Nuoro si sono subito concentrate in Ogliastra alla caccia dei malviventi in fuga, secondo un piano da tempo messo a punto. Il sequestro-lampo, infatti, non avrebbe colto di sorpresa la Direzione distrettuale antimafia e le forze di polizia che prevedevano il ripetersi del fenomeno perché nella zona in passato erano stati compiuti altri atti del genere. Secondo alcune indiscrezioni, il pagamento del riscatto di 20 mila euro sarebbe stato autorizzato dagli inquirenti proprio con l'obiettivo di tutelare la vita dell'ostaggio, prima, e poi puntare alla cattura dei banditi.

MODENA

Bergamasco arrestato: derubava immigrato

Colto sul fatto da una volante della polizia, un bergamasco disoccupato rubava un portafogli ad un operaio ghanese. «Non è una gac comica - commenta il senatore Gianfranco Pagliarulo (Pdc) - il fatto è realmente accaduto nella città di Modena e precisamente presso una ditta in via Balbo. Superflui i commenti, una osservazione soltanto: che sia un fan della legge Bossi-Fini».

RICERCA SCIENTIFICA

Mancano i fondi per le malattie rare

Per la ricerca in Italia mancano i fondi: nel nostro paese infatti si investe solo l'1% del Pil, in Francia, Inghilterra e Germania si spende più del 2%. «Competiamo ad armi impari e ogni anno diminuiscono le risorse e i ricercatori italiani sono la metà di quelli francesi e meno della metà di quelli inglesi. Anche se la nostra produttività è buona - ha detto Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano - siamo però pochi per ricerche di grande respiro». Per Garattini, uno dei due esperti italiani che fa parte dell'Emea (la commissione per la registrazione dei farmaci in Europa), le industrie non investono sui farmaci cosiddetti «orfan», cioè quelli per le malattie rare. «Le industrie non investono perché non hanno il loro tornaconto e attualmente non investono anche in quelle meno rare perché devono avere la speranza di un ritorno proporzionale all'investimento e - ha concluso il farmacologo - siccome per sviluppare un nuovo farmaco occorrono tra i 200 e i 500 miliardi di vecchie lire (100-250 milioni di euro) è chiaro che c'è una grande sproporzione».

SALERNO

Aereo militare vola basso e provoca paura

Il passaggio a bassissima quota di un grosso aereo militare da trasporto, che si è poi diretto verso il mare lasciando una densa nuvola di fumo, in costiera amalfitana, tra Vietri sul Mare e Cetara, ha provocato paura a Salerno. L'aereo è sembrato in difficoltà a molti passanti: diverse le telefonate di allarme fatte ai vigili del fuoco di Salerno. A loro volta i vigili del fuoco hanno chiesto l'intervento del 118 e della Capitaneria di porto. E dal molo Manfredi è partita una motovedetta in perlustrazione, ma dell'aereo non è stata trovata traccia. Dalle indiscrezioni raccolte, sembra che l'aereo militare abbia sorvolato la pista ad una quota insolita anche per una esercitazione e che sia poi allontanato, sempre a bassissima quota, in direzione della costiera amalfitana. Dell'esercitazione nessun ente era a conoscenza. E nessuna comunicazione sembra sia stata inviata dalle 4 navi militari presenti in rada. Dal canto suo un portavoce del comando Nato di Bagnoli ha escluso che aerei della Alleanza abbiano avuto problemi.

Storia di Adil, vittima del caos della Bossi-Fini

Bologna, arrestato in fabbrica e rimesso in libertà. Due fratellini non vedenti a Berlusconi: fatti restare in Italia

Andrea Carugati

BOLOGNA Legge Bossi-Fini: quando il caos produce ingiustizia. Giovedì un operaio marocchino di 27 anni, Adil Kassiri, è stato arrestato mentre stava lavorando al tornio di un'azienda metalmeccanica, la Lem, a Gaggio Montano, sull'appennino Bolognese. Adil, in Italia da tre anni e mezzo, era stato colpito da un decreto di espulsione emesso l'11 settembre, dopo essere stato trovato dai carabinieri della zona sprovvisto di documenti e quindi segnalato come clandestino. Immediata la scelta di impugnare l'espulsione e la presentazione da parte del datore di lavoro della domanda di regolarizzazione, consegnata il 14 settembre

agli uffici competenti con il pagamento dei 700 euro richiesti dalla legge stessa. Adil, quindi, si sentiva al sicuro quando giovedì i carabinieri sono andati ad arrestarlo. La legge, però, parla chiaro: nonostante la domanda di regolarizzazione, Adil avrebbe dovuto comunque lasciare il territorio italiano entro il 16 settembre. E tuttavia il decreto legge 195, promulgato contemporaneamente alla Bossi-Fini, dice anche che i datori di lavoro hanno tempo fino al 10 novembre prossimo per regolarizzare i lavoratori immigrati. E aggiunge che per gli immigrati coinvolti nella sanatoria vanno sospese le procedure di espulsione. Insomma: Adil è rimasto vittima dei complessi ingranaggi della legge e della sua contraddittorietà. Lo ha detto anche il Pm bolognese Walter Gio-

vannini, che ha comunque dovuto convalidare l'arresto: «Poiché la legge Bossi-Fini è antecedente alla sanatoria approvata per i lavoratori dipendenti, i cui termini scadranno l'11 novembre, la mancanza di un coordinamento tra i due provvedimenti può provocare queste situazioni».

Perplesso anche Andrea Ronchi, legale della Camera del lavoro di Bologna: «Siamo davanti a una violazione dello stesso spirito della legge. Quando si parla di soggetti coinvolti dalla sanatoria, infatti, è restrittivo sostenere che questo valga solo per chi ha già effettivamente presentato domanda: dato che i termini scadono l'11 novembre questo tempo potrebbe essere utilizzato per permettere ai lavoratori immigrati di procurarsi i documenti e di convincere i loro datori di

lavoro a regolarizzarli». Della stessa opinione Umberto Saleri, dell'Ufficio politiche per l'immigrazione della Cgil nazionale: «Questo caso dimostra un'eccessiva severità: invece che colpire casi come questi sarebbe più opportuno intervenire per bloccare le agenzie criminali che, vendendo contratti di lavoro fasulli a cifre da 4000 a 8000 euro, ingannano gli immigrati». Intanto per Adil il processo è stato aggiornato al 10 ottobre. Con lui è stato denunciato anche il datore di lavoro, che rischia una condanna per sfruttamento del lavoro nero e una multa di dieci milioni di lire. «Mi vergogno di essere qui in mezzo agli spacciatori - ha detto Adil ieri mattina in aula -. Io sono solo un lavoratore». E, invece, ora rischia una condanna fino a un anno di carcere. Anche se non si

può escludere che il giudice, vista l'assenza di precedenti penali e la domanda di regolarizzazione, possa assolverlo.

Intanto, proprio ieri, due fratellini serbi non vedenti hanno scritto un accorato appello al premier: «Caro Berlusconi, aiutaci: non farci mandare via dall'Italia, dalla nostra casetta e dalla scuola dove tutti i nostri compagni e le maestre ci vogliono bene». I due fratelli, Marko e Branko, rispettivamente 5 e 4 anni, nati e cresciuti in Italia, stanno per essere espulsi dal nostro paese, perché il 14 settembre scorso è scaduto il permesso di soggiorno dei loro genitori.

Sempre ieri il Vaticano ha denunciato come il crescente traffico illegale di clandestini sia favorito dalla mancanza di «intelligenti politiche sull'immigrazione».

Il ministro della Giustizia al convegno sul Cybercrimine: «Se dovesse essere necessario, dovremo porci il problema e dare più tempo all'inquirente»

Castelli a Palermo: pronti a modificare la legge sui pentiti

Sandra Amurri

PALERMO La conferenza internazionale «Cybercrimine» che si concluderà oggi organizzata dal consigliere Giovanni Iarda, magistrato responsabile dell'aerea informatica penale per il distretto di Palermo per studiare risposte adeguate ai problemi posti da una criminalità che non conosce più confini, ha ripreso i lavori pomeridiani alla presenza del Ministro della Giustizia Roberto Castelli. Vestito di grigio con quel segno verde di appartenenza che spunta dal taschino ha raccolto il saluto della Polizia Penitenziaria passando su un tappeto rosso incollato al pavimento dai commessi della Regione un attimo prima del suo arrivo, dopo che avevano fatto sloggiare due cani che se ne stavano sdraiati sulla Piazza rei di essere randagi, forse, per non suscitare la sensibilità del Ministro leghista. Prima di entrare Castelli ha risposto alle domande dei giornalisti senza mai prendere posizione, evitando di esprimere un giudizio sull'importanza della collaborazione di Antonino Giuffrè, viceré di Cosa Nostra. C'è grande fiducia sulla collaborazione di Giuffrè? «Questi sono giudizi che non spettano a me ma alla magistratura». Poi quando arriva la domanda sulle dimissioni subito rientrate dei due Procuratori Aggiunti che il Ministro definisce «un passaggio preoccupante», continua: «Io ho auspicato che rientrasse questa dicitura, mi sembra che sia rientrata e sono soddisfatto che tutto si sia, diciamo, messo a posto». E ancora: Ministro, il Procurato-

re Grasso chiede una proroga ai 180 giorni previsti dalla legge per raccogliere le dichiarazioni del collaboratore Giuffrè, cosa ne pensa? «Se c'è una necessità dovremo porci questo problema». Ministro, il procuratore Grasso ha lanciato un appello affinché la legge sulle video-conferenze venga rinnovata a dicembre. «È un problema di cui ci stiamo occupando c'è un problema di copertura finanziaria e stiamo vedendo di risolverlo». Ministro, e la proposta di indulto? «Ho detto più volte che il tema dell'indulto è di competenza delle Camere dato che occorre trovare una maggioranza di due terzi se si troverà la maggioranza ne prenderò atto non mi sembra che in questo momento guardando agli schieramenti politici ci sia la maggioranza».

Un intervento atteso quello del Ministro per il significato istituzionale che si è rivelato povero nei contenuti, e incerto nell'esposizione.

«Devo dire guardando la mia agenda non sarei potuto venire ma vista l'importanza dei reati informatici io ho voluto venire e dopo devo volare per un altro convegno, credo anche quello molto importante». Fin qui la presentazione. Poi il Ministro inizia a leggere un foglio con quella difficoltà tipica di quando si legge qualcosa che è stato scritto da altri e si legge per la prima volta. Elenca una serie di dati, ricorda la convenzione di Budapest sottoscritta a novembre. Spiega i pericoli di Internet come se stesse parlando al bar con un amico appena atterrato da Marte: «È pericoloso per i bambini» dice. Parla della pornografia minorile che viaggia via cavo, defini-

sci i crimini «odiosi e pericolosi» come se i crimini possano essere anche piacevoli. Racconta un episodio «al quale ho vissuto» cioè che ha vissuto personalmente durante la guerra in Bosnia dove è mancata l'energia elettrica e ammonisce con un: «Badate bene!» Poi aggiunge cedendo alla sua vera anima professionale quella dell'ingegnere convinto di rivelare qualcosa di sconvolgente: «Se manca l'energia elettrici-

ca non manca solo la luce, manca anche l'acqua, gli ospedali vanno in tilt, manca il cibo» dimenticando che anche gli ascensori si fermano. E ancora: «Come saprete», vale la pena di ricordare che la platea era in gran parte formata da magistrati e giornalisti: «C'è un progetto a cui credo molto che è quello della scuola per la formazione permanente dei magistrati». Cioè una scuola da affidare alla Cassazione che

secondo il progetto condurrà alla gerarchizzazione della magistratura, uno dei tanti motivi che ha indotto la magistratura a scioperare. Questo il doto intervento del Ministro della Giustizia della Repubblica Italiana. A Palermo, dove in pentola bollono problemi ben più articolati e complessi che avrebbero richiesto una diversa sensibilità e un diverso approccio da parte di chi è preposto a risolverli.

Il regalo di Provenzano a un magistrato di Roma

PALERMO Era stata una intercettazione ambientale, registrata due anni fa, a sollevare i primi sospetti circa un tentativo di corruzione a un magistrato di Roma, da parte di Cosa Nostra, attraverso un costoso regalo: un'auto d'epoca. La conferma verrebbe adesso dal materiale sequestrato nel Pc di Giuseppe Lipari, arrestato lo scorso gennaio con l'accusa di essere uno dei favoreggiatori di Bernardo Provenzano, dove si parla proprio dell'acquisto della vettura, una Lancia Appia, senza però fare riferimento esplicito al destinatario. La conversazione era stata captata dalle microspie, ma gli

investigatori non avevano trovato riscontri. La svolta è arrivata nei mesi scorsi, dopo l'esame dei floppy disk sequestrati a casa di Lipari. Dai supporti informatici è emerso una mole di materiale, tra cui un elenco di pezzi meccanici per un'auto d'epoca, accanto ai quali era segnato il costo e la spesa della manodopera dell'officina. Gli inquirenti dovrebbero anche risalire all'identità del magistrato: nel caso si tratti di un giudice romano la Procura competente alla quale trasmettere gli atti sarebbe quella di Perugia. Non è stato inoltre ancora accertato se il regalo era per un favore fatto ai boss.

Per la pubblicità su

l'Unità
PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-57668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.2737371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Giulia Rodano ricorda con affetto e profonda stima il caro compagno

Prof. ERNESTO VERONESI

**Per
 Necrologie
 Adesioni
 Anniversari**

Rivolgerti a

PK pubblikompass

 Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00
 Sabato ore **9.00 - 12.00**

mibtel

-2,4%

16.060

petrolio

Londra

\$ 28,42

euro/dollaro

0,9865

economia e lavoro

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Sommerso, al Sud il 23% del lavoro è irregolare

MILANO Il sommerso? Al Sud è doppio rispetto al Centro-nord. La dualità del mercato del lavoro italiano trova una conferma nei dati pubblicati dallo Svimez nel suo ultimo bollettino. Da questi dati emerge che nel Mezzogiorno, nel 2001, il lavoro irregolare era pari al 23 per cento del volume complessivo, circa il doppio rispetto all'11,9 per cento registrato nelle regioni del centro-nord. Mentre la maglia «nera» va alla Calabria con quasi tre lavoratori su dieci irregolari, poco meno del 30 per cento.

Complessivamente, continua l'indagine dello Svimez, nel 2001 in Italia il 15 per cento (pari a 3,5 milioni di persone) delle unità di lavoro totale «sarebbe rappresentato da lavoro non regolare». Del totale, 1,5 milioni erano nel Mezzogiorno e poco meno di 2 milioni nel Centro-nord. Al Sud il tasso di irregolarità risulta più

elevato di quello registrato altrove in tutti i settori produttivi e la differenza è particolarmente accentuata nel settore industriale (19,5 per cento nel Mezzogiorno e 5,3 nel Centro-nord), mentre lo scarto minore, sebbene ancora piuttosto significativo, si registra nei servizi (21,5 per cento contro il 14,4).

A livello regionale, dopo la Calabria (29,5 per cento), seguono, per tasso di irregolarità, Campania (25,3), Sicilia (24,2), Puglia (21,1), Basilicata (20,7), Sardegna (20,2), Molise (17,7) e Abruzzo (14,4).

Prendendo in considerazione il periodo che va dal 1995 al 2001 - sottolinea ancora lo Svimez - si registra poi un incremento della diffusione del lavoro irregolare a livello nazionale, che passa dal 14,5 al 15 per cento dell'occupazione totale. Incremento dovuto interamente alla crescita del tasso di irregolarità al Sud.

Fiat: arrivano i «sacrifici rilevanti»

Maroni conferma i tagli. Scioperi spontanei e Galateri spiega: prioritario ridurre il debito

Massimo Burzio

TORINO E' sempre più grave la situazione della Fiat Auto e pare sempre più fondata la possibilità, drammatica, di tagli occupazionali che riguarderebbero migliaia di lavoratori. L'azienda ha convocato per mercoledì 8 ottobre all'Unione Industriale di Torino Fim, Fiom, Uilm e Fismic "per un riesame della situazione conseguente alla contrazione del mercato automobilistico e alle ricadute sulla Fiat Auto e sulle altre società del gruppo" e cioè per annunciare le proprie strategie in materia di riduzione di organici e di produzione. Sarebbero dai 5 ai 7000, i lavoratori a "rischio" anche se, per ora e come logico, dal Lingotto non sono arrivati numeri.

Ma mentre l'azienda tace sino a mercoledì, sul terribile momento della Fiat Auto è intervenuto il ministro del Welfare Maroni che ha detto: "Ho incontrato anch'io i vertici Fiat, mi hanno esposto una situazione che è grave perché comporterà sacrifici rilevanti. L'azienda - ha aggiunto - non ha fatto numeri ma per quanto riguarda gli interventi non c'è nessun problema per la cassa integrazione. Mentre per quanto riguarda la mobilità occorre fare una valutazione". A queste affermazioni del ministro (che hanno depresso immediatamente la Fiat in Borsa) ha immediatamente risposto il segretario della Fiom Gianni Rinaldini: "La situazione è paradossale perché veniamo a conoscere le intenzioni della Fiat attraverso le dichiarazioni del Governo. La situa-

Mercoledì le comunicazioni dell'azienda. Gli esuberi tra 5 e 7mila, Cig e mobilità

zione è grave e drammatica e conferma il giudizio che avevamo dato sulle scelte Fiat che, peraltro, sono state approvate dal governo".

Il pesantissimo, piano di ristrutturazione, che riguarderebbe gli stabilimenti di Arese, Termini Imerese e parte di Mirafiori, viene, preceduto dalle dichiarazioni dell'amministratore delegato Gabriele Galateri che ieri mattina ha parlato di una Fiat che si muove, con le più recenti dimissioni, nella direzione "dell'abbattimento del debito che per noi è un obiettivo primario" e ha ribadito che, ancora una volta, i

conti del gruppo nel terzo trimestre dell'anno hanno risentito dell'andamento negativo del settore auto. Sembra, insomma, che il vecchio core business dell'automotive sia diventato un peso insostenibile per l'azienda del Lingotto. Ecco allora i tagli al personale, le annunciate cure drastiche per ridurre la produzione del 20-30% con l'idea di

"sopravvivere" sino al momento in cui ogni cosa sarà lasciata in mano alla General Motors.

Tutto questo (e le voci su migliaia di esuberi) non ha mancato di destare nuove forti preoccupazioni negli ambienti politici locali (dal sindaco Chiamparino o ai presidenti di Provincia e Regione, Bresso e Chigo). Da parte sindacale, inoltre,

è arrivata anche la presa di posizione più che decisa del Fismic che, abbandonando le tradizionali posizioni moderate, ha detto con il suo segretario Roberto Di Maulo: "Dopo le dichiarazioni di Galateri mi aspetto una ristrutturazione pesante e dall'incontro di mercoledì notizie non certo positive. L'accordo di luglio ha già dato un contributo im-

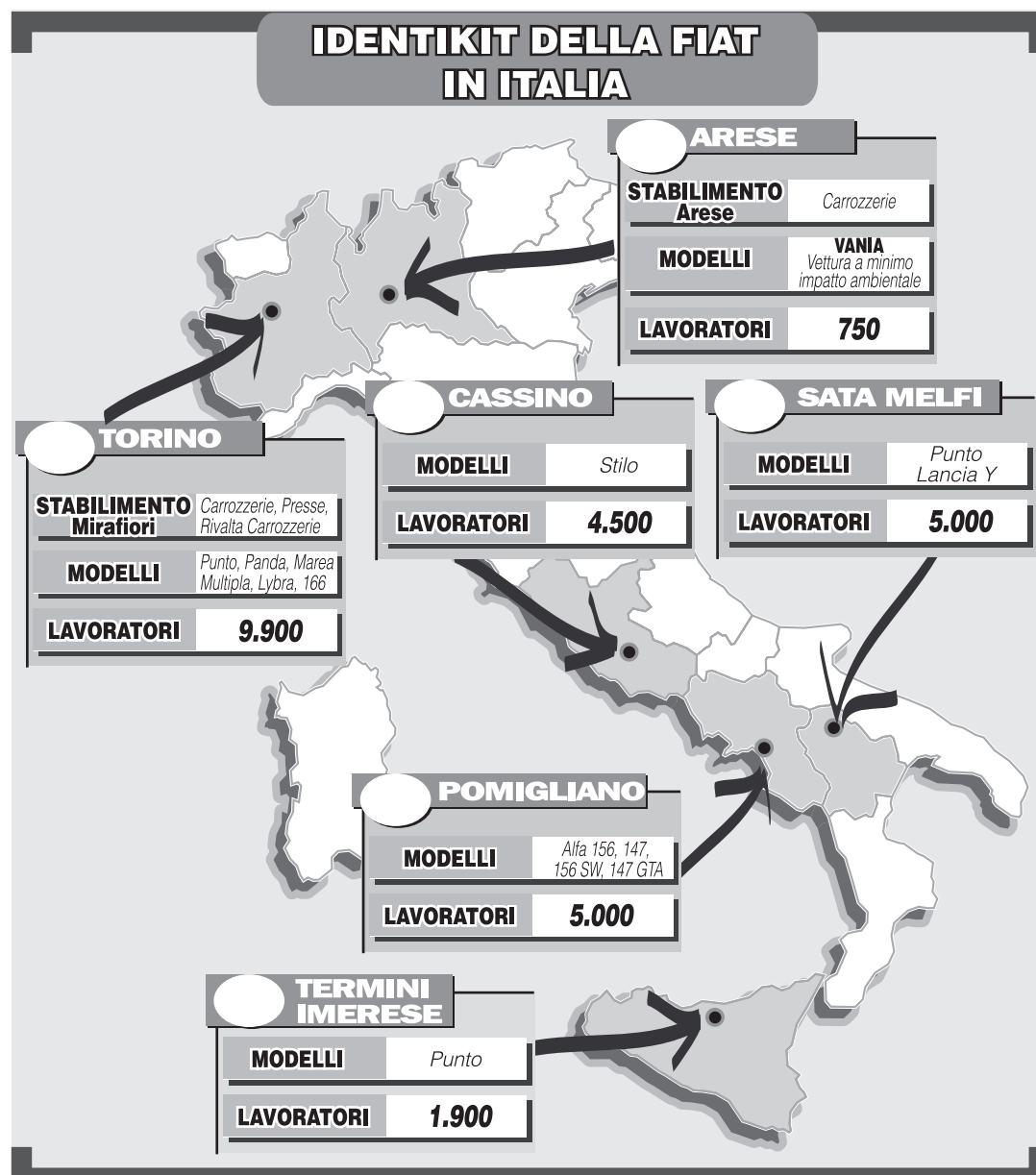
portante ed ora mi aspetterei che la Fiat non facesse pagare solo al personale i costi della ristrutturazione ma portasse una proposta più completa sul piano industriale". Per Cosmano Spagnolo della Fim Cisl la preoccupazione per la crisi "era già forte ma ora mi sembra che la situazione stia precipitando. A questo punto si rende indispensabile attivare in tempi rapidi quel tavolo di verifica con il Governo previsto dall'accordo".

Il clima interno agli impianti Fiat, comunque, è pesante. Ieri mattina c'è stato anche uno sciopero

spontaneo a Mirafiori non appena si è sparsa la voce dell'incontro di mercoledì e anche lo stabilimento di Arese si è fermato per una protesta indetta dallo Slai Cobas "contro qualsiasi ipotesi di cassa e di mobilità". "Bisogna finirlo - ha commentato il segretario torinese della Fiom, Giorgio Airaudò - con i licenziamenti mascherati da mobilità o da cassa integrazione a zero ore. Se si continua a tagliare posti di lavoro vuol dire che si prepara la chiusura di Mirafiori perché se si scende dalle cinque linee di produzione attuali a solo due vuol dire che è finita".

Marzano: il governo ha già fatto tutto quello che poteva

CAPRI «Mi pare difficile che il governo possa fare di più per la Fiat. Non credo che possiamo intervenire se non con incentivi per l'auto ecologica, soprattutto per il bus ecologico da tempo allo studio». A sostenerlo - da Capri dove partecipa al convegno dei giovani di Confindustria - è il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano. Marzano, che sulla questione incontrerà martedì Berlusconi, si dice però «personalmente non pessimista» sul futuro dell'azienda torinese. «Sembra che ci sia stato un miglioramento - afferma - anche se nel complesso il recupero è ancora non soddisfacente». Poi ha aggiunto: «Berlusconi ha detto che mi vuole incontrare martedì per parlarne. Vediamo. Dobbiamo valutare». Secondo il ministro, poi, le misure già adottate (i cosiddetti ecoincentivi) hanno avuto «una loro efficacia». «Sto mettendo in azione incentivi per l'auto ecologica, naturalmente poi l'impresa deve fare la sua parte e la sta facendo» - ha concluso.



Torino

«Lei è in cassa integrazione» L'operaio tenta il suicidio

TORINO Un operaio ha tentato il suicidio dopo avere ricevuto la lettera con cui gli veniva comunicata la cassa integrazione a zero ore. È accaduto giovedì sera, alle 22, alla fine del secondo turno di lavoro, alla Denso di Poirino (ex Magneti Marelli), fabbrica che produce condizionatori per auto, con 1.200 addetti.

L'operaio, C. V., 37 anni, sposato - secondo quanto reso noto dalla Fiom di Torino - si è impiccato nello spogliatoio ed è stato salvato dai compagni di lavoro. Trasportato d'urgenza in ospedale, le sue condizioni sono gravi.

Le Rsu hanno proclamato un'ora di sciopero, ieri mattina, dalle 11 alle 12.

La Denso è un'azienda che finora non ha avuto mai gravi problemi, ma proprio ieri ha comunicato il ricorso a tre mesi di cassa integrazione a zero ore a 250 lavoratori.

«Questo gesto tragico - os-

serva il segretario della Fiom Giorgio Airaudò - è maturato nel clima di incertezza che si vive in tutte le aziende metalmeccaniche torinesi da mesi».

Non è la prima volta che si verifica un tentativo di suicidio provocato dal venir meno della certezza del posto di lavoro, una sindrome che può spingere alla disperazione chi, per i motivi più diversi, non riesce a trovare un ancoraggio alternativo, di solito nella famiglia. Casi di disperazione si verificano in maggior numero al Sud. Ancora l'altro giorno a Palermo un operaio disoccupato ha minacciato di darsi fuoco come i bonzi, poi per fortuna sono riusciti a convincerlo a desistere. Più raro che il fatto avvenga al nord, dove solitamente il cemento della solidarietà contribuisce a far superare le spinte psicologiche irrazionali che fanno apparire la morte come un male minore della emarginazione sociale.

La ristrutturazione dei due gruppi minaccia migliaia di posti di lavoro. Passerà azzera tutti i contratti integrativi. Cgil, Cisl, Uil preparano iniziative a sostegno della vertenza

Banche, i sindacati respingono i tagli di Capitalia e IntesaBci

Giovanni Laccabò

MILANO I sindacati del credito fanno fronte ai licenziamenti chiesti dalle nuove ristrutturazioni bancarie: sia contro il piano industriale di Capitalia che è «un mero restyling di facciata non finalizzato allo sviluppo delle aziende del gruppo», sia contro IntesaBci che dapprima ha comunicato i 7.800 esuberi, poi ha azzerato tutti gli accordi aziendali compreso il «patto di fusione» dell'aprile 2001 i cui vantaggi a suo tempo l'azienda aveva tanto decantato. Una mossa per dare scacco matto al sindacato legandogli le ma-

ni in vista del negoziato sugli esuberi, ma la reazione è compatta tutte le sigle (Fabi, Falcri, Federdirigenti, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Uilca Uil) censurano la «provocatoria decisione» e, oltre a far fronte comune contro l'annunciata ecatombe occupazionale, chiedono la revoca immediata delle disdette contrattuali come condizione per aprire il negoziato: «Netto rifiuto di un simile sconcertante metodo di relazioni sindacali, alla vigilia di un confronto complesso e difficile inerente la negoziazione degli aspetti relativi alle ricadute sui lavoratori del piano industriale 2003-2005», dice la nota congiunta di Cgil-Cisl-Uil di categoria.



L'esterno della Banca Commerciale

La vertenza IntesaBci dunque, in quanto fa carta straccia di una proficua tradizione di corrette relazioni, inaugura una stagione di conflitto dirompente che, è facile prevedere, provocherà durissime reazioni che porteranno agli sportelli una stagione di conflittualità endemica. Già lunedì partono le procedure previste dalla legge per proclamare lo sciopero e non viene escluso la protesta manderà a vuoto l'incontro sugli esuberi fissato per l'8 ottobre.

Giuliano Calcagni, responsabile nazionale Cgil di BancaIntesa, giudica gravissima la decisione aziendale di azzerare il salario aziendale, ossia tutta la contrattazione di secondo

livello. Una tabula rasa che addressa al sindacato il dilemma tra il fondo esuberi volontario oppure un taglio di salari su tutto l'organico, due ipotesi costruite dall'azienda per scaricare tutto il peso della ristrutturazione sulle spalle dei lavoratori. Dice Calcagni: «Il metodo è scorretto è profondamente provocatorio. Vorremmo tuttavia capire con quale coerenza l'amministratore delegato ci impone tutti questi sacrifici senza chiedere nulla alla proprietà, addirittura riconoscendole i dividendi. Ma il sindacato si prepara a rispondere duramente: siamo tutti uniti, costruiremo una vertenza capace di fronteggiare l'attacco».

L'azienda non ha ancora comunicato quali aree saranno maggiormente colpite dagli esuberi, ma si presume che le più esposte siano le aree metropolitane, Milano in testa. Ma non solo tagli, spiega ancora Calcagni: «L'azienda dichiara che altre 7 mila unità lavorative sono fuori dai processi di razionalizzazione degli uffici».

Quindi oltre alla espulsione di manodopera si apre un problema di mobilità interna per 7 mila persone, problema quest'ultimo che da solo basta a metterci sul piede di guerra perché il piano di fusione dell'aprile 2001 serviva proprio a normare la mobilità».

COMUNE DI PISA

Dipartimento Opere Pubbliche

AVVISO DI GARA

E' indetto pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di ristrutturazione ed adeguamento funzionale del palazzo ex Telecom di proprietà comunale, da destinarsi ad uffici comunali (app. 2002) - Importo a base d'asta euro 2.368.795,56, oltre I.V.A. - Categoria prevalente OG1. Per le modalità di partecipazione alla gara si rinvia all'avviso integrale pubblicato sul SITAT in data 1° ottobre 2002 e disponibile sulla rete civica del Comune di Pisa (www.comune.pisa.it/gare lavori), termine ultimo di presentazione delle offerte: 5 novembre 2002.

IL FUNZIONARIO
(Dr.ssa Giovanna Bretti)

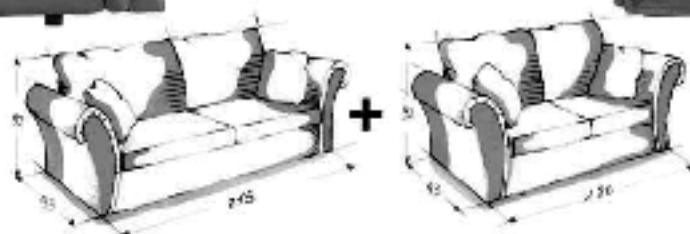


europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 849.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto
€ 189,00*
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

... fate due conti !

PROMOZIONE
FINO AL 31 OTTOBRE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo **MPS**



CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaida, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCTAA1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

Il direttivo della confederazione approva all'unanimità il documento che delinea la strategia per i prossimi rinnovi contrattuali

La Cgil: primo, difendere il potere dei salari

MILANO Tutela dei diritti dei lavoratori e difesa del potere d'acquisto dei salari. Soprattutto in vista dei prossimi rinnovi contrattuali. Sono queste le linee guida che ispireranno l'azione della Cgil, nei prossimi mesi, nelle trattative per i rinnovi contrattuali. Proprio nel momento in cui Confindustria, con il presidente di Federmeccanica, Bombassei, e con i giovani industriali, torna all'attacco.

La strategia della confederazione - preoccupata «dai danni provocati da importanti e significativi accordi separati di categoria e confederali» - è stata approvata giovedì all'unanimità dal comitato direttivo e si fonda su cinque punti. Rinnovato «no», anzitutto, al Patto per l'Italia, che riduce i diritti dei lavoratori e favorisce il processo di precarizzazione. L'indisponibilità alla modifica del ruolo del sindacato attraverso «nuovi ed impropri compiti da assegnare agli enti bilaterali». La valorizzazione della parte normativa dei contratti in grado di consentire ad Rsu e sindacato



Il Segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani

di intervenire efficacemente sui processi produttivi, le ristrutturazioni, le delocalizzazioni e le esternalizzazioni. Il rafforzamento della contrattazione nazionale e la riqualificazione di quella decentrata entro un sistema di relazioni industriali capace di rappresentare gli interessi di tutte le tipologie di lavoro. E, non certo ultimo, l'aumento del potere d'acquisto dei salari.

Il documento della Cgil si sofferma in particolare su quest'ultimo punto. La confederazione guidata da Guglielmo Epifani ritiene infatti che i salari, dopo lo smantellamento della politica dei redditi voluta dal governo e le scelte contenute nella legge finanziaria, si difendono «attraverso l'adeguamento delle retribuzioni all'inflazione reale, individuando l'inflazione prevedibile» e procedendo attraverso «il recupero del differenziale del biennio precedente, nonché la redistribuzione, anche nella contrattazione di primo livello, di quote di incrementi di produttività di settore». Al secondo livello, cioè alla contrattazione

aziendale o territoriale, sarà invece demandata la contrattazione «del salario per obiettivi e legato alla professionalità».

La sfida che la Cgil vuole vincere in questa fase di rinnovi contrattuali è, insomma, finalizzata all'obiettivo di «tutelare concretamente retribuzioni e diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, oggi ancor più esposti dalla politica sperequativa e iniqua del governo e dagli effetti dell'inflazione».

Un passo importante del documento è dedicato infine alla trattativa sul pubblico impiego, impegnato in una difficile partita per i rinnovi contrattuali. La Cgil chiede di «integrare le risorse economiche previste dall'accordo di febbraio 2002 fra organizzazioni sindacali e governo, proseguendo nella strategia della valorizzazione nei contratti di lavoro pubblico e della qualità dei servizi che le pubbliche amministrazioni offrono ai cittadini, battendo i tentativi di impoverire la qualità del pubblico per favorire il privato».

Volare-Air Europe, il caso diventa nazionale

MILANO La lotta delle hostess e degli steward di «Volare» ha toccato i massimi livelli del sindacato: ieri il direttivo della Filt-Cgil ha deciso che la vertenza sarà un «caso» nazionale da difendere anche con lo sciopero generale del comparto, con l'obiettivo di conquistare il contratto nazionale del settore. Ieri mattina circa 150 tra hostess e steward, assieme alle delegazioni di tutte le altre compagnie (Alitalia, Eurofly, Lauda Air, AirEurope, Azzurra) hanno dato vita, presso il terminal 1 di Malpensa, ad una vivace protesta contro i 47 licenziamenti e la deregulation del settore: «Lottiamo per un contratto di gruppo a Volare - hanno spiegato Piergianni Rivolta e Rita Brizzaldi della Filt - e per un contratto nazionale degli assistenti di volo. Il sindacato a Volare non è riconosciuto perché l'azienda non ha mai firmato con noi alcun accordo. In questo modo applicano

una deregulation selvaggia che compromette anche la sicurezza». I lavoratori hanno alzato cartelli contro le aziende che intendono deregulationare il settore. Hanno poi portato a braccio una bara di legno con scritte ironiche: oggi celebriamo la fine dei diritti, della dignità, della sicurezza. Mauro Rossi, responsabile nazionale Filt degli assistenti di volo, sottolinea che la compattezza della lotta di ieri dimostra che la mancanza del contratto nazionale è un problema molto sentito tra i lavoratori: «La vertenza Volare è emblematica dei problemi del settore, ossia la mancanza di regole generali. Oggi ciò che accade in Volare ha di fatto bloccato tutte le trattative nelle altre aziende. I rinnovi sono bloccati perché le aziende in regola guardano a Volare come ad un punto di riferimento: perché devo alzare i miei costi se posso abbassarli come fa la concorrenza?».

Nuovo venerdì nero, Borse al collasso

Timori per le banche, l'Europa brucia 90 miliardi. Wall Street ai minimi degli ultimi anni

Angelo Faccinotto

MILANO Un nuovo crollo. Per le Borse, quello di ieri, è stato un altro venerdì nero, l'ennesimo. In poche ore i listini del vecchio continente - da Zurigo a Francoforte, da Parigi a Londra a Milano - hanno bruciato altri 94 miliardi di capitalizzazione. Ed hanno messo a segno nuovi record. Negativi.

Piazza Affari - con il Mibtel a meno 2,4 per cento e il Mib30 a meno 2,88 - ha visto andare in fumo 10 miliardi di euro ed ha toccato i nuovi minimi dell'anno. Mentre per il Numtel, cioè il nuovo mercato, le cose sono andate anche peggio. A quota 1.043 punti ha raggiunto il suo minimo storico. Ma anche quelle delle altre piazze europee sono performance da dimenticare. A Parigi l'indice Cac 40 ha fatto registrare una perdita del 3,33 per cento, a Francoforte il dax si è mosso per tutta la giornata sotto quota 3 per cento chiudendo a meno 3,51. Un po' meglio, si fa per dire, Zurigo - meno 2,33 per cento, e Londra, meno 2,09. E, come si è visto, Milano.

Il tutto mentre le cose non andavano certo meglio sull'altra sponda dell'oceano. Visto che il Dow Jones dopo un avvio positivo ha subito invertito la rotta e che il Nasdaq, già a metà



Operatori della Borsa di New York

seduta, era ai minimi degli ultimi sei anni.

Ma cosa ha portato a questo nuovo ribasso? Questa volta non sembrano essere stati i «venti di guerra», né i timori per l'andamento generale dell'economia (alcuni indici resi noti in giornata si sono rivelati anzi migliori

alle attese). A spingere in giù un po' tutti i mercati sono stati i titoli bancari. Che hanno scontato le preoccupazioni crescenti, di operatori ed analisti, per i prossimi dati di bilancio. Dati messi a rischio dalla svalutazione delle partecipazioni azionarie - visto l'andamento complessivo dei mercati di que-

st'ultimo anno - e dalla crescita degli accantonamenti per far fronte alle potenziali perdite. Un problema, questo, che interessa soprattutto molti colossi francesi e tedeschi (mentre le banche italiane hanno già provveduto ad accantonare ingenti riserve). Commerzbank ha annunciato l'altro giorno un

loro imminente possibile aumento. Mentre giovedì Goldman Sachs aveva rivisto al ribasso le stime per 13 istituti, Deutsche Bank, Bnp Paribas e Credit Agricole compresi. Così è stato un disastro. Che, per altri motivi, non ha risparmiato neppure i titoli bancari italiani. Da IntesaBci - che ha lasciato sul terreno il 7,66 per cento a causa dei rumors, smentiti, su un possibile aumento del capitale e forse anche degli annunciati, pesantissimi, tagli di personale - a Capitalia, che ha perso l'8,79 per cento nonostante il placet di Fazio al piano industriale presentato mercoledì, a Unicredit (meno 6,72 per cento), che pure ha una buona situazione di bilancio. Secondo gli analisti, oltre ai rischi comuni sulle partecipazioni, a pesare sarebbe la politica delle banche italiane, troppo attente ai prodotti e poco ai servizi finanziari. Quelli che creano un maggior valore aggiunto.

Sulla sponda americana, invece, questa volta avrebbe pesato soprattutto il susseguirsi di profit-warnings. Da quelli di Alcoa, il gigante dell'alluminio, a quelli di Emc, la società leader nel data storage. L'annunciata contrazione degli utili hafinito col soffocare anche i buoni dati sull'andamento dell'occupazione che, un po' a sorpresa, erano arrivati in mattinata.

RISTRUTTURAZIONE

Fs, in due anni via 10mila ferrovieri

Quasi 10mila ferrovieri in meno nel giro di 2 anni. È il risultato del programma di ristrutturazione attuato dalle Ferrovie tra il 2000 e il 2001. Oggi i dipendenti del gruppo Fs ammontano a circa 100mila unità, mentre si sta approntando il piano eccedenze per i prossimi 4 anni.

PIAGGIO

Cassa integrazione da metà ottobre

Ancora cassa integrazione alla Piaggio di Pontedera. L'azienda, durante l'incontro con i sindacati ha confermato le due settimane di Cig ordinaria previste per metà ottobre. Ne seguiranno altre due, forse tre, nel mese di novembre mentre dal 9 dicembre al 3 gennaio è previsto lo stop totale dell'attività produttiva.

VELA

È boom (più 35%) per le grandi barche

Le grandi barche a vela italiane nel 2001 hanno visto aumentare la produzione nazionale del 35,1% rispetto all'anno precedente. Sono invece in fase di stanca le piccole unità da diporto, quella che una volta era considerata la nautica. I dati sono dell'Ucna, l'associazione dei cantieri italiani.

La denuncia del Sunia. E più della metà dei canoni viene pagata «in nero»

Caro affitti, il 70% oltre i 400 euro

MILANO Il 69% delle persone che vivono in affitto paga canoni superiori a 400 euro. Il 67% ignora l'esistenza di agevolazioni fiscali e l'evasione fiscale nelle locazioni è pari al 51%. È quanto rileva il Sunia, il cui osservatorio sulle dinamiche abitative rende noti i dati del rilevamento relativo al trimestre luglio-settembre 2002. Il canone medio risulta pari a 492,20 euro al mese. Rispetto alla precedente rilevazione trimestrale si registra un aumento dei canoni di locazione di circa il 2,5%, dato che conferma l'incremento del 10% su base annua. Il 31% di coloro che vivono in affitto, spiega una nota, pagano meno di 413 euro al mese, il 54% si colloca nella fascia il cui canone varia tra 413 e 723 euro al mese mentre il 15% paga un affitto superiore a 723 euro al mese.

Dal monitoraggio - un'indagine trimestrale che il Sunia produce su un campione di mille famiglie - emerge poi che il 67% degli intervistati non è a conoscenza della possibilità di poter usufruire delle detrazioni fiscali previste dalla legge sulle locazioni. Ed è ancora alta l'evasione all'obbligo di registrazione del contratto che si attesta attorno al 51%. Per scongiurare l'evasione fiscale nel mercato dell'affitto il Sunia propone di defiscalizzare tutti i contratti di locazione che vengono regolarizzati in base agli affitti concordati: «Sfidiamo il governo su un provvedimento concreto per riaprire il mercato dell'affitto. La proposta di Finanziaria 2003 prevede l'ennesimo condono fiscale per gli evasori. Per una volta il governo Berlusconi dimostri che è in grado di pensare anche alla detas-

sazione non come favore ma come incentivo all'offerta di alloggi in locazione a prezzi calmierati».

Il segretario del Sunia, Pallotta, rileva che l'evasione nelle locazioni è altissima, che la legislazione è una illusione sconosciuta e soprattutto che la dinamica degli affitti è in rialzo, molto più dell'inflazione programmata: «Con conseguenti forti preoccupazioni: se il trend prosegue, c'è rischio che una famiglia media non riesca a far fronte ai costi della casa». Il Sunia insiste perché la tendenza

sia invertita: «Invece di premiare chi ha esportato i capitali o chi usa i lavoratori in nero, il governo dovrebbe usare la leva fiscale per scongiurare l'evasione nel settore e far incontrare domanda e offerta, calmierando il mercato». Quella del Sunia è una provocazione: «Un condono fiscale sulle abitazioni: chi trasforma il proprio contratto in nero in un contratto a canone concordato, possa usufruire di un abbuono delle tasse».

g.lac.

Meltem, continua la protesta sul tetto

NAPOLI Da due settimane i 77 lavoratori licenziati della Meltem di Arzano (Napoli) protestano occupando a turno il tetto dell'azienda, dove l'altro giorno anche Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom, ha tenuto un comizio con cui ha avvisato la proprietà, i fratelli De Feo amici di Antonio D'Amato, che la lotta proseguirà fino a quando la vertenza non sarà risolta. Anche il ministero del Lavoro nel frattempo con il sottosegretario Viespoli si è impegnato a convocare la proprietà la prossima settimana. A Viespoli sindacati e Rsu hanno esposto la fase «estremamente delicata della vertenza»: i 77 licenziamenti sono provocati da una crisi complessiva del gruppo Ipm, che attualmente conta 250 esuberanti su 828 addetti. La gravità

della situazione - dice il segretario Fiom di Napoli Massimo Brancato - emerge dalla mancanza di un qualsivoglia piano industriale che sostenga un'ipotesi di ristrutturazione. Pertanto - prosegue il sindacalista - su tutto il gruppo l'incertezza è sovrana. Nel '98 Ciampi aveva firmato un contratto di programma che garantiva 115 miliardi di vecchie lire in cambio di 400 nuove assunzioni, che non sono mai avvenute. La via d'uscita proposta per la Meltem, con il sostegno della Regione e degli Enti locali, è l'attivazione degli ammortizzatori previsti dal decreto legge 2 giugno 2000, che pone come requisito la rioccupazione del 25 per cento degli addetti, ossia nel caso della Meltem 19 lavoratori, ma la proprietà sfugge ad ogni confronto.

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 MhZ verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

Radio Popolare
www.radiopopolare.it
andiamo lontano

Consulta nazionale DS infanzia e adolescenza "Gianni Rodari"



Dalla potestà alla responsabilità: per non separare i bambini

Seminario di lavoro sulle proposte di legge in materia di separazione ed affidamento

Roma, 7 ottobre 2002 - ore 10-16
Sala, ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 4

Introduce Anna Serafini

Interventi introduttivi
Lucidi, Marino, Morganti, Venturini

Interventi programmati

Turco, Pollastrini

Bollea, Bolognesi, Brienza, Calvi, Capitelli
Cavallo, De Nigris, De Simone, Fadiga, Franco Grillini, Maglietta, Magnolfi, Mammoliti, Mancina Manente, Marchueta, Montecchi, Nava, Pagano Parsi, Pirrone, Remiddi, Romagnoli, Zanotti

Discussione

Conclude Anna Finocchiaro

Sono previsti interventi di rappresentanti delle associazioni



Per informazioni: tel 06.6711305 fax 06.6711259
e-mail infanzia@democraticid sinistra.it

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 0,9865 dollari (-0,002), 1 euro = 121,1100 yen (-0,360), etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,67 2,81, Bot a 6 mesi 98,72 2,55, Bot a 12 mesi 97,32 2,52

Borsa

Vendita a raffica in Piazza Affari, in una seduta impostata al ribasso fin dalle prime battute, e che ha tentato di riprendere...

L'operatore di telecomunicazioni lancia un'offerta per dieci milioni di utenti

Wind-Infostrada senza canone

ROMA Wind-Infostrada va all'attacco di Telecom sul terreno della liberalizzazione e lancia sul mercato tre proposte "flat" (Voce, Asdl, Voce e Asdl) per svincolare i clienti dal canone.

L'offerta (che scade il 31 dicembre prossimo), denominata Canonezero, è indirizzata a oltre 10 milioni di famiglie e circa 2 milioni di aziende ed è finalizzata all'utilizzazione dell'"ultimo miglio", ovvero il sistema che consente ai nuovi operatori di accedere al tratto terminale della rete dell'ex monopolista, quello che collega le centrali telefoniche urbane alle abitazioni, agli uffici, alle aziende.

L'operazione Canonezero venne inizialmente pensata un paio d'anni fa Da Riccardo Ruggiero, allora alla guida di Infostrada e oggi amministratore delegato di Telecom Italia, ma non trovò mai con-



Tommaso Pompei. Foto: Ansa

creta applicazione. L'operazione, allora clamorosa, puntava a forzare i processi di liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni. Ma il gruppo Enel-Wind non la mise in pratica, forse anche per pressioni politiche. Adesso, invece, la proposta viene rilanciata dai vertici del gruppo di telecomunicazioni.

"Se fallisce il progetto, fallisce la liberalizzazione", ha detto l'amministratore delegato Wind Tommaso Pompei il quale ha anche annunciato "un piano di investimenti da 500 milioni di euro di cui al 2004 per contrastare il dominio dell'ex monopolista". L'investimento servirà per "allestire 438 centrali entro la fine dell'anno e mille entro il 2004. Tra due anni, sottolinea Pompei, "copriremo il 70% della popolazione toccando il 90% a Milano e Roma".

In sei anni le tariffe sono raddoppiate, le accuse alle compagnie

Rc Auto, i consumatori chiedono una commissione d'inchiesta

MILANO "Una commissione d'inchiesta che accerti il grado di connivenza delle compagnie, con le autorità di controllo". Questa è la richiesta di Adusbef, l'associazione dei consumatori, per arginare gli inaccettabili aumenti delle tariffe assicurative.

I dati diffusi dal ministero dell'Economia segnalano una spaventosa crescita del costo della polizza media: 94,65% in 6 anni, vale a dire un valore 7 volte superiore a quello dell'inflazione nel periodo. Dal 1997 ad oggi le tariffe Rc Auto sono quasi raddoppiate, aumentando del 94,65%. "Per effetto di tali rincari continui ed ingiustificati - spiega Adusbef - un consumatore che per assicurare la sua auto spendeva 400,77 euro a fine dicembre 1996, spende oggi 780,35 euro, con un aumento del 96%. Una polizza senza rischi furto ed incendio costava

400 euro nel 1996, 437 euro nel 1997 (+9,2%), 497 euro nel 1998 (+13,6%) e 578 euro nel 1999, quando l'impennata degli aumenti ha registrato un rincaro del 16,3%. Per sottoscrivere la stessa polizza, un consumatore ha sborsato nel 2001 circa 702 euro e quest'anno circa 780 euro (+11,1%).

L'Ania (l'associazione delle compagnie assicurative) piuttosto che riflettere, meditare e fare il mea culpa su questi dati (contenuti nella relazione programmatica del Governo 2003-2006), si permette perfino di affermare che sugli aumenti vengono dati numeri al lotto, irridendo al Ministero dell'Economia ed all'Antitrust, che ha accertato e sanzionato l'assenza della benché minima concorrenza nel settore Rc Auto e le politiche di cartello messe in atto per saccheggiare le tasche delle famiglie".

AZIONI

Table of stock market data (A) including columns for name, price, change, volume, etc. for various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data (G) including columns for name, price, change, volume, etc. for various companies like GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data (H) including columns for name, price, change, volume, etc. for various companies like HDP, HRC RNC, IFR PRIV, etc.

Table of stock market data (I) including columns for name, price, change, volume, etc. for various companies like I.M. LOMBARDA, IMA, IMESI, etc.

NUOVO MERCATO

Table of new market data (J) including columns for name, price, change, volume, etc. for various companies like JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JUVENUS FC, etc.

07,00 Moto, Gp Pacifico, prove Italia 1
12,20 Rai Sport Notizie Rai3
13,25 Dribbling Rai2
15,55 Newcastle-West Bromwich Tele+
16,30 Tennis, torneo di Mosca Eurosport
17,20 Canottaggio, camp. it. RaiSportSat
18,00 Basket, Pompea-Viola Rai3
18,05 Superturismo, Donington La7
22,45 Sport 2 sera Rai2
23,40 Volley, Giappone-Italia RaiSportSat



Il Maccabi chiede ospitalità a Milano, ma San Siro è "intasato"

Champions, la Uefa non permette gli incontri in Israele, ma lo stadio lombardo è indisponibile per martedì 29

San Siro ospita il Maccabi Haifa per la Champions League? Per il momento è solo una ipotesi, ma la disponibilità dell'impianto milanese esiste. Le squadre israeliane, infatti, dopo il divieto Uefa ad utilizzare stadi propri per motivi di sicurezza, sono alla ricerca di una struttura che le ospiti. «Senza dubbio l'impianto, che deve servire alle due squadre di Milano, ha già un calendario fitto di appuntamenti» ha dichiarato l'assessore allo sport del comune meneghino Aldo Brandini, «tuttavia saremmo noi stessi in grado di dare un parere favorevole all'utilizzo, quantomeno nelle giornate a disposizione per iniziative comunali».

Lo stadio è infatti gestito da Milan e Inter ma il

Comune si è tenuto a disposizione cinque giornate. L'Inter non ha opposto alcun ostacolo. Il vicepresidente Giacinto Facchetti (nella foto) ha confermato che «non c'è nessun problema. Se si tratta di prestare lo stadio alle squadre israeliane noi diciamo di sì. Bisogna studiare bene il calendario e le modalità ma siamo assolutamente favorevoli».

Negativa, finora, soltanto la risposta del Milan, che per bocca del vicepresidente, Adriano Galliani: «A San Siro giocano già alternativamente Milan e Inter, e quindi non è mai libero».

Tuttavia, una data libera ci sarebbe: martedì 29 ottobre, quando l'unica squadra israeliana impegnata in Champions, appunto il Maccabi, dovrebbe

ospitare gli inglesi del Manchester United. Quel giorno il Milan giocherà a Lens mentre l'Inter scenderà in campo a San Siro, contro il Rosenborg, soltanto il giorno successivo.

Esiste però un problema, che lo stesso Facchetti non nasconde: «Va ricordato che per regolamento il campo di gara deve essere messo a disposizione dell'Uefa e della Team Marketing, la società di gestione dei diritti, 72 ore prima della partita». «Inoltre - ha sottolineato il dirigente nerazzurro - sempre per regolamento la squadra ospite, in questo caso il Rosenborg, ha il diritto ad allenarsi sul campo di gara il giorno precedente la partita, più o meno nello stesso orario. Quindi l'ipotesi di offrire ospitalità al Maccabi resta difficile».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Luna rotta, ma non ancora affondata

Ancora ko nell'America's Cup, ma Cino Ricci è ottimista: «Può riprendersi»

Aldo Quagliarini

Due schiaffoni a Luna Rossa, sonori, dolorosi, devastanti. E nell'America's Cup esplodono le prime tensioni, le polemiche, i malumori. Il team su cui l'Italia sportiva puntava le proprie speranze, quello che un passato non proprio remoto aveva entusiasmato migliaia di persone incollandole di notte alla televisione, annaspa e rischia un clamoroso naufragio. Il licenziamento (dopo la prima sconfitta) del progettista Doug Peterson, poi, è la spia evidente della difficoltà, della crisi, della disperazione. Forse, qualcosa si può ancora fare, forse si può addirittura rimediare ad una cattiva e falsa partenza. Così, la pensa Cino Ricci, gran maestro di Azzurra, l'uomo che aprì la strada di questa supersfida di vela anche alle imbarcazioni italiane e antipodiche, di fatto, i successi del Moro e di Luna Rossa stessa. «Li ho chiamati io schiaffoni, sberle, queste due sconfitte rimediate da Luna Rossa perché non se le aspettavano e sono dolorose come due schiaffi».

Qual è l'idea che si è fatto sulle ultime vicende di Luna Rossa?
«Credo che sia una sorpresa per tutti. Vedere questi risultati per un gruppo che lavora meticolosamente da tre anni per questo obiettivo. Sa, hanno studiato a fondo le barche americane più all'avanguardia, e poi vederla andare così... Sembra che sia sfuggita la potenza che aveva prima».

Che cosa è successo, secondo lei?

«Mah, io non sono al corrente delle cose e quindi è d'obbligo usare il condizionale. Sembra che Bertelli abbia il dubbio di qualcosa che non funziona nella concezione della barca».

Possibile?
«Sì, Bertelli non è uno sprovvedito, è una persona volitiva, uno che si è fatto strada da solo... Evidentemente si è imboccata una strada che non è quella giusta, che non sta portando dove ci sono le imbarcazioni americane, per capirci, o Alinghi. Insomma, sembrerebbe che sia qualcosa che impedisce a Cino Ricci di esprimersi al meglio. Questo spiegherebbe il licenziamento di Peterson».

ziamento di Peterson».

Cioè?

«Può darsi che il progetto si sia seduto, non si sia sviluppato. Insomma non abbia proposto strade nuove...»

E allora?

«Allora Bertelli cerca una via d'uscita. Un po' come i presidenti delle società di calcio. Quando le cose vanno male, o quando si accorgono che è stata sbagliata la campagna acquisti, cacciano l'allenatore. In questo modo, sperano di dare una scossa all'ambiente».

Quanto è importante per una barca lo sviluppo del disegno durante la gara?

«È importantissimo. Si può intervenire modificandolo. Nella 80, stanno tentando diverse soluzioni. Proprio ieri, so che è arrivata una prua nuova per la barca di Dennis Conner. La sostituiscono nel modello che non impiegano in gara, poi provano la soluzione. Se li convince, la adottano...».

Luna Rossa non ha fatto questo lavoro?

«Andando sempre per ipotesi, pos-

siamo pensare magari che ci sia una discrepanza tra il progettista e gruppo di lavoro. Mi spiego, il progettista traccia le linee guida, le direttive della barca e poi il gruppo ci lavora. Quello di Luna Rossa è un gruppo molto valido. Ci sono esperti americani, neozelandesi. Magari Bertelli ha visto che ci sono più talenti nel gruppo...».

Margini di ripresa per Luna Rossa?

«Direi di sì. Può riprendersi. L'America's Cup è lunga e complicata. Poi, non voglio minimizzare, però bisogna anche dire che la prima volta, va bene, è partita da destra, ma la seconda c'è stato un salto del vento di 20°... Insomma, in fondo, non ci sono grandi differenze con le migliori imbarcazioni. Tra le quali, comunque, io metterei One World che ha battuto, anche se con un po' di fortuna, la favorita Alinghi».

E Mascalzone Latino?

«Realisticamente, non ha speranze. Il problema vero è che ha una barca sola e non può quindi fare modifiche. Mi pare che i risultati parlino chiaro per Mascalzone latino e per i francesi...».



seconda regata

Un'altra debacle con gli Usa Sconfitto anche Mascalzone

AUCKLAND La vela americana infligge un altro 2-0 alla vela italiana. Nella seconda regata del primo Round Robin della Louis Vuitton Cup, ancora due sconfitte per Luna Rossa e Mascalzone Latino. La barca di Prada Challenge si è arresa a Stars & Stripes del Team Dennis Conner, per 35". Mascalzone Latino-Tim ha dato segni di ripresa, e alla fine il distacco subito da Oracle è stato contenuto in 2'03". Ma è stata anche una giornata di sorprese, a conferma della difficoltà di questa edizione. Lo dimostra la sconfitta del superfavorito Alinghi, al timone Russell Coutts, che ha perso per 10" contro gli americani di One World un match

intenso e combattuto.

Positivo l'esordio degli svedesi di Victory Challenge, che con la prima barca battezzata «Orn» (Åquila), hanno avuto la meglio sui francesi di Le Defi Aeva. Le condizioni meteo nel Golfo di Hauraki sono state eccezionali: finalmente tanto sole, e vento da sud di 15 nodi in partenza.

La regata di Luna Rossa è stata sfortunata. Ripetuto lo schema con Rod Davis al timone durante le fasi di partenza che la barca italiana ha affrontato con mure a dritta, quindi con un leggero vantaggio regolamentare. Una partenza vinta da Luna Rossa, che ha tagliato la linea

per prima, grazie a una condotta aggressiva e a un marcatore spietato su Stars & Stripes. Poco dopo il via, con Francesco De Angelis tornato al timone, Luna Rossa decideva di virare (una decisione del tattico Torben Grael), scegliendo la destra del percorso di regata e lasciando l'equipaggio di Dennis Conner (timoniere Ken Read) senza marcatore sulla sinistra. Pochi minuti dopo Stars & Stripes ha beneficiato di un salto di vento favorevole che gli ha consentito di virare e passare davanti agli italiani al primo incrocio. È stato il momento chiave del match, perché Luna Rossa ha accusato 32" di svantaggio alla prima boa, e non è più riuscita a recuperare, nonostante i duelli di virate, ma Prada ha mostrato un'ottima velocità.

La regata di Mascalzone Latino (contro Oracle) è cominciata con una buona partenza di Paolo Cian, che è riuscito a tagliare la linea mure a dritta in velocità. La condotta di gara dell'equipaggio di Vincenzo Onorato è stata esemplare, ma non c'è stata possibilità perché

Holmberg non ha mollato mai il controllo dell'avversario. Poco più di 2 minuti il ritardo finale di Mascalzone Latino: un risultato tutto sommato accettabile, considerando il livello degli avversari, un sindacato tra i più ricchi e potenti di questa Coppa America.

Sulle due sconfitte di Luna Rossa si inserisce anche la decisione di licenziare il progettista Doug Peterson. «Peterson - ha detto Bertelli - non è stato licenziato, ma semplicemente destituito dal design team. La decisione è stata unanime e ha coinvolto tutto il team, non è stata una scelta personale. E da tempo, con tutto il team c'erano visioni differenti da quelle di Doug». La decisione di svuotare il ruolo di Peterson, però, è stata presa subito dopo una sconfitta, e alla vigilia di un'altra regata importante: «Questa decisione - la replica di Bertelli - non è una conseguenza della regata persa con Oracle ma solo l'evoluzione di una serie di valutazioni tecniche».

p.b.

Il tedesco Schmeling ha appena compiuto 97 anni: da peso massimo di fama mondiale è stato oppositore e si è impegnato contro il regime di Hitler

Storia di Max, pugile che ha preso a pugni il nazismo

Ivo Romano

Ha festeggiato i 97 anni proprio come ha vissuto. All'insegna dell'"understatement". È accaduto sabato scorso, senza le luci della ribalta a illuminare il volto segnato dalla vita di Max Schmeling, l'ex "ulano nero". Ha aperto le porte della casa di Hollenstedt ai fratelli Klitschko, due chiacchiere con i giganti ucraini trapiantati in Germania, gli auguri di rito per la loro carriera sul ring: unico strappo alla regola di una vita vissuta da eremita, chiuso tra le quattro mura in cui per 40 anni ha vissuto con la moglie Army. Perché Max Schmeling è così: ha comandato il

mondo, è andato a braccetto coi potenti, ma è allergico agli eccessi della notorietà. Le memorie di una vita le ha affidate a un'autobiografia. «Ho visto tutto ciò che era possibile vedere: il meglio e il peggio», così c'è scritto. Ma non tutto è spiegato. Perché Schmeling è stato un campione e ne è fiero. Ma è stato anche un eroe e ciò resta impresso solo nel suo cuore. Sul ring è stato un grande, fuori un eroe. Quando il 12 giugno del 1930 superò Jack Sharkey a New York, divenne il primo pugile europeo a conquistare il titolo mondiale massimo nel 20° secolo. Lo difese contro Young Stribling, poi lo cedette allo stesso Sharkey. Ma fu un altro successo a renderlo famoso. Era il 19 giugno del '36, gli oppo-

sero Joe Louis, "The Brown Bomber", allora giovane promessa destinata a una luminosa carriera. Lo mise ko, gli inflisse la prima sconfitta. Fu allora che Joseph Goebbels proclamò quella vittoria come il trionfo della Germania di Hitler, mentre il settimanale Das Schwarze Korps commentò: «Questo successo è una questione di prestigio e di superiorità della nostra razza».

Ma la vera storia di Schmeling è di tutt'altro tenore. Lui fu fiero oppositore di quel regime, ne fu nemico, lo combatté. Rifiutò sempre di iscriversi al partito nazional-socialista, nell'arco della sua carriera ebbe come manager Joe Jacobs, un ebreo, e neanche la violenta protesta dei Goebbels lo convinse a

cambiare. E nella tristemente famosa "Notte dei cristalli", salvò la vita a due adolescenti ebrei, Henry e Werner Lewin, figli del suo amico David. Li condusse nella suite dell'Excelsior Hotel di Berlino che li ospitava, riuscì a strapparli dalle grinfie dei nazisti. Non ne parlò mai, a svelarlo, mezzo secolo dopo, fu lo stesso Henry Lewin. Era il 1989, Henry, che scappato negli Stati Uniti, invitò Max Schmeling a Las Vegas, dove aveva fatto fortuna: fu allora che lo ringraziò pubblicamente per avergli salvato la vita. Adolf Hitler mai gli perdonò la sua opposizione al regime. Quando scoppiò la guerra, lo arruolò di forza nei parà, provò a coinvolgerlo in missioni suicide. Prima della grande guerra, nel

'36, Schmeling si era arreso in un round a Joe Louis nell'attesa rivincita: Germania e Stati Uniti provarono a metterli l'uno contro l'altro come i due grandi interpreti di due paesi, loro non cercavano altro che il successo nello sport. Qualcuno voleva che diventassero accerrimi nemici, loro sono rimasti amici, finché dopo la morte di Louis: fu Schmeling a sostenere le spese del funerale dell'amico-rivale. Dopo la guerra Schmeling combatté altre 5 volte, non riuscì più a tornare in vetta. Fece un sacco di soldi lavorando per la Coca Cola, gran parte li ha dati in beneficenza. Questa è la vera storia di Max Schmeling, un grande pugile, un grande uomo.

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

flash

CALCIO

Cassarà e Dondarini in castigo
Retrocessi ad arbitrare in serie B

Roma-Udinese, in programma stasera allo stadio Olimpico, sarà arbitrata da Collina (nella foto). Cassarà e Dondarini, i due arbitri protagonisti di prestazioni molto discusse in Juventus-Parma e Brescia-Roma, sono stati designati in serie B, rispettivamente per Ascoli-Messina e Cosenza-Bari. Per quanto riguarda alcune delle altre partite di serie A, Juventus-Como sarà arbitrata da Bertini, Milan-Torino da Trefolini e Piacenza-Inter da Paparesta.



Oggi torna il campionato, c'è l'Udinese sulla strada della Roma

Sono Reggina-Brescia e Roma-Udinese gli anticipi della 5ª giornata di serie A. All'Olimpico Capello conta di continuare il filotto positivo dopo il doppio successo contro Brescia e Genk. Per il gioco, invece, il tecnico di Pieris non sembra preoccuparsi: «Sembra che la Roma sia l'unica squadra a giocare male, ma io le altre non le vedo così bene». E aggiunge: «Quello che conta sono i risultati, e mi sembra che cominciano ad arrivare anche quelli». Udinese permettendo. I friulani non vanno sottovalutati, e Capello lo sa: «I bianconeri sono una buona squadra, da prendere con le molle». Il tofoformazione romanista da buone percentuali per il rientro di Zebina, con Guardiola ancora in panchina. Davanti difficile aspettarsi le tre punte: «In Italia solo Capello e Trapattoni devono cambiare? Mi chiedete sempre del tridente, farò le mie valutazioni...». Arbitrerà Collina, e dopo le critiche rivolte ai direttori di gara capitati finora alla Roma, ieri il

tecnico friulano si è detto soddisfatto del sorteggio. Dall'altra parte l'Udinese scenderà all'Olimpico in piena emergenza. All'interferma, che già ospita Muzzi, Iaquinia, Sottili, Gargo, Almiron, Nomvethé, Magro e Bedin, si è aggiunto anche Bertotto. Il difensore è sempre alle prese con problemi al ginocchio sinistro, lo stesso sottoposto a intervento chirurgico nel dicembre scorso. Ma il tecnico Spalletti per il match di stasera non si fascia ancora la testa: «Mi attendo una sfida intensissima. È doveroso da parte mia avere fiducia nei ragazzi». A Reggio Calabria invece sbarca il Brescia di Roberto Baggio e Carlo Mazzone. «Sono quelle partite che fanno parte del nostro campionato, quello di medio-bassa classifica» dichiara il tecnico romano. Che riconosce la pericolosità dell'avversario: «La Reggina è tosta e molto quadrata, che rispetto a tante altre squadre che lottano per non retrocedere possiede un organico con parecchi

giocatori ad alto tasso di tecnicità». Per questo pomeriggio (si gioca alle 18) rimane il dubbio del centrocampo. Più probabile un modulo a 5, considerando l'infortunio di Dainelli, le squalifiche di Bachini e Filippini e un Tare non al meglio. Con Schopp sulla destra. Mutti invece è alla ricerca della prima vittoria stagionale. E schiererà una Reggina più pungente e incisiva «ma senza sconvolgere gli attuali equilibri di squadra». Difesa e centrocampo dovrebbero essere confermati, però si prospettano delle novità in avanti. Via il trequartista, ci saranno due centrocampisti avanzati a fare da suggeritori all'unica punta schierata (Di Michele). Uno dei due posti a disposizione andrà certamente a Nakamura, mentre per l'altro la candidatura più forte è quella di Cozza. Oggi in campo anche la B. Match clou quello tra Napoli e Sampdoria. Colomba e Novellino non hanno ancora sciolto i dubbi sulle formazioni. Al San Paolo sono previsti 50mila tifosi.

Le italiane a lezione in Europa

Bulgarelli: «Abbiamo imparato dalle altre ad usare i nostri campioni»

Edoardo Novella

ROMA Una tre giorni di Coppe positive, quella delle italiane. E non solo per i risultati. Quello che convince di più è, udite udite, il gioco. Parola di Giacomo Bulgarelli.

Dopo la figuraccia dei mondiali in Corea il calcio italiano è guarito?

«Beh, mi sembra che il miglioramento sia netto. Sia dal punto di vista mentale che tecnico. Non scordiamo che i club possono schierare grandi campioni stranieri. Con gente come Rivaldo o Crespo in campo l'atteggiamento offensivo paga, eccome».

I campioni da noi però ci sono sempre stati...

«Ma oggi li mettiamo in campo, ecco il punto. Questo perché il nostro calcio, forse per la prima volta, ha avuto il coraggio di rigenerarsi guardando le altre esperienze. Abbiamo fatto tesoro del modo in cui si gioca in Spagna, in Francia e in Inghilterra».

Così adesso possiamo vedere il Milan con Pirlo metodista.

«Io l'ho sempre detto che Pirlo e Rui Costa devono giocare insieme, ora hanno messo anche Seedorf e la cosa funziona. Il punto è che mi rispondevano: non si può giocare in dodici. Come per dire che per sopportare tanti campioni insieme serviva comunque un cen-

trocampista di rottura in più. Ma la "rottura" senza grandi campioni è di chi vede le partite. E invece con i grandi campioni in campo insieme le rotture le hanno gli avversari...».

La ricetta sembra semplice.

«Ed è anche necessaria. Si gioca in modo più spregiudicato anche per attirare di nuovo il pubblico. L'esempio del Parma giovedì è chiarissimo. La squadra è stata aiutata dai tifosi proprio quando era sotto. Ed è sintomatico, perché quella emiliana è una piazza generalmente tiepida e di bocca buona. Ma l'altra sera erano tutti in piedi, perché stavano vedendo un bello spettacolo, anche a prescindere dal risultato. Ripeto: di giocatori bravi in Italia ce ne sono tanti, bisogna metterli in campo. E poi c'è un'altra questione: i grandi giocatori fanno crescere anche quelli meno bravi».

Come nel Real Madrid...

«È chiaro che l'esempio del Real è il migliore che si possa trovare. Piedi come quelli di Raul e Figo ce ne sono pochi in giro, ma insieme a loro gli altri compagni crescono e imparano. E il discorso è valido anche nell'altro senso: i campioni possono a loro volta migliorare guardando l'impegno di quelli che cercano di emergere. E così gente come Makelele o Helguera o Chambiasso può diventare determinante anche se per un giorno Figo e Raul non sono in vena».

Circola anche l'ipotesi di un Mi-



Andrea Pirlo: il suo impiego nel Milan simbolo delle novità del calcio italiano

Ian stellare con Seedorf terzino destro e contemporaneamente in campo Pirlo, Rui, Rivaldo, Shevchenko e Inzaghi. Sarebbe possibile?

«Beh, è chiaro che questa sarebbe

una squadra con un difficile equilibrio. Ma quello che conta è che oggi, anche solo per scherzo, una formazione del genere si possa immaginare. L'anno scorso non sarebbe venuto in testa a nessuno».

Proviamo allora a vedere cosa non va. A parte Roma e Inter, che ancora un po' zoppicano, l'altra sera è stato eliminato il Chievo. Miracolo finito?

«Beh, innanzitutto bisogna dire che la Stella Rossa ha giocato una grande gara. Comunque vedo il Chievo un giardino sotto rispetto all'anno passato. Magari sono più solidi dal punto di vista fisico, ma hanno meno inventiva, specie sugli esterni. E senza palloni alti Bierhoff viene sfruttato poco e finisce per diventare prevedibile».

Bel calcio, insomma, se ne dovrebbe vedere...

«Per fortuna sì. Per noi giocare all'attacco è un cambiamento di mentalità importante. Non sono utopie, dipende sempre da chi va in campo e dalla mentalità di chi guida le squadre».

E il Trap come si comporterà?

«Credo che prima o poi anche la nostra nazionale dovrà cambiare. Il nostro problema principale rimane quello degli esterni. Se non lo risolviamo, allora mettere insieme Del Piero, Totti, Inzaghi e Vieri non serve. Il Trap è uno che ama il rischio se crede in certi giocatori. Lui non è un difensivista di per sé: l'ultimo scudetto dell'Inter lo ha vinto battendo tutti i record, anche di gol segnati. Ripeto: dipende dai giocatori. E se sull'esterno ha giocato Di Livio, allora può andare anche il Benarrivo visto contro il Cska...».

catenaccio

IL TORINO VEGETARIANO
PER MOTIVI DI BILANCIO
ULTIMA IDEA DI CIMMINELLI

Pippo Russo

Zero punti e niente bistecca. Per i giocatori del Toro la privazione non finisce mai in una stagione che, nella migliore delle ipotesi, sarà una lunga quaresima. L'ultima della serie, annunciata e per il momento rientrata, è un prodotto non già della fertile inventiva del patron Francesco Cimminelli, quanto della foga tecnocratica dell'ingegner Stillacci. Un uomo che ha preso talmente sul serio il proprio compito di razionalizzatore dei costi, da assumere il piglio di un funzionario del Fondo monetario alle prese con l'imposizione di un piano di aggiustamento strutturale. Dunque, Stillacci nell'intento di far quadrare i conti, ha prodotto una pensata geniale: l'esclusione della bistecca dal pasto garantito ai giocatori. Passi per la pasta, i formaggi e le verdure; ma la carne è un costo troppo oneroso per la società granata. Ergo, chi la vuole la paghi di tasca propria. Inoltre, sempre a giudizio di Stillacci, a conclusione del pasto i giocatori dovrebbero essere "costretti" a scegliere tra la frutta e il dolce. Le ironie, prima ancora che le polemiche, suscitate dall'annuncio sui giornali del metodo-Stillacci ne hanno provocato l'accantonamento prima ancora che esso venisse adottato. Ma per i giocatori del Toro si tratta dell'ennesimo indizio di un'austerità con cui co-

minciarono a fare i conti a luglio, in occasione della trasferta in pullman da Torino a Bregenz (Austria) per la gara di Coppa Intertoto. Un viaggio lungo 8 ore, che al ritorno i giocatori evitarono di bisare noleggiando a loro spese un charter. L'avessero mai fatto. Da quel giorno Cimminelli ha capito che certi "lussi" i giocatori granata siano disposti pure a pagarli; e ora agisce di conseguenza.

Che un Toro in tali ristrettezze (alimentari e di classifica) vada giusto in questo periodo a affrontare il Milan fa parte delle bizzarrie del calendario. Perché, contrariamente a quanto accade agli uomini di Camolese, quelli di Ancelotti scoppiano di salute. Tutti tranne uno: Pippo Inzaghi. Ce ne ha informato egli stesso, e chi se lo sarebbe aspettato, visto lo stupefacente ruolino di questo inizio stagione? Dunque, Inzaghi ha detto che ha bisogno di fermarsi a riflettere. Giocherà contro il Torino, ma sarebbe incline a rispondere "no" alla convocazione per le due gare della nazionale contro Jugoslavia e Galles. La patria calcistica ringrazia sentitamente per una tale dimostrazione di attaccamento alla maglia azzurra, specie in un momento di emergenza del reparto offensivo; e si augura che Trapattoni se ne ricordi alla prossima occasione.

catenaccio2002@supereva.it

Non perdiamoci di vista



Roma, 14 settembre 2002

Le immagini più belle
della manifestazione
del 14 settembre
che non ci hanno
voluto far vedere

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,50 euro in più

KEN LOACH SFIDA LA CENSURA G.B. INVITA TEENAGER A «SWEET 16»
Ken Loach sfida la censura. Il regista inglese ha infatti invitato i teenager a violare la legge e ad andare a vedere il suo *Sweet sixteen*, film che è stato vietato ai minori dei 18 anni dal «British Board of Film Classification» perché nei dialoghi ci sono oltre 200 parolacce. Il film di Loach, premiato a Cannes per la sceneggiatura e presente a Venezia, narra la storia di un teenager della degradata periferia di Glasgow che tenta di sbarcare il lunario commettendo piccoli crimini, in attesa dell'uscita dal carcere della madre eroinomane. «Siamo stati classificati - commenta il regista - come coloro che lavorano nella pornografia».

ANARCHICI, TALENTUOSI & RESISTENTI: IL CLUB TENCO INCORONA CANZONI CORAGGIOSE

Leoncarlo Settimelli

Non me la sono sentita di partecipare alle votazioni del Club Tenco per designare i migliori dischi e i migliori cantautori. Enrico De Angelis mi aveva invitato e lo ringrazio pubblicamente. Ma sapeste come ci si sente più leggeri a dare un parere, liberi da ogni responsabilità. E poi, si ha voglia di dire che il disco è in crisi ma titoli e personaggi in lizza erano centinaia e francamente uno vota se ha sentito tutto, o gran parte. Approvo l'esito, a cominciare dalla «Targa per il miglior disco italiano» ai Tête de Bois, che hanno avuto il coraggio di fare un disco sull'anarchico Leo Ferré e per questo hanno avuto il riconoscimento. Stradaroli per vocazione, la loro musica è proprio bella e originale ed è

ovvio che anche applicata a Ferré dia ottimi risultati. Poi hanno vinto la Targa Daniele Silvestri (trattato da Sanremo, diciamo), Enzo Jannacci (gallina vecchia fa buon brodo) Sergio Cammariere (va forte, il personaggio) e Davide Van De Sfroos. Quest'ultimo pareva targato Lega ma i tirapiedi di Umberto Bossi hanno fatto un grave errore credendo di attribuirselo, poiché anche a considerare solo la sua canzone che parla di emigranti, non mi pare che possa essere annoverato tra quelli che gioiscono quando vedono un pedale che recupera un anegato di colore. Lui ha smentito, ma foss'anche vestito di verde bisognerebbe dargli atto di buona musicalità e

di personalità forte. I premi Tenco alla carriera sono invece andati allo scozzese Donovan e anche qui, se io lo avessi votato, mi sarebbe sembrato di accedere alla personale nostalgia. Giusto recupero. Poi al brasiliano Gilberto Gil, che è sempre roba della mia gioventù, ma se lo merita. Quindi al newyorkese Arto Lindsay e allo spagnolo Enrique Morente.

Benissimo. Suggestivo al Club Tenco e a Enrico De Angelis di istituire anche un premio per chi non c'è più ed ha invece avuto un ruolo nella canzone d'autore rispetto alla storia del proprio paese. Parlo di Zeca Afonso, portoghese, autore di Grandola vila morena, che dette il

via alla rivoluzione dei garofani (s'è visto di recente, in un film col nostro Stefano Accorsi, cosa significò quel brano). In Portogallo stanno uscendo raccolte cospicue del suo lavoro, cui attingono cantanti come Dulce Pontes, tanto per non far nomi.

Ma la motivazione del mio suggerimento non è solo politica, perché Zeca rappresenta una lezione non solo di vita ma anche di canto e musica alla quale si sono ispirati in molti. Una lezione viva anche per quanto riguarda l'accostamento e la rinnovazione del folklore (oh, scusate, ormai si deve dire «musica etnica»...). Quanto al Premio Tenco, si svolgerà dal 24 al 26 ottobre. A Sanremo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

ECCO IL FILM

Benigni nel paese dei balocchi

Alberto Crespi

Pinocchio non è un film comico. Pinocchio è un film visivamente magnifico. Pinocchio è un film pervaso da un incombente senso di morte (ma lo sono tutte le fiabe, nelle quali si compie sempre un percorso di morte e rinascita). Pinocchio è un film lievemente gelido, nel quale Roberto Benigni sembra essersi «trattenuto» come attore ed essersi sfogato, invece, come regista.

Tanta e tale è stata l'attesa per questo film, che ora tutti gli spettatori potenziali vorranno sapere cos'è e com'è, questo Pinocchio. Il «cos'è» è abbastanza semplice: è il libro di Collodi, seguito fedelmente (tranne l'inizio e il finale, dove Benigni e Cerami si prendono due libertà). Sul «com'è», si dovrebbe aprire un dibattito che durerà nel tempo.

Gli elementi del dibattito sono numerosi. Il primo: l'apporto di Danilo Donati (scenografo, morto durante le riprese: il film è a lui dedicato) e di Dante Spinotti (direttore della fotografia) è stupefacente, e per certi versi addirittura debordante rispetto alla trama e alla messinscena. In certi momenti le scenografie e i colori sembrano «mangiarsi» il film come la balena si mangia Geppetto e Pinocchio. Il secondo: il film non fa ridere, o fa ridere poco (almeno per chi scrive: il riso, si sa, è la cosa più soggettiva che esista). Si dirà: nemmeno il libro fa ridere e Collodi non è uno scrittore comico. D'accordo, ma Benigni lo è, comico: il comico più divertente e sfrontato che l'Italia abbia avuto negli ultimi vent'anni. E questo il punto sul quale Benigni sembra essersi trattenuto: la fedeltà al testo è tale, che l'attore non si abbandona mai, non sfode-

“ Trattenuto come attore da una decisa fedeltà al testo, Benigni si è sfogato come regista ”

Pinocchio è un film visivamente magnifico, è Collodi alla lettera quindi non fa ridere. E il grande Roberto, un po' Stan Laurel, non si abbandona mai

Roberto Benigni ieri durante la presentazione di «Pinocchio»



Comprimari straordinari: dai Fichi d'India a Kim Rossi Stuart, un Lucignolo che appare come una ventata di vitalità

ra nemmeno una delle strepitose tirate che l'hanno reso inimitabile.

Paradossalmente ma non tanto, l'unica scena decisamente comica è l'inizio, in cui Benigni non c'è: è la prima libertà di cui sopra, il tronco dal quale Geppetto farà nascere il burattino non giace nella legnaia ma casca da un carretto e, rimbalzando ribaldo qua e là, sconvolge la vita del paesello, disturbando i passanti, facendosi beffe dei carabinieri e arrivando a «bussare» alla misera porta del falegname. Il tronco ballerino è un effetto speciale rimarchevole, e dà vita a gags molto carine, che poi Benigni riprende (con effetto-eco) nella scena della prima camminata di Pinocchio alla scoperta del mon-

do.

Il potenziale comico del film si esaurisce qui: per il resto del film Benigni la butta decisamente sul patetico, parlando sempre in falsetto (deve pur fingere di essere un bambino, o almeno un ragazzo), facendo smorfie e mossette alla Stan Laurel e lasciando ai comprimari l'onore e l'onere di rubargli la scena. Già, i comprimari (terzo elemento): alcuni sono straordinari, altri appaiono sprecati.

Fra i migliori vanno citati i Fichi d'India, che caratterizzano il Gatto e la Volpe in modo ferino e popolaresco (nei titoli i due comici compaiono coi loro nomi, Max Cavallari e Bruno Arena); e Kim Rossi Stuart, il cui Lucignolo è l'unico personaggio che porti nel film una ventata di vitalità. Carlo Giuffrè è nel suo standard: è un attore talmente bravo, che non può non essere un Geppetto adorabile. Sull'altro piatto della bilancia, ci sono presenze che sembrano aver subito, in moviola, il tiro a segno: perché, ad esempio, prendere un talentaccio debordante come Alessandro Bergonzoni e fargli fare un direttore da circo che sta in scena circa 30 secondi? O perché spendere fior di dollari, in post-produzione, per ingigantire il Mangiafuoco di Franco Javarone e fargli pronunciare due battute e quattro starnuti?

Forse Benigni ha puntato al film della vita (per un comico toscano, Pinocchio lo è per forza) e, come spesso capita, ha avuto paura di forzare un testo che amava troppo. Alla fin fine, il film è una bella illustrazione di Collodi, ma non è una rilettura (cioè che erano, ciascuno a loro modo, il Pinocchio «sporco» e pauperistico di Comencini, il cartoon di Walt Disney, per non parlare dello spettacolo teatrale di Carmelo Bene o persino del disastroso, ma coraggioso ai limiti della megalomania, *OcchioPinocchio* di Francesco Nuti). Ma può darsi che, ai nostri occhi, nuociano al film l'attesa eccessiva e lo stress mediatico che l'ha circondato; che invece al pubblico, soprattutto a quello infantile, piaccia; che in fin dei conti sia un film, punto e basta. Ma certo *La vita è bella* era un film più bello, più importante, più originale. Più di Benigni.

dei test. Quando poi è stato male l'ultima sua frase è stata «farai tu il pinocchio» e questa è stata la benedizione del babbo più bello del mondo».

Roberto torna sulla piccola querelle legata alla mancanza del nome di Collodi sui manifesti, tirata in ballo da certi «puristi»: «Sarebbe stato come sottolineare che la Bibbia è tratta dall'omonimo romanzo di Dio. Lo sanno tutti che Pinocchio è di Collodi». A Benigni, poi, preme soprattutto sottolineare il percorso che l'ha portato al burattino più celebre del mondo. Iniziatore con l'incontro con la sua Fata turchina. «Da quando ho incontrato Nicoletta - racconta Benigni - ho pensato che avrei voluto realizzare Pinocchio. Non so immaginare un'altra Fata turchina che non abbia gli occhi di Nicoletta». E lei, la Fata, aggiunge: «Pinocchio nasce da partenogenesi maschile, da Geppetto. È un bambino, senza mamma, con tanti problemi; è bugiardo e non conosce l'autolimitazione. La Fata è una madre modernissima. Ama Pinocchio senza condizione. All'epoca di Collodi, l'educazione era molto rigida. E invece la fata sviluppa un progetto educativo modernissimo: Pinocchio deve imparare dai propri errori». Insomma, è un amore da favola.

Gabriella Gallozzi

ROMA E finalmente anche il film più atteso dell'anno è stato visto. Il *Pinocchio* più blindato della storia del cinema - in arrivo nelle nostre sale l'11 ottobre con la cifra record di 900 copie - è stato mostrato ieri al pubblico dei giornalisti in un cinema romano. E come sempre accade quando l'attesa è spasmodica e «planetaria» - il film sarà distribuito in mezzo mondo grazie alla Miramax che lo fa debuttare negli Usa a Natale - la tensione è alta. E si respira tutta all'incontro con lo stesso Benigni, seguito alla proiezione. Una sala affollatissima da evento e un Roberto che parla di «entusiasmo», «vitalità» e «trionfo della fantasia» - «il dovere dell'artista è mettere entusiasmo nella vita», dice - , ma senza regalarci fino in fondo le consuete, irresistibili performance da grande clown cui ci ha abituato fin qui. Ultima quella improvvisata negli studi di Papigno, nell'unica visita sul set concessa alla stampa.

Quello che si capisce è che per Benigni questo è sicuramente il film della sua vita, in cui, insieme alla consorte-Fata-turchina-Nicoletta Braschi, dice: «abbiamo messo tutto quello che avevamo, materialmen-

Benigni davanti alla stampa senza l'abituale cascata di gag. «Medusa-Berlusconi? È il più grande imprenditore del mondo»

La Fata ama Pinocchio, Pinocchio ama la Fata

te e spiritualmente». Costato 45 milioni di euro (quasi 90 miliardi di vecchie lire) *Pinocchio*, infatti, è stato prodotto dalla «casa di famiglia» Melampo (Nicoletta e il fratello Gian Luigi, più Benigni e la produttrice Elda Ferri) di cui, la stessa Braschi, in veste di produttrice, sottolinea la nascita «per un'esigenza di libertà - dice -. Per noi è così importante essere indipendenti che ci siamo sobbarcati anche i costi enormi». Di fronte a questo desiderio di libertà, avere la Medusa - di proprietà del nostro premier - come distributrice del film, dunque, deve costare una dose di imbarazzo. Tanto che la Braschi produttrice spiega tecnicamente com'è andata:

«Due anni fa - racconta - avevamo firmato un contratto per la distribuzione con Cecchi Gori. Qualche mese fa, Vittorio ha deciso di farsi aiutare da un'altra distribuzione per molti dei suoi film. So che aveva anche condotto altre trattative, poi non andate in porto. E così ha deciso di co-distribuire con la Medusa, un'azienda, peraltro di grandi professionisti». Nessuno, infatti, mette in dubbio la «professionalità» della Medusa, ma è evidente il regime di monopolio in cui opera, grazie al ruolo del suo proprietario.

E allora tocca a Benigni: «Non vorrei parlare bene di Berlusconi alle sue spalle - scherza Roberto -. Ma Berlusconi, il no-

stro distributore, è il più grande imprenditore del mondo. Come presidente del consiglio uno può avere dei dubbi; non sarà Cavour, ma non possiamo non prendere il suo aspetto migliore. E anche un regalo per gli spettatori. Del resto sarebbe stato il colmo: se distribuisce Medusa che dovevo fare, dovevo cambiare paese?». E, poi, anche da parte di Roberto, nuovi elogi ai professionisti della casa del nostro premier.

Stavolta è difficile trascinare Benigni sul terreno, diciamo così, più politico. Anche a chi gli chiede, con riferimento al suo *Pinocchio* chi sono i cattivi di oggi, risponde svicolando: «In questo senso il mio

film è attualissimo - dice - per esempio la scena di vera satira del tribunale. Ieri come oggi i cattivi sono sempre gli stessi, quelli che fanno parte della storia dell'umanità». Chi si aspettava nomi e cognomi, insomma, rimane deluso. Oggi per Benigni è così. Preferisce parlare della passione che lo lega da sempre a Pinocchio: «Nulla è più bello di Pinocchio, è un amore a cui lavoro da più di vent'anni ed ogni volta che lo leggo vorrei mandare un mazzo di fiori a casa Collodi». Poi con un po' di commozione ricorda il progetto di un *Pinocchio* «covato» a lungo insieme a Fellini: «Federico voleva fare con me un film su Pinocchio. Abbiamo anche realizzato

TV: SOLO MAGHI E FITNESS NELLA FASCIA PROTETTA PER I MINORI
Maghi e fitness e poca tv dei ragazzi nell'emittenza televisiva locale all'interno della fascia protetta per i minori. E quanto risulta dall'indagine che il Corecom Toscana ha commissionato all'osservatorio di Pavia e i cui dati sono stati resi noti a Pinocchiotivù, Festival Internazionale di televisione educativa, che si tiene a Collodi. «Per quanto sconcertanti questi dati non mi sorprendono - ha detto Roberto Teroni di Corecom - perché, per motivi di fatturato, le emittenti locali sono costrette ad inserire nei palinsesti programmi di tipo mercantile, dove spesso non mancano violenza ed erotismo».

onda su onda

RADIOCRONACA DELLE GESTA DEL SUBCOMANDANTE SABELLI FIORETTI: IL POPOLO LO VUOLE

Alberto Gedda

«L'Italia è il Paese che amo»: così un imprenditore televisivo ha annunciato la sua «discesa in campo» nella vita pubblica per occuparsi di politica a pieno titolo perché chiamato dal popolo a farlo. Restano da definire il «titolo» del partito (sarebbe il nome ma il «backstage» televisivo emerge ad ogni parola), così come la «sigla» (nel senso di inno...) e la «location» (ovvero la sede, ma tant'è!), però la strada ormai è tracciata: «Ho imparato quello che dovevo imparare e sono pronto ad assumermi le mie responsabilità perché il popolo non può aspettare!». No, non è la radiocronaca dei proclami del Cav. Silvio Berlusconi nel fatidico 1994, tratta magari dalle golosissime Teche Rai, ma è invece l'attualità stringente che emerge dal programma culturale e di informazione di gran tendenza (sono parole grosse, ce ne rendiamo conto...) ovvero Caterpillar, dal lunedì al

martedì su RadioDueRai dalle 18 alle 19.30. Dai microfoni della trasmissione in questi giorni viene raccolto e ritrasmesso il verbo del nuovo soggetto della politica italiana, che per una sua strana contorsione intellettualgastroenterica, si è ritirato per due settimane in Marocco a meditare. Si tratta di Claudio Sabelli Fioretti, giornalista già direttore di Cuore e di Gente Viaggi (per dire), ma soprattutto sub-comandante della rete televisiva «La Otto». Perché sub-comandante? È chiaro: «Perché il comandante es el pueblo, ostrega!». In collegamento da medine, suk e dune, Sabelli Fioretti ha lanciato i suoi proclami ma, soprattutto, i suoi sondaggi che lo vedono in assoluta pole position fra gli italiani che si sono trasferiti in Marocco (con interviste rigorosamente false) approfittando quindi del sito aziendale (www.caterpillar.it) per realizzare un'indagine di mercato sul titolo del suo

partito attraverso gli ascoltatori della trasmissione che, da subito, sono entrati nel gioco con proposte esilaranti. Personalmente abbiamo apprezzato molto (anziché il nostro scontato «Forza Marocco») l'ipotesi di «Partito dei Fioretti» nel quale si sposa l'esigenza di fare sacrifici con un pezzo del cognome del neo leader che da lunedì sarà di nuovo sul suolo italiano per seguire l'evolversi del suo movimento. Ma intanto l'attualità stringe: quale è la posizione del prossimo partito sull'invio degli alpini in Afghanistan, questione che ha diviso anche l'Ulivo? All'arguta domanda di Massimo Ciri e Filippo Solibello (condottieri di Caterpillar) Sabelli Fioretti ha risposto a chiare lettere: «Che l'Ulivo si divida non mi sorprende affatto! Gli alpini non devono andare in Afghanistan perché in Afghanistan ci deve andare tutto il popolo, perché il popolo non può più aspettare».

Ma gli alpini sono un corpo scelto, hanno replicato da studio provocando il leader che, dal telefono satellitare nel deserto, ha però sentenziato: «L'unico corpo scelto es el pueblo!». La divertente saga del nuovo partito sarà proposta nell'intero ciclo di Caterpillar che, giunto al settimo anno di programmazione, si conferma nella sua intelligente ironia, goliardica ma puntuale, che coinvolge sempre più ascoltatori in una sorta di grande tribù del messaggio circolare che ha le sue ambasciatrici nelle inviate Jelena Ilic e Marina Senesi che attraversano l'Italia fotografandone la vitalità quotidiana nell'immensità antologica di un paese che vuol essere normale, nonostante tutto. Ed è proprio in quel «nonostante tutto» che si inserisce, gioca e giustifica Caterpillar con il suo sub-comandante Claudio Sabelli Fioretti: perché è il popolo che lo vuole...

«Love Me Do»: i primi quarant'anni

Il 5 ottobre 1962 i Beatles si presentarono al mondo con questa canzone. E molto cambiò

Roberto Brunelli

Non era per niente allegra Liverpool a quei tempi. Era grigia, cupa, fredda e ventosa. Per le strade incontravi solo facce di gente che lavorava, tagliate, squadrate, spesso rubizze per la troppa birra. Era il 1962, e sotto la coltre pesante del cielo inglese bollivano irresistibili pulsioni che ancora non sapevi come chiamare. Il rock'n'roll era un sogno. Lontano. Il 5 ottobre di quell'anno, esattamente 40 anni fa, uscì nei negozi britannici *Love Me Do*, il primo singolo dei Beatles, un gruppo che veniva per l'appunto da Liverpool. Ancora una volta il mondo fremette per l'ennesimo anniversario beatlesmanico - che, anche se continuerà a far fare palate di denaro ai discografici, comunque testimonia di un amore collettivo incrollabile - tanto che a partire da oggi a Roma sono programmate mostre, forum, proiezioni dei loro film, concerti-omaggio con, a conclusione, lo sbarco nella capitale di Donovan (sì, quello di *Mellow Yellow* e di *Atlantis*, quello che condivise con gli scarafaggi la grande avventura in India nel '67), che canterà il 20 ottobre. Ma allora, nel '62, il medesimo mondo non aveva idea della bufera che stava per abbattergli addosso. Aveva certamente altro a cui pensare, il mondo, in quell'ottobre: per la prima volta James Bond apparve sugli schermi e c'era la crisi di Cuba, che convinse molti a collezionare scatolete di cibo in vista di un conflitto nucleare tra Stati Uniti e Urss. I Beatles? E chi li conosceva? Certo, erano abbastanza popolari a Liverpool e, bizzarramente, ad Amburgo, dov'erano andati a farsi le ossa. Quelli della casa discografica Decca avevano pensato bene di bocciarli (la frase «i gruppi con le chitarre presto non saranno più di moda» è passata alla storia), mentre il colosso EMI non ci pensò su due volte, affidando la combo di John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr ad una vecchia volpe come George Martin, uno che se ne intendeva più di jazz e di

classica che di rock. *Love Me Do* fu registrata l'11 settembre (sic!) del 1962 nello studio 2 di Abbey Road.

Una rivoluzione? Un grandioso inno generazionale? Una botta allo stomaco? No davvero: era, apparentemente, la più semplice ed elementare delle canzoni d'amore... con quei versi che dicono «amami, dai, tu sai che io amo te, ti sarò sempre fedele, amami suvia...». E chi l'avrebbe mai detto che una canzone del genere in qualche modo avrebbe dato l'avvio alla più incredibile rivoluzio-

ne musicale e culturale del secolo Ventesimo, ad un modo completamente nuovo e diverso di fruire la musica, ad una riscoperta anche consapevole del desiderio della musica, della sua carnalità e voracità? Ed è proprio il desiderio (timido, ma di una sottigliezza fremente) la chiave di *Love Me Do*, una canzone che nella sua apparente stolidità si rivela ancora oggi come sommessamente perentoria. Bisogna immaginarsi quei quattro ragazzi impuberi con quelle strane capigliature, entusiasti ma impauriti

in una realtà per loro quasi del tutto nuova come uno studio di registrazione, vieppiù della più importante casa discografica britannica, loro che erano abituati ai pubblici rumorosi, sessualmente insoddisfatti e vogliosi di novità che affollavano il Cavern di Liverpool oppure all'Indra Club di Amburgo. Loro, che avevano suonato vestiti di pelle e con l'aria strafottente, erano stati imprigionati dal loro nuovo manager Brian Epstein in giacchette strette strette e scarpe ben lustrate: dovevano essere dei bravi ragazzi, loro

che amavano la rivoluzione pelvica di Elvis e le allusioni sessuali del rhythm'n'blues nero come la pece che veniva, quasi clandestinamente, da Oltreoceano.

La canzone l'aveva scritta Paul McCartney: anni prima, ovvero nel '58, un giorno che aveva marinato la scuola. In realtà, i Beatles avevano già ben altro materiale nel cassetto (per esempio *One after 909*, che fu però pubblicata nel '70, su *Let it Be*). Ma dovevano, appunto, fare i bravi ragazzi, loro che venivano dalla piccolissima borghesia e dalla *working class*, mentre a pochi isolati i ben più elitari Rolling Stones (anche loro quest'anno festeggiano il quarantennale) venivano programmati per vestire i panni dei cattivi nella nascente *swinging London*.

Di norma, *Love Me Do* non è considerata fra le pietre miliari dei Beatles, non è una *Yesterday*, non è una *Strawberry fields*, non è una *Help*, e neppure un rock eversivo come *Helter Skelter*. E nemmeno «fece il botto»: si piazzò alla diciassettesima posizione nelle classifiche inglesi, che non era niente male per un gruppo esordiente, mentre il botto lo fece, pochi mesi dopo, *Please Please Me*, e da lì a seguire tutte le canzoni (tutte) uscite dalla bottega Beatles. *Love Me Do* arrivò in compenso prima in America, ma quasi due anni dopo, nel '64, quando i Fab Four erano ormai già diventati un fenomeno musicale, mediatico, culturale, sociale, umano, passionale semplicemente abnorme. Epperò, pur nel suo essere quasi una filastrocca, condensata in sé quasi tutti i magici segreti beatlesiani: è quel che vibra tra le pieghe della canzoncina (quel che si nasconde tra le righe, in mezzo a quell'impasto di voci straordinarie liberatorie che poggiano su un ritmo tenero e suadente eppure implacabile in un pezzo che dovrebbe essere il colmo del rassicurante), che si nascondono le insidie subdole del desiderio. Non sembra, ma - ritornello escluso - *Love Me Do* è quasi un blues che finge di non esserlo: è un piccolo gioiello fatto di luce e colore che inizia a far breccia nel cielo in bianco e nero di Liverpool, e poi del mondo.

James Bond appariva per la prima volta sugli schermi, c'era la crisi cubana e la gente faceva incetta di scatolette temendo la guerra



La copertina originale di «Love Me Do», il primo singolo dei Beatles, uscito il 5 ottobre 1962

«Love Me Do»: quasi un blues che finge di non esserlo, quasi una filastrocca, un ritmo tenero e insieme implacabile. Iniziò così...

In scena a Trieste «L'ultimo Carneval», testo in dialetto, firmato dal critico, che apre una parentesi immaginaria nella vita del grande scrittore triestino

Kezich: se Svevo incontrasse la sua Angiolina...

Maria Grazia Gregori

Il rapporto, anzi il legame strettissimo fra Italo Svevo e Tullio Kezich, dura ormai da quasi quarant'anni dai tempi in cui Kezich firmò, per il Teatro di Genova e per la grandissima interpretazione di Alberto Lionello, un adattamento di *La coscienza di Zeno*, romanzo pubblicato solo dopo il 1923 e che James Joyce, in quegli anni a Trieste, contribuì a fare conoscere. Un successo, quello dell'adattamento di Kezich, che aprì alle 13 commedie considerate irrepresentabili - «velletarie» le definiva Montale che pure aveva recensito assai positivamente il romanzo - di Svevo la via del palcoscenico. Oggi, Kezich, lascia per un attimo da parte il suo lavoro di critico cinematografico, ritorna a Svevo con un suo testo scritto per il teatro *La Contrada di Trieste, L'ultimo carneval*, che debutta questa sera nell'interpretazione di Orazio Sobbio e di Ariella Reggio e la regia di Francesco Macedonio. «L'idea - spie-

ga - è stata quella di scrivere un ideale seguito a *Senilità*, romanzo in larga parte autobiografico di Svevo. Mi interessava ricostruire il "dopo 1898" di Svevo, il "dopo" il suo lavoro alla Banca Unione di Trieste e il suo rapporto con Angiolina che è la protagonista femminile del libro».

«Come mai proprio il seguito di «Senilità»?

Perché il 1899 è stato cruciale nella vita di Svevo: sposa la cugina ricca, Livia Veneziani, e sogna di essere assunto al Colorificio Veneziani, la fabbrica del suocero. Cosa che puntualmente avviene. Ma, al contrario di quanto si crede, «non attaccò il cappello». Invece lavorò tantissimo, come una bestia, sfruttato dalla famiglia della moglie, rinunciando perfino a scrivere. Una scelta che lo portò anche a chiudere con il suo mondo di prima, per esempio la sua grande amicizia con il pittore Veruda, che non gli perdonò mai la rinuncia alla scrittura.

Da scrittore a imprenditore, una bella inversione di tenden-

za...

È stato un grandissimo imprenditore: per esempio ha lavorato alla diffusione di un'invenzione del suocero, una pittura verde repulsiva contro i crostacei e i molluschi che s'incrostarono sullo scafo delle navi e ne rallentavano l'andatura. Invenzione

che ebbe un successo enorme e che fu adottata in tutto il mondo. E poi va detto che *Senilità*, pubblicato a sue spese, non aveva venduto una copia.

Che cosa racconta *L'ultimo carneval*?

In questo quadro assolutamente

veritiero ho inserito un elemento di fantasia proprio legato ad Angiolina, che se ne era andata da Trieste e di cui non si sapeva più nulla anche se la moglie di Svevo sosteneva che fosse diventata una cavallerizza. Immagino dunque che Svevo veda un giorno il manifesto di un circo e che sco-

pra nell'elenco degli artisti proprio il suo nome. Gli viene l'idea che fare vedere il libro che gli ha ispirato. I due si incontrano, lui la porta nella stessa camera di un albergo a ore dove nei tempi felici hanno fatto l'amore e glielo legge. A lei non importa granché di quel libro e lo prende anche in giro. Ma i due continuano a vedersi, a uscire con Veruda e la sua modella.

E dopo?

Il testo che, anche attraverso gli inserti di fantasia, ci permette di vedere come viveva davvero quest'uomo, è ambientato nel 1899 e non va oltre. Il 1898 e il 1899 sono due anni epocali: nel '98 l'imperatrice Sissi viene assassinata a pugnalate dall'anarchico Lucchini; un certo ordine, un certo mondo comincia irrimediabilmente a scivolare verso il baratro. E se Svevo - che si chiamava Ettore Schmitz e che era ebreo da parte di madre e di padre tedesco -, non fosse morto nell'incidente d'auto del 1928, avrebbe fatto in tempo a conoscere l'orrore del lager.

«L'ultimo carneval» è la terza commedia che lei ha scritto per La Contrada: un'ideale trilogia?

No perché i tre testi sono diversissimi fra di loro. In *L'americano di San Giacomo* raccontavo di mio zio e della sua amicizia con il comunista Vittorio Vidali. In *Un nido di memorie* la storia di Trieste fra il 40 e il 45. Qui evoco quasi spiritisticamente Svevo, che, credo, potrebbe riconoscersi.

In tutti e tre i casi lei usa il dialetto...

È stato Francesco Macedonio a spingermi a scrivere in dialetto. Mi ero allontanato da Trieste nel 1953 e credevo di non saperlo più; lo parlavo un po' quando incontravo i miei amici triestini: Giorgio Strehler, per esempio... ma quando mi sono messo a scrivere al computer ho ritrovato dentro di me un dialetto duro, quasi arcaico. E poi, sa, a Trieste tutti parlano dialetto: da questo punto di vista non c'è diversità fra la vita e il teatro.

SASCHAU		21 novembre	17 ottobre
TEATRO DI FIRENZE		GRIGNANI	TOZZI
BANCA CR FIRENZE		23 ottobre	MANGO
Lungarno Aldo Moro - Bellaria - Firenze sud tel. 055-650.41.12 - fax 055-650.39.71 www.saschall.it info@saschall.it		25 e 26 ottobre	BANDABARDO'
Prevendita Circuito Regionale Box Office Vendita on line www.boxoffice.it Aggiornamenti e info su www.dada.it/bit		20 ottobre	12 novembre
		SILVESTRI	MORCHEEBA
		11 novembre	ARTICOLO 31
		al Palasport 18/11	THE CRANBERRIES



FARMACIE DI TURNO APERTE 24 ore su 24:
TAVERNARI Via D'Aze-
 glio, 86
COOPERATIVA Via
 Marco Polo, 3
DEI PINI Via Barrelli, 4
COMUNALE Piazza Maggio-
 re, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
S. ANNA Via Don Minzoni, 1
DELLA SCALA Via E. Lepido, 45
COMUNALE Via Murri, 131
SS. ANNUNZIATA Via Orefici, 17
AL VELODROMO Via V. Veneto, 19
E. EGIDIO Via S. Donato, 66

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5
COMUNALE Via Battindarno, 28

NUOVA S. RUFFILLO Via Toscana, 121
DEI SERVIZI Strada Maggiore, 39
S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105
COMUNALE Via Arno, 36
REGINA Via Nazario Sauro, 5
DI CASARALTA Via Ferrarese, 66
MAZZINI Via Mazzini, 95
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure
 antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale
 Bologna 051/232590
 051/224750

SOS C.O.E.R. Operatori emergenza
 radio 051/802888

PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti
 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni
 contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
 Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS
REGIONALE 800856080
 (lun. 9,00-13,00; lun. Ven.
 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA'
EMILIA ROMAGNA
 800033033
TELEFONO AMICO
 051/580988
TELEFONO AZZURRO (S.O.S.)

INFANZIA 051/222525
TELEFONO AMICO GAY
 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
**CASA DELLE DONNE PER NON SUBI-
 RE VIOLENZA** 051/265700
**SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMO-
 SESSUALI**
 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI
 335/820228
FARMACO PRONTO. CROCE
ROSSA, FEDERFARMA
 800218489

COMUNE DI BOLOGNA -
 Ufficio Relazioni
 col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567:
 Croce Rossa soccorso
 (coordinamento ambulanze
 Cri) 118:

Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111;
 Beretta 051/6162211;
 Rizzoli 051/6366111;
 Maggiore 051/6478111;
 Malpighi 051/636211;
 Maternità 051/4164800:
 Otonello (psichiatria)
 051/6584282:
 Reparti breve degenza
 (x Cdn) Clinica psichiatrica II
 e Comunità protette ex O. P. "
 Roncali" 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 S. Orsola 051/6363111;
 Centro antiveneni 051/6478955;
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusionale: prenotaz.
 ambulatoriali 051/6364881;
 Centro raccolta sangue
 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20;

festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sara-
 gozza, Porto, Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale, San
 Donato, Santo Stefano, Savena
 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore
 su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la
 cura dei tumori solidi); **G.A.S.D.** (grup-
 po di assistenza specialistica domici-
 liare gratuita)
 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.)
 per i malati di tumore e le loro famiglie
 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per
 gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infer-
 mi a domicilio e in ospedale 24 ore su
 24, 051/761616 Guardia medica vete-

rinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Gugliel-
 mo Marconi
 051/6479615
ATC Informazioni e re-
 clami
 051/290290
AUTOSTRADE
 Centro Informazioni viabilità
 e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
 www.trenitalia.it -
 orari, tariffe (tutti i giorni 7/21)
 848-888088

TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti
 051/4210188 - 051/6487411

FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 250 posti
Magdalene
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 450 posti
Scoby-Doo
 15,00-16,45 (E 7,00)
«O» come Otello
 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
2 Possession - Una storia romantica
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema Un viaggio chiamato amore
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 Minority Report
 450 posti
 16,45-19,45-22,30 (E 7,00)
2 Un viaggio chiamato amore
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
3 People I Know
 115 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
4 Le Grand Bleu
 115 posti
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563
 620 posti
Heaven
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico Minority Report
 450 posti
 15,00-17,35-20,00-22,40 (E 7,50)
Sala Giulietta Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 200 posti
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 813 posti
About a boy
 20,30-22,30 (E 7,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 438 posti
About a boy
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
 650 posti
People I Know
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti
Minority Report
 15,00-17,35-20,00-22,40 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 190 posti
Un viaggio chiamato amore
 20,30-22,30 (E 7,00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 580 posti
Ipotesi di reato
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 500 posti
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 15,00-16,40 (E 7,50)
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

MEDICA C. TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 1150 posti
Men in Black II
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
 600 posti
Minority Report
 16,40-19,30-22,20 (E 7,25)
Ipotesi di reato
 16,25-18,30-20,35-22,40-00,50 (E 7,25)

198 posti People I Know
 16,05-18,05-20,15-22,30-00,40 (E 7,25)

198 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 16,15-20,30 (E 7,25)

«O» come Otello
 18,30-22,45-00,55 (E 7,25)

198 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 16,00 (E 7,25)

The dangerous lives of Altar Boys
 17,50-20,00-22,10-00,25 (E 7,25)

198 posti About a boy
 16,05-18,15-20,25-22,35-00,45 (E 7,25)

198 posti Men in Black II
 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30-00,20 (E 7,25)

198 posti Possession - Una storia romantica
 15,45-17,55-20,05-22,15-00,30 (E 7,25)

223 posti Minority Report
 15,20-18,10-21,00-24,00 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 980 posti
Ipotesi di reato
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

NOSEDELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 The dangerous lives of Altar Boys
 620 posti
 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Monsieur Batignole
 350 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti
Il figlio
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

150 posti Kissing Jessica Stein
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

100 posti Johan Padan - A la scoperta de le
Americhe
 15,30-17,10-18,50 (E 7,00)

Laissez-Passer
 20,30 (E 7,00)

90 posti M'ama non m'ama
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 600 posti
Ipotesi di reato
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 Magdalene
 300 posti
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

2 Rosa Funzecca
 128 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 208 posti
11 settembre 2001
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti
Minority Report
 17,00-19,40-22,30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 189 posti
Callas forever
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 180 posti
Al vertice della tensione
 20,00-22,30 (E 5,00)

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
Riposo

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Prossima apertura

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
 360 posti
Spider-Man
 20,10-22,30 (E 4,50)

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
 500 posti
Formula per un delitto
 20,15-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/b Tel. 051/523812
Despair, un viaggio nella luce
 16,00 (E 5,50)

Year of the horse
 18,00 V.O. con sottotitoli italiani (E 5,50)

Paura e delirio a Las Vegas
 20,20 (E 5,50)

America oggi
 22,30 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA

S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 People I Know
 150 posti
 20,40-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Le Grand Bleu
 150 posti
 20,20-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti
Ipotesi di reato
 20,40-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti
Minority Report
 20,00-22,30 (E 7,00)

CA' DE FABBR

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
 360 posti
A time for dancing
 20,30-22,30 (E 6,50)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5
Prossima apertura

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 285 posti
Men in Black II
 20,30-22,30 (E 6,20)

CASTENASO

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
 150 posti
A time for dancing
 20,30-22,30 (E 6,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
 300 posti
«O» come Otello
 20,40-22,30 (E 5,50)

CREVALCORE

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 486 posti
About a boy
 20,30-22,30 (E 6,50)

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Minority Report
 15,00-17,35-20,00-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti
People I Know
 20,40-22,30 (E 6,70)

DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Prossima apertura

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58
About a boy
 20,40-22,40 (E 6,20)

LOIANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Riposo

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 316 posti
«O» come Otello
 (E 6,20)

LUX P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059
 221 posti
Le Grand Bleu
 20,30-22,40 (E 6,20)

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/626041
Sala 1 Ipotesi di reato
 856 posti
 20,20-22,30 (E 7,00)

Sala 2 People I Know
 334 posti
 20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 3 Un viaggio chiamato amore
 238 posti
 20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 4 Possession - Una storia romantica
 222 posti
 20,20-22,30 (E 7,00)

Sala 5 The dangerous lives of Altar Boys
 142 posti
 20,20-22,30 (E 7,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 860 posti
People I Know
 20,30-22,30 (E 6,70)

GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
 514 posti
Minority Report
 20,00-22,30 (E 6,70)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA

PROVINCIA DI MODENA	
BOMPIORTO <p>COMUNALE Via Verdi, 8/a</p>	
	
About a boy <p>21,00</p>	
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 📍 <p>(S. Marino) Prossima apertura</p>	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 📍 <p>614 posti About a boy <p>20,30-22,30</p></p>	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 📍 <p>816 posti People I Know <p>20,30-22,30</p></p>	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 📍 <p>350 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è <p>19,00-20,30</p> L'imbalsamatore <p>22,30</p></p>	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 📍 <p>Sala Luna Magdalene <p>180 posti 20,30-22,40-00,40</p> <p>Sala Sole Ipotesi di reato <p>260 posti 20,30-22,30-00,30</p> <p>Sala Terra Men in Black II <p>190 posti 20,30</p> Un viaggio chiamato amore <p>22,30-00,30</p></p></p></p>	
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 📍 <p>Sala Azzurra Minority Report <p>450 posti 20,00-22,35</p> <p>Sala Gialla Possession - Una storia romantica <p>450 posti 20,30-22,30</p></p></p>	
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 📍 <p>Sala A About a boy <p>246 posti 20,30-22,30</p> <p>Sala B Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è <p>150 posti 20,30</p> Callas forever <p>22,30</p></p></p>	
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B 📍 <p>201 posti Al vertice della tensione <p>21,00 (E 7,23)</p></p>	
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31 <p>Prossima apertura</p>	
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25 <p>Riposo</p>	
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 📍 <p>Lilo & Stitch <p>21,00</p></p>	
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa <p>A time for dancing</p>	
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 📍 <p>456 posti About a boy <p>20,30-22,30</p></p>	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 📍 <p>500 posti About a boy <p>20,30-22,30</p></p>	
CAPITOL, via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 📍 <p>Chiuso per lavori</p>	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 <p>755 posti Minority Report <p>20,00-22,30</p></p>	
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 📍 <p>250 posti We were soldiers</p>	
PAVULLO	

WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 <p>Un viaggio chiamato amore <p>20,30-22,30</p></p>	
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 <p>Riposo</p>	
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà <p>Riposo</p>	
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 📍 <p>400 posti About a boy <p>20,30-22,30</p></p>	
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 📍 <p>739 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>14,30</p> Formula per un delitto <p>20,15-22,30</p></p>	
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 <p>People I Know</p>	
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 📍 <p>Sala Blu Formula per un delitto <p>180 posti 20,30-22,30</p> <p>Sala Rossa Minority Report <p>406 posti 20,00-22,30</p> <p>Sala Verde People I Know <p>96 posti 20,30-22,30</p></p></p></p>	
SESTOIA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 <p>Men in Black II</p>	
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 <p>Riposo</p>	
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 <p>A time for dancing</p>	
PARMA <p>21,00</p>	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 📍 <p>480 posti Ipotesi di reato <p>16,30-18,30-20,30-22,30</p></p>	
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 📍 <p>422 posti Un viaggio chiamato amore <p>16,30-18,30-20,30-22,30</p></p>	
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 📍 <p>Sala 1 About a boy <p>450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30</p> <p>Sala 2 People I Know <p>16,00-18,10-20,20-22,30</p> <p>«O» come Otello <p>16,00-18,10-20,20-22,30</p></p></p></p>	
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 📍 <p>260 posti Callas forever <p>20,20-22,30</p></p>	
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 <p>120 posti Millennium Mambo <p>21,00</p></p>	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 <p>Le Grand Bleu <p>14,00</p> Possession - Una storia romantica <p>16,30-18,30-20,30-22,30</p></p>	
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 📍 <p>Sala 1 Minority Report <p>14,30-17,15-20,00-22,40</p> <p>Sala 2 Men in Black II <p>16,30-18,30</p> Magdalene <p>20,10-22,30</p></p></p>	
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>15,30-17,50-20,10-22,30</p></p>	

PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 📍 <p>320 posti About a boy <p>20,20-22,15</p></p>	
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 📍 <p>700 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>20,20-22,15</p></p>	
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 <p>240 posti About a boy <p>20,30-22,30</p></p>	
CRISTALLO via Golto, 6 Tel. 0524-523366 <p>Minority Report</p>	
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4 <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>21,00</p></p>	
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11 <p>Minority Report <p>20,00-22,30</p></p>	
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 <p>Ipotesi di reato <p>20,30-22,30</p></p>	
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Farifuta, 28 Tel. 0521/841055 <p>About a boy <p>20,30-22,30</p></p>	

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 <p>Ipotesi di reato <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p></p>	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 <p>About a boy <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p> Un viaggio chiamato amore <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p> People I Know <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p></p>	
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 <p>- Sala Millennium Minority Report <p>14,00-16,30-19,30-22,30 (E 6,71)</p> <p>- Sala Spazio The dangerous lives of Altar Boys <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p></p></p>	
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 <p>Spider-Man <p>15,30 Rassegna (E 6,71)</p> Magdalene <p>20,10-22,30 (E 6,71)</p></p>	
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p></p>	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 <p>Men in Black II <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p> Possession - Una storia romantica <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p> Al vertice della tensione <p>15,00-17,30-20,20-22,30 (E 6,71)</p></p>	

PROVINCIA DI PIACENZA	
FIorenZiUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 <p>About a boy <p>20,30-22,30 (E 6,20)</p></p>	
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787 <p>200 posti Un viaggio chiamato amore</p>	
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 📍 <p>Sala 1 Men in Black II <p>1500 posti 20,30-22,40</p> <p>Sala 2 Minority Report <p>19,45-22,30</p></p></p>	
Sala 3 About a boy <p>20,15-22,30</p>	

cinema e teatri

CAPITOL via Sakara, 35 Tel. 0544/218231 📍 <p>600 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>20,30-22,30</p></p>	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 <p>Mama non m'ama <p>20,30-22,30</p></p>	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 <p>112 posti Due amici <p>20,30-22,30</p></p>	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Ipotesi di reato <p>20,35-22,35</p></p>	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Minority Report <p>20,00-22,30</p></p>	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Possession - Una storia romantica <p>20,40-22,40</p></p>	
ROMA Via Niro Bìolo, 19 Tel. 0544/212221 📍 <p>728 posti People I Know <p>20,30-22,30</p></p>	

PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSIINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 <p>Men in Black II <p>20,30-22,30</p></p>	
BAGNACAVALLO	
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 <p>Al vertice della tensione <p>21,00</p></p>	
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 <p>People I Know <p>16,30-18,30-20,30-22,30</p></p>	
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075 <p>Al vertice della tensione <p>21,00</p></p>	
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>20,30-22,30</p></p>	
CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127 <p>Riposo</p>	
FAENZA	

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 <p>1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>17,40-20,30-22,40-00,45</p> The dangerous lives of Altar Boys <p>18,30-20,30-00,40</p> Men in Black II <p>21,15-22,55</p></p>	
2 Minority Report <p>17,15-20,00-22,45-00,40</p> Ipotesi di reato <p>18,25-20,25-22,30-00,30</p> Johan Padan - A la scopertaeta de le Americhe <p>18,00-19,45</p> «O» come Otello <p>22,40</p>	
6 Possession - Una storia romantica <p>18,00-20,25-22,35-00,35</p>	
7 About a boy <p>17,45-20,30-22,35-00,40</p>	
8 People I Know <p>18,15-20,15-22,25-00,25</p>	
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 <p>270 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è <p>20,45-22,30</p></p>	

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 📍 <p>600 posti Minority Report <p>20,15-22,45</p></p>	
---	--

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 📍 <p>350 posti Magdalene <p>20,20-22,30</p></p>	
---	--

LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 <p>Minority Report <p>20,00-22,40</p></p>	
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 <p>Mama non m'ama <p>20,30-22,30</p></p>	
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 📍 <p>305 posti Ipotesi di reato <p>20,30-22,30</p></p>	
PISIGNANO	
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021 📍 <p>416 posti A time for dancing <p>20,00-22,00</p></p>	
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 📍 <p>480 posti We were soldiers</p>	
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5 <p>Riposo</p>	
REDUCI via Don Mirzani, 3 Tel. 0544/580576 <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>21,15</p></p>	

REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 📍 <p>430 posti Formula per un delitto <p>20,00-22,30</p></p>	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 📍 <p>Sala 1 Ipotesi di reato <p>280 posti 20,30-22,30</p> <p>Sala 2 Possession - Una storia romantica <p>215 posti 20,30-22,30</p></p></p>	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 📍 <p>Sala 1 Men in Black II <p>724 posti 20,30-22,30</p> <p>Sala 2 People I Know <p>324 posti 20,30-22,30</p></p></p>	
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 <p>800 posti About a boy <p>20,15-22,30</p></p>	
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 📍 <p>462 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>20,30-22,30</p></p>	
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 <p>Un viaggio chiamato amore <p>20,30-22,30</p></p>	

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 📍 <p>Sala 1 Minority Report <p>500 posti 19,45-22,30</p> <p>Sala 2 Chiuso per lavori <p>Magdalene <p>20,30-22,30</p></p></p></p>	
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 <p>Magdalene <p>20,30-22,30</p></p>	
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 📍 <p>286 posti Il figlio <p>20,30-22,30</p></p>	
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 📍 <p>210 posti Full Frontal <p>20,30-22,30</p></p>	

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 📍 <p>400 posti Minority Report <p>20,00-22,30</p></p>	
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 <p>Chiusura estiva</p>	
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1 <p>Riposo</p>	
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 📍 <p>360 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>20,30-22,30</p></p>	
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 <p>Men in Black II <p>20,30-22,30</p></p>	
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 📍 <p>Sala Rossa Minority Report <p>324 posti 19,45-22,30</p> <p>Sala Verde Un viaggio chiamato amore <p>136 posti 20,30-22,30</p></p></p>	
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 <p>Men in Black II <p>20,30-22,30</p></p>	
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b <p>200 posti Men in Black II <p>21,00</p></p>	
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 <p>About a boy <p>20,30-22,30</p></p>	
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 📍 <p>500 posti Callas forever <p>20,30-22,30</p></p>	
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 <p>About a boy <p>20,15-22,30</p> «O» come Otello <p>20,30-22,30</p></p>	
PUJANELLO	

EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889 📍 <p>208 posti People I Know</p>	
REGGIOLO	
CORSO	Riposo
RUBIERA	
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 📍 <p>400 posti Spider-Man <p>21,00</p></p>	
SANT'ILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 📍 <p>400 posti Minority Report</p>	
SCANDIANO	
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 📍 <p>326 posti Un viaggio chiamato amore <p>sera</p></p>	
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 <p>Minority Report <p>20,00-22,30</p></p>	
REP. S. MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 <p>Men in Black II <p>21,00</p></p>	
PENAROSSA via Corrado Forli, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423 <p>Ei Bola <p>21,00</p></p>	
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965 <p>Minority Report <p>21,00</p></p>	

RIMINI	
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 📍 <p>636 posti Possession - Una storia romantica <p>20,30-22,30</p></p>	
Mignon	Men in Black II <p>15,00-16,45-18,30</p> Magdalene <p>20,15-22,30</p>
ASTORIA via Eulterpe, 10 Tel. 0541/772063 📍 <p>Sala 1 The dangerous lives of Altar Boys <p>326 posti 20,30-22,30</p> <p>Sala 2 Ipotesi di reato <p>875 posti 20,30-22,30</p></p></p>	
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 <p>736 posti Minority Report <p>20,00-22,30</p></p>	
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 📍 <p>345 posti Un viaggio chiamato amore</p>	
MIRAMARE - SALA ROSSA via Olivetti, 60/c Tel. 0541/372293 📍 <p>Prossima apertura</p>	
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 📍 <p>280 posti About a boy <p>20,30-22,30</p></p>	
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332 <p>The Tracker <p>20,45-22,30</p></p>	

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 📍 <p>Sala Rosa People I Know <p>330 posti 20,30-22,30</p> <p>Sala Verde Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>185 posti 20,30</p> «O» come Otello <p>22,30</p></p></p>	
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 📍 <p>600 posti Minority Report <p>19,50-22,30</p></p>	
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio <p>Spider-Man <p>21,00</p></p>	

PROVINCIA DI RIMINI	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75 <p>Velocità massima <p>21,15</p></p>	

CATTOLICA	
ARISTON via Mancini, 11 Tel. 0541/961799 <	

scelti per voi

La7 13,55
SEDOTTA E ABBANDONATA
Regia di Pietro Germi - con Stefania Sandrelli, Saro Urzi. Italia 1963. 125 minuti. Commedia.

La7 20,30
QUARTO PROTOCOLLO
Regia di John MacKenzie - con Michael Caine, Pierce Brosnan. Gb 1987. 115 minuti. Spionaggio



La7 22,50
ALTRA STORIA - CARCERE
Conduce Sergio Luzzatto.
Si parla di carcere, con la testimonianza di chi il carcere lo ha vissuto in prima persona.

Raitre 3,20
I PUGNI IN TASCA
Regia di Marco Bellocchio - con Lou Castel, Paola Pitagora, Marino Masè. Italia 1966. 107 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO E DOMENICA. Rubrica.

Rai Due
6.45 BUONGIORNO AUCKLAND. Rubrica
7.15 WILD THINGS. Documentario

Rai Tre
7.00 COLPO GROSSO ALLA NAPOLETANA. Film commedia (USA, 1967).

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 T.J. HOOKER. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio del Pacifico - MotoGp (prove)

LA7
6.00 METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Stefania Orlando

20.00 OKKUPATI. Rubrica di società
20.30 BLOD. Attualità.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.

20.20 SPORT 7. News
20.30 QUARTO PROTOCOLLO. Film (GB, 1987).

cine movie
13.45 8 DONNE E 1/2. Film. Con John Standing.

cinema
14.00 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film. Con Hans Matheson

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SABATO NATURA. Documentario. "L'elefante".

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

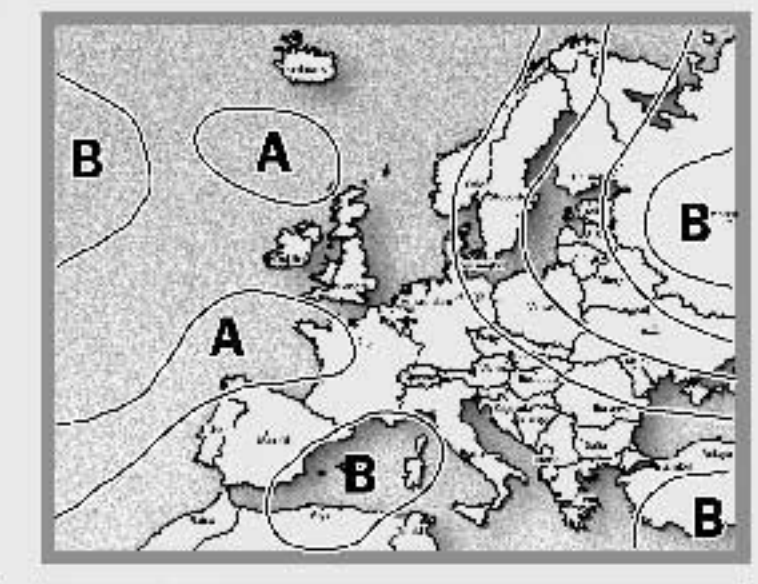
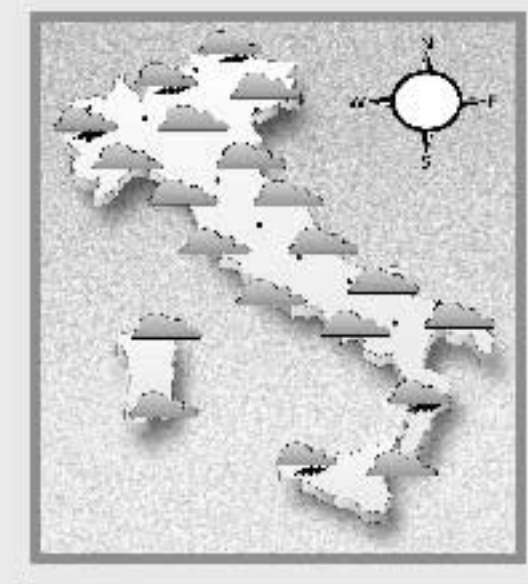
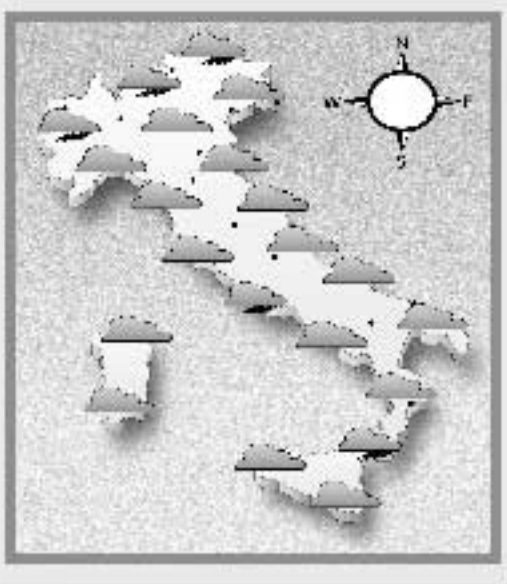
TELE +
12.55 BOUNCE. Film (USA, 2000).

TELE +
12.30 ZONA VOLLEY. Rubrica. (R)

TELE +
12.15 IL GIOCO DELL'IMPICCATO. Film Tv. Con L.D. Phillips.

RETE ALL MUSIC
12.00 ENERGY. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale

IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGERIA
ROFESCO
TEMPERALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 8 19
TRIESTE 13 19
TORINO 10 17

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -4 7
COPENAGHEN 10 19
VARSAVIA 6 18

Oggi
Nord: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Dal pomeriggio, graduale aumento della nuvolosità alta e stratiforme.

Domani
Nord: nuvolosità variabile, con annuvolamenti più intensi sulle zone alpine, sul settore di Nord-Est e sulla Liguria.

La situazione
Un flusso di aria umida e moderatamente instabile interessa le regioni meridionali ed è in fase di rapida attenuazione: un sistema frontale, attualmente a ridosso dell'arco alpino Nord-occidentale, si muove velocemente verso Sud-Est.

ex libris

Due premesse errate
e una conclusione corretta
Tutti gli indiani portano il codino
Kant era un indiano
Kant portava il codino

Walter Benjamin, «Un sillogismo
non di Kant bensì su Kant»

L'ECCEZIONE E LA NORMALITÀ

Roberto Esposito

immunitas

Puntuale come la pioggia in autunno, torna il richiamo a fare dell'Italia un paese normale. Il rimpianto che ancora non lo sia. L'auspicio che lo diventi. La stessa litania risuona nelle chiese di provincia e nei teatri di città: anche a Napoli, a giorni alterni e con una singolare figura retorica, si invoca il «miracolo della normalità». Il tutto senza mai soffermarsi a chiedersi che cosa ciò voglia dire. Se si considera che il termine «norma» designa la squadra, quello strumento che non pende né a destra né a sinistra e che dunque si mantiene nel giusto mezzo, si evince il significato più diffuso dell'aggettivo «normale». È tale ciò che si presenta nella maggior parte dei casi - una sorta di media statistica tra un difetto ed un eccesso. Implicito in tale significato è un dichiarato accento conservativo: una volta misurato il valore mediano tra il poco

e il troppo, è normale ciò che non si discosta da esso. Quello che varia il meno possibile rispetto all'uso comune. Da questo lato il concetto fisico di norma trova un preciso riscontro in quello giuridico: la norma è ciò che non va trasgredito, pena la sanzione che, punendo l'eventuale trasgressore, ristabilisce l'equilibrio iniziale, riporta i piatti della bilancia in pareggio. È perciò che, almeno in linea di principio, essa non tollera eccezioni - perché l'eccezione, o l'eccezionale, determina un cambiamento di situazione che la normalità, o la normalizzazione, non può ammettere. Non che il diritto, in quanto tale, non preveda la possibilità, e anche la necessità, del mutamento - ma appunto predeterminato in anticipo, in modo da escludere l'evento imprevisto, sempre destabilizzante. Da questo punto di vista, a definire un atteggiamento, o anche un paese, normale sarebbe la mancanza di ogni potenza creativa, il blocco dell'innovazione. Dobbiamo, per questo, rifiutare ogni tipo di normatività? Naturalmente no. Ma sforzandoci di adottare un significato meno consumato e costrittivo del termine. Il grande epistemologo francese Georges Canguilhem - di cui è appena uscita una raccolta di *Scritti sulla medicina* in Francia (Seuil, 2002) - lo individua nella biologia: un organismo normale non è quello che si conserva sempre tale, ma quello in grado di mutare nel tempo. Cosicché lo stato di normalità - di salute - non è definito da una norma prefissata, bensì dalla capacità di cambiare continuamente le proprie norme. Ma cosa volete che importi, ai nostri commentatori politici, di Georges Canguilhem?



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

LA LEZIONE

Che fine ha fatto la parola disarmo?

ecco perché

Pietro Barcellona

La potenza distruttiva e mortifera della guerra e il non senso di questi massacri «intelligenti», è il tema che ossessiona Ingrao da sempre e, in modo particolare dal 1991. Perché opporsi alla guerra? Non perché annichisce il pacifismo umanitario che tanti manifestano, ma perché la guerra contemporanea è ormai guerra continua, guerra che genera guerra in un circolo perverso. Non prepara alcuna tregua, alcun armistizio, ma minaccia da vicino le stesse ragioni della vita, il nascere, il lavorare, l'abitare, e persino il pensare. Quasi una voce chiamante nel deserto della chiacchiera politica e dell'indifferenza quotidiana, Ingrao continua a ricordare che la guerra produce solo morti innocenti e vendette infinite. Per questo suo «pensiero» l'Università di Barcellona gli ha conferito ieri il titolo di Dottore Honoris Causa. È singolare che questo riconoscimento avvenga fuori dai confini del paese che lo ha visto protagonista, per oltre mezzo secolo, della vita pubblica e del dibattito politico culturale.

Segue dalla prima

In questo lungo cammino della mia vita ho sperato ardentemente che gli orrori, i massacri, le cataste di vittime che hanno segnato l'epoca che ho vissuto divenissero solo un ricordo amaro: quasi come una vetta di follia a cui ci avevano condotto il capitalismo nella sua febbre dell'epoca fordista e - per la loro parte - gli errori fatali dello stalinismo. E in seguito mi illusi che - di fronte e dopo il crollo dell'Urss - si aprisse finalmente uno spazio nuovo per fermare la corsa alle armi.

Non fu così. Quando ormai il muro di Berlino era caduto in frantumi, abbiamo visto incredibilmente ritornare la guerra in una zona cruciale del mondo: quella penisola arabica, che è punto di giuntura fra Europa, Asia ed Africa. Oggi la questione della guerra vede un altro scatto.

Prima c'è stato un torbido, ambiguo passaggio a rilegittimare l'intervento delle armi in nome di un bisogno di giustizia. Ricordate: fu la grave azione militare della Nato in Serbia, giustificata in nome della democrazia e della liberazione dei popoli schiacciati dal despota Milosevic. Vennero i giorni dei sermoni sulla «guerra giusta». E qualcuno - in Europa - si spinse addirittura ad evocare un termine supremo ed antico. E parlò di «guerra santa».

In verità in quella vicenda dei Balcani fu lanciata ed alimentata - almeno da parte di alcuni attori - anche la speranza e l'immagine di una purificazione della guerra: come se essa sganciandosi dal fango del territorio e muovendo nella purezza delle grandi altitudini della atmosfera potesse e volesse colpire soltanto (con la sapienza delle tecniche moderne) i mezzi militari dell'avversario. Fu quella che io ho chiamato l'illusione (o l'inganno) della «guerra celeste». Ne sgorgò - ricordate? - quella rappresentazione consolante del pilota americano che muoveva dalla sponda atlantica e - adempiuto nella calma solitudine dei cieli lo sgancio della bomba intelligente - tornava puro da macchie al focolare domestico, nella patria americana. Quale errore! È venuta invece la guerra in Afghanistan e l'attacco dal cielo si è mischiato rovinosamente alla cancellazione delle città, alle stragi dei civili, alla macchiana delle armi che si spingeva nel ventre degli altipiani come nei ghirgiori della terra. E sono via via cadute amaramente le giustificazioni etiche, le rappresentazioni salvifiche, i sermoni moraleggianti.



Pietro Ingrao



È agghiacciante che oggi la guerra non faccia più scandalo: il leader storico della sinistra italiana parla a Barcellona in occasione della laurea ad honorem

In verità sino ad ora non sono stati cancellati i vincoli formali che in molte Costituzioni europee e nella Carta delle Nazioni Unite vennero posti al ricorso alle armi. Quei vincoli stanno ancora lì: scritti in quelle leggi solenni. Semplicemente accade che essi vengono scavalcati o - di fatto - cassati. Nel mio Paese l'articolo 11 della Costituzione, che consente solo la guerra di difesa, è di fatto stracciato: senza che su ciò ci sia né sorpresa né scandalo; e nemmeno una discussione in Parlamento, o un qualche chiarimento da parte del Presidente della Repubblica, il quale su una tale violazione serba un religioso silenzio.

E c'è qualcosa che mi spaventa di più. C'è il fatto amaro che nei nostri Paesi il senso comune non si allarma: non trema più. Dobbiamo dirla questa verità amara. Sfogliate i libri, porgete l'orecchio alle parole dei governanti. Scorrete le pagine dei dibattiti parlamentari. Troverete che è sparita la parola «disarmo». Non l'usa più nessuno. È in questo senso largo e agghiacciante che io parlo di una «normalizzazione» della

Nel lungo cammino della mia vita ho sperato che gli orrori e i massacri che ho visto divenissero solo un ricordo amaro

guerra. S'è liquefatto lo spavento, l'orrore che scosse la mia generazione e - in quel maggio del 1945 - ci fece giurare che mai più sarebbe tornato il massacro. Come mentivamo! Guardate all'oggi: guardate come si discute ora, in questi giorni, apertamente di un attacco all'Irak, e si invoca la guerra preventiva. E chi ne parla non è un politico scervellato o un gazzettiere fanfarone. La propone oggi al mondo - come compito ineludibile ed urgente - il Presidente degli Stati Uniti, capo della potenza più grande della terra.

È ciò avviene senza troppo scandalo. Non si riuniscono in ansia i Parlamenti. Non suonano di spavento le campane delle chiese. Né i sindacati preannunciano scioperi. Appunto: è diventata normale, invocata dal Paese che si considera guida del mondo, la guerra di prevenzione.

Su che si è fondata questa rivalutazione e normalizzazione della guerra e perché il pacifismo oggi è una scelta di ristrette minoranze?

Io voglio solo alludere a una spiegazione che - per comodità e brevità - chiamerò «tecnica». In verità non è nelle mie competenze il vaglio delle grandi innovazioni tecnologiche e dei nuovi saperi che hanno dilatato e rivoluzionato i sistemi d'arma, la trama dei conflitti, la combinazione delle strategie fra terra, mare e cielo. Ho però in mente i mutamenti forti avvenuti nel rapporto politico-sociale tra la vita dell'uomo semplice e delle masse di civili e ciò che è diventata la guerra, a questo passaggio di secolo.

Mi sembra indubbio che negli ultimi decenni si sia venuta sviluppando (o ritornando?) la connotazione «specialistica» della pratica

di guerra. Sembra scomparsa o impallidita quella connotazione totalizzante che essa assunse clamorosamente dall'inizio del Novecento: quel cammino che a partire dal conflitto mondiale del 1914 vide schierati sui fronti di vari continenti milioni di uomini: per anni ed anni, e in una condizione umana radicalmente diversa dal vivere civile: quella guerra di massa nel fango delle trincee che presto venne via via dilatandosi fino a coinvolgere l'insieme delle nazioni, le città lontanissime dal fronte, la vita degli inermi, le donne e i fanciulli. Insomma, la guerra di massa. La guerra mondiale, come la chia-

Non pensavo che sarebbe tornata quella domanda elementare sul diritto e sulle forme dell'uccidere collettivo i propri simili

mammo.

Oggi i compiti prevalenti, il nucleo centrale dell'azione bellica sembrano di nuovo affidati a soldati di mestiere: a cittadini e a cittadine che accettano o addirittura chiedono di essere chiamati a praticare la scienza della guerra: con le sue tecnologie raffinate e con i suoi rischi di morte.

L'uccidere collettivo in nome del potere pubblico torna ad essere compito nobile ed ambito: sotto l'aspetto delle retribuzioni, del rango sociale, del riconoscimento pubblico.

E l'esistenza di questi corpi specializzati nell'uccidere, in nome della comunità pubblica, appare come una nuova divisione di compiti, che permette ai civili, garantiti da quella protezione e sapienza specialistica, di dedicarsi - diciamo così - serenamente ai compiti di pace. Dunque il soldato Ryan - ricordate il film famoso? - può starsene tranquillamente nella sua città, perché un adeguato «esercizio di mestiere» si accolla sulle spalle il cruento e «nuovamente» nobile mestiere della guerra.

Si potrebbe perciò pensare che questa rivalutazione delle armi e il suo rilancio come nerbo e risorsa centrale della politica poggiino sull'operazione di sgravio delle masse dei civili, e sull'allontanarsi - dal loro orizzonte - del pericolo di un ritorno delle prove terribili vissute in due tragiche guerre mondiali (e altre ancora).

E si può anche pensare che Bin Laden e il massacro feroce delle Due Torri - consapevolmente e con una sconvolgente audacia - abbiano voluto e tentato di rigettare nella fornace della guerra di massa «i civili» del nemico americano: per seminare nuovamente nel loro animo lo spavento della guerra, la paura di massa dei massacri di massa.

Fu ciò quella sfida feroce? Non lo so. So che gli eventi terribili a cui ho fatto cenno e l'incalzare dei fatti intorno a noi riaprono domande aspre sul senso e sulle forme che assume la politica nello schiudersi del Terzo Millennio e nell'età della globalizzazione: una età in cui il capitalismo - disaggirato su scala del mondo i momenti del produrre e del consumare - è

riuscito a scardinare e a frantumare le nuove soggettività sociali, che nel corso del tragico Novecento avevano messo in discussione i suoi poteri ed i suoi parametri.

E però - con sorpresa di molti - da questa vittoria non sono sgorgate la primavera del Terzo Millennio e la calma di una stagione sicura delle sue intime regole.

Torna ancora sul trono con tracotanza (ma anche con un dubbio interiore) la scienza dell'uccidere, e torna proprio in quel Vertice del mondo occidentale dove - dopo la tragica sconfitta dei «rossi» - sembrava dovesse fiorire una calma saggezza inconfutabile.

Allora, in quel 1936, il fragore delle armi sulla vostra terra e le macerie di «Guernica» cambiarono la mia esistenza, mi trascinarono nel conflitto. Non pensavo, non avrei mai pensato che avendo avuto la fortuna di vivere quasi per un secolo alla fine sarebbe tornata quella domanda elementare sul diritto e sulle forme dell'uccidere collettivo i propri simili, e che quest'arte venisse oggi presentata addirittura come strumento di «educazione» del mondo: di saggia «prevenzione».

Pietro Ingrao

Sarkozy, uomo di punta del nuovo corso di Chirac, rispolvera una legge del 1949

Parigi riscopre la censura Inquisiti due romanzi

Prima il caso Houellebecq, ora entra in campo il ministero contro Gorlin e Skorecki

Leonardo Casalino

le reazioni

Per la critica sono solo brutti Martedì un sit-in nella capitale

Il Ministro degli Interni francese, Nicolas Sarkozy, uomo di punta della svolta autoritaria chirachiana in materia di giustizia e sicurezza, ha deciso d'intervenire direttamente in un dibattito che da più di un mese agita il mondo letterario. Gli uffici del suo ministero hanno infatti intrapreso una procedura destinata a vietare la vendita ai minorenni di due romanzi: *Rose bonbon* di Nicolas Jones-Gorlin (edito dai tipi di Gallimard), accusato di contenere scene esplicite di atti di pedofilia, e *Il entrerai dans la légende* di Louis Skorecki (edito dai tipi di Léo Scheer), la storia di un pluri-omicida di donne.

Le due case editrici hanno ricevuto a metà settimana l'avviso dell'avvio della procedura ministeriale, ispirata alla legge del 16 luglio 1949 sulle pubblicazioni che costituiscono «un pericolo per la gioventù», una norma in base alla quale negli anni Settanta vennero vietati libri di Pierre Guyotat, Marc Cholodenko e Bernard Noël.

Il romanzo di Gorlin, la storia di un pedofilo assassino, sin dalla sua pubblicazione aveva suscitato delle forti critiche e diverse associazioni per la difesa dei minori - in particolare l'Enfant bleu e la Fondation pour l'enfance - si erano immediatamente rivolte alla magistratura denunciando lo scrittore e l'editore. In un paese in cui sempre più spesso le polemiche culturali e storiche si risolvono, in ultima istanza, nelle aule di tribunale, il fatto non aveva suscitato uno scalpore eccessivo. L'iniziativa del Ministero degli Interni cambia però la natura della polemica. Si tratta infatti di un esplicito intervento politico nel campo letterario ed artistico. L'accusa a Gorlin è quella «di presentare come naturali e legittimi degli atti violenti inflitti a dei minorenni».

Intervistata dall'agenzia France Press, Isabelle Weygard, responsabile dell'ufficio legale della casa editrice Gallimard, ha spiegato che la lettera del ministero non contiene però l'indicazione delle scene precise contestate e che per «noi questo libro non rappresenta un pericolo per la gioventù. Si tratta, al contrario, di una denuncia delle complicità di cui godono i pedofili. Se avessimo avuto il minimo sospetto di ambiguità, esso non sarebbe stato pubblicato». In ogni caso, Gallimard, dopo le prime proteste delle associazioni, aveva deciso ad inizio settembre d'espore il romanzo dentro un cellophane e con un avviso sulla copertina che «*Rose bonbon* è un'opera di finzione. Nessuna confusione va fatta tra il monologo di un pedofilo immaginario e l'apologia della pedofilia». Da parte sua la Ligue des droits de l'homme, scesa in campo a sostegno di Gorlin, osserva: «Parlare di pedofilia in una fiction non può essere, ipso facto, considerato come un'apologia né come una legittimazione di questo delitto. Que-

“Rose bonbon” è il monologo di un pedofilo, “Il entrerai dans la légende” parla di un killer che uccide le donne

”

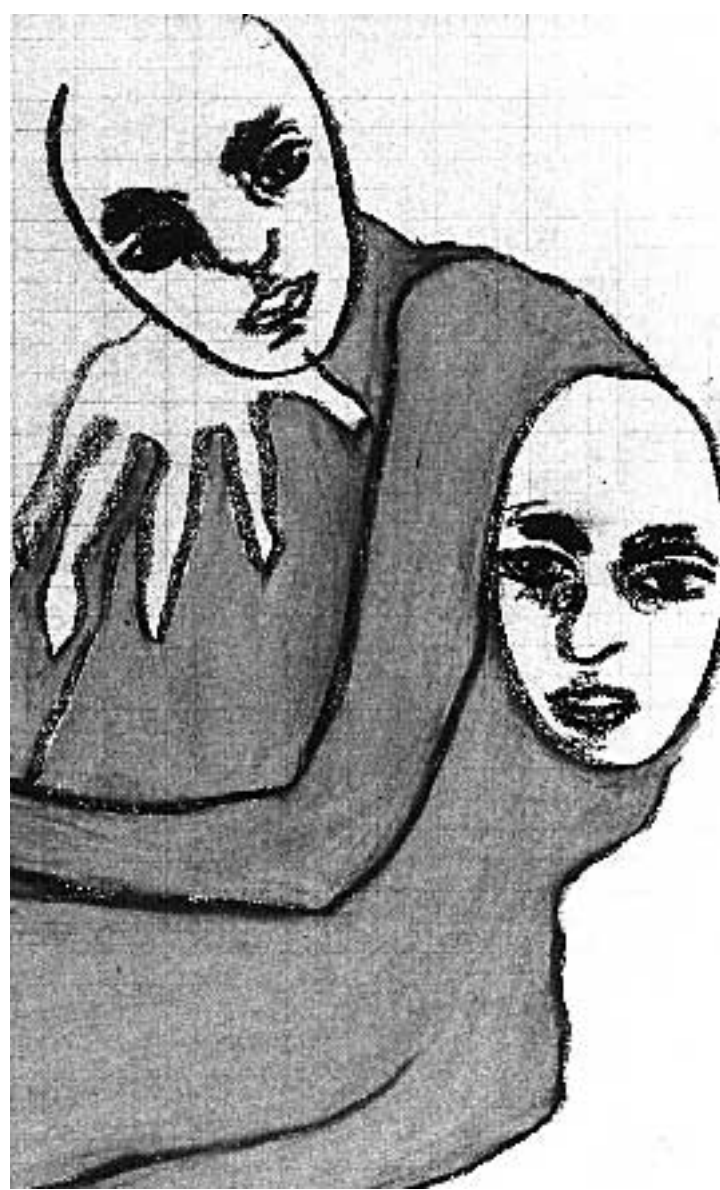
ammesso di «aver sperato di poter parlare bene» del romanzo di Nicolas Jones-Gorlin, *Rose Bonbon*, «per non dare l'impressione di cedere alle sirene dello scandalo. Ma dal punto di vista letterario, la sua seconda opera non è un buon libro».

Riconosciuto il carattere «fantastico» della narrazione - il lungo monologo di un pedofilo immaginario - una sorta di «fantasia nera» che nulla a che vedere con la realtà, i critici letterari francesi concordano largamente nella critica sia alla coerenza interna della trama, sia allo stile dell'autore, ritenuto troppo poco curato per non cadere nella volgarità.

I due autori hanno comunque accettato serenamente le critiche letterarie alle loro opere e non si sono nemmeno scandalizzati di fronte al ricorso alla giustizia promosso dalle associazioni.

Quello che non hanno accettato è stato l'intervento del governo. Contro il quale SOS-Racisme, i movimenti per la difesa dell'aborto e della contraccezione, le associazioni per la difesa dei diritti degli omosessuali e delle lesbiche hanno indetto una manifestazione di protesta martedì prossimo a Parigi.

L.c.



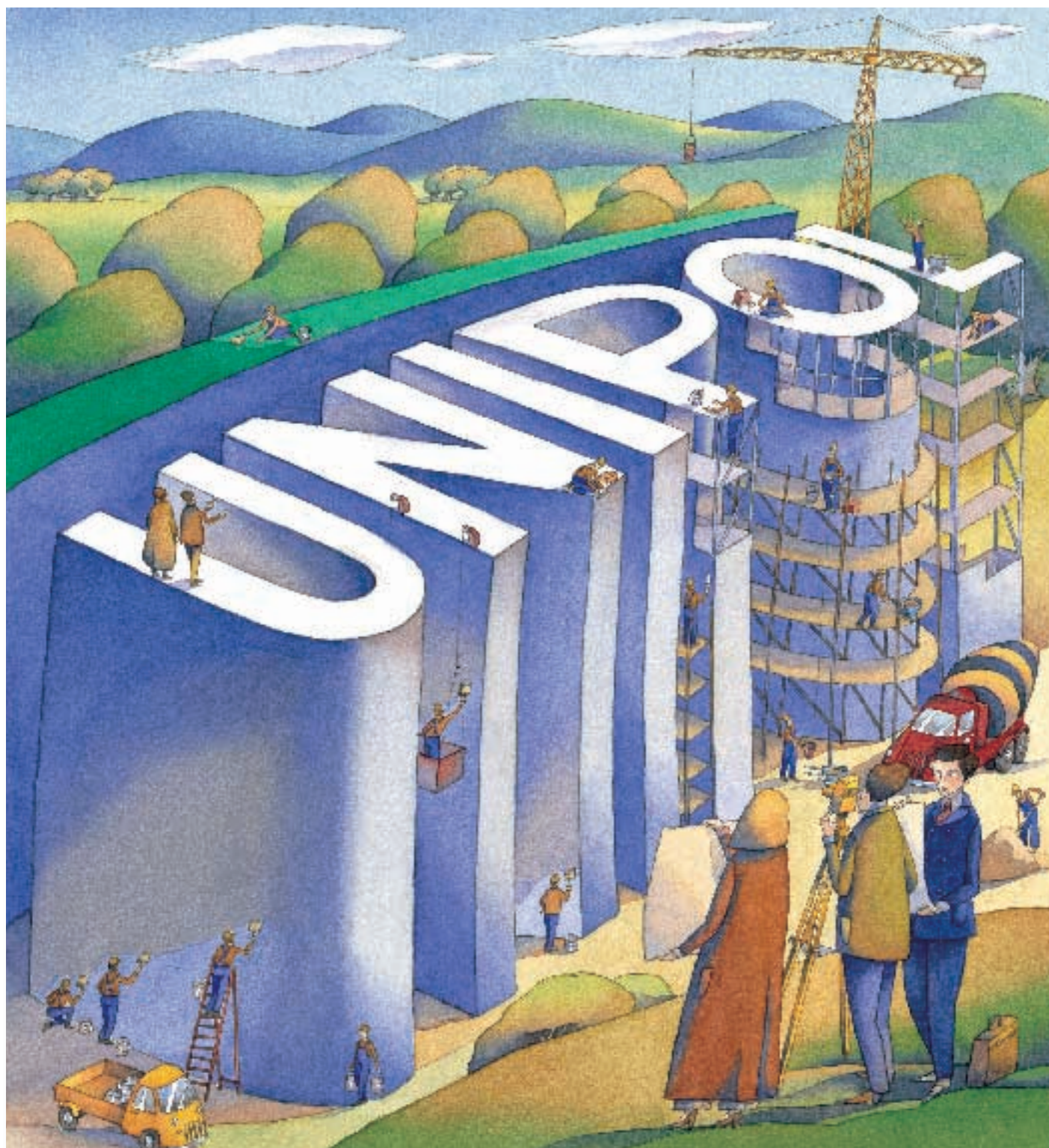
Un disegno di Cathy Josefowitz

Al di là del giudizio sul valore letterario dei due romanzi - entrambi ad esempio hanno ricevuto due brevi e severissime recensioni nell'inserto libri settimanale di *Le Monde* -, ad inquietare numerosi protagonisti della scena culturale francese è il clima che si è venuto a creare negli ultimi mesi. Un clima che un editore come Christian Bourgois non esita a definire «deleterio, come la Francia non aveva più conosciuto dagli anni Sessanta» del secolo scorso. La minaccia della censura ministeriale segue infatti di poco il processo e l'accusa di «bestemmia» contro lo scrittore Michel Houellebecq. Bourgois denuncia con preoccupazione un «ritorno all'ordine morale» in campo letterario, alquanto pericoloso in un momento di grandi tensioni politiche, locali ed internazionali, in cui la libera ricerca ed espressione artistica ed intellettuale potrebbe invece offrire contributi importanti al dialogo e alla comprensione tra mondi e culture differenti. Nicolas Jones-Gorlin, da parte propria, dopo un'iniziale riserbo ha deciso di commentare la vicenda che coinvolge il suo romanzo *Rose bonbon*: «Sono molto sorpreso per la reazione del ministero» commenta. «È troppo. Che la giustizia si pronunci, è una cosa. Ma che intervenga la politica, è intollerabile. Non pensavo che questo governo avrebbe reagito così».

sto, quale che sia l'atteggiamento del narratore o del personaggio in questione. Seguendo il ragionamento della Direction des libertés publiques del ministero degli Interni, bisognerebbe proibire ogni opera che

parli di droga, razzismo, violenza, delitti, tutti argomenti che, secondo la legge del '49, se affrontati in una pubblicazione, anche in modo non apologetico, sarebbero motivo di sanzione».

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



WELLS

Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Tutti a Firenze per discutere di Trascendenza

Renzo Cassigoli

Metti tanti filosofi, teologi, sociologi, letterati, scienziati, artisti, tutti insieme a interrogarsi su *L'Occidente e il senso della trascendenza*, e avrai il percorso culturale segnato dal ciclo di nove incontri promosso dall'Istituto Niels Stensen di Firenze, il primo di una serie che ogni anno toccherà un tema diverso. A parlarne e a interrogarsi saranno studiosi quali Giovanni Reale e Emanuele Severino, Xavier Tilliette e Santiago Calatrava, Enzo Bianchi e Gianni Vattimo, Sergio Givone e Mario Luzi, Franco Cardini e Timothy Verdon. Gli incontri, che per l'intero mese di ottobre e di novembre si terranno ogni sabato alle 16,30 nell'auditorium dell'Istituto, saranno preceduti il venerdì da un film sul tema della trascendenza, tra cui *Teorema* di Pasolini, *Solaris* di Tarkovskij, *L'arpa birmana* di Ichikawa, *Ordet* di Dreyer.

Il tema della trascendenza sarà affrontato non solo sul piano interreligioso, ma anche sul piano interculturale (fra chi crede e chi non crede) e nei rapporti con la letteratura, l'architettura, la scienza. Il ciclo si svilupperà nel corso di due mesi tenendo conto sia degli aspetti storici che di quelli attuali del tema. In ottobre verrà proposta una riflessione sul significato e il ruolo della trascendenza nella storia del pensiero occidentale, articolata in quattro periodi: la filosofia antica, i secoli dal cristianesimo al Rinascimento, l'età moderna e l'età contemporanea. In novembre il dibattito si sposterà sul contesto socio-culturale contemporaneo: filosofia e teologia, religione e politica, ricerca e innovazione tecnico-scientifica, arte.

«Il principio etico che ci informa - ha detto il direttore dell'Istituto padre Brovendon - è improntato al rispetto delle culture altrui, al pluralismo da gestire tutti assieme, all'assunzione della diversità come ricchezza. In questo senso il ciclo è un servizio alla città e ai giovani, soprattutto agli allievi dei licei». Nulla di scontato, quindi. «L'itinerario culturale - secondo Franco Gentile, che ha curato in particolare il rapporto con la scuola - ha l'ambizione di mettere a fuoco alcune coordinate del tempo in cui viviamo e, contemporaneamente, di porre alcuni degli interrogativi sull'organizzazione dei saperi ereditati dal passato che stenta a rapportarsi alla complessità della nostra realtà». Aprirà il ciclo questa sera Giovanni Reale, docente alla Cattolica insigne studioso di Platone.

i libri più venduti

ansa

- 1-Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2-Buskashi di Gino Strada Feltrinelli
- 3-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 4-Economia all'idrogeno di J. Rifkin - Mondadori
- 4-Come un uragano di Nicholas Sparks Frassinelli

- 5-L'incredibile menzogna di T. Meyssan - Fandango
- 5-L'imperatore di Ocean Park di S. Carter - Mondadori
- 1-Primi in Italia
- 1-Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3-La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori

novità

Il mondo in cucina di Massimo Montanari Laterza pagg. 204 euro 15,00



Linguaggio e cucina. Apparentemente non hanno nulla in comune, in realtà possiedono entrambi i vocaboli che si organizzano secondo regole di grammatica, di sintassi e di retorica. Come il linguaggio, la cucina contiene ed esprime la cultura di chi la pratica, è custode delle tradizioni e delle identità di gruppo. Nel volume di Massimo Montanari, *Il mondo in cucina*, storici, antropologi, sociologi discutono del ruolo della cucina come strumento di identità culturale, ma nello stesso tempo come veicolo e prodotto dello scambio culturale.

DISEGNI ASSASSINI



Cinquanta disegni per assassinare la magia di A. Artaud L'Obliquo pagg. 38 euro 11,00

«I miei disegni non sono disegni ma documenti, bisogna guardarli e capire cosa c'è dentro». Così scrive Antonin Artaud in appendice al suo libricino *Cinquanta disegni per assassinare la magia*, a cura di Carlo Pasi. Si possono distinguere tre fasi nella produzione grafica del poeta, attore, regista, drammaturgo e disegnatore: la produzione dei cosiddetti *sorts*, lettere-sortilegi spedite dall'Irlanda (1937-44); i *grands dessins* di Rodez, disegni di grande formato accompagnati da testi poetici (1944-45); e infine i *Portaits*, i ritratti degli ultimi anni di vita (1946-48).

ATTENTI ALL'IPPOPOTAMO



Il moccio del l'ippopotamo di Pittau e Cervalis Il castoro Bambini pagg. 28 euro 6,45

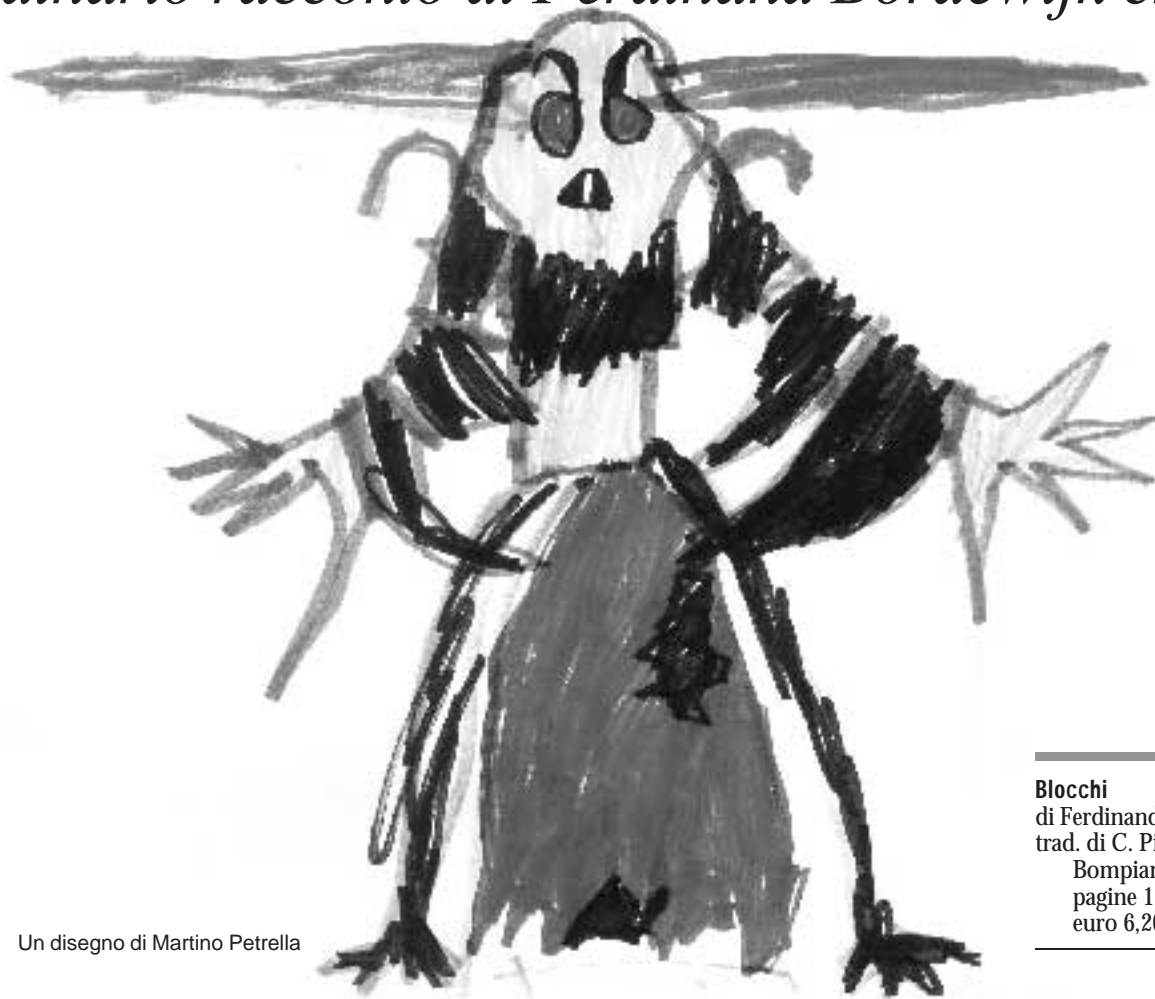
Dopo *Le puzze dell'elefante* e *Le cacche del coniglio*, Pittau e Cervalis si cimentano con il moccio, disgustoso per gli adulti ma tanto divertente per i bambini. Si tratta di un simpatico ippopotamo parigino alle prese col suo straripante moccio e coi suoi portentosi starnuti, che fanno vacillare la Tour Eiffel. Ma la soluzione è a portata di naso! Non tutti i mali vengono per nuocere: il moccio si rivelerà, infatti, un'ottima colla con la quale aggiustare case e monumenti. Opportunamente inscatolato, consentirà poi all'Ippopotamo&C. di mettersi in affari.

«Blocchi», il totalitarismo è un sogno cubista

Lo straordinario racconto di Ferdinand Bordewijk che anticipò gli incubi di Orwell

Bruno Gravagnuolo

Utopia. Sin dal suo apparire nella tradizione politica occidentale rivela una natura ancipite, bivalente. Da un lato è *non-luogo* avveniristico e sognato, che racchiude un'idea di futuro riorganizzato con tutte le risorse moderne della tecnica. D'altro canto utopia è anche reazione alla modernità. Contraccampo di una secolarizzazione che dissolve i vecchi legami etici e gerarchici della società feudale. Il discorso vale per le prime utopie vere e proprie, quelle di Campanella e Tommaso Moro, a venature teocratiche e religiose. E vale in fondo anche per la prima comparsa di utopia, quella che si chiamava *Repubblica platonica*. Una reazione alla polis commerciale e democratica, dissolutiva dell'ordine, e immaginata come ripristino comunitario di gerarchia tripartita: *sapienti, soldati e mercanti-artigiani*. E però senza dubbio è l'utopia moderna quella «vera». Quella intesa come progetto maniacale e *olistico* (e non già come *ideale regolativo*), trascendenza laicizzata che diviene «dis-topia». Luogo perverso totalitario, e fonte di una tradizione letteraria che, ammaestrando, esorcizza i pericoli latenti nelle società industriali di massa. Di questa tradizione fa parte a pieno titolo, e con un posto di rilievo, Ferdinand Bordewijk, avvocato e scrittore olandese scomparso nel 1965 e autore di una decina di romanzi, oltre che di



Un disegno di Martino Petrella

Blocchi di Ferdinand Bordewijk trad. di C. Pietrobelli Bompiani pagine 118 euro 6,20

saggi, poesie e libretti d'opera. Uno scrittore che è merito di Antonio Gnoli e Franco Volpi averci fatto scoprire, attraverso la cura e l'edizione di uno straordinario e fulminante racconto del 1931, a cui appongono un'incisiva post-fazione: *Blocchi*. Idealmente collocata tra *La macchina del tempo* di H.G. Wells e *Il Mondo nuovo* di Huxley, e anteriore di ben 18 anni rispetto a *1984* di George Orwell, l'utopia di Bordewijk, più che a questi *exempla*, è quanto a indole espressiva, potrebbe ricollegarsi forse a un film celeberrimo: *Metropolis* di Fritz Lang. Perché? Perché adotta il linguaggio di una sceneggiatura filmica, più che quello di un manifesto politico negativo, o di un apologeto. E più che racconto *Blocchi* è un cortometraggio, fatto di inquadrature e piani sequenza. Scandito da una narrazione *paratattica*, con frasi brevi e lapidarie, intensamente descrittive e puntuali. *Blocchi* è nell'insieme un clima. Un'atmosfera senza trama. Che racconta in chiave visionaria, e in stile «nuova oggettività novecentesca», di una compagine statale edificata secondo una parossistica dittatura «cubista», o sorta di *razionalismo* alla Mondrian perverso. E i cubi sono i blocchi quadrati nei quali vive concentrato un popolo totalmente inglobato nelle funzioni riproduttive di uno stato interamente amministrato. Tutto è uniforme nella scacchiera dei blocchi, che poi sono singole unità abitative ripetute all'infinito. E la forma quadrata assorbe tutte

le energie dei singoli, pianificando una vita quotidiana libera dal bisogno, e ricaricata dai riti geometrico-vitalistici della *mobilità collettiva*. Residuo simbolico del passato, nella compagine commerciale chiusa all'esterno, è un museo storico del *Monito*. Innalzato a «memento» degli errori trascorsi dell'umanità, alfine riformata. Nonché un centro storico urbano, dove s'annida una rivolta individualistica che il *consiglio dei dieci* (cinque uomini e cinque donne) stroncherà con metodica ferocia preventiva. Che accade in questo universo dagli echi jungueriani, ispirato alla Russia staliniana ma universale come *idealtipo* totalitario, e in anticipo sulle analisi della Arendt? Nient'altro che la sequenza di un ritmo. L'alternarsi di insicurezza e controllo capillare. La rivolta moderata di cui sopra ad esempio, era stata preceduta da quella degli *Asintotici*, pessimisti convinti «che la linea dello sviluppo perfetto mai avrebbe incontrato la realtà». E dalla ribellione dei *Cosmogonici*, assertori di un nuovo ordine fatto di «sfronato individualismo». Tutti moti repressi con l'intensificazione di tecniche che ripristinano il *quadrato* contro le increspature dell'*istinto curvilineo* risorgente. Piccolo mistero. L'autore dedica *Blocchi* a Einstein (cantore dell'Ottobre 1917) e a Einstein, definiti «maestri dell'orrore». Forse pensava che l'onnipotenza dell'immagine filmica, e quella della *relatività* fossero l'apice faustiano e totalitario della *manipolazione tecnica*?



NOIR. Dal G8 al sadomaso nel nuovo romanzo di Massimo Carlotto

L'«impeccabile» mondo della violenza

Wanda Marra

C'è un filo sotterraneo che attraversa interamente *Il maestro di nodi*, l'ultimo romanzo di Massimo Carlotto: è il tema della doppia vita, del divario - spesso incolmabile - che separa realtà e apparenza. La doppia vita, la doppia verità, la doppia giustizia sono perennemente di fronte al lettore in questo quinto giallo che ha per protagonista l'Alligatore, il detective senza licenza, l'investigatore che si muove perfettamente a proprio agio nel mondo della malavita, l'ex detenuto per il quale la coscienza della propria innocenza è ormai «un inutile dettaglio». Marco Buratti e i suoi due soci di sempre, Max la Memoria, un ex latitante, e Beniamino Rossini, un «malavitoso della vecchia guardia», si trovano in questo nuovo noir mediterraneo a dover affrontare il mondo del sadomasochismo. Una realtà sordida, intrisa di violenza, nella quale sono coinvolte decine di migliaia di persone soprattutto in Piemonte, Lombardia e Veneto. La vicenda prende il via quando il marito di una donna scomparsa, non osando confessare

Il maestro dei nodi di Massimo Carlotto

Edizioni e/o pagine 211 euro 13

alla polizia la partecipazione sua e di sua moglie a una rete di orge sadomaso, si rivolge all'Alligatore, Carlotto, descrivendo i fatti con la precisione del documentarista, ricostruendo gli ambienti con l'attenzione del sociologo, indagando le motivazioni degli individui con la volontà di comprensione propria dello psicologo, trascina il lettore in un universo dove tutto è apparentemente «impeccabile», normale, addirittura ordinario, ma dove la dipendenza fisica e psicologica è portatrice di un equilibrio che fa vivere meglio, che rende addirittura felici. Un mondo che si dà delle regole, che si fornisce codici di etica e comportamento, nel quale tutto è accettabile a condizione che rientri nell'ambito del «nesso sicuro e consensuale». Solo quando entrano in gioco il ricatto, la violenza non voluta ma subita, l'omicidio - come accade nella storia raccontata nel romanzo - le cose cambiano. Solo a quel punto si entra in ambiti che è lecito combattere, che per l'Alligatore e i suoi soci diventa doveroso sconfiggere per proteggere i deboli, al di fuori e a prescindere dalla legalità. Ma ci si muove entro limiti difficilmente definibili, su argini sdrucciolevoli, lungo pendii

scivolosi. Il quadro che viene dipinto è quello di una società dove le discrepanze tra apparire e essere sono la norma, dove la verità spesso scompare perché la «dea bendata della Giustizia non la vede mai». Una società malata nelle fondamenta, che contiene in sé microcosmi dove la violenza non solo è accettata, ma addirittura istituzionalizzata. Non è un caso se l'Alligatore e i suoi soci affrontano il problema a partire dalle inquietanti analogie tra l'universo sadomaso e il mondo del carcere, accomunati dall'uso delle catene, dalla coercizione, dalla violenza fisica, dalla divisione netta dei ruoli (da una parte il carnefice, la guardia, dall'altra la vittima, il detenuto). All'interno di questo quadro, nel romanzo entrano anche i fatti di Genova che vedono Max protagonista, conquistato dal sogno del no-global. La lettura che viene data dell'accaduto è netta e inequivocabile: la violenza politica è stata esercitata nei confronti di persone pacifiche e incensurate, i manifestanti sono caduti in una trappola, tutto è stato parte di un piano preordinato, concepito in un'Italia dove «chiunque pensi che "un altro mondo è possibile" viene considerato un nemico della "democrazia e della civiltà occidentale"». La violenza, dunque, che è inesorabilmente parte della vita di ciascuno, in questo romanzo viene descritta, raccontata, indagata con un'asciutta crudezza, con un'implacabilità dura e lucidissima, in una scrittura che non dà tregua, che non si concede momenti di distensione, che riporta l'orrore senza dilatarlo, ma senza risparmiarne nulla. Perché, ancora una volta, la narrativa per Carlotto è una forma di denuncia, uno strumento politico. E «rimastere nella merda» è l'unico metodo percorribile. Proprio come è indispensabile all'Alligatore per dare un senso alla propria vita.

GIALLI. Ben Pastor e Fred Vargas, due autrici per due incubi

Dalle magie di Praga ai misteri di Ginevra

Sergio Pent

Gialliste ancora in azione, ottime arredatrici d'ambiente e ricamatrici di trame intricate e precise come sovente risultano se affidate a una mano femminile. Con quel pizzico di perfidia accattivante che talvolta amiamo nelle donne e - in questo caso - nei loro lavori creativi. Per una volta abbandoniamo l'impegno del noir come nuovo affresco sociale e realismo a tinte fosche: siamo sul piano del più genuino divertimento di classe, con due autrici che mettono in prima linea lo spirito europeo del romanzo disimpegno. Anche l'amatissima italo-americana Ben Pastor abbandona per qualche istante la fatica creativa - da attenta rievocatrice storica - del ciclo di guerra dedicato a Martin Bora, per affondare in una Praga magica - il grande Ripellino è citato nei cordiali ringraziamenti - dove l'incontro casuale tra il giovane ufficiale dei lancieri Karel Heida e il medico ebreo Solomon Meisl si preannuncia come un connubio funzionale alla soluzione di singolari casi d'omicidio. Sempre che l'ardito Heida non rimetta le pen-

I misteri di Praga di Ben Pastor Hobby & Work pp. 315, euro 15,50
Chi è morto alzi la mano di Fred Vargas Einaudi pp. 258, euro 13,50

ne nel conflitto bellico appena avviato, visto che l'azione si svolge tra il giugno e l'agosto del 1914, dall'attentato di Sarajevo ai primi segnali di guerra. Più che un romanzo, *I misteri di Praga* è comunque un omaggio quasi surreale - talvolta nostalgico, venato di malinconie mitteleuropee - a una città ricostruita nei suoi arredi della memoria, dove i casi da risolvere - cinque - si intersecano in una sequenza di storie private che potrebbero davvero costituire il nucleo di un nuovo ciclo seriale. Tra Storia e fiction, come sempre, Ben Pastor dimostra qui di divertirsi e di giocare alla fata indovina, mettendo la saggezza psicoanalitica di Meisl e l'irruenza di Heida sulle tracce di casi oscuri, talora risolvibili con l'ingegno e l'astuzia, altre volte sospesi sul confine magico delle credenze popolari, come accade nel «mistero di Maharal», dove si rievoca addirittura il mitico Golem del rabbino Loewe per cercare il colpevole delle tre atroci morti di personaggi odiati e antisemiti. Altre volte i casi si risolvono con la passione d'amore - *Il mistero del mercante* - con la scoperta di un antenato serial killer di prostituzione - *Il mistero di Novy Syet* - o con un piccolo incastro di tempi e orari da delitto della camera

chiusa - *Una morte in Boemia*. Ma in questo percorso disimpegno di soluzioni la Pastor trova comunque il tempo e la capacità di ricostruire nei dettagli un mondo, un'epoca e una città che forse fu davvero magica. Divertimento e tensione assicurati nei romanzi della medioevalista francese che si firma Fred Vargas. *Chi è morto alzi la mano* ripropone gli stessi squinternati personaggi di *Io sono il tenebroso*: i tre storici disoccupati Mathias, Marc e Lucien, esperti rispettivamente di preistoria, medioevo e Grande Guerra. Nella topaia in cui si ritrovano a vivere assieme al vecchio ex sbirro corrotto Vandoosler, zio di Marc, in una Parigi appena sussurrata ma incombente, ritroviamo - così come nei dialoghi grotteschi e in certe situazioni surreali - un'eco del grande Pennac. Ma la Vargas possiede, di suo, una capacità innata di creare trame coinvolgenti, in cui il mistero si dipana con continui cambi di prospettiva e godimento assicurato per il lettore. In questo caso è la scomparsa dell'affascinante ex cantante lirica Sophia Siméonidis a mettere in pista l'eterogeneo quartetto: il cadavere viene ritrovato carbonizzato, nessuno sa spiegare l'origine di un faggio spuntato dal nulla nel giardino della donna, un visitatore misterioso arrivato da Ginevra viene ucciso, i sospetti risalgono a un remoto tentativo di stupro mai denunciato. Le vicende private dei tre sballati - ma geniali - protagonisti si sviluppano attorno al nucleo del quartiere e nell'accogliente locale di Juliette, «La Botte», dove si mangia e si beve alla grande. L'arrivo imprevisto di una graziosa nipote di Sophia - Alexandra - riesce per qualche tempo a fuorviare le indagini. Ma niente è come sembra, forse neanche i morti... Personaggi omicidi - anche trascorsi - si accavallano in una storia che sa essere allo stesso tempo scritta con gusto e costruita come un perfetto congegno a orologeria.

Segue dalla prima

Nel nome dell'Unità sono state compiute tante nobili azioni e tante scelleratezze nell'ultimo secolo. Tanti sacrifici e tante sopraffazioni. Sono stati raggiunti grandi risultati, e a molti altri si è rinunciato. Ma cosa vuol dire unità? Vuol dire compattezza, unificazione, rinuncia alle diversità, al dissenso, allo sviluppo delle idee? Vuol dire monolitismo politico? Questa è l'interpretazione burocratica che le è stata data per lunghi e bui anni, con esiti pessimi, tragici, staliniani. Oggi bisogna intendersi sul significato della parola unità. Se il suo opposto è diaspora, l'unità è giusta. Se il suo opposto è pluralismo, complessità, allora l'unità è molto pericolosa.

Non è detto che la triste giornata di giovedì tre ottobre, considerata da tutta la politica e la politologia italiana, e da tutta la stampa, come la giornata della capitolazione del centro-sinistra, sia stata davvero Caporetto.

Cosa è successo giovedì, in Parlamento? Tre cose. La prima, la più importante - e la meno raccontata - è stato il fatto che finalmente un pezzo consistente della società italiana ha trovato rappresentanza in Parlamento. Prima non l'aveva. Il pacifismo non è una posizione che

riguarda frange piccole di giovani. Riguarda milioni di persone, parti importanti della nostra cultura, settori della Chiesa e della cristianità e anche del mondo laico e anticlericale. Essere pacifisti non è un delitto e un'ignominia (come sembrava, leggendo gran parte dei commenti sui giornali di ieri), è semplicemente riconoscersi in una convinzione politica, o etica (o tutte e due) basata su principi morali e su valutazioni della storia elaborati anche da importanti studiosi, filosofi e teologi. Ancora nello scorso autunno, in Italia, milioni di pacifisti sfilarono per le strade in centinaia di città (ad Assisi si svolse una manifestazione oceanica) ma in Parlamento non ebbero molta eco. Trovarono rappresentanza solo nei pochi deputati di Rifondazione comunista, del Pdc, dei verdi e in alcuni parlamentari della sinistra Ds. Più o meno il 5 per cento del Parlamento. Giovedì i rapporti di forza sono cambiati, e circa un terzo del Parlamento ha

votato contro l'invio degli alpini in Afghanistan, sostenuto (dicono i sondaggi) da oltre il 60 per cento dell'opinione pubblica. È una sciagura se un Parlamento rappresenta - seppure in modo non preciso e proporzionale - tutte le posizioni presenti nella società civile? Forse no. La seconda cosa che è successa giovedì è stata la divisione in due o tre parti della rappresentanza parlamentare del centrosinistra, fronteggiata da un blocco moderato che invece è rimasto compatto. Non era mai successo prima, o almeno non era mai successo in proporzioni così grandi. E probabilmente - per molte ragioni e non solo per il voto di ieri - l'Ulivo non esiste più, cioè non esiste più co-

me idea di coalizione unita, o addirittura di futuro partito, che è stata l'idea dominante in questi anni. La terza cosa che è successa è che i gruppi dirigenti del centro-sinistra, nei momenti convulsi nei quali si è preso atto delle divisioni profonde che regnavano tra i parlamentari, non sono riusciti a mettersi all'altezza della situazione. Si è arrivati ad avere cinque mozioni di centrosinistra, mischiate tra loro, e a vedere parlamentari che le votavano tutte, parlamentari che non ne votavano nessuna, parlamentari che sceglievano fior da fiore. Uno spettacolo che ha dato il senso della vaghezza, del disordine, del litigio puro e semplice. Si poteva evitare. I dirigenti dell'Ulivo dovevano trovare il modo per

gestire i dissensi e dare serietà e limpidezza al dibattito parlamentare e alle diverse posizioni. Non ci sono riusciti.

Il fatto che non ci siano riusciti però non vuol dire che non fosse lecito dividersi su un tema così importante come quello della guerra. Noi siamo abituati agli schemi politici di una volta, quelli costruiti sul proporzionale, cioè su uno schieramento politico fondato sui partiti e non sulle coalizioni. Dal momento che abbiamo scelto un sistema elettorale maggioritario e una democrazia bipolare (qui non è il caso di discutere se è stato un miglioramento o un peggioramento della democrazia) è necessario che cambiamo anche il modo di giudicare e di fare la politica. In una Parla-

mento eletto con il maggioritario è impensabile la disciplina di coalizione, specie su questioni che investono la coscienza e le concezioni morali di ciascuno. Voi credete che il Parlamento americano voti rispettando la disciplina di partito tutte le volte che si pongono le grandi questioni? No, le maggioranze si formano e si disfano molto facilmente, le lobby (che sono legali e contano molto) sono in grado di spostare voti da un partito all'altro fino all'ultimo momento. Clinton ottenne il via libera alla prima spedizione in Bosnia, con molti democratici che gli votarono contro e molti repubblicani a favore. Nessuno disse che Clinton era finito o che il partito democratico, o quello repubblicano, erano in crisi nera o definitivamente sconfitti. Si dirà: ma è possibile dividersi su questioni piccole, non su scelte strategiche come la guerra o la pace. E vero il contrario, è sulle grandi questioni che non si può ricorrere alla disciplina ma bisogna dare

libera espressione alle idee, alla coscienza, alle posizioni politiche diverse.

La sinistra e il centrosinistra devono ripartire da qui. Dalla convinzione che l'ampiezza delle posizioni che hanno al loro interno è una ricchezza, non una palla al piede. Il modello politico non può essere quello della destra, dove la sproporzione tra il potere del leader e le posizioni dei vari partiti è tale da non consentire nessuna dialettica. Anche perché quello è un modello che non può durare a lungo. Il centrosinistra deve prendere atto che ci saranno sempre grandi temi (dalla fecondazione assistita, all'eutanasia, alla concezione della giustizia, alla pace e all'uso della forza, ad alcuni temi sociali) sui quali le sensibilità e le idee sono diversi. Il problema non è quello di uniformare queste idee, o pretendere discipline. Anzi vanno sviluppate. Il problema è quello di trovare un modo per farle convivere, interagire, esaltando però i punti di unità dell'alleanza. In un sondaggio che ha fatto il nostro giornale nell'edizione on-line risulta (forse a sorpresa) che la maggioranza dei lettori non ritiene che le divisioni nel centrosinistra siano una sciagura. Vuol dire che non credono più all'unità? Ci credono, ma pensano che sia un atteggiamento politico, un percorso, non il fine della politica.

Il vero Ulivo, tra unità e divisione

Spaccarsi su un tema come la guerra è lecito. Proprio per questo è sbagliato vedere nella triste giornata di giovedì la Caporetto del centrosinistra

PIERO SANSONETTI

Mala tempora di Moni Ovadia

UN MONDO DI CIECHI E DI SDENTATI

I venti di guerra cominciano a soffiare sempre più persistenti, le vecchie logiche di dominio e di schiarimento resistono in forme apparentemente soft ai cambiamenti del mondo che reclamerebbero un modo diverso di agire e di pensare. Il pianeta nello stato delle cose in cui versa ha una spasmodica necessità di organismi internazionali forti, autorevoli e legittimati, ma essi al contrario vengono sistematicamente indeboliti fino a volersi ridurre ad un simulacro per l'esercizio del potere da parte del più forte. Dopo le Torri Gemelle, negli Stati Uniti ha ripreso sempre più forza la cultura più reazionaria del partito repubblicano e i "falchi" di quel partito sembrano orientare la politica del presidente Bush, peraltro da sempre a suo agio con quell'apparato di pensiero di cui oggi è orgoglioso porta parola. Lo spirito che anima quel tipo di americano è quello del Far-west, il suo eroe mitico: il John Wayne ammazza indiani o vietcong. Egli non concepisce che non si possa amare l'american way of life, non è disposto ad accettare altri

modelli di democrazia che facciano perno su una diversa organizzazione dei valori come per esempio quella del socialismo scandinavo. Continuando ad accarezzare deliberatamente lo stereotipo con un po' di malizia possiamo immaginarlo sostenitore accanito delle libere armi per i privati cittadini (come da anni è l'ex Mosè cinematografico Charlton Heston). Posso a colpo sicuro affermare che una delle sue citazioni preferite è: «occhio per occhio, dente per dente». Questo celeberrimo e «sciagurato» versetto è stato per secoli adoperato come una clava per giustificare la vendetta e il legittimo uso della violenza. Sono consapevole del fatto che non ho molte chance di essere letto dai conservatori alla Barry Goldwater, ma non si sa mai, talora i rumori circolano in modo inatteso e vorrei comunque prendermi lo sfizio di deludere i fan della legge del taglione fra cui ahimè circolano di questi tempi molti, troppi ebrei. La corretta traduzione del versetto è verosimilmente: «occhio sotto occhio, dente sotto den-

te». Ed è in quel preciso punto delle scritture che l'etica talmudica fonda l'antitesi alla legge del taglione, per esempio il risarcimento finanziario, il quale naturalmente deve pesare quanto il danno arrecato per non essere uno sfregio alla giustizia. I teatrali come me hanno il privilegio di frequentare una realtà parallela, quella del palcoscenico, sospesa fra arte e vita. Lì si incontrano singolari tipi di essere umano e con essi si condividono emozioni, sentimenti, sogni e utopie. Negli ultimi tempi ho frequentato Tevje il lattaiando, personaggio principale del musical «Il violinista sul tetto», tratto da un celeberrimo racconto del grande scrittore di lingua yiddish Sholem Aleikhem. Tevje vive la sua vicenda pacificamente e poveramente in un piccolo shtetl (la cittaduzza ebraica dell'est Europa in cui fiorì la vita e la spiritualità dell'ebraismo orientale) fino a quando lo Zar Nicola II decreta l'espulsione di tutti gli ebrei del suo distretto. Qualcuno del villaggio propone di organizzare la resistenza armata impugnando il celebre versetto: «Occhio per occhio, dente per dente!» Tevje allora commenta amaramente: «Ma bravi! Bravi! È questo che volete? Vivere in un mondo di ciechi e di sdentati?». E noi? È questo che vogliamo?

Maramotti



segue dalla prima

Vittime collaterali

Ma era la drammatizzazione esagerata del problema degli alpini in Afghanistan che non andava accettata; e che è frutto di una sudditanza mediatica al frastuono dei media berlusconiani. Non c'era bisogno di una nuova votazione, come sosteneva, un po' troppo sfacciatamente, Martino (che ritiene di difendere il buon nome dell'Italia stando in un governo di inquisiti e pregiudicati senza pudore). Allora, che non la si facesse, o comunque che l'Ulivo la trattasse senza l'enfasi di cui l'ha voluta caricare Rutelli. Anche adesso che la votazione c'è stata, molti esponenti dell'Ulivo continuano ad andare a rimorchio dell'opinione pubblica rintronata dai Guzzanti, dai Ferrara, dalle televisioni di regime. Così diventa un dramma apocalittico ciò che si sapeva benissimo già prima. L'Ulivo non può andare avanti con troppe teste come ha fatto finora. Qui si trattava pur sempre di una grande questione di principio, su cui non è difficile invocare la libertà di coscienza (anche se la parola

diventa sempre più incomprensibile nel nostro paese della illegalità di governo). Pensate a cosa potrebbe (potrà) succedere quando si tratterà di comporre delle liste elettorali amministrative o politiche, fra un anno, due, o anche - certe volte lo speriamo - fra qualche mese. Deciderà una «cabina di regia» fatta di una decina di persone tra cui alcune attente solo al loro interesse di (piccolo o piccolissimo) partito? Se c'è un senso positivo di quello che è accaduto, è l'insegnamento che non si può andare avanti con il metodo «intergovernativo» che imita in peggio quello che per ora soffoca l'Europa, e che non sappiamo ancora se sarà sostituito finalmente da una costituzione unitaria che liquidi le sconnessioni bossiane. Diciamo questo, naturalmente, pensando al metodo e al destino della coalizione. Quanto al merito della questione - alpini in Afghanistan agli ordini degli americani, in contrasto con ogni decisione precedente circa il loro impiego a scopi umanitari e di peacekeeping - ci domandiamo ancora con che faccia i pochi Ds «disobbedienti» elogiati dal Foglio e i pochi o tanti della Margherita (ma anche lì non erano tutti) che hanno votato la mozione Mastella insieme alla destra argenteranno la loro scelta davanti agli elettori (loro, ma purtroppo anche nostri). Dignità internazionale dell'Italia?

Ma con un governo che non si vergogna di farsi guidare da un Berlusconi e dai suoi amici fuori di galera solo per miracolo, e solo per ora speriamo, che dignità avremmo ancora da difendere? Per giunta, rischiando la vita dei nostri alpini, con i quali dovremmo mostrarci solidali mandandoli (come in passato) a combattere una guerra di cui non si hanno notizie? Si sentivano forse onorati dal Duce quando li spediva in Russia a fianco dei tedeschi? Non scherziamo. Bush non è Hitler. Ma l'idea della sua guerra contro il nemico islamico che vuole travolgere la nostra civiltà, è una bufala in cui ormai fingono di credere solo alcuni tra i più cinici dei nostri politici. Smettiamola di sentirci partito di governo, quando proprio, sfortunatamente, non lo siamo. Lasciarsi predicare l'etica della responsabilità da questa maggioranza che, in fatto di etica, è abituata a digerire qualunque cosa purché venga dal capo, è davvero indecente. L'Ulivo, se mai ancora esiste, deve solo decidere se vuole essere una opposizione seria o solo una pattuglia di collaborazionisti - che nei momenti decisivi sostengono il governo ottenendo in cambio una pacca sulla spalla da Ferrara, un altro invito da Vespa o da Costanzo. Grazie no.

Gianni Vattimo

Volgarità, il premier insulta sua moglie

Ne sentivamo il bisogno? Francamente no. La sua sortita è avvenuta alla conclusione di un incontro ufficiale con il premier danese Rasmussen, che deve essersi reso conto della bizzarria del suo interlocutore, pur non capendo affatto di cosa si trattava, visto che non di temi comuni politici ed economici si stava discutendo, come la crisi economica che attanaglia l'Europa, o la questione dell'immigrazione, o l'appoggio alla guerra contro l'Iraq. No, l'accento del nostro rappresentante era puntato sulla sua avvenenza (del premier danese, ovviamente) e dell'uso che se ne sarebbe potuto fare all'interno di una relazione matrimoniale. Detto terra terra, si stava parlando di corna, coinvolgendo due persone che ne avrebbero fatto volentieri a meno. La povera donna a cui Silvio Berlusconi si riferisce è sua moglie che evidentemente scegliendo la scomparsa come stile di vita non ha ritenuto giustamente opportuno aprire bocca. In fondo il suo silenzio è dato in cambio di una fedeltà che forse parrebbe insopportabile a qualsiasi altra donna abbia sbagliato marito. Ha aperto bocca la seconda persona coinvolta, un famoso filosofo che invece dice spesso la sua e che ha reagito stizzito. Questa lavata di panni in piazza designa

perfettamente il livello bassissimo a cui si è giunti. Roba da portinaie, con un insaziabile culto della personalità. Intanto, tra lazzi, scherzi, battute, i cadaveri galleggiano nel mare siciliano, i nostri soldi diventano virtuali e impotenti al punto da minacciare di renderci poveri davvero, la scuola già povera è paralizzata, i giudici d'ora in poi si comprano al supermercato secondo etichetta di provenienza. E la nostra vita continua a perdere valore, giù, giù, senza dignità, senza prospettive se non quella di aiutare Bush a guadagnare più proterlo ed entrare in una guerra stupida, personalistica, disastrosa per chi al mondo possiede e per chi non ha niente. Un meraviglioso scenario dove il letto del premier giganteggia.

Valeria Viganò

il telegramma

Il mite Rutelli non reca più l'Ulivo nel becco. È diventato falco.

Antonio Tabucchi

cara unità...

Dichiarazione redditi oscura? Certo, ma ora sarà in «Chiaro»

Franco Frattini, ministro per la Funzione Pubblica
Gentile direttore, ringrazio il suo giornale per aver segnalato un caso di linguaggio amministrativo complicato e difficile. Purtroppo non c'è stato il tempo tecnico per poter intervenire nei moduli della dichiarazione dei redditi dell'anno in corso. Ma per la dichiarazione dei redditi del prossimo anno il nostro gruppo di lavoro «Chiaro» per la semplificazione del linguaggio amministrativo è al lavoro con l'Agenzia delle entrate per riscrivere i moduli in modo semplice e comprensibile. Grazie ancora per l'attenzione

Quelle «feste fasciste» offendono le vittime del fascismo

Roberto Castellani, Presidente dell'Associazione

Ex-deportati nei lager nazisti, Sezione di Prato

Sono rimasto esterrefatto quando ho visto sul quotidiano «Il Tirreno» la foto con la gigantografia del Duce e l'articolo che parla della sfilata in costumi da fascisti organizzata da un rione del Comune di Capoliveri all'Elba, guidato da un sindaco di Alleanza Nazionale. Hanno idea gli organizzatori di tali «rievocazioni storiche» il male che fanno a persone come me che a causa del fascismo e del nazismo hanno patito umiliazioni e sofferenze indicibili? Pensavo che il ricordo di milioni di morti e di violenze atroci dovrebbe aver prodotto un giudizio definitivo sul Ventennio fascista, corresponsabile di tali tragedie (vorrei ricordare che io, come tanti miei compagni assassinati nei lager, sono stato arrestato e consegnato ai tedeschi da un fascista repubblicano), e non esiste, secondo me, la possibilità di presentare «come festa» e in modo acritico quell'infuato periodo della nostra Storia.

Noi non dimentichiamo le colpe di Mussolini

Anpi Isola d'Elba, Giorgio Bertani

L'Anpi Isola d'Elba comunica: la rievocazione apologetica mussoliniana di domenica scorsa a Capoliveri, e il suo travestimento in festa dell'uva, costituiscono un'offesa alla Storia italiana, alla Costituzione democratica antifascista, alla coscienza dei cittadini.

Il duce in elmetto, rifatto coi chicchi d'uva, e il contorno di

balilla con moschetto, di giovani italiane e di adulti in camicia nera e braccio levato nel saluto fascista, e tutti questi in carne ed ossa, vorrebbero farci dimenticare cosa è stato il fascismo?

La guerra più disastrosa dell'intera vicenda italiana, le città distrutte, la fame e la miseria della popolazione, l'umiliazione della disfatta, la persecuzione degli ebrei, la dittatura negatrice di tutte le libertà: questo è stato il fascismo. Solo l'eroismo dei partigiani e la ferma costanza degli antifascisti ha potuto, con l'adesione degli italiani e una lunga e paziente fatica comune, riscattare quella tragedia nella dignità della ricostruzione politica e civile - la Costituzione e la democrazia repubblicana - e nella ricostruzione dell'economia distrutta, che il ventennio aveva lasciato nell'arretratezza contadina, di cui le feste dell'uva e del grano restano i simboli negativi. Di quell'arretratezza ne sopportiamo ancora le conseguenze, nel Mezzogiorno e nel mancato sviluppo tecnico-scientifico. Poiché la Storia non dimentica e noi non dimentichiamo, abbiamo il diritto di sapere, ora, e con noi tutta l'opinione democratica dell'isola, chi ha autorizzato la stupida sconnessione di Capoliveri, e di chiedere alle autorità responsabili e al sindaco ignaro di scusarsene pubblicamente di fronte ai cittadini.

Come combattere Berlusconi? Un dubbio per Cofferati

Aldo Amoretti, Presidenza Patronato Inca Cgil

A Sergio Cofferati suggerisco un dubbio: non può essere che anche altri soggetti, dentro e fuori dalla Cgil, abbiano ben compreso la politica di Berlusconi, ma tuttavia possano sussistere opinioni differenti a proposito di come combatterla? Cari saluti.

Pieno sostegno per garantire l'autonomia de l'Unità

Avv. Francesco Paola, Roma

Gentile direttore, leggo il comunicato del CdR de l'Unità relativo a possibili trattative relative al pacchetto azionario ed esprimo piena solidarietà, pronto ad ogni iniziativa a sostegno della autonomia ed indipendenza del quotidiano e contro ogni ulteriore forma di concentrazione editoriale anche quale responsabile nazionale di Italia dei Valori sui temi della concorrenza e del conflitto di interessi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Non è facile - di questi tempi - pensare un intervento in tema di riforme per la giustizia. Forse ha ragione Carlo Federico Grosso, il quale va ripetendo che oggi meno si cambia meglio è, perché qualunque cambiamento rischia di essere solo peggiorativo. Sia come sia, è certo che dalla crisi della giustizia non si esce con «aggiustamenti» o piccoli interventi. Bisogna pensare e intervenire «in grande», abbattendo anche antichi nostri tabù. Provo a fare alcuni esempi, senza «levigarli» più di tanto:

1- In materia penale, secondo me, è in crisi lo strumento giuridico in quanto tale. Abbiamo tre o quattro mila fattispecie penali (in gran parte nella legislazione complementare), ma in carcere, in esecuzione pena, si va solo se recidivi o, nell'80% dei casi, per meno di 10 reati (detenzione e spaccio di stupefacenti, furti, rapine, ricattazioni in primis e poi, distanziati, associazioni per delinquere, omicidi e armi). Nello stesso tempo, per questi reati (per i primi soprattutto) i tassi di carcerazione aumentano a dismisura collocandoci ormai nella fascia alta dell'Europa. Per il resto la macchina gira a vuoto (non inganni Tangentopoli, pur, ovviamente, importantissima...). Se è così, il problema è ripensare il diritto penale e il rapporto tra Stato sociale e Stato penale. Io credo che non si esca dalla crisi senza affrontare il nodo del proibizionismo in materia di stupefacenti, senza rendere i furti (salvo il 624 bis: furto in abitazione e furto con strappo) perseguibili a querela, senza individuare tutele diverse per gran parte delle contravvenzioni di «prevenzione», senza inserire clausole di irrilevanza del fatto (anche sopravvenute, per esempio a seguito di risarcimento del danno) ecc... Magari ricorrendo a congrue sperimentazioni prima di varare le riforme in via definitiva.

2- La domanda di giustizia civile è in continua crescita ed è bene che continui a crescere se non si vogliono indebolire ulteriormente i diritti. Ma la magistratura ordinaria non sarà mai in grado di farvi fronte in maniera accettabile. La via è solo una: un potenziamento della magistratura onoraria (veramente onoraria...), selezionando le materie di competenza dell'una e dell'altra magistratura (e il discorso vale in misura significativa anche per il penale: per tutte le ipotesi che non prevedono il carcere...).

3- Una delle cause di malfunzionamento del sistema sta nello status e nella deontologia dei soggetti del processo: gli avvocati sono troppi; i loro standard professionali (e ciò vale anche per i magistrati, seppur in minor misura) non sempre sono adeguati. L'esperienza di chi opera in Cassazione, sezioni penali, porta a questa riflessione: i 50.000 ricorsi annui (assolutamente ingestibili da una Cassazione già pletrica) potrebbero ridursi a 10.000 e forse meno se ci fosse una norma - simile a quella dell'ordinamento nordamericano - che consideri un illecito deontologico per il difensore citare a sostegno della propria

Uno dei problemi urgenti è ripensare il diritto penale e il rapporto tra Stato sociale e Stato penale

”

Una riforma del sistema giudiziario deve puntare all'efficienza e abbattere anche antichi tabù dei magistrati

Magistratura democratica invita a un ampio confronto per contrastare i tentativi di controriforma in atto

Cinque modi per dire giustizia

GIAN CARLO CASELLI

tesi una giurisprudenza minoritaria senza dire che è tale. E ciò vale anche per i giudici: liberi ovviamente di motivare nel modo che loro sembri meglio corrispondente alle risultanze in fatto e in diritto del caso concretamente trattato, ma con l'onere di dimostrare di conoscere la giurisprudenza di legittimità che disattendono.

4- Il giudice, nel quotidiano assolvimento dei suoi compiti, è costretto a fare troppe cose: bisogna portarlo a decidere e a fare solo quello. Quando si parla di «ufficio del giudice» si dovrebbe uscire dal generico e dire che cosa si vuole davvero. Una struttura solo organizzativa? Oppure anche di ricerca, di collaborazione diretta, di redazione della parte della sentenza in fatto e simili (con connessi problemi di selezione e preparazione del personale ecc.)?

5- La «geografia» degli uffici, sia di procura che di tribunale è fondamentale. Occorre trovare un modello standard di ufficio (in termini di sopravvenienza di affari e di numero di magistrati) e poi applicarlo coerentemente: abolendo uffici troppo piccoli e smembrando uffici troppo grandi. Inutile dire che, per mantenere presidi adeguati sul territorio, possono anche spostarsi i giudici senza necessariamente far spostare i cittadini. E in questa ottica va profondamente ripensata la dirigenza amministrativa.

Potrei continuare ma mi fermo, perché i filoni che ho sin qui enunciato non mi sembra possano avere reale praticabilità, in difetto di un grande progetto che si opponga ai tentativi di «controriforma» che sono in atto. Anzi, se non si progetta «in grande», si rischia di offrire alibi per interventi gravemente peggiorativi: dalla discrezionalità dell'azione penale a un'organizzazione burocratica e gerarchica dei magistrati che (impennandosi su di una Corte di Cassazione chiamata a nuove funzioni, con sostanziale espropriazione del Csm e contestuale stretto collegamento col Governo) di fatto ne ridurrebbe l'indipendenza e via seguitando. Meglio limitarsi a dire che questi interventi di «controriforma» non ridurranno di un giorno la durata vergognosamente interminabile dei processi civili e penali e non aumenteranno di un millimetro l'efficienza del sistema giustizia, attualmente al disotto dei livelli che dovrebbero caratterizzare un paese civile. La crisi della giustizia, infatti, non si supera con interventi sullo status dei giudici e meno che mai - è semplicemente paradossale che si debba perder tempo a ricordare questa verità elementare! - con interventi che appesantiscono il processo (penso ai progetti Anedda, Pittelli ecc.). Meglio limitarsi a dire che, volendo impegnarsi qui ed ora sui problemi del quotidiano, per impedire la paralisi e ridare credibilità alla giurisdizione occorre soprattutto incidere sull'organizzazione.

In questa direzione si muove un documento che Magistratura democratica ha elaborato qualche mese fa per una discussione aperta al contributo di tutti, attenta - senza pretese di completezza - a ciò che si può e si deve fare subito per ridare un'efficienza accettabile all'organizzazione della giustizia, nel solco delle riforme (giudice di pace; modifiche urgenti del processo civile introdotte nel 1995; giudice unico) che complessivamente hanno funzionato. Esso si articola in dieci schede, che trattano di: formazione dei magistrati; statistiche e indicatori; valutazioni di professionalità e distinzione delle funzioni; direzione degli uffici; informatizzazione e nuove tecnologie; compiti del Csm, dei Consigli giudiziari e del Ministero. Riproduciamo pressoché integralmente, ritenendola particolarmente ricca di idee e proposte utili per il «continuum», la scheda relativa all'organizza-

zione degli uffici giudiziari.

L'organizzazione degli uffici giudiziari. L'approccio alla «questione organizzativa» richiede alcune premesse. Primo. La giustizia non è un'azienda, per la ragione decisiva che il bene prodotto dagli uffici giudiziari (la giustizia, appunto) non è monetizzabile ed è sottratto alle regole del mercato. Una più adeguata organizzazione del lavoro è, peraltro, condizione necessaria per la stessa credibilità della giustizia e dei magistrati che la attuano. Gli interventi organizzativi di cui parliamo incidono non sul merito delle decisioni, ma sulla qualità e sui tempi del lavoro giudiziario e sul rapporto tra il servizio e i suoi utenti. Secondo. La crescita di funzionalità del servizio giustizia non si esaurisce - né si gioca prevalentemente - sul piano della quantità (più magistrati, più personale, più investimenti) che è quello abitualmente invocato. Nessun aumento

di organico, né di personale amministrativo né di magistrati, può portare frutti seri e duraturi se viene calato su una realtà organizzativa inadeguata e inefficiente. La scienza dell'organizzazione e le più modeste esperienze di ciascuno concordano nel dimostrare che l'aumento delle persone all'interno di un'organizzazione rischia di accrescere complessità e disfunzioni se non viene inserito in un progetto organico ed in un disegno efficiente. Il problema allora (oltre che di - pur necessari - aumenti quantitativi) è di distribuzione delle risorse sul territorio, di qualità delle stesse e di tempi di un progetto organizzativo in cui inserirle. Terzo. Mentre tradizionalmente il «fattore tempo» è stato considerato del tutto secondario nell'esercizio della giurisdizione, il rischio ora è che - in una lettura inadeguata e parziale del concetto di «ragionevole durata» di cui all'art.111 Costituzione -

esso si ponga come metro unico e indifferenziato di giudizio dell'intero sistema giustizia. I tempi del processo sono invece una realtà complessa, che deve tener conto della coesistenza di valori e principi costituzionali incompromissibili, dal diritto di difesa delle parti al rispetto del contraddittorio. Vi sono tempi tecnici del processo che dipendono dalla organizzazione dell'ufficio; altri - quali decadenze, preclusioni, termini previsti dalla legge o assegnati dal giudice alle parti - la cui gestione è, solo in parte, nelle mani del giudice; altri ancora che consentono alle parti di decidere come «giocare» la partita e che sono nella disponibilità dei difensori; e vi sono infine tempi di attraversamento che riguardano il passaggio del processo (dello stesso fascicolo) da una fase o da un grado di giudizio all'altro e che, come tali, attualmente non sono presidiati da nessuno. Intervenire su questo fronte impone quindi l'individuazione della diversa natura dei tempi per poter incidere su di essi in modo differenziato e tenendo conto delle diverse finalità delle regole e delle responsabilità di ciascuno. Quarto. Affrontare con determinazione la «questione organizzativa» non significa cedere ad un efficientismo senza valori. La prospettiva della ragionevole durata del processo, se amministrata «ragionevolmente», può rompere la contrapposizione fra garanzie ed efficienza: un tempo ragionevole è, infatti, elemento essenziale di garanzia sia per il cittadino che per la collettività e di efficienza del servizio nel suo complesso.

la foto del giorno



Sud Corea: le statue gigantesche sulla spiaggia di Pusa fanno parte della Biennale d'arte. (Reuters/Jason Reed)

l'anticipazione

Riflessioni e dibattiti di «Italianeuropei»

È in edicola da oggi il nuovo numero di «Italianeuropei», la rivista bimestrale diretta da Giuliano Amato e Massimo D'Alema. Oltre all'articolo di Giancarlo Caselli, che qui anticipiamo, la rivista contiene tra l'altro una sezione sul futuro dell'Ulivo, contributi di Pierluigi Bersani e Paolo Onofri sul fallimento della politica economica del governo Berlusconi e di Alessandro Amadori sull'industria dei sondaggi, oltre a due ampie parti monografiche sulla destra al governo in Europa occidentale e sulla sinistra al governo in Europa centro-orientale. Altri materiali sono disponibili sul sito www.italianeuropei.it.

L'attività del magistrato si articola sempre più in mestieri diversi che richiedono anche cognizioni extragiuridiche. Ciò determina una crescente differenziazione tra uffici e pone in maniera forte la questione della specializzazione, già attuata in numerosi settori e oggetto di ulteriori proposte anche in sede legislativa. La suddivisione dell'attività giudiziaria per settori (civile/penale/lavoro) e all'interno di questi per aree omogenee favorisce, infatti, l'acquisizione delle conoscenze giuridiche ed extragiuridiche che consentono una rapida risoluzione delle questioni di diritto ed una più semplice definizione delle questioni di fatto, un'agevole individuazione delle questioni controverse e una migliore gestione dell'attività istruttoria. In tal modo la specializzazione diviene fattore di efficienza e snellimento del sistema. Contemporaneamente peraltro, facendo leva sui rischi connessi con la protratta permanenza nello stesso ufficio (immobilità organizzativa e impoverimento della giurisprudenza), si moltiplicano le scelte legislative e del Csm (talora eterogenee) tese a realizzare la temporaneità delle funzioni.

Il punto di equilibrio tra tali esigenze sta nel valorizzare attitudini, capacità, conoscenze ed esperienze dei singoli (per conseguire, sul piano soggettivo, un lavoro più gratificante e, sul piano oggettivo, una maggior qualità e quantità di lavoro svolto) e nel favorire, al contempo, la circolazione e l'espansione delle competenze attraverso una rotazione nelle funzioni temporalmente ragionevole, che preveda tempi minimi di permanenza (per assicurare un adeguato sviluppo della specializzazione) e tempi massimi congrui (per limitare la, pur inevitabile, dispersione di competenze). Ciò comporta un'opzione di massima per previsioni tabellari definite in base a indicazioni del Csm, piuttosto che per riforme di ordinamento giudiziario. Un intervento duttile come quello tabellare infatti, se gestito in modo adeguato, consente di raggiungere insieme più obiettivi: realizzare le necessarie specializzazioni per gruppi di materie, garantire la flessibilità del sistema e l'utilizzo ottimale delle risorse umane, favorire la circolazione delle idee e il rinnovamento della giurisprudenza, realizzare un opportuno equilibrio tra stabilità e rinnovamento. Inutile aggiungere che i tempi minimi e i tetti massimi di permanenza devono essere ragionevoli (mentre del tutto incongruo - e fonte di una magistratura priva di ogni reale specializzazione e in perenne mobilità - è il progetto avanzato da Forza Italia che prevede per tutte le funzioni giudiziarie un periodo massimo di tre anni con proroga di altri due).

Le esigenze sin qui prospettate dimostrano la necessità di ridefinire i percorsi professionali (valorizzando, anche in sede di trasferimenti, le attitudini dimostrate e le professionalità acquisite) e di realizzare una formazione professionale più articolata.

È necessario inoltre ridefinire i percorsi professionali e realizzare una formazione più articolata

”

segue dalla prima

Ricominciare da San Giovanni

Da questo punto di vista il 14 settembre ha rappresentato un'occasione unica. Ancorché voluta e organizzata da uno straordinario movimento spontaneo di protesta, formato da centinaia, e forse migliaia di politici del tempo libero (come li ha chiamati Paolo Flores d'Arcais), la marea di piazza San Giovanni sventolava con le bandiere dell'Ulivo e i vessilli di Rifondazione la propria appartenenza. Poi, mescolati alla gente del centrosinistra c'erano anche numerosi elettori del centrodestra, venuti a vedere e a sentire, disposti magari a farsi convincere, a cambiare idea. Se pensiamo alla moltiplicazione di entusiasmo e passione politica che manifestazioni simili possono produrre nella più vasta opinione pubblica del paese, non è esagerato dire che piazza San Giovanni ha rappresentato un gigantesco regalo della società civile alle forze dell'opposizione. Altro che le sterili polemiche intorno al primato dei movimenti sui partiti, e viceversa.

Noi siamo qua per sostenere la vostra battaglia contro un governo ingiusto, dicevano in sostanza quel milione di persone, rivolte a Fassino, D'Alema, Rutelli, Diliberto, Boselli, Pecoraro Scanio, Mastella, Di Pietro e Berti-

noti. Siamo dalla vostra parte, siamo con voi. Vi affidiamo la nostra fiducia, fatene buon uso. Non poteva essere, naturalmente, una delega in bianco, come spiegò Nanni Moretti nell'enunciare poche ma sentite richieste: discutete proposte concrete, non perdetevi tempo a litigare sul nulla, non fate più i capricci, basta con le gelosie e le ripicche personali... Ma soprattutto, alto e forte si levò l'appello all'unità di tutte le forze disponibili a creare l'alternativa al centrodestra, da Di Pietro a Rifondazione. Questa è stata la voce di piazza San Giovanni, appena tre settimane fa.

Sarebbe ingeneroso, oltre che inutile, crudele, confrontare quelle parole, quell'entusiasmo, quella fiducia, quelle speranze con il panorama desolato che offre oggi la coalizione dell'Ulivo. Ingeneroso, perché la frattura non è avvenuta sul nulla, ma sulla questione della pace e della guerra, da sempre la più lacerante per le coscienze di sinistra. Inutile, crudele, poi, scendere nei particolari dei capricci, delle gelosie, delle ambizioni personali. Che certo hanno avuto il loro peso nel produrre la spaccatura in cinque mozioni, ma che non potevano cambiare la sostanza di un problema che viene da lontano. L'Ulivo ha vinto finché ha potuto contare su tre punti di forza. Una leadership salda e riconosciuta. Un programma europeo di riforme, attento ai bisogni dei più deboli. Un rapporto forte e costante con la propria base elettorale. Nel '96, l'intuizione di Massimo

D'Alema e il pullman di Romano Prodi in giro per l'Italia a incontrare la gente, diedero al centrosinistra una vittoria insperata sull'armata Berlusconi. Dopo la caduta prematura

del governo Prodi, quell'albero politico rigoglioso e vincente, purtroppo, non c'è più stato. L'Ulivo è sopravvissuto come marchio elettorale mentre il suo contenuto, la coalizione,

si è trascinata nel tempo più per stato di necessità che per convinta consapevolezza di sé, alimentando litigi, risse, personalismi oltre che un dibattito spesso bizantino e mai

concluso sul che fare e come farlo. La sconfitta elettorale del 13 maggio, ovviamente, ha peggiorato le cose. Senza una forte leadership, un programma condiviso e una nozione compiuta di sé, era inevitabile che l'Ulivo finisse, prima o poi, per arenarsi. L'unica consolazione è che ciò sia accaduto su una questione alta e drammatica di politica estera, come il ruolo dell'Italia nella guerra all'Iraq.

Adesso, si discute di un'assemblea generale dei parlamentari per cercare di rimettere insieme i quattro o cinque cocci della coalizione. Se si tratta di affrontare l'emergenza, per frenare la crisi, per riflettere sul da farsi, è un'iniziativa certamente utile. Se l'obiettivo è invece l'Ulivo robusto e vincente del '96, occorre ben altro che un meccanismo autoreferenziale realizzato all'interno di quattro pareti. Come avvenne sei anni fa, la scelta del leader dell'Ulivo e il programma dell'Ulivo devono essere offerti alla più vasta consultazione della base dell'Ulivo. Tanto più dopo il 14 settembre. Occorre dare subito una risposta positiva e rassicurante a chi, arrivato quel giorno a Roma per costruire una vittoria, adesso s'interroga attonito sulla fine di una speranza. È un patrimonio di passione civile che rischia di evaporare nella disillusione. Ma sono anche voti di cui l'opposizione ha necessità se pensa di tornare un giorno a essere maggioranza. Perciò è bene che l'Ulivo ricominci anche da piazza San Giovanni.

Antonio Padellaro

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a.”
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.a. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.a. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.a.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 4 ottobre è stata di 141.313 copie

www.stabilo.com



Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot stuff.

STABILO swing cool: design da brivido



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it